



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Gio

che non si concentrano i finanziamenti, anche se miseri, che vengono stanziati? Quaranta milioni vengono erogati, sotto voce abbonamenti, a 21 periodici. Tali finanziamenti li ricevono le testate della Federeuropa, di chiara marca Merico-marxista, e come non bastasse, «Emigrazione Italiana», noto foglio comunista che

esce in Svizzera. Gli altri cento periodici sono stati messi all'«indice» dalla Farnesina, quindi non ricevono alcun aiuto, perché hanno il nobile torto di affrontare i problemi con schiettezza. E' la stessa logica che possiamo riscontrare nel trattamento riservato alle associazioni degli emigrati, talune discriminate ed altre gratificate solo perché condividono (o fanno finta di condividere) l'azione politica del centrosinistra.

Al primo congresso della FMSIE abbiamo ricevuto elogi da ogni parte: dall'on. Gonella, dall'on. Rumor, dall'on. Bemporad, dall'on. Antoniozzi, dall'on. Andreotti, dall'on. Fanfani, dall'on. Pertini, dall'on. Lupis, dall'on. Oliva, dall'on. Toros, dall'on. Coppo e da altri che hanno speso inutilmente tante parole per ingannare le spe-

ranze che si erano positivamente concretizzate attorno alla FMSIE.

In questi giorni la FMSIE ha pubblicato un interessante studio, dal titolo: «Documentazione per l'informazione italiana all'estero», curato dall'avv. Ortolani. Questo saggio di indubbio valore, denuncia con dati di fatto, le carenze e il sostanziale assenteismo a livello governativo, e una analisi obiettiva e coraggiosa che mai prima d'ora era stata affrontata.

Doppiamente positiva perché fornisce elementi indispensabili per la realizzazione di una seria politica di tutela e di assistenza a favore della stampa italiana nel mondo. Una politica che non solo sarebbe l'espletamento di un dovere nei confronti degli emigrati, ma una dimostrazione di civiltà e di sensibilità.

BRUNO ZORATTO

VII

..... del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Citadain Canadien* di *Montreal* del *10-1-74*

Una nuova politica d'immigrazione per il Canada

Un comitato federale appositamente costituito è attualmente impegnato nello studio di tutte le questioni relative alla politica di immigrazione al fine di apportarle quelle modifiche che dovrebbero renderla più consona ai bisogni economici del paese.

Il comitato sottoporrà le proprie deduzioni al parlamento in una "carta verde" la prossima primavera, allorché saranno esposti ed analizzati i principali problemi connessi al sempre più complesso fenomeno dell'immigrazione quali, per esempio, la congestione urbana, lo sviluppo regionale, l'unità nazionale, la lingua, la cultura e via di seguito.

Il comitato preposto alla ricerca di fatti ed opinioni che possano servire da base alla ventilata riforma dell'arcaico "Immigration Act", ha già interpellato oltre 200 organizzatori che rappresentano il mondo degli affari, vari gruppi professionali e diverse associazioni etniche; ma questo non è che l'inizio del dialogo.

Il governo conta sulla "carta verde" ed i suggerimenti in essa contenuti per giungere ad una ristrutturazione radicale e definitiva della sua politica d'immigrazione fino ad oggi fondata sull'"Immigration Act" del 1952 emendato a più riprese negli ultimi anni, ed esige che questo documento di capitale importanza venga redatto solo dopo un proficuo dibattito pubblico.

Perché si sono imposti questi cambiamenti? Secondo gli esperti, le ragioni sono molteplici; ma possono tutte identificarsi con le diverse esigenze dell'economia ca-

nadese, oltre che con le mutate aspirazioni nazionalistiche di un paese che vuole acquisire un volto proprio, un'identità chiara e definita.

I rapporti fra il Canada ed i paesi che forniranno i futuri emigranti sono destinati a cambiare.

Fino a pochi anni fa il Canada, infatti, ha praticato la politica della "porta aperta" accettando chiunque avesse braccia e voglia di lavorare, desideroso com'era di riempire gli spazi vuoti. Oggigiorno, però, accanto agli spazi vuoti che tuttora esistono in questo sconfinato paese, vi sono pure le aree urbane congestionate, un problema che i riformisti della politica d'immigrazione risolverebbero forzando i futuri emigranti a stabilirsi in certe aree depresse (come i territori settentrionali, ad esempio), invece di permettere loro di concentrarsi nelle grandi città.

La revisione della politica d'immigrazione è stata motivata in primo luogo dalla continua diminuzione del flusso migratorio dall'Europa e da quello in costante aumento dai paesi asiatici ed africani. Il ministro dell'immigrazione R. Andras lo ha detto chiaramente affermando in un suo discorso pronunciato lo scorso autunno: "Sono pronti i canadesi a passare da una emigrazione europea ad una prevalentemente asiatica o africana? Secondo fonti d'informazioni governative vi sono poche indicazioni che essi vogliano aprire le porte alle correnti migratorie di masse provenienti dall'Asia o dall'Africa, almeno su una base permanente". La questione razziale è ulterior-

mente complicata dal fatto che l'incremento demografico della popolazione autoctona canadese sta per raggiungere il punto zero. Il ministro Andras avverte ancora: "Dovremo considerare attentamente quale impatto le correnti emigratorie potranno avere sul presente equilibrio esistente fra i canadesi anglofoni e francofoni e l'attuale composizione multiculturale del popolo canadese". Un tema questo, ripreso ed illustrato in termini ancor più decisivi dal sig. Tait, che fa parte del comitato federale stesso. Nel Quebec, poi, queste paure potenziali sono già dati di fatto: la minaccia costituita dagli emigranti all'integrità linguistica e culturale della provincia è, da tempo, considerata una realtà ed è per questo che si suggerisce una politica d'immigrazione orientata verso i gruppi francofoni ed a costringere i figli degli emigranti a frequentare le scuole francesi.

Per coloro che volessero dar fiato alle trombe ed accusare la progettata politica di razzismo, diremo subito che la legge in materia d'immigrazione lo è — più o meno — sempre stata! Fino al tardo XIX secolo, per esempio, i cinesi non erano ammessi nel paese. Fino al 1962 esisteva la regola dei gruppi "preferiti" nell'ambito dell'emigrazione europea e nel 1967 fu introdotto un regolamento che permetteva la selezione degli emigranti su una base professionale anziché razziale pura e semplice, ma razziale, tuttavia, dato che gli ingegneri abbondano in Europa e scarseggiano in Africa!

Sembra, in conclusione, che il

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale TORONTO STAR di TORONTO del 10-1-74

Immigrant mothers of retarded receive support

By JOE SERGE
Star staff writer

Lack of service

Colucci criticized what he termed a "lack of service" to immigrants who speak little or no English. Mental retardation is a big enough burden for most people. When the immigrant mother cannot understand the social worker, she becomes confused, he said.

"Society expects ethnic groups to integrate, but at the same time creates obstacles. These lead to anger, frustration and isolation," he said.

There is a serious need for foreign speaking social workers, Colucci said.

"Interpreters do a great job, but it's not enough. They are a mechanical translation. When an interpreter is used, the feelings are not properly interpreted. The communication is not as good."

Government must provide the necessary funding to establish centres for the care of profoundly retarded children no matter how untrainable they appear to be, Colucci said.

"The mother must be considered. She must be helped as much as the retarded child. When the child is given care away from the home, the mother can relax from the stress. The family can relate again. They are the healthy members of that family. They must be protected.

"If they get a bum deal, they're not likely to contribute much to that society. It will cost society a lot more. Really, you can't measure this in dollars and cents," he said.

Rev. Mariano Polito, parish priest at St. Clare's, is equally interested in the welfare of the mother of the profoundly retarded child.

Two years ago, a young Italian immigrant woman in his parish nearly killed herself with an overdose of sleeping pills. The woman had become severely depressed caring for her profoundly retarded child.

Unable to cope

The woman's 7-year-old daughter was mentally retarded and physically handicapped to a degree that authorities at schools for retarded children would not accept the child because they considered her to be "untrainable" and would be unable to cope with activities.

An alternative was to send her daughter away, to the Ontario Hospital School at Orillia. She wouldn't. But under the constant emotional strain in caring for the child day in and day out, year after year, the woman suffered a breakdown. Then she took the sleeping pills.

The woman's action sparked an idea for the formation of a centre geared to take care of exactly such children and their families.

After that incident, Father Polito, in consultation with workers attached to a neighborhood community project, discovered that several parents in that area needed special care services urgently.

In co-operation with a cit-

izens' group Polito set up a centre for profoundly retarded children. The St. Clare Day Care Centre was funded by a federal grant under the Local Initiatives Program from February to June last year.

Six workers

The project was an immediate success. It cared for the children for six hours each day, five days a week. The staff was Italian-speaking, enabling parents to talk freely to centre workers about their children's progress.

A similar project goes into operation on Jan. 21. The St. Clare Developmental Centre, as it is called, will be housed in space provided at St. Clare Separate School on Northcliffe Blvd.

The project is again funded by the federal government. The \$18,720 grant under the LIP pays the salaries and expenses for six workers caring for 10 retarded children until June.

Polito is exuberant. "It is filling a need in the community others have ignored. The mother can now relax. She knows her child is away at school for the whole day... probably at the same school where the boy's normal brother and sister go to," he said.

Polito wants the Ontario government to recognize the need for such centres and through the Day Nurseries Act provide adequate funding for the centre.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

F. e. H.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale di Sicilia di Palermo del 10-1-74

PRONTE LE INIZIATIVE A FAVORE DEI LAVORATORI ITALIANI ALL'ESTERO

Un piano per evitare la disoccupazione dei nostri emigrati

Nostro servizio particolare

Roma, 9 gennaio

Sono state annunciate questa sera, in una nota della Farnesina, le iniziative che il governo italiano prenderà a breve, medio e lungo termine a favore dei nostri la-

voratori emigrati, in seguito alle gravi conseguenze della crisi energetica nei vari paesi. Si tratta di una serie di iniziative esaminate ieri in una lunga riunione al ministero degli Esteri tra i sottosegretari Foschi (Lavoro)

e Granelli (Esteri) e i rappresentanti della federazione CGIL, CISL ed UIL, vivamente preoccupati per la eventualità di una larga disoccupazione all'estero, provocata dalla progressiva riduzione dei ritmi produttivi

in numerosi settori. Il governo italiano chiederà che siano rese al più presto attuabili le proposte avanzate alla CEE per un deciso adeguamento della politica sociale.

Sarà sollecitata la riunione

dei ministri del Lavoro proposta dall'Italia a Bruxelles o del comitato tripartito competente per l'impie-

go; verranno sensibilizzati gli organi della CEE, ed in specie il fondo sociale perché «vengano predisposti con il massimo di tempestività ogni misura e intervento, anche di carattere straordinario, che dovessero manifestarsi necessari, nell'attuale situazione». Si proporrà, inoltre, alla commissione della CEE di mettere in atto rapidamente e concretamente le intese raggiunte in sede del Consiglio dei ministri per un appropriato coordinamento delle politiche dell'impiego, promuovendo la cooperazione dei servizi nazionali proposti al coordinamento. Da tale cooperazione dovrà scaturire pure la possibilità di una rilevazione aggiornatissima su qualsiasi variazione nei livelli di occupazione.

Si continuerà ad insistere — aggiunge la nota — per una effettiva eguaglianza di trattamento tra lavoratori locali e lavoratori emigrati, qualunque ne sia la provenienza, e si cercherà sul piano bilaterale di indurre i vari paesi di immigrazione (anche se non membri della CEE) ad adottare quelle iniziative eccezionali che dovessero risultare necessarie in situazioni di crisi nel mercato del lavoro e in campo economico. In questo quadro si è deciso di accelerare al massimo l'invito, già concordato con il governo tedesco, di dieci tecnici del ministero del Lavoro presso gli uffici di collocamento della Repubblica Federale Tedesca dove si sono avvertiti gravi riflessi sull'occupazione, al fine di rendere efficace la collaborazione italo-tedesca per il migliore impiego della nostra manodopera.

Altre decisioni riguardano:

① La realizzazione di un confronto fra governo e sindacati sui dati raccolti

all'estero, in merito all'andamento della congiuntura sui fattori strutturali (riconversioni produttive, fusioni di società ecc.);

② Un passo verso la CEE perché siano favorite indagini con la partecipazione dei sindacati nei settori maggiormente esposti a crisi di occupazione;

③ L'attuazione, nei paesi europei che destano maggiori preoccupazioni, di accertamenti diretti presso le ambasciate e gli uffici consolari per iniziativa dei ministeri degli Esteri e del Lavoro e in collaborazione con esperti dei sindacati. Ciò porterà «ad individuare in tempo utile la tendenza».

La nota della Farnesina conferma che, dall'esame degli elementi disponibili paese per paese, si è tratta la convinzione che «la situazione dei nostri emigrati richiede particolare attenzione anche se non è allarmante» e che «l'azione di vigilanza effettuata in questo periodo deve comunque proseguire e intensificarsi». «Non si può infatti escludere — aggiunge la Farnesina — che esistano ed aumentino i rischi per l'occupazione connessi sia a fattori congiunturali, sia principalmente a fattori di carattere strutturale».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il lavoro* di *Genova* del *10-1-34*

Inammissibili ritardi nel pagamento delle pensioni ai lavoratori all'estero

Riceviamo:

Gli eventi ci impongono un regime di austerità per superare l'attuale periodo di crisi mondiale, che in sintesi può essere definita un'esplosione incontrollata di egoismo universale.

Questa crisi tanto deprecabile, colpisce tutti e tutti hanno il dovere di combatterla nella misura delle possibilità di ciascuno.

Il pensionato che si è guadagnato con dura fatica una modesta pensione in terra straniera, non deve attendere con ansia (attraverso la stanza di compensazione) le trimestrali rimesse di sua spettanza.

I ritardi sempre notevoli, non possono essere giustificati e tanto meno motivati dalla di-

sordinata oscillazione dei cambi delle valute.

Il pensionato ha diritto a ricevere puntualmente le sue rendite dalla Cassa estera. Se poi l'Istituto italiano che vi si intereffice, non è in grado di assolvere lo scopo con doverosa prontezza, la sua funzione negativa può essere soppressa, e l'interessato ricevere direttamente la rimesa in valuta estera.

Non vi è altra alternativa, se veramente si vuole che la categoria dei meno abbienti, debba sopportare come tutti la crisi, ma non quella aggravata da negligenze o burocrazie o disonestà altrui.

Un gruppo di pensionati residenti in Genova



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale di Brescia di Brescia del 10-1-76

La Farnesina esamina le ripercussioni della crisi sugli emigrati italiani

Roma, 9 gennaio

Le ripercussioni della crisi energetica, dell'inflazione e di altri fenomeni economici sui livelli di impiego e sulle condizioni dei nostri lavoratori nei vari Paesi europei hanno formato oggetto di una riunione, tenutasi alla Farnesina, tra i sottosegretari di Stato agli Affari esteri e al Lavoro, Granelli e Foschi. La riunione era stata convocata per esaminare in particolare i problemi richiamati in una lettera che i segretari generali della CGIL, CISL e dell'UIL avevano recentemente inviato ai ministri Moro e Bertoldi.

Secondo i dati analitici forniti Paese per Paese dai rappresentanti del governo e dai sindacati, che la situazione dei nostri emigrati richiede particolare attenzione anche se non è allarmante e che l'azione di vigilanza effettuata in questo periodo deve comunque proseguire ed intensificarsi.

Non si può infatti escludere che esistano ed aumentino i rischi per l'occupazione connessi sia a fattori congiunturali, sia e principalmente a fattori di carattere strutturale.

Dall'incontro è emersa una convergenza di valutazioni sulla necessità di considerare lo stesso incremento di aziende che passano in cassa di integrazione, le riduzioni finora segnalate degli orari di lavoro e gli eventuali licenziamenti, senza eccessivi allarmismi e senza minimizzazioni, che non farebbero che danneggiare i lavoratori ed in primo luogo gli emigrati.



T.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Giornale di Brescia di Brescia* del 10-1-74

Una nota della Farnesina dopo la riunione tra sindacati e governo

Le iniziative per i nostri emigrati colpiti nel loro lavoro all'estero

La CEE sarà chiamata a coordinare le politiche dell'impiego - La crisi energetica ha già portato gravi riflessi sull'occupazione in Germania - La situazione non è considerata allarmante, ma richiede attenzione e vigilanza

Roma, 9 gennaio

Sono state annunciate questa sera, in una nota della Farnesina, le iniziative che il governo italiano prenderà a breve, medio e lungo termine a favore dei nostri lavoratori emigrati in seguito alle gravi conseguenze della crisi energetica nei vari Paesi. Si tratta di una serie di iniziative esaminate ieri in una lunga riunione al Ministero degli esteri tra i sottosegretari Foschi (Lavoro) e Granelli (Esteri) e i rappresentanti della federazione CGIL-CISL-UIL, vivamente preoccupati per l'eventualità di una larga disoccupazione all'estero, provocata dalla progressiva riduzione dei ritmi produttivi in numerosi settori.

Il governo italiano chiederà che siano rese al più presto attuabili le proposte avanzate alla CEE per un deciso adeguamento della politica sociale. Sarà sollecitata la riunione dei ministri del Lavoro proposta dall'Italia a Bruxelles o del Comi-

tato tripartito competente per l'impiego; verranno sensibilizzate gli organi della CEE, ed in specie il fondo sociale perchè « vengano predisposti con il massimo di tempestività ogni misura e intervento, anche di carattere straordinario, che potessero manifestarsi necessari, nell'attuale situazione, tra l'altro per quanto riguarda quelle iniziative di riqualificazione professionale atte a facilitare la mobilità professionale e geografica dei lavoratori occupati in imprese che cadessero eventualmente in crisi ».

Si proporrà inoltre alla commissione della CEE di mettere in atto rapidamente e concretamente le intese raggiunte in sede di Consiglio dei ministri per un appropriato coordinamento delle politiche dell'impiego, promuovendo la cooperazione dei servizi nazionali preposti al coordinamento. Da tale cooperazione dovrà scaturire pure la possibilità di una rilevazione aggiornatis-

tima su qualsiasi variazione nei livelli di occupazione.

Si continuerà ad insistere — aggiunge la nota — per una effettiva eguaglianza di trattamento tra lavoratori locali e lavoratori migranti, qualunque ne sia la provenienza, e si cercherà sul piano bilaterale di indurre i vari Paesi di immigrazione (anche se non membri della CEE) ad adottare quelle iniziative eccezionali che dovessero risultare necessarie in situazioni di crisi nel mercato del Lavoro e in campo economico. In questo quadro si è deciso di accelerare al massimo l'invio, già concordato con il governo tedesco, di dieci tecnici del ministero del Lavoro presso gli uffici di collocamento della Repubblica federale tedesca dove si sono avvertiti gravi riflessi sull'occupazione, al fine di rendere efficace la collaborazione italo-tedesca per il migliore impiego della nostra manodopera.

Altre decisioni riguardano: 1) la realizzazione di un confronto fra governo e sindacati sui dati raccolti all'estero sia in merito all'andamento della congiuntura sui fattori strutturali (riconversioni produttive, fusioni di società ecc.); 2) un passo verso la CEE perchè siano favorite indagini con la partecipazione dei sindacati nei settori maggiormente esposti a crisi di occupazione; 3) l'attuazione nei Paesi europei che destano maggiori preoccupazioni

di accertamenti diretti presso le ambasciate e gli uffici consolari per iniziativa dei ministeri degli Esteri e del Lavoro e in collaborazione con esperti dei sindacati. Ciò porterà « ad individuare in tempo utile la tendenza ».

La nota della Farnesina conferma che dall'esame degli elementi disponibili Paese per Paese si è tratta la convinzione che « la situazione dei nostri emigrati richiede particolare attenzione anche se non è allarmante » e che « l'azione di vigilanza effettuata in questo periodo deve comunque proseguire e intensificarsi ». « Non si può infatti escludere — aggiunge la Farnesina — che esistano ed aumentino i rischi per l'occupazione connessi sia a fattori congiunturali, sia e principalmente a fattori di carattere strutturale ». Non vi sono state differenze di valutazioni fra governo e sindacati sull'incremento delle aziende che passano in cassa integrazione, sulle riduzioni finora segnalate degli orari di lavoro e sugli eventuali licenziamenti.

« E' opportuno — conclude la nota — che non vi siano nè eccessivi allarmismi, nè minimizzazione che non farebbero che danneggiare i lavoratori e in primo luogo gli emigrati. E' necessaria la vigilanza più assidua sulla situazione e sulle prospettive di evoluzione allo scopo di determinare ogni utile intervento, tanto sul piano nazionale, quanto su quelli bilaterali e comunitario ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Gassetino di *Venezia* del *10-1-74*

COMUNICATO DELLA FARNESINA

Non è allarmante la situazione per gli emigrati

ROMA, 9 gennaio

Le ripercussioni della crisi energetica, dell'inflazione e di altri fenomeni economici sui livelli di impiego e sulle condizioni dei nostri lavoratori nei vari Paesi europei sono state esaminate in una riunione svoltasi alla Farnesina tra i sottosegretari di Stato agli Affari Esteri e al Lavoro, Granelli e Foschi, assistiti dagli esperti dei rispettivi ministeri, ed i rappresentanti della federazione sindacati Cgil, Cisl e Uil: Vercellino, Cavazzuti e Ferioli.

La riunione era stata convocata per esaminare, in particolare, i problemi richiamati in una lettera che i segretari generali della Cgil, della Cisl e della Uil avevano recentemente inviato ai ministri Moro e Bertoldi.

Secondo i dati analitici forniti Paese per Paese dai rappresentanti del Governo e

dai sindacati, « la situazione dei nostri emigrati — afferma un comunicato del ministero degli Esteri — richiede particolare attenzione anche se non è allarmante ». « Non si può infatti escludere che esistano ed aumentino i rischi per l'occupazione connessi sia a fattori congiunturali, sia e principalmente a fattori di carattere strutturale ».

« Dall'incontro — prosegue il comunicato — è emersa una convergenza di valutazioni sulla necessità di considerare lo stesso incremento di aziende che passano in cassa di integrazione le riduzioni finora segnalate degli orari di lavoro e gli eventuali licenziamenti, senza eccessivi allarmismi e senza minimizzazioni, che non favorirebbero che danneggiare i lavoratori ed in primo luogo gli emigrati ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 10-1-74

governo elvetico su iniziativa "antistranieri"

(ansa) - ginevra, 10 gen - "La popolazione svizzera dovrà pagare di persona l'eventuale accettazione della terza iniziativa contro l'inforestieramento", che è stata promossa dall' "azione nazionale", movimento politico il quale conduce da anni una strenua lotta a carattere xenofobo. con questo monito, il consigliere federale furgler, capo del dipartimento federale di giustizia e polizia, ha presentato oggi a berna un rapporto, elaborato dal governo elvetico e diretto alle camere, che sollecita il popolo ed i cantoni a respingere l'iniziativa "antistranieri". il governo si propone, a sua volta, di presentare una contro-iniziativa, ritenendo che le misure restrittive adottate dal 1969 in poi siano capaci di stabilizzare e di ridurre il numero dei lavoratori stranieri presenti in svizzera, "senza dolorosi contraccolpi".

I promotori dell'iniziativa di "azione nazionale" chiedono che gli effettivi della popolazione straniera residente siano ridotti a 500.000 persone entro la fine del 1977 e che la popolazione straniera in ogni cantone non superi il 12 per cento di quella svizzera residente. da un sommario calcolo, risulta, quindi, che nel giro di tre anni circa 540.000 stranieri dovrebbero lasciare la svizzera, vale a dire l'insieme dei lavoratori e delle loro famiglie che sono beneficiari di un permesso di soggiorno annuo, come pure 80.000 stranieri i quali dispongono di un' "autorizzazione di residenza" (oltre dieci anni di presenza in svizzera).

"queste misure" sostiene il consigliere federale furgler, "sono inapplicabile da un punto di vista soprattutto umano e sociale, in particolare nei confronti di quegli stranieri i quali risiedono in svizzera ormai da lunghi anni". - h 1600/sil

governo elvetico su iniziativa "antistranieri" (2) -

(ansa) - ginevra, 10 gen - nel corso di una conferenza stampa, il capo del dipartimento di giustizia e polizia ha tracciato un quadro a fosche tinte della situazione che la svizzera, nel suo insieme, potrebbe trovarsi ad affrontare in caso di successo dell'iniziativa.

"La nostra popolazione", egli ha affermato, "potrebbe pagarla caro. interi settori dell'economia sarebbero minacciati di soffocamento. non si potrebbe piu' trovare personale per i lavori notturni, come pure, per i lavori pesanti, insalubri e poco igienici. numerose imprese - in particolare le piccole e le medie - dovrebbero chiudere i battenti. molti svizzeri dovrebbero risolversi ad accettare lavori poco remunerativi. la disoccupazione, la riconversione professionale ed una diminuzione del livello sociale sarebbero inevitabili per numerosi lavoratori svizzeri. le attuali difficoltà finanziarie potrebbero acuirsi ed, infine", egli ha concluso, "anche l'approvvigionamento del nostro



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

paese in prodotti alimentari potrebbe subire contraccolpi".

nel riassumere i motivi che spingono il governo a chiedere al popolo ed ai cantoni di respingere l'iniziativa, il consigliere federale Furgler ha ricordato che: 1) essa e' pericolosa per l'economia ed e' contraria alla politica sociale ed umanitaria della Svizzera; 2) potrebbe isolare pericolosamente il paese sul piano internazionale; 3) potrebbe compromettere lo statuto giuridico degli svizzeri all'estero.

per lottare contro la "sovrapopolazione" straniera, il governo si propone invece, di applicare strettamente le misure limitative gia' in vigore, le quali hanno dato risultati soddisfacenti permettendo di bloccare il numero dei lavoratori con permesso annuo. il ministro di giustizia e polizia, ha inoltre, annunciato che, per stabilizzare il numero degli stranieri, le competenti autorità si accingono a prendere altre misure. fra le altre, ha citato la possibilita' di non permettere piu' alle imprese di sostituire con altri lavoratori, stranieri, i loro dipendenti di nazionalita' estera i quali ottengano la naturalizzazione o la nazionalita' svizzera attraverso matrimonio con cittadini svizzeri. anche le difficolta' economiche attuali e, in particolare, la crisi del petrolio, potrebbero influenzare l'evolversi della situazione in questo particolare settore.

Le autorità elvetiche si propongono, infine, di adottare una serie di vigorose misure per lottare contro la presenza di mano d'opera clandestina, (circa 1500 furono i "clandestini" scoperti nel 1973), colpendo duramente i responsabili di questo traffico ed i datori di lavoro che ricorrono al "mercato nero" del lavoro.

La nuova iniziativa contro l'"inforestieramento" dovrebbe essere sottoposta al voto popolare verso la fine del 1974. Furgler ha, infatti, annunciato che le camere esamineranno il rapporto del consiglio federale nel corso della sessione primaverile o, al piu' tardi, la prossima estate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale The Guardian di Londra del 10-1-74

Alfa Romeo head may quit after board resignations

From GEORGE ARMSTRONG: Rome, January 9

Signor Giuseppe Luraghi, the 68-year-old president of the State-owned Alfa Romeo car firm, is expected to resign following the resignation yesterday of seven of the 13 members of the company's board. The company's byelaws require the president's resignation in such an event.

This would represent a defeat for the man who increased Alfa Romeo's production from 325 cars a year in 1950, when he first joined the company, to last year's 200,000. It would also be a victory for the Christian Democrats, the senior partner in the present Government coalition, and for IRI, the State holding company which controls Alfa Romeo.

The political side to the story is not altogether clear, but it is the side which has angered the Socialist Party, with which Signor Luraghi was aligned and which prompted a spokesman for the Catholic trade union (CISL) to define the president's defenestration as an "antidemocratic and Mafioso" manoeuvre.

The seven board members who resigned were acting on

instructions from the Christian Democrat Party, with which they are aligned. The party wants Alfa Romeo to build a new plant in Southern Italy which would assemble its famous luxury and sports cars. The company already has a new plant near Naples which produces an economy-priced car.

It has been suggested in the press, perhaps without foundation but none the less valid for that, that the Christian Democrat Minister for Industry, Signor de Mita, wants the new plant in Avelline, in his constituency.

It was also implied that the Christian Democrats want to name the mayor of Naples, Dr de Michele, as Alfa Romeo's new president.

Signor Luraghi's downfall was due to his hard-headedness and to his visionary ideas for his company's future. He wanted Alfa Romeo to achieve the production goal of 1,000 luxury and sports cars a day by expanding the present plant at Arnese outside Milan, which would have meant hiring about 13,000 more workers.

This programme was not acceptable to the Government, or to IRI, and Italian law states

that 60 per cent of the investments made by State-owned companies must be in the Mezzogiorno. The area around the Arnese plant is overcrowded.

The battle by the Christian Democrats to get absolute control of Alfa Romeo began last summer, and their victory presumably will be sealed at the next board meeting on Friday. There is reason to be sceptical that the Mezzogiorno will be the real beneficiary from this power struggle.

C
g
d
cc



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Financial Times

di

Londra

del

10-1-74

Italian output remains high

By Anthony Robinson

ROME, Jan. 9.

THE LATEST figures for Italian industrial production, which show a 13.2 per cent. rise in November over the same month a year ago, confirm the fact that Italy has entered the energy crisis with an advantage. This derives from the delayed timing of Italy's economic boom with respect to the downturn already noticed in the economies of most other western countries.

Italy was slow to reach the cyclical upturn in most western economies over the last 18 months but since the end of heavy strikes in the engineering industry last April, industrial output has risen quickly. The average increase over the first 11 months of the year has been 8.5 per cent. But the impetus is expected to maintain the high level of output into at least the first quarter of 1974 providing there are no major shortfalls of oil and other raw materials.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I e II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Nuove Sardegna* di *Sassari* del *10-1-74*

A CAUSA DELLA CRISI ENERGETICA

Nessun allarme per gli emigrati

ROMA, 9 gennaio

Le ripercussioni della crisi energetica, dell'inflazione e di altri fenomeni economici sui livelli di impiego e sulle condizioni dei nostri lavoratori nei vari paesi europei hanno formato oggetto di una riunione, tenutasi alla Farnesina, tra i sottosegretari di stato agli affari esteri e al lavoro, Granelli e Foschi, assistiti dagli esperti dei rispettivi ministeri, ed i rappresentanti della federazione sindacati CGIL, CISL e UIL, Vercellino, Cavazzuti e Ferioli, accompagnati dai loro esperti.

La riunione era stata convocata per esaminare in particolare i problemi richiamati in una lettera che i segretari generali della CGIL, CISL e dell'UIL avevano recentemente inviato ai ministri Moro e Bertoldi.

Nel corso dell'ampia disamina della situazione è emerso, secondo i dati analitici forniti paese per paese dai rappresentanti del governo e dai sindacati, che la situazione dei nostri emigrati richiede particolare attenzione anche se non è allarmante e che l'azione di vigilanza effettuata in questo periodo deve comunque proseguire ed intensificarsi.

Non si può infatti escludere che esistano ed aumentino i rischi per l'occupazione connessi sia a fattori congiunturali, sia e principalmente a fattori di carattere strutturale.

Dall'incontro è emersa una convergenza di valutazioni sulla necessità di considerare lo stesso incremento di aziende che passano in cassa di integrazione, le riduzioni finora segnalate degli orari di lavoro e gli eventuali licenziamenti, senza eccessivi allarmismi e senza minimizzazioni, che non farebbero che danneggiare i lavoratori ed in primo luogo gli emigrati.

Si è constatata l'opportunità che le rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari all'estero continuino ad esplicitare — anche alla luce di direttive che terranno conto del confronto in corso con i sindacati e con le associazioni degli emigrati — la vigilanza più assidua sulla situazione e sulle prospettive di evoluzione allo scopo di determinare ogni utile intervento, tanto sul piano nazionale quanto su quello bilaterale e comunitario.

La riunione è valsa a determinare ed a mettere a fuoco una serie di iniziative sia immediate sia a medio e lungo termine.

E' emersa innanzitutto la necessità di ricercare ed impostare nuovi metodi di analisi dei mercati di lavoro per individuarne a tempo utile la tendenza.

Per disporre di un quadro aggiornato dei livelli e delle tendenze dell'occupazione nei paesi europei, nell'attuale situazione, e per l'applicazione pratica del principio del pieno e migliore impiego si è tra l'altro convenuto:

1.) di realizzare un confronto periodico tra governo e sindacati sui dati raccolti all'estero sia in ordine all'andamento della congiuntura sia a fattori strutturali (riconversioni produttive, fusioni di società ecc.);

2.) di compiere un passo verso la CEE affinché, in conformità a quanto previsto dal regolamento del fondo sociale, vengano favorite indagini con la partecipazione dei sindacati nei settori maggiormente esposti a crisi di occupazione;

3.) di effettuare nei paesi europei che destano più preoccupazioni accertamenti diretti presso le ambasciate e uffici consolari per iniziativa dei ministeri degli affari esteri e del lavoro e in collaborazione con esperti dei sindacati.

Nel corso della riunione sono state anche esaminate le condizioni e le prospettive dei nostri lavoratori sul mercato di lavoro elvetico rinviandone l'approfondimento ad una apposita riunione nei prossimi giorni.

Il problema del tempo libero per i lavoratori emigrati non preoccupa nessuno

L'INCREDIBILE VICENDA DI UN ACCORDO CHE DOVEVA FINALMENTE RISOLVERE TUTTO E CHE E' STATO DEMOLITO DA INTRALLAZZI POLITICI - 200 MILIONI PER L'INUTILE "QUI ITALIA" E ALTRI 150 PER LA BANALE "LETTERA DALL'ITALIA" MA NEPPURE UN CENTESIMO PER IL TEMPO LIBERO

Monaco, gennaio

L'ENAL, delegazione Germania, ha chiuso i battenti. Con un comunicato di due righe, la direzione generale di Roma ha disposto la chiusura di tutti gli uffici nella Repubblica Federale, senza specificarne i motivi, che però sono noti sufficientemente. Nel breve spazio di un anno, dunque, il problema del tempo libero dei lavoratori italiani emigrati è passato dall'euforia più grande (apertura di sette sedi di ENAL nelle principali città tedesche; finanziamento assicurato per almeno cinque anni; per un ammontare di trecento milioni di lire all'anno; convenzione fra ENAL e Ministero degli Af-

tentativo serio in Germania per rimediare a questo grave problema, nessuno può negarlo. Bene o male, L'ENAL aveva iniziato un discorso anche all'estero che poteva essere perfezionato, ma non abolito. Invece è stato messo a tacere, non per motivi nobili, si badi bene, ma per mende del sottobosco politico. Questo è un altro fatto.

Il torto dell'ENAL infatti è stato quello di entrare in concorrenza con la RAI per la trasmissione "QUI ITALIA" dal Lussemburgo che nessuno ascolta. Concorrenza involontaria, nel senso che il Ministero Esteri, nella caccia affannosa di fondi da reperire dal suo magro bilancio per l'emigrazione, aveva deciso di togliere i 200 milioni annuali di "Qui Italia" per destinarli al rafforzamento dell'ENAL in Germania. Oggi "Qui Italia" è rimasta, finanziata dalla Presidenza del Consiglio, mentre l'ENAL è scomparsa perché nel frattempo la svalutazione ha ingoiato anche quei

fari Esteri) al tracollo finale. Che il problema del tempo libero non sia mai stato affrontato seriamente dal governo italiano è un fatto. Che non sia un monopolio dell'ENAL, come si sostiene da molte associazioni (Sindacati, ACLI ecc.) è anche un altro fatto, condizionale a che da noi. Che però quello dell'ENAL sia stato l'unico

resti che l'Emigrazione voleva risparmiare. Il risultato è che oggi del tempo libero non s'occupa più nessuno in Germania, salvo le solite iniziative private di Missioni cattoliche e Centri assistenziali che tutti snobbano, ma che nessuno riesce a sostituire.

Da parte loro, i Consolati giocano a fare i manager con quattro soldi messi a loro disposizione, senza competenza specifica nel ramo e per dare la illusione che almeno nel tempo libero il governo è presente. Anche questo fa parte della politica emigratoria.

Nella classifica delle priorità, il tempo libero svolge sempre il ruolo del parente povero. Associazioni, sindacati, partiti politici e ministri (l'ha confermato anche Granelli durante la sua recente visita in Germania) pongono l'accento soprattutto sulla scuola d'obbligo e su quella professionale. Un bilancio in questi settori non esiste, specialmente nel secondo, dove sono impegnati enti privati (ENAL-Jugendsozialwerk) ed alcuni consolati. Se si dovessero contare i lavoratori italiani che hanno ottenuto qualco-

sa da queste iniziative nei dieci anni d'emigrazione italiana in Germania, probabilmente ci troveremo di fronte ad un totale irrilevante. Questo lo sanno tutti, ma nessuno lo vuole sottolineare perché l'importante è che sia salvo l'aspetto politico della questione. Di fronte a ciò, la gran massa dei lavoratori emigrati muore di noia e trascorre gli anni d'emigrazione, lontana dalla famiglia, avvilitosi moralmente. Il tempo libero è infatti un problema morale ed è per questo che noi lo consideriamo prioritario alla pari con quello della scuola, con cui condivide un fine di promozione umane e civili.

Quello stesso di formazione culturale che manca al settore dell'istruzione professionale perché abbia successo. Invece da quasi tutti gli esperti d'emigrazione, il tempo libero è considerato una

specie di passatempo-ammazzoia, come un'elemosina di lusso, di cui si può anche fare a meno. Qui sta l'equivoco ed è per questo che la scomparsa dell'ENAL, con un atto di forza, ci preoccupa. La sua organizzazione doveva essere rivista, come pure la concezione della sua attività, siamo d'accordo, ma con la sua abolizione che cosa abbiamo

ottenuto? Scompare il problema del tempo libero dimenticandolo semplicemente? E' la politica dello struzzo! Tanto più eloquente (ed ironica) se rileggiamo il titolo che avevamo scritto quando l'accordo sembrava già cosa fatta: "Finalmente risolto il problema del tempo libero in Germania".

E. P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere d'Italia di Francoforte del 10-1-74

I



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

LETTERA-DENUNCIA DI UN GRUPPO DI EMIGRATI IN GERMANIA

Razzismo di stato

DUSSELDORF, gennaio
Sono un emigrato siciliano a Düsseldorf in Germania e scrivo per denunciare una situazione molto incresciosa che si verifica spesso in questa cittadina per molti di noi come per i greci e turchi che in parecchi vi risiedono. Premetto che abitiamo in alcune baracche-ghetto, parecchio fuori dal centro urbano, mal riscaldate e prive di servizi sociali. Questo non solo perché i soldi che guadagnamo sono pochi ma soprattutto perché è quasi impossibile per un emigrato ottenere una ca-

sa decente in affitto. Molto frequentemente siamo vittime di episodi di intolleranza e sempre soggetti a provocazioni.

Il sabato e la domenica usciamo dal ghetto per andare in città. Per sentirci anche noi liberi di spendere quei pochi quattrini a disposizione in, diciamo così, beni voluttuari. Non si vive per lavorare ma si lavora per vivere. Ed allora il tempo libero ed i soldi per trascorrerlo non sono più un fatto superfluo ma una valvola di sicurezza per scaricare la tensione di ogni giorno. Purtroppo,

spesso, non è neanche possibile trascorrere in pace il tempo libero.

Vengo al sodo. Sabato scorso con un gruppo di paesani siamo venuti qui a Düsseldorf ed abbiamo deciso di spendere qualche soldo invitando a cena delle ragazze. Poi il resto della serata al bar per bere qualcosa e ballare. Al ristorante malgrado qualche provocazione, tutto è andato, diciamo, bene. Tra l'altro è stato anche bello perché abbiamo deciso di non badare a spese. La cosa grave è accaduta al bar dove ci siamo recati

tutti insieme subito dopo. Siamo giunti al bar di buon umore sia perché la serata era iniziata bene sia perché la buona birra aveva già cominciato a fare il suo effetto.

Anche le ragazze che si trovavano con noi erano allegre ed abbiamo cominciato a ballare al suono del juke-box. Ad un certo momento, in verità quasi subito, si sono alzati tre teppisti tedeschi e ci hanno spinto a terra per ballare con le ragazze al posto nostro, malgrado le loro resistenze.

A quel punto abbiamo cercato di reagire ma si sono alzati dai tavoli, altri energumani e dopo una violenta colluttazione hanno avuto la meglio nei nostri confronti.

Il padrone del bar ci ha cacciati.

Adesso probabilmente avremo uno strascico penale. Morale il razzismo e la discriminazione, in Germania, sono cose di Stato.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Friuli Sera di Udine del 10-1-74

Un omaggio floreale al presidente della Svizzera

Una rappresentanza del «Fogolar Furlan» di Zug, composta di tre nostre gentili signore accompagnate dal socio Guerrino Pestrin, nei loro splendidi costumi del nostro Friuli, hanno portato un omaggio floreale al neo eletto Bundesrat (presidente della repubblica elvetica), Hans Hurlimann che ha cordialmente ricambiato il saluto con un bell'abbraccio alle nostre emozionatissime signore.

L'omaggio è stato portato direttamente al «Casino di

steggiava l'elezione del loro consittadino a presidente della Confederazione Helvetica.

Siamo certi, con la nostra iniziativa, di aver interpretato il desiderio di tutti gli emigrati friulani che vivono e lavorano.

Sono queste le occasioni migliori — scrive il Fogolar Furlan di Zug — per dimostrare ai nostri ospiti svizzeri che è ferma volontà di tutta la nostra Comunità di

lavorare insieme su un piano di reciproco rispetto per un futuro migliore.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia AVSI di *Roma*

del *10-1-76*

SITUAZIONE DEGLI EMIGRATI: RISULTATI DELL'INCONTRO CGIL-CISL-UIL
CON SOTTOSEGRETARI ESTERI E LAVORO

- Nota degli uffici emigrazione CGIL-CISL-UIL

agenzia unitaria sindacale

A proposito dell'incontro alla Farnesina per discutere le proposte sindacali in difesa degli emigrati nell'attuale situazione, tenutosi tra i rappresentanti della Federazione CGIL-CISL-UIL e i sottosegretari Granelli e Foschi, gli uffici emigrazione CGIL-CISL-UIL hanno diramato la seguente nota sui suoi risultati.

Anche se tra sindacati e governo rimangono non poche differenze di valutazione e di impostazione sulla situazione e sulla crisi non solo energetica in atto, sulle sue conseguenze per i lavoratori e in primo luogo per gli emigrati, va detto chiaramente che l'incontro è stato costruttivo e concludente. Praticamente sono state accolte quasi tutte le proposte dei sindacati, anche se non vengono nè potevano essere tutte menzionate nel comunicato ministeriale.

Certo, vi abbiamo contribuito notevolmente come sindacati, preparando e consegnando in tempo proposte precise e attuabili subito corrispondenti alle esigenze degli emigrati, su cui è stato possibile discutere evitando discorsi troppo generali e generici. Ciò è stato possibile anche perchè su alcune questioni fondamentali i sottosegretari Granelli e Foschi ci sono sembrati aperti ed hanno contribuito a raggiungere un accordo sulle principali misure proposte dai sindacati. Anche l'impegno a realizzare rapidamente e con procedure straordinarie una serie di queste misure è un risultato positivo dell'incontro. Ora c'è da augurarsi che si proceda, immediatamente alla loro attuazione e che non succeda come per i problemi fondamentali e vitali dei lavoratori e della paese, su cui i sindacati sono oggi in forte contrasto con il governo per gli impegni non mantenuti e le gravi conseguenze prese senza una adeguata preparazione senza il loro accordo.

E', quindi, necessario nelle prossime settimane un impegno e un'azione non solo dei ministeri competenti ma anche dell'intero governo per attuare le misure per gli emigrati e l'occupazione concordati alla Farnesina, come era stato richiesto nella lettera inviata in dicembre al presidente del Consiglio, Rumor, dai segretari generali della Federazione CGIL CISL UIL Lama Storti e Vanni. Le misure che vanno realizzate subito per gli emigrati e su cui è stato raggiunto un accordo sono fondamentalmente quattro: 1) garantire un quadro e un'informazione attendibili e aggiornati sulla situazione occupazionale, le condizioni degli emigrati nei paesi di immigrazione, appoggiandosi maggiormente sugli uffici di patronato dei sindacati e dei lavoratori italiani operanti all'estero, sul migliore funzionamento degli uffici del lavoro nei vari paesi, dei consolati italiani ecc. 2) assicurare la partenza, tra poco, di delegazioni composte da esperti ministeriali e sindacalisti per compiere accertamenti ed eventuali interven



nei paesi e nelle zone dove la situazione economica e occupazionale è più tesa e pericolosa (tra l'altro, con riunioni presso i consolati e le ambasciate italiane di lavoratori, assistenti sociali e operatori degli uffici di patronato dei sindacati italiani iscritti ai sindacati esteri membri di commissioni interne, associazione di emigrati, ecc.); 3) l'emanazione immediata di direttive ufficiali e pubbliche italiane (e successivamente comunitarie e bilaterali) rivolte per quanto ci riguarda sia ai consolati ed ad altre istanze, sia ai lavoratori emigrati con indicazione e consigli precisi sulle misure da prendere, a chi rivolgersi e come reagire ai licenziamenti, sfratti dagli alloggi, negazione delle prestazioni e indennità spettanti, mancanza o negazione di assistenza e di aiuto nella ricerca di una nuova occupazione ecc. 4) la creazione di fondi straordinari a questo scopo ricercando i necessari accordi con la comunità europea, i paesi comunitari ed extra comunitari di emigrazione e di immigrazione, compresi quelli del terzo mondo, con cui abbiamo interessi comuni nel campo dell'emigrazione. Molto significative sono a questo proposito le posizioni dei sindacati di Europa e del Mediterraneo ribadite alla recente conferenza sindacale di Instambul sulla lotta contro le discriminazioni e il mercato nero della manodopera basata sull'esigenza fondamentale - come rileva anche il comunicato ministeriale italiano - sulla attuazione di un'effettiva parità di trattamento e di diritti tra i lavoratori e di emigrati di tutte le nazionalità. Secondo i sindacati questa condizione generale imprescindibile e accordi globali in tal senso non sono affatto in contraddizione, ma anzi sono complementari e inscindibili dall'azione per attuare e perfezionare gli accordi bilaterali di emigrazione negli stessi regolamenti comunitari sulla manodopera. Anche accordi bilaterali molto più concreti ed efficienti tra i paesi comunitari sui problemi dell'emigrazione e dell'occupazione non possono che dare un contributo positivo alla migliore difesa degli emigrati, se si cura e persegue contemporaneamente un effettivo coordinamento globale criteri e trattamenti comuni.

Tutto questo non si può sottolineare che esistono ancora, differenze di posizione e numerosi problemi da risolvere con i ministeri italiani, sui quali occorrerà ancora discutere in successivi incontri e tentare di raggiungere accordi nel corso stesso dell'azione. Ad esempio si è convenuto sulla necessità, sia di non seminare eccessivi allarmismi, sia di non minimizzare la situazione di crisi e le sue conseguenze per gli emigrati. Per i sindacati ciò significa non disorientare i lavoratori con allarmismi verbali, ma neppure scivolare nell'errore di sottovalutare o minimizzare i fatti e le richieste degli emigrati. E i fatti sono i licenziamenti già avvenuti, anche se non colpiscono gli italiani più degli altri lavoratori e non hanno l'etichetta "petrolio", le riduzioni finora segnalate negli orari di lavoro nelle aziende dei paesi di immigrazione; il passaggio alla cassa integrazione in varie aziende e settori, (automobile) tessili, edilizia ecc.). Per i

1/



Ministero degli Affari Esteri

sindacati non allarmare e non minimizzare significa non temere di parlare di questi fatti, appurarne l'entità con le misure di accertamento e le delegazioni all'estero proposte, muoversi tempestivamente per difendere in modo efficace i lavoratori in questa situazione, prevedere i pericoli di incremento della disoccupazione per affrontarli in modo adeguato e se possibile prevenirli. Un'altra esigenza da ottemperare è di non disgiungere questa azione in difesa degli emigrati da tutta l'azione, le lotte e le trattative sindacali con il governo in Italia. Infine deve essere chiaro a tutti, che siamo di fronte a nuovi problemi per i nostri emigrati che derivano non solo dalla crisi energetica ma anche da quella economica, monetaria e strutturale, da tattiche, misure e speculazioni padronali e commerciali che attaccano i redditi e l'occupazione di tutti i lavoratori. E' una situazione tutt'altro che normale, anzi molto preoccupante e senza precedenti negli ultimi tempi, perchè tenta di giustificare in ogni modo i sacrifici in nome del profitto e di guadagni particolaristici, facendo ricadere soprattutto sui lavoratori il prezzo dell'attuale crisi, gonfiando le difficoltà congiunturali anche con la corsa al rialzo dei prezzi e all'accaparramento dei prodotti. Dalle informazioni degli uffici di patronato dei sindacati che operano all'estero, dalle denunce e all'azione dei sindacati tedeschi e di altri paesi, risulta chiaramente che questa situazione esiste in misura e forme diverse anche negli altri paesi d'Europa, e seppure in Italia sia molto più grave ed accentuata dalla disoccupazione già esistente e dal pericolo che possa aumentare anche in seguito al rientro di numerosi lavoratori emigrati. Quindi la proposta dei sindacati di un congegno di scala mobile a livello comunitario, quella del governo di costituire una cassa comune per i sussidi di disoccupazione, il potenziamento di un impegno comunitario nel settore della formazione e particolarmente della riqualificazione professionale dei lavoratori, la funzionalità e il perfezionamento degli strumenti nazionali e comunitari di controllo e di orientamento del mercato del lavoro, sono alcuni degli obiettivi essenziali dell'azione che il governo deve sviluppare in questo periodo. Tanto più che le conseguenze più o meno acute della crisi strutturale, fatte esplodere dal problema energetico si manifesteranno certamente a lungo e non potranno non comportare la revisione del vecchio modello di sviluppo, per avviare la costruzione di una società di tipo nuovo al servizio dell'uomo e del progresso generale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **ABC** di **Milano** del **10-1-24**

La posta dell'emigrante

**ANCHE
IN AUSTRALIA
QUALCUNO
SI LAMENTA**

Naturalmente non c'è legge che vieti a un italiano di entrare in un bar e conoscere chi vuole. Ma ci sono i prepotenti, quelli che hanno il pugno e il coltello facile. E se ti ribelli, e chiami

un poliziotto, ti vengono a cercare fino a casa. Ti picchiano a sangue. Sopprimono la tua volontà. Sono certo che ABC è l'unico giornale che pubblicherà questa mia lettera, per questo ho deciso di scriverla. Ma per evitare rappresaglie, preferirei che il mio nome non fosse pubblicato.

Un operaio edile
Melbourne

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **ABC** di **Milano** del **10-1-34**

SVIZZERA: STESSI DIRITTI-DOVERI PER I LAVORATORI IMMIGRATI

I cattolici in primavera chiederanno un referendum

L'iniziativa è guardata con un certo scetticismo dai sindacati - La tassa sullo straniero non dovrebbe giovare all'annullamento delle discriminazioni

di **M. VANDER**

BADEN, gennaio

Tra le iniziative referendarie che si annunciano in Svizzera a proposito dei lavoratori stranieri, ce n'è una lanciata dai delegati del movimento degli operai ed impiegati cattolici (Kab) « per una umana politica degli stranieri », che, nelle intenzioni dei promotori dovrebbe servire da contrappunto alle iniziative annunciate da Schwarzenbach e da Azione Nazionale.

La raccolta delle firme per appoggiare l'iniziativa degli operai ed impiegati cattolici inizierà la prossima primavera, mentre un comitato « ad hoc » sarà incaricato di elaborare il contenuto e gli aspetti giuridici del testo che sarà sottoposto a referendum. Fin da ora sono stati però indicati i punti fondamentali del documento.

Eccoli: 1) la Confederazione dovrà emanare un ordinamento globale sulla politica migratoria, in cui verranno tenuti in considerazione in eguale

misura i diritti degli svizzeri e quelli degli stranieri, 2) nel quadro di questo ordinamento verrà fissato un numero massimo di lavoratori stranieri, che dovrà essere man-

tenuto non attraverso espulsioni ma per mezzo della limitazione dei permessi d'entrata; 3) gli stranieri godranno degli stessi diritti sociali ed economici accordati agli svizzeri; ad essi non potranno essere negati i diritti fondamentali, come quello di vivere con la propria famiglia, cambiare professione e posto di lavoro, e soggiornare in

un luogo scelto liberamente; 4) Confederazione, cantoni e comuni dovranno invitare gli stranieri ad esporre il proprio punto di vista sui problemi che li coinvolgono direttamente; 5) i datori di lavoro saranno tenuti al versamento di un contributo per ogni lavoratore straniero; tale contributo sarà utilizzato per la creazione di alloggi, scuole e ospedali. Pur tenendo conto di « certe buone intenzioni », i rappresentanti dei lavoratori stranieri si sono dichiarati scettici sulla efficacia di tale iniziativa. Anzi hanno apertamente

messo in dubbio che l'approvazione di una « tassa sullo straniero » possa giovare a cancellare le discriminazioni tutt'ora esistenti.

Gli alloggi e le scuole

per gli immigrati devono essere realizzati dal governo elvetico, che rappresenta la collettività. E' questa infatti che beneficia dell'apporto della manodopera estera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

10-1-44

**Due italiani
arrestati
nel Guatemala**

Città del Guatemala, 9 gennaio.
Due italiani e due statunitensi, che cercavano di installare a Bogotà una centrale per lo spaccio di stupefacenti, sono stati arrestati dalla polizia guatemalteca.

I due italiani sono Riccardo Vittorio Lucia e Orazio De Lucia Paoli.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

10-1-74

A Ginevra la conferenza europea del lavoro

GINEVRA. 9

Trentuno paesi europei sono stati invitati dall'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) ad inviare a Ginevra i loro delegati governativi dei datori di lavoro e dei lavoratori per prendere parte alla seconda conferenza regionale europea, che si terrà dal 14 al 23 gennaio.

Preoccupata per il crescente malcontento che si registra fra i lavoratori, per il difficile e talvolta tragico problema sociale ed umano sollevato dalla presenza nella sola Comunità economica europea di oltre sei milioni di emigrati, per la mancanza di una totale sicurezza dei redditi per i lavoratori in caso di disoccupazione, l'Organizzazione internazionale del lavoro ha deciso di convocare questa seconda conferenza regionale europea e di chiedere ai delegati dei trentuno paesi invitati di pronunciarsi su questi problemi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di Napoli

del 10-1-76

NELL'ECONOMIA EUROPEA

La crisi energetica valutata dalla CEE

Aggravio di 4 miliardi di dollari ed un milione di disoccupati

BRUXELLES. 10

Un aggravio di 4 miliardi di dollari per la bilancia commerciale CEE, un milione di disoccupati in più, un aumento aggiuntivo nei prezzi del 3 o 4 per cento ed una riduzione di uno o due punti nel prodotto nazionale lordo dei vari paesi comunitari sono le conseguenze che — secondo la Commissione CEE — si verificheranno in Europa a seguito della crisi energetica. La Commissione del mercato comune ha proceduto ad una revisione delle sue valutazioni relative alle ripercussioni della crisi energetica sull'economia europea. Le prime valutazioni, effettuate nel dicembre scorso, erano catastrofiche: si parlava di « espansione zero » o addirittura di recessione, e di quattro milioni supplementari di disoccupati. Le nuove valutazioni sono più serene e tengono conto delle decisioni arabe più recenti, in base alle quali l'afflusso di petrolio verso l'Europa sarà ridotto in proporzioni molto minori di quanto ad un certo

momento era stato previsto. Contemporaneamente, tuttavia, l'aumento dei prezzi sarà senza dubbio più forte di quanto era apparso dalle previsioni di dicembre.

In base ai nuovi elementi è stato stimato che il prodotto nazionale lordo dei Paesi comunitari sarà inferiore dall'uno al due per cento di quanto sarebbe stato se non fosse sopraggiunta la crisi del petrolio; la disoccupazione potrebbe registrare un incremento dell'11 per cento circa, il che significa un milione di disoccupati in più per l'insieme dell'Europa. Questi effetti negativi saranno tuttavia concentrati in alcuni settori mentre altri avranno una situazione normale o addirittura un'espansione. I settori più colpiti saranno l'automobile, la chimica e la costruzione.

L'aumento dei prezzi provocato dal rincaro delle fonti d'energia potrebbe raggiungere il 3 o il 4 per cento, aggiungendosi al tasso d'inflazione che si sarebbe comunque verificato.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di *Milano* del *10-1-74*

**Analizzate a Roma
le ripercussioni
della crisi petrolifera
sui nostri emigranti**

Roma, 9 gennaio.

Le ripercussioni della crisi energetica sull'occupazione della mano d'opera italiana impiegata nei paesi della CEE sono state discusse alla Farnesina da rappresentanti del governo (i sottosegretari agli esteri, Granelli, ed al lavoro, Foschi) e da esponenti delle tre confederazioni sindacali: Vercellino per la CGIL, Cavazzuti per la CISL e Ferioli per la UIL.

Una intesa è stata raggiunta su un punto essenziale: la crisi non si presenta in termini tali da destare un immediato allarme; essa tuttavia impone una attenta vigilanza. Durante l'incontro si è cercato soprattutto di stabilire ed identificare i metodi migliori per valutare le tendenze di lavoro all'interno dell'area europea. A tale scopo saranno utilizzati gli strumenti della CEE per giungere ad una vera e propria politica dell'occupazione. Ad esempio, uno dei compiti del fondo sociale comunitario sarà quello di condurre indagini di mercato per conoscere eventuali esigenze di manodopera in un settore anziché in un altro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I e IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Tempo di Roma del 10-1-74

PER VIGILARE SUI LIVELLI DI OCCUPAZIONE NELLA CEE

«Vertice» di esperti alla Farnesina su crisi energetica ed emigrazione

Le ripercussioni della crisi energetica, dell'inflazione e di altri fenomeni economici sui livelli di impiego e sulle condizioni dei nostri lavoratori nei vari paesi europei hanno formato oggetto di una riunione, tenutasi alla Farnesina, tra i Sottosegretari di Stato agli Affari esteri e al Lavoro, Granelli e Foschi, assistiti dagli esperti dei rispettivi ministeri, ed i rappresentanti della federazione sindacati CGIL, CISL, UIL, Vercellino, Cavazuti e Ferioli, accompagnati dai loro esperti.

La riunione era stata convocata per esaminare in particolare i problemi richiamati in una lettera che i segretari generali della CGIL, CISL e UIL avevano recentemente inviato ai ministri Moro e Bertoldi.

Nel corso dell'ampia disamina della situazione è emerso, secondo i dati analitici forniti paese per paese dai rappresentanti del governo e dai sindacati, che la situazione dei nostri emigrati richiede particolare attenzione anche se non è allarmante e che l'azione di vigilanza effettuata in questo periodo deve comunque proseguire ed intensificarsi.

Non si può infatti escludere che esistano ed aumentino i rischi per l'occupazione connessi sia a fattori congiunturali, sia e principalmente a fattori di carattere strutturale.

Dall'incontro è emersa una convergenza di valutazioni sulla necessità di considerare lo stesso incremento di aziende che passano in cassa integrazione, le riduzioni finora segnalate degli orari di lavoro e gli eventuali licenziamenti, senza eccessivi allarmismi e senza minimizzazioni, che non farebbero che danneggiare i lavoratori ed in primo luogo gli emigrati.

Si è constatata l'opportunità che le rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari all'estero continuino ad esplicare — anche alla luce di direttive che terranno conto del confronto in corso con i sindacati e con le associazioni degli emigrati — la vigilanza più assidua sulla situazione e sulle prospettive di evoluzione allo scopo di determinare ogni utile intervento, tanto sul piano nazionale quanto su quelli bilaterale e comunitario.

La riunione è valsa a determinare ed a mettere a fuoco una serie di iniziative sia immediate che a medio e lungo termine.

E' emersa innanzitutto la necessità di ricercare e impostare nuovi metodi di analisi dei mercati di lavoro per individuarne a tempo utile la tendenza.

Per disporre di un quadro aggiornato dei livelli e delle tendenze dell'occupazione nei

paesi europei, nell'attuale situazione, e per l'applicazione pratica del principio del pieno e migliore impiego, si è tra l'altro convenuto:

1) di realizzare un confronto periodico tra governo e sindacati sui dati raccolti all'estero sia in ordine all'andamento della congiuntura sia a fattori strutturali (riconversioni produttive, fusioni di società eccetera);

2) di compiere un passo verso la CEE affinché, in conformità a quanto previsto dal regolamento del fondo sociale, vengano favorite indagini con la partecipazione dei sindacati nei settori maggiormente esposti a crisi di occupazione;

3) di effettuare nei paesi europei che destano più preoccupazioni accertamenti diretti presso le ambasciate e gli uffici consolari per iniziativa dei Ministeri degli Affari esteri e del Lavoro e in collaborazione con esperti dei sindacati.

Si è convenuto di insistere e di perfezionare, per renderle attuabili al più presto, le proposte avanzate in sede CEE dal governo italiano e dai sindacati italiani in ordine ad un deciso adeguamento della politica sociale. A tale proposito i convenuti hanno sollecitato la riunione dei Ministri del Lavoro, proposta dall'Italia a Bruxelles, o del Comitato tripartito dell'impiego



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino di *Napoli*

del 10-1-74

NELLA CRISI ECONOMICA INTERNAZIONALE

Iniziative a difesa dei nostri emigrati

Il governo insisterà per una politica sociale della CEE - Dieci tecnici ministeriali italiani in Germania - Indagini presso le ambasciate - Sostegno alle organizzazioni sindacali - La riqualificazione professionale

ROMA, 9 gennaio

Sono state annunciate questa sera, in una nota della Farnesina, le iniziative che il governo italiano prenderà a breve, medio e lungo termine a favore dei nostri lavoratori emigrati in seguito alle gravi conseguenze della crisi energetica nei vari Paesi. Si tratta di una serie di iniziative esaminate ieri in una lunga riunione al ministero degli Esteri tra i sottosegretari Foschi (Lavoro) e Granelli (Esteri) e i rappresentanti della federazione CGIL-CISL-UIL, vivamente preoccupati per la eventualità di una larga disoccupazione all'estero provocata dalla progressiva riduzione dei ritmi produttivi in numerosi settori.

Il governo italiano chiederà che siano rese al più presto attuabili le proposte avanzate alla CEE per un deciso adeguamento della politica sociale. Sarà sollecitata la riunione dei ministri del Lavoro proposta dall'Italia a Bruxelles o del comitato tripartito competente per l'impiego; verranno sensibilizzati gli organi della CEE, ed in specie il Fondo sociale perché «vengano predisposti con il massimo di tempestività ogni misura e intervento, anche di carattere straordinario, che potessero manifestarsi necessari, nell'attuale situazione, tra l'altro per quanto riguarda quelle iniziative di riqualificazione professionale atte a facilitare la mobilità professionale e geografica dei lavoratori occupati in imprese che cadessero eventualmente in crisi». Si proporrà inoltre alla Commissione della CEE di mettere in atto rapidamente e concretamente le intese raggiunte in sede di Consiglio dei ministri per un appro-

FRSCITEKCOITN

priato coordinamento delle politiche dell'impiego, promuovendo la cooperazione dei servizi nazionali preposti al coordinamento. Da tale cooperazione dovrà scaturire pure la possibilità di una rilevazione aggiornatissima su qualsiasi variazione nei livelli di occupazione.

Si continuerà ad insistere — aggiunge la nota — per un'effettiva eguaglianza di trattamento tra lavoratori locali e lavoratori migranti, qualunque ne sia la provenienza, e si cercherà sul piano bilaterale di indurre i vari Paesi di immigrazione (anche se non membri della CEE) ad adottare quelle iniziative eccezionali che dovessero risultare necessarie in situazioni di crisi nel mercato del lavoro e in campo economico. In questo quadro si è deciso di accelerare al massimo l'invio, già concordato con il governo tedesco, di dieci tecnici del ministero del Lavoro presso gli uffici di collocamento della Repubblica Federale Tedesca dove si sono avvertiti gravi riflessi sull'occupazione, al fine di rendere efficace la collaborazione italo-tedesca per il migliore impiego della nostra manodopera.

Altre decisioni riguardano: 1) la realizzazione di un confronto fra governo e sindacati sui dati raccolti all'estero sia in merito all'andamento della congiuntura sui fattori strutturali (riconversioni produttive, fusioni di società ecc.); 2) un passo verso la CEE perché siano favorite indagini con la partecipazione dei sindacati nel settore maggiormente esposti a crisi di occupazione; 3) l'attuazione nei Paesi europei che

destano maggiori preoccupazioni di accertamenti diretti presso le ambasciate e gli uffici consolari per iniziativa del ministero degli Esteri e del lavoro e in collaborazione con esperti dei sindacati. Ciò porterà «ad individuare in tempo utile la tendenza».

La nota della Farnesina conferma che dall'esame degli elementi disponibili prese per Paese si è tratta la convinzione che «la situazione dei nostri emigrati richiede particolare attenzione anche se non è allarmante» e che «l'azione di vigilanza effettuata in questo periodo deve comunque proseguire e intensificarsi». «Non si può infatti escludere — aggiunge la Farnesina — che esistano ed aumentino i rischi per l'occupazione connessi sia a fattori congiunturali, sia e principalmente a fattori di carattere strutturale». Non vi sono state differenze di valutazioni fra governo e sindacati sull'incremento delle aziende che passano in cassa integrazione, sugli orari di lavoro e sugli eventuali licenziamenti. E' opportuno — conclude la nota — che non vi siano né eccessivi allarmismi, né minimizzazione che non farebbero che danneggiare i lavoratori e in primo luogo gli emigrati. E' necessaria la vigilanza più assidua sulla situazione e sulle prospettive di evoluzione allo scopo di determinare ogni utile intervento, tanto sul piano nazionale, quanto su quelli bilaterale e comunitario».

G. F.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 10-1-74

Sembrano deluse le speranze italiane sul Fondo europeo per il Mezzogiorno

La Germania non è disposta a fare concessioni - Lo sviluppo deve avvenire "su base nazionale"

(Dal nostro corrispondente) Bonn, 9 gennaio.

La Germania federale non sarebbe disposta a fare alcuna concessione lunedì e martedì prossimo a Bruxelles, durante la riunione del Consiglio dei ministri degli Esteri, sulla costituzione di un fondo regionale europeo. Lo ha detto senza mezzi termini il segretario di Stato agli Esteri, Hans Apel, in due interviste concesse contemporaneamente ai quotidiani «Bild» (popolare, conservatore di destra) e al «Frankfurter Rundschau» (liberale di sinistra); nelle dichiarazioni, sorprendono non poco alcuni passaggi nazionalistici, accompagnati da critiche ai «burocrati» della commissione europea, all'egoismo della Francia e

alle remore costituite dalle pretese britanniche e italiane di far procedere di pari passo con la politica regionale le politiche energetica e di unificazione economico-monetaria.

A leggere le interviste concesse dall'uomo che per conto del governo di Bonn ha negoziato nei giorni scorsi con Londra (Douglas-Home), Parigi (Guichard), Roma (Donat Cattin), il Lussemburgo (Thorn) e la commissione europea (Thomson), si ricava l'impressione che i tedeschi si ritengono gli scolaristi modello dell'Europa, gli unici ispirati da una volontà di collaborazione politica, ma stanchi di pagare a favore degli altri. Gli ottimisti e le dichiarazioni fiduciose dei giorni scorsi si sono dissolti come nebbia al sole.

Alla *Frankfurter Rundschau*, per esempio, il sottosegretario Apel, dice: «Anche la Francia si oppone alle proposte di Bonn. Parigi non vuole pagare al Fondo più di quanto non riceva di ritorno», e aggiunge «soltanto Bonn è disposta a ciò in grande misura, nello spirito della solidarietà europea». E alla *Bild*, la quale intitola demagogicamente «900 mila tedeschi dovrebbero lavorare soltanto per gli inglesi», il negoziatore del governo di Bonn dice: «Con la politica agricola finora hanno guadagnato soltanto i francesi e gli olandesi, noi abbiamo dovuto pagare», e alla domanda «Terremo duro?» risponde con un inequivocabile «ja».

Hans Apel si dichiara peraltro sicuro che «alla fine vi sarà un fondo regionale,

su ciò non vi è alcun dubbio», anche se «non è certo che il 12 e il 15 gennaio a Bruxelles si giunga alla fine del dibattito». Apel accenna direttamente all'Italia, laddove invita il governo di Roma ad avviare una sua propria politica di sviluppo regionale, fintanto che l'Europa occidentale non sarà una organizzazione federale. «Per favore, non pretendete troppo da Bruxelles — dice Apel rivolto agli italiani —. Per un certo tempo dovrete sviluppare su base nazionale le vostre zone depresse. Da Bruxelles potete ottenere soltanto aiuti aggiuntivi». Cioè — in parole chiare — Bonn non prevede per il fondo regionale quell'impegno «effettivo e non soltanto simbolico» chiesto dal governo italiano.

Tito Sansa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I e IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di Torino

del 10-1-74

La crisi economica in Europa

Il governo interviene per i nostri emigrati

Una nota della Farnesina sulle misure per aiutare i lavoratori italiani all'estero, nel caso ci sia larga disoccupazione - Chiesta la collaborazione della Cee

(Nostro servizio particolare)

Roma, 9 gennaio.

Sono state annunciate questa sera, in una nota della Farnesina, le iniziative che il governo italiano prenderà a breve, medio e lungo termine a favore dei nostri lavoratori emigrati in seguito alle gravi conseguenze della crisi emergente nei vari Paesi.

Si tratta di una serie di provvedimenti esaminati ieri in una lunga riunione al ministero degli Esteri tra i sottosegretari Foschi (Lavoro) e Granelli (Esteri) e i rappresentanti della federazione Cgil-Cisl-Uil, vivamente preoccupati per la eventualità di una larga disoccupazione all'estero provocata dalla progressiva riduzione dei ritmi produttivi in numerosi settori.

Il governo italiano chiederà che siano rese al più presto attuabili le proposte avanzate alla Comunità economica europea per un adeguamento della politica sociale. Sarà sollecitata la riunione dei ministri del Lavoro comunitari proposta dall'Italia a Bruxelles o del Comitato tripartito competente per l'impiego; verranno sensibilizzati gli organi della Cee, ed in specie il fondo sociale perché « siano predisposti con il massimo di tempestività ogni misura e intervento, anche di carattere straordinario, che potessero manifestarsi necessari, nell'attuale situazione, tra l'altro per quanto riguarda quelle iniziative di riqualificazione professionale atte a facilitare la mo-

bilità professionale e geografica dei lavoratori occupati in imprese che cadessero eventualmente in crisi».

Si proporrà inoltre alla commissione della Cee di mettere in atto rapidamente e concretamente le intese raggiunte in sede di Consiglio dei ministri per un appropriato coordinamento delle politiche dell'impiego, promuovendo la cooperazione dei servizi nazionali preposti al coordinamento. Da tale cooperazione dovrà scaturire pure la possibilità di una rilevazione aggiornatissima su qualsiasi variazione nei livelli di occupazione.

Si continuerà ad insistere — aggiunge la nota — per un'effettiva eguaglianza di trattamento tra lavoratori locali e lavoratori migranti, qualunque ne sia la provenienza, e si cercherà sul piano bilaterale di indurre i vari Paesi di immigrazione (anche se non membri della Cee) ad adottare quelle iniziative eccezionali che dovessero risultare necessarie in situazioni di crisi nel mercato del lavoro e in campo economico. In questo quadro si è deciso di accelerare al massimo l'invio, già concordato con il governo tedesco, di dieci tecnici del ministero del Lavoro pres-

so gli uffici di collocamento della Repubblica federale tedesca dove si sono avvertiti gravi riflessi sull'occupazione, al fine di rendere efficace la collaborazione italo-tedesca per il migliore impiego della nostra manodopera.

Altre decisioni riguardano: 1) la realizzazione di un confronto fra governo e sindacati sia sui dati raccolti all'estero sia in merito all'andamento della congiuntura sui fattori strutturali (riconversioni produttive, fusioni di società ecc.); 2) un passo verso la Cee perché siano favorite indagini con la partecipazione dei sindacati nei settori maggiormente esposti la crisi di occupazione; 3) l'attuazione nei Paesi europei che destano maggiori preoccupazioni di accertamenti diretti presso le ambasciate e gli uffici consolari per iniziativa dei ministeri degli Esteri e del Lavoro e in collaborazione con esperti dei sindacati.

La nota della Farnesina conferma che dall'esame de-

gli elementi disponibili Paese per Paese si è tratta la convinzione che « la situazione dei nostri emigrati richiede particolare attenzione anche se non è allarmante » e che « l'azione di vigilanza effettuata in questo periodo deve comunque proseguire e intensificarsi ». « Non si può infatti escludere — aggiunge la Farnesina — che esistano ed aumentino i rischi per la occupazione connessi sia a fattori congiunturali, sia e principalmente a fattori di carattere strutturale ». Non vi sono state differenze di valutazione fra governo e sindacati sull'incremento delle aziende che passano in cassa integrazione, sulle riduzioni finora segnalate degli orari di lavoro e sugli eventuali licenziamenti. « E' opportuno — conclude la nota — che non vi siano né eccessivi allarmismi, né minimizzazione che non farebbero che danneggiare i lavoratori e in primo luogo gli emigrati.

Giancarlo Fossi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A*CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la Nazione* di *Firenze* del *10-1-74*

Non allarmante la situazione degli emigrati

Roma, 9 gennaio.

Le ripercussioni della crisi energetica, dell'inflazione e di altri fenomeni economici sui livelli di impiego e sulle condizioni dei nostri lavoratori nei vari paesi europei sono state esaminate in una riunione svoltasi alla Farnesina tra i sottosegretari di Stato agli affari esteri e al lavoro, Granelli e Foschi, assistiti dagli esperti dei rispettivi ministeri, e i rappresentanti della federazione sindacati CGIL, CISL e UIL: Vercellino, Cavazzuti e Ferioli.

La riunione era stata convocata per esaminare in partico-

lare i problemi richiamati in una lettera che, i segretari generali della CGIL, della CISL e della UIL avevano recentemente inviato ai ministri Moro e Bertoldi.

Secondo i dati analitici forniti paese per paese dai rappresentanti del governo e dai sindacati, la situazione dei nostri emigrati — afferma un comunicato del ministero degli esteri — richiede particolare attenzione anche se non è allarmante». Non si può infatti escludere che esistano e aumentino i rischi per l'occupazione connessi sia a fattori congiunturali, sia e principalmente a fattori di carattere strutturale».

« Dall'incontro — prosegue il comunicato — è emersa una convergenza di valutazioni sulla necessità di considerare lo stesso incremento di aziende che passano in cassa d'integrazione le riduzioni finora segnalate degli orari di lavoro e gli eventuali licenziamenti, senza eccessivi allarmismi e senza minimizzazioni, che non farebbero che danneggiare i lavoratori e in primo luogo gli emigrati ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

10-1-74

Decise nella riunione alla Farnesina coi sindacati

Iniziative per l'occupazione degli italiani all'estero

Il merito alla riunione svolta l'altro ieri alla Farnesina fra i sottosegretari agli esteri e al lavoro Granelli e Foschi, ed i rappresentanti della Federazione CGIL-CISL-UIL per l'esame delle ripercussioni della crisi energetica sulla situazione dei lavoratori italiani all'estero, il ministro degli esteri ha diffuso un comunicato nel quale si precisa che « nel corso dell'ampia disamina della situazione è emerso, secondo i dati analitici forniti paese per paese dai rappresentanti del governo e dai sindacati, che la situazione dei nostri emigrati richiede particolare attenzione anche se non è allarmante e che l'azione di vigilanza effettuata in questo periodo deve comunque proseguire ed intensificarsi ».

« Non si può infatti escludere che esistano ed aumentino i rischi per l'occupazione connessi sia a fattori congiunturali, sia e principalmente a fattori di carattere strutturale ».

Si è poi « constatata l'opportunità » che le rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari all'estero « continuino ad esplicare la vigilanza « più assidua sulla situazione e sulle prospettive di evoluzione allo scopo di determinare ogni utile intervento tanto sul piano nazionale, quanto su quelli bilaterale e comunitario ».

La riunione — si afferma ancora nel comunicato — è valsa « a determinare ed a mettere a fuoco una serie di iniziative sia immediate che a medio e lungo termine ». E' emersa innanzitutto « la necessità di ricercare ed impostare nuovi metodi di analisi dei mercati di lavoro per individuare a tempo utile la tendenza con la collaborazione dei sindacati a livello nazionale e della CEE ».

Si è quindi convenuto « di insistere e di perfezionare, per renderle attuabili al più presto, le proposte avanzate in sede CEE dal governo italiano e dai sindacati italiani in ordine ad un deciso adeguamento della politica

sociale ». A tale proposito i convenuti hanno sollecitato la riunione dei ministri del lavoro proposta dall'Italia a Bruxelles o del comitato tripartito dell'impiego ed hanno concordato sulla « necessità di sensibilizzare gli organi della CEE, ed in specie il fondo sociale, affinché venga predisposta con il massimo di tempestività ogni misura ed intervento —

anche di carattere straordinario — che potesse manifestarsi necessaria, nell'attuale situazione, tra l'altro per quanto riguarda quelle iniziative di riqualificazione professionale atte a facilitare la mobilità professionale e geografica dei lavoratori occupati in imprese che cadessero eventualmente in crisi ».

Si proporrà ugualmente alla commissione della CEE di mettere in atto « con la maggiore ra-

pidità e concretezza le intese raggiunte in sede di consiglio dei ministri per un appropriato coordinamento delle politiche dell'impiego ».

Si cercherà inoltre sul piano bilaterale, « di indurre i vari paesi di immigrazione (anche se non membri della CEE) a quelle iniziative eccezionali che dovessero risultare necessarie in situazioni di crisi sul mercato del lavoro ed in campo economico ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

ROMA

del

10-1-74

RIUNIONE ALLA FARNESINA

Maggiore tutela per gli emigrati nei paesi della CEE

Nell'incontro Governo-sindacati definita una vigorosa azione di vigilanza in favore dei nostri lavoratori

Le ripercussioni della crisi energetica, dell'inflazione e di altri fenomeni economici sui livelli di impiego e sulle condizioni dei nostri lavoratori nei vari Paesi europei hanno formato oggetto di una riunione tenutasi ieri alla Farnesina tra i sottosegretari di Stato agli Affari Esteri e al Lavoro, Graneli e Foschi,

assistiti dagli esperti dei rispettivi ministeri, ed i rappresentanti della Federazione sindacati CGIL, CISL e UIL: Vercellino, Cavazzuti e Ferioli accompagnati dai loro esperti.

La riunione era stata convocata per esaminare in particolare i problemi richiamati in una lettera che, i Segretari Generali della CGIL, della CISL e dell'UIL avevano recentemente inviato ai Ministri Moro e Bertoldi.

Nel corso dell'ampia disamina della situazione è emerso, secondo i dati analitici forniti Paese per Paese dai rappresentanti del Governo e dai Sindacati, che la situazione dei nostri emigrati richiede particolare attenzione anche se non è allarmante e che l'azione di vigilanza effettuata in questo periodo deve comunque proseguire ed intensificarsi.

Non si può infatti escludere che esistano ed aumentino i rischi per l'occupazione connessi sia a fattori congiunturali, sia e principalmente a fattori di carattere strutturale.

Dall'incontro è emersa una convergenza di valutazioni sulla necessità di considerare lo stesso incremento di aziende che passano in Cassa di Integrazione, le

riduzioni sinora segnalate degli orari di lavoro e gli eventuali licenziamenti, senza eccessivi allarmismi e senza minimizzazioni, che non farebbero che danneggiare i lavoratori ed in primo luogo gli emigrati.

Si è constatata l'opportunità che le Rappresentanze diplomatiche e gli Uffici Consolari all'estero continuino ad esplicitare — anche alla luce di direttive che terranno conto del confronto in corso con i Sindacati e con le Associazioni degli emigrati — la vigilanza più assidua sulla situazione e sulle prospettive di evoluzione allo scopo di determinare ogni utile intervento, tanto su piano nazionale, quanto su quello bilaterale e comunitario.

La riunione è valsa a determinare ed a mettere a fuoco una serie di iniziative sia immediate che a medio e lungo termine.

E' emersa innanzitutto la necessità di ricercare ed impostare nuovi metodi di analisi dei mercati di lavoro per individuarne a tempo utile la tendenza.

Per disporre di un quadro aggiornato dei livelli e delle tendenze dell'occupazione nei paesi europei, nell'attuale situazione, e per l'applicazione pratica del principio del pieno e migliore impiego si è tra l'altro convenuto:

1) di realizzare un confronto periodico tra Governo e Sindacati sui dati raccolti all'estero sia in ordine all'andamento della congiuntura che a fattori strutturali (ricorrenze produttive, fusioni di società, ecc.);

2) di compiere un passo verso la CEE affinché, in conformità a quanto previsto dal regolamento del Fondo Sociale, vengano favorite indagini con la partecipazione dei sindacati nei settori maggiormente esposti a crisi di occupazione;

3) di effettuare nei Paesi europei che destano più preoccupazioni accertamenti diretti presso le ambasciate e gli uffici consolari per iniziativa dei ministeri degli affari esteri e del lavoro e in collaborazione con esperti dei sindacati.

Si è convenuto di insistere e di perfezionare, per renderle attuabili al più presto, le proposte avanzate in sede CEE dal Governo italiano e dai sindacati italia-

ni in ordine ad un deciso adeguamento della politica sociale. A tale proposito i convenuti hanno sollecitato la riunione dei ministri del lavoro proposta dall'Italia a Bruxelles, o del Comitato tripartito dell'impiego ed hanno concordato sulla necessità di sensibilizzare gli organi della CEE, ed in specie il Fondo sociale, affinché venga predisposta con il massimo di tempestività ogni misura ed intervento — anche di carattere straordinario — che potesse manifestarsi necessaria, nell'attuale situazione, tra l'altro per quanto riguarda quelle iniziative di riqualificazione professionale atte a facilitare la mobilità professionale e geografica dei lavoratori occupati in imprese che cadessero eventualmente in crisi.

Si proporrà ugualmente alla Commissione della CEE di mettere in atto con la maggiore rapidità e concretezza le intese raggiunte in sede di Consiglio dei ministri per un appropriato coordinamento delle politiche dell'impiego, promuovendo la cooperazione dei servizi nazionali preposti al collocamento: da questa cooperazione dovrà anche scaturire la possibilità di una rilevazione aggiornatissima su qualsiasi variazione nei livelli dell'occupazione.

Nel continuare ad insistere per un'effettiva eguaglianza di trattamento tra lavoratori locali e lavoratori migranti qualunque ne sia la provenienza, si cercherà inoltre, sul piano bilaterale, di indurre i vari Paesi di immigrazione (anche se non membri della CEE) a quelle iniziative eccezionali che dovessero risultare necessarie in situazioni di crisi sul mercato del lavoro ed in campo economico.

In questo quadro si è deciso di accelerare al massimo l'invio, già concordato con il Governo tedesco, di 10 tecnici del ministero del Lavoro presso gli uffici di collocamento della Repubblica Federale, al fine di rendere più efficace la collaborazione italo-tedesca per il migliore impiego della nostra manodopera.

Nel corso della riunione sono state anche esaminate le condizioni e le prospettive dei nostri lavoratori sul mercato di lavoro elvetico rinviandone l'approfondimento ad una apposita riunione nei prossimi giorni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

4

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti di Roma del 10-1-74

Per gli emigrati impegno del governo

Le ripercussioni della crisi energetica, dell'inflazione e di altri fenomeni economici sui livelli di impiego e sulle condizioni dei nostri lavoratori nei vari Paesi europei hanno formato oggetto di una riunione tenutasi — come abbiamo già reso noto — martedì alla Farnesina tra i sottosegretari di Stato agli Affari Esteri e al Lavoro, Granelli e Foschi, assistiti dagli esperti dei rispettivi ministeri, ed i rappresentanti della Federazione CGIL-CISL-UIL Vercellino, Cavazzuti e Ferioli, accompagnati dai rispettivi esperti. La riunione era stata convocata per esaminare, in particolare, i problemi richiamati in una lettera che i segretari generali della CGIL, della CISL e della UIL avevano recentemente inviato ai ministri Moro e Bertoldi sui problemi dell'emigrazione.

Nel corso della riunione è emerso che la situazione dei nostri emigrati richiede particolare attenzione anche se non è allarmante. Nell'incontro, inoltre, secondo quanto afferma una nota diramata ieri dal ministero degli Affari Esteri, è stata constatata l'opportunità che le rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari all'estero continuino ad esplicare la vigilanza più assidua sulla situazione e sul-

le prospettive di evoluzione, al fine di determinare ogni utile intervento sul piano nazionale, quanto su quelli bilaterale e comunitario.

La riunione è valsa a determinare ed a mettere a fuoco una serie di iniziative sia immediate che a medio e lungo termine, corrispondenti in pratica all'accoglimento di tutte le richieste avanzate, in questo campo, dai sindacati. Tra l'altro, è emersa la necessità di ricercare ed impostare nuovi metodi di analisi dei mercati di lavoro per individuarne a tempo utile la tendenza.

Si è convenuto tra l'altro di realizzare un confronto periodico tra governo e sindacati sui dati raccolti all'estero sia in ordine all'andamento della congiuntura che a fattori strutturali (riconversioni produttive, fusioni di società, eccetera); di compiere un passo presso la CEE affinché, in conformità con quanto previsto dal regolamento del fondo sociale, vengano favorite indagini con la partecipazione dei sindacati nei settori maggiormente esposti a crisi di occupazione; di effettuare nei Paesi europei che destano più preoccupazioni accertamenti diretti presso le ambasciate e gli uffici consolari per iniziative dei ministeri degli Esteri e del Lavoro e in collaborazione con esperti dei sindacati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Operatore Romano di Città del Vel. del 10-1-74

Riunione alla Farnesina per i problemi degli emigrati

Si è svolto alla Farnesina il previsto incontro fra i rappresentanti dei Ministeri del Lavoro e degli Esteri e delle confederazioni sindacali per esaminare i problemi che i lavoratori italiani all'estero si trovano ad affrontare a causa della crisi energetica che ha investito l'Europa. Per il Governo hanno partecipato alla riunione i sottosegretari al lavoro Foschi e agli esteri Granelli; per i sindacati Vercellino della CGIL, Cavazzuti della CISL e Ferioli della UIL.

Le decisioni emerse dall'incontro vengono comunicate oggi dal Ministero degli Esteri.

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Corriere* di *Melbourne* del *11-1-74*

Calato di un terzo il numero di nuovi arrivi

Il programma immigratorio australiano e' in fallimento

Le cause del calo

Canberra, gennaio
Il programma di reclutamento di nuovi immigrati e' in fallimento: in un anno le richieste di immigrazione sono drammaticamente calate del 30%.

E' quanto appare dai dati rilasciati lunedì dall'Ufficio australiano di censimento e statistica, secondo cui e' evidente che non sara' raggiunta la quota "ideale" di 110.000 nuovi immigrati fissata per l'anno fiscale 1973-74.

E questo nonostante che il Governo abbia destinato la non indifferente cifra di oltre 20 milioni di dollari per reclutare 60.000 immigrati (gli altri 50.000 sarebbero dovuti arrivare di loro iniziativa e a proprie spese).

All'estero si e' fatto un massiccio lavoro di propaganda (che doveva portare al reclutamento di una media trimestrale di 15.000 unita'). Ma solo 11.472 nuovi immigrati sono arrivati nel trimestre conclusosi lo scorso settembre. Per comprendere il significato di questo calo bastera' ricordare che nello stesso periodo l'anno scorso arrivarono, invece, ben 16.000 persone!

I dati pubblicati contrastano quindi con quanto affermato — poco prima della partenza per il suo lungo viaggio "propagandistico" — dall'On.le Grassby secondo cui la quota prefissata verra' sostanzialmente raggiunta: al massimo mille o due mila persone mancherebbero all'appello!

Perche' tutto questo sta avvenendo?

Varie sono le ragioni che si possono indicare.

Anzitutto Grassby — pur coi suoi mille piani rivoluzionari — evidentemente e' piu' un loquace propagandista ed un PR superficiale che non un amministratore serio e capace e si lascia prendere facilmente dall'entusiasmo o dallo sconforto del momento: ora ti parla di successo e dopo fa la parte del profeta del malaugurio. Di conseguenza tutto il modo di procedere dello stesso Ministero dell'Immigrazione appare essere in un costante stato di confusione e di disorientamento.

In secondo luogo, l'Australia puo' fare piani e programmi bellissimi ma

deve imparare a ricordarsi che il mondo non e' piu' quello di 10-20 anni fa. Gli operai in molti Paesi ormai sono molto piu' cauti ed accorti nelle loro scelte di quello che i nostri "Aussies" suppongono. Si aggiunga che l'alto livello di ritorni proprio in quelle Nazioni che dovrebbero costituire la spina dorsale del programma di reclutamento non e' un elemento positivo in termini propagandistici. Tutt'altro: troppi "se ne scappano" dall'Australia disillusi ed amareggiati per le falsita' di benessere economico-sociale presentate dagli opuscoli ufficiali distribuiti dalle ambasciate e dai consolati australiani. L'immigrazione a catena e la propaganda spicciola fra amici e conoscenti (che furono degli elementi positivi nell'attrarre immigrati) ora stanno producendo effetti completamente negativi.

Infine gran parte degli sforzi di reclutamento sono rivolti a gente di Nazioni che ormai poco interesse hanno ad emigrare cosi' lontano ed in condizioni sociali cosi'

arretrate. Ma d'altra parte, pur rifiutando a parole ogni discriminazione etnica e razziale, si sa bene che in pratica il Ministero dell'Immigrazione non favorisce l'ammissione di gente proveniente dall'America Latina, dall'Africa, dall'Asia. Eppure queste sono le regioni in cui un appello australiano potrebbe suscitare interesse, benché anche qui ancora per poco se si pensa solo ad immettere lavoratori nelle fabbriche e si lascia da parte quel complesso di strutture e servizi sociali che danno dignita' e soddisfazione al cittadino d'oggi.

Sono questi i limiti di tutti i nuovi programmi immigratori australiani ed e' tragico che anche Grassby, partito con la lancia in resta come un guerriero del Medio Evo ispirato agli ideali della cavalleria, e' ricaduto nella stessa fossa da lui esecrata.

L.B.

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Corriere* di *Melbourne* del *11-1-74*

Abbiamo, in passato, esposto piu' volte in che cosa consista il biculturalismo e il bilinguismo, ed abbiamo insistito sul fatto che il semplice insegnamento di una lingua straniera come parte di un programma non e' ne' l'uno ne' l'altro.

L'esempio piu' lampante di questa impostazione errata del problema e' il limitarsi all'insegnamento dell'inglese mediante corsi intensivi e speciali per gli immigrati. E' quanto il governo federale ed i governi locali, tra cui il Ministero dell'Istruzione del Victoria, stanno facendo, dimenticando che l'immigrato — anche se non parla inglese — non e' per nulla una semplice tabula rasa.

Quello che occorre, sia per dare allo scolaro un senso di dignita' personale e per non rompere i legami con la sua famiglia e la sua comunita' come per mantenere il ricco deposito delle lingue etniche, e' un vero insegnamento bilingue e biculturale.

Ma in questo l'Australia — ed il Ministero dell'Istruzione del Victoria — sono semplicemente arretrati di diversi decenni non diciamo nei confronti del Canada e degli Stati Uniti ma della stessa Inghilterra.

Bisogna pero' riconoscere che a livello locale e individuale si sta facendo qualcosa. E' il caso ad esempio della Brunswick Girls High School, per merito della Preside e della facolta' di Magistero della La Trobe University che ha preso a cuore i problemi di questa scuola con l'insediarsi la sua speciale Task Force di insegnanti.

E' anche il caso di un gruppo di esperti (costituito dal Primo Ministro Whitlam gia' il 14 gennaio 1972, pochi giorni dopo la vittoria elettorale, con il nome di "Advisory

Group on Teaching in Aboriginal Languages in Aboriginal Communities in the Northern Territory") che ha recentemente pubblicato una relazione in merito al problema linguistico e culturale degli aborigeni.

Siamo convinti che i principi esposti da questo Gruppo di Consulta sono validi e fondamentali e ci permettiamo di riportare in sintesi quanto affermato, a preambolo di detta relazione, in merito alla necessita' di un'educazione bilingue e biculturale a favore dei veri australiani, gli aborigeni.

In altre parole quanto e' esposti in questa relazione e' quanto viene invocato per gli immigrati. Basta sostituire la parola "aborigeno" con "immigrato" e si ha la perfetta "charta magna" di quanto si dovrebbe fare per gli immigrati!

Ma questo non si fa, se non come qualcosa di isolato e di straordinario.

Perche'?

Non e' ora che i vari ministeri dell'istruzione abbiano a riconoscere anche i diritti culturali e linguistici degli immigrati? O continueremo ad essere considerati dei cittadini di seconda classe, ritenuti indegni di quanto viene riconosciuto agli aborigeni?

L'on.le Grassby se ne va a spasso, in questo giorni sfoggiando pomposamente il suo "Riverina Rig Mark I" e cercando di accalappiare altri illusi dal miraggio di un'Australia-Eldorado. Se e' onesto come si proclama di essere e seriamente preoccupato dei problemi degli immigrati desidereremmo che donasse alle comunita' etniche il vestito di cui esse hanno diritto, come gruppi di esseri umani e civili, quello di potere conservare e sviluppare la propria cultura!

Lidio Bertelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LE SOIR di Bruxelles del 11-1-74

Le pasteur Mauro Sbolgi, prix Dominique Pire 1974

Fondateur du « Service social des étrangers », créé en 1962 pour assister les travailleurs migrants, un pasteur italien de 37 ans, M. Mauro Sbolgi a reçu mercredi soir à Bruxelles le Prix Pire, institué en mémoire de l'illustre dominicain, mort le 30 janvier 1969, dix ans après avoir été lauréat du « Nobel de la paix ».

Un ministre d'Etat, M. Jean Rey, et deux membres du gouvernement, MM. Ernest Glinne et Guy Cudell, étaient à la Bibliothèque royale pour joindre leurs congratulations, à celles du professeur Kastler, Prix Nobel de Physique et président du Conseil académique de l'Université de Paix, à Huy.

Institué en 1970 et attribué tous les deux ans, le Prix Pire « récompense ou encourage la poursuite d'une œuvre ayant pour but de favoriser le développement parmi les hommes, les peuples et les races, d'un esprit de compréhension, de solidarité et de respect mutuel qu'inspire le dialogue fraternel ».

Les deux premiers lauréats furent l'Assemblée Mondiale de la Jeunesse et M. Alonso Campoverde, un Equatorien qui avait secouru les paysans de son pays victimes d'une sécheresse catastrophique.

Un apôtre du quart monde

Théologien de formation le nouveau Prix Pire fut sensibilisé aux problèmes des immigrés par son travail comme aumônier protestant des Espagnols, Italiens et Portugais mais aussi par son passage comme manœuvre dans une importante

usine de produits chimiques, le long du port de Bruxelles.

Le « Service social des étrangers » a aujourd'hui de nombreuses permanences locales et Mauro Sbolgi, un des organisateurs de la « Semaine de l'immigré » en 1972, anime l'« Action solidarité-étrangers ».

Des activités généreuses mais qui débouchent tout de même, à l'heure des remerciements d'usage, sur un constat d'inquiétude du lauréat.

Les étrangers boucs émissaires de la crise de l'énergie ?

Le pasteur Sbolgi a évoqué le cas, mineur mais significatif, des rebuffades essuyées chez un pompiste par un travailleur marocain, tenu pour responsable des agissements des magnats des sociétés pétrolières et des émirs dorés...

Des appréhensions partagées par M. R. Dekkers, professeur à l'U.L.B., à la V.U.B. et à l'Université de Gand, qui brossa aussi un portrait vigoureux du Père Pire, qui se disait et se voulait homme de douceur plutôt que lutteur mais n'hésita jamais à pourfendre le fascisme.

La soirée s'est achevée par la projection de « L'homme qui a pensé à demain », un film sur le Père Pire réalisé et commenté par Janine Lambotte, et par une allocution de M. Glinne.

Le ministre de l'Emploi et du Travail a traité du statut politique de l'étranger et partagé le souhait d'autres orateurs de voir exhumée et enfin votée une proposition de loi réprimant la xénophobie et présentée, voici plus d'un lustre, par un jeune parlementaire... le député Glinne.

J.-C. B.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Presalpina* di *Varese* del *11-1-74***MA IL GOVERNO ELVETICO È CONTRARIO**

Gli xenofobi svizzeri «non vogliono» gli stranieri

**Il consigliere federale Furgler sostiene che è
inapplicabile quanto chiedono gli ultranazionalisti**

GINEVRA, 10

«La popolazione svizzera dovrà pagare di persona l'eventuale accettazione della terza iniziativa contro l'infestieramento», che è stata promossa dall'azione nazio-

nale», movimento politico il quale conduce da anni una strenua lotta a carattere xenofobo.

Con questo monito, il consigliere federale Furgler, capo del dipartimento federale di giustizia e polizia, ha presentato oggi a Berna un rapporto, elaborato dal governo elvetico e diretto alle Camere, che sollecita il popolo ed i cantoni a respingere l'iniziativa «antistranieri».

Il governo si propone, a sua volta, di presentare una contro-iniziativa, ritenendo che le misure restrittive adottate dal 1969 in poi siano capaci di stabilizzare e di ridurre il numero dei lavoratori stranieri presenti in Svizzera, «senza dolorosi contraccolpi».

I promotori dell'iniziativa di «azione nazionale» chiedono che gli effettivi della popolazione straniera residente siano ridotti a 500.000 persone entro la fine del 1977 e che la popolazione straniera in ogni cantone non superi il 12 per cento di quella svizzera residente.

Da un sommario calcolo, risulta, quindi, che nel giro di tre anni circa 540.000 stranieri dovrebbero lasciare la Svizzera, vale a dire l'insieme dei lavoratori e delle loro famiglie che sono beneficiari di un permesso di soggiorno annuo, come pure 80 mila stranieri i quali dispongono di un'autorizzazione di residenza» (oltre dieci anni di presenza in Svizzera).

«Queste misure» sostiene

il consigliere federale Furgler, «sono inapplicabili da un punto di vista soprattutto umano e sociale, in particolare nei confronti di quegli stranieri i quali risiedono in Svizzera ormai da lunghi anni».

Nel corso di una conferenza stampa, il capo del Dipartimento di giustizia e polizia ha tracciato un quadro a fosche tinte della situazione che la Svizzera, nel suo insieme, potrebbe trovarsi ad affrontare in caso di successo dell'iniziativa.

«La nostra popolazione», egli ha affermato, «potrebbe pagarla caro. Interi settori dell'economia sarebbero minacciati di soffocamento. Non si potrebbe più trovare personale per i lavori notturni, come pure, per i lavori pesanti, insalubri e poco igienici. Numerose imprese — in particolare le piccole e le medie — dovrebbero chiudere i battenti. Molti svizzeri dovrebbero risolversi ad accettare lavori poco remunerativi. La disoccupazione, la riconversione professionale ed una diminuzione del livello sociale sarebbero inevitabili per numerosi lavoratori svizzeri. Le attuali difficoltà finanziarie potrebbero acuirsi ed, infine — egli ha concluso — anche l'approvvigionamento del nostro paese in prodotti alimentari potrebbe subire contraccolpi».

Nel riassumere i motivi che spingono il governo a chiedere al popolo ed ai cantoni di respingere l'iniziativa, il consigliere federale Furgler ha ricordato che: 1) essa è pericolosa per l'economia ed è contraria alla politica sociale ed umanitaria della Svizzera; 2) potrebbe isolare pericolosamente il paese sul piano internazionale; 3) potrebbe compromettere lo statuto giuridico degli svizzeri all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unione Sarda* di *Capliari* del *11-1-74*

POLEMICHE IN SVIZZERA SULL'INIZIATIVA «ANTI-STRANIERI»

Gli emigrati necessari all'economia elvetica

Un rapporto elaborato dal governo di Berna sollecita la popolazione a respingere il piano presentato dal movimento xenofobo - Nuove misure restrittive nel confronto della manodopera straniera costituirebbero «una minaccia per l'economia»

giustizia e polizia, ha inoltre, annunciato che, per stabilizzare il numero degli stranieri, le competenti autorità si accingono a prendere altre misure. Fra le altre, ha citato la possibilità di non permettere più alle imprese di sostituire con altri lavoratori, stranieri, i loro dipendenti di nazionalità estera i quali ottengano la naturalizzazione o la nazionalità Svizzera attraverso matrimonio con cittadini svizzeri. Anche le difficoltà economiche attuali e, in particolare, la crisi del petrolio, potrebbero influenzare l'evolversi della situazione in questo particolare settore.

Le autorità elvetiche si propongono, infine, di adottare una serie di vigorose

Ginevra, 10 gennaio
«La popolazione svizzera dovrà pagare di persona l'eventuale accettazione della terza iniziativa contro l'inforestieramento», che è stata promossa dall'«azione nazionale», movimento politico il quale conduce da anni una strenua lotta a carattere xenofobo.

Con questo monito, il consigliere federale Furgler, capo del dipartimento federale di giustizia e polizia, ha presentato oggi a Berna un rapporto, elaborato dal governo elvetico e diretto alle camere, che sollecita il popolo ed i cantoni a respingere l'iniziativa «antistranieri». Il governo si propone, a sua volta, di presentare una contro-iniziativa, ritenendo che le misure restrittive adottate dal 1969 in poi siano capaci di stabilizzare e di ridurre il numero dei lavoratori stranieri presenti in Svizzera, «senza dolorosi contraccolpi».

I promotori dell'iniziativa di «azione nazionale» chiedono che gli effettivi della popolazione straniera residente siano ridotti a 500.000 persone entro la fine del 1977 e che la popolazione straniera in ogni cantone non superi il 12 per cento di quella svizzera residente. Da un som-

mario calcolo, risulta, quindi, che nel giro di tre anni circa 540.000 stranieri dovrebbero lasciare la Svizzera, vale a dire l'insieme dei lavoratori e delle loro famiglie che sono beneficiari di un permesso di soggiorno annuo, come pure 80.000 stranieri i quali dispongono di un'autorizzazione di residenza» (oltre dieci anni di presenza in Svizzera).

«Queste misure» sostiene il consigliere federale Furgler, «sono inapplicabile da un punto di vista soprattutto umano e sociale, in particolare nei confronti di quegli stranieri i quali risiedono in Svizzera ormai da lunghi anni».

Nel corso di una conferenza stampa, il capo del dipartimento di giustizia e polizia ha tracciato un quadro a fosche tinte della situazione che la Svizzera, nel suo insieme, potrebbe trovarsi ad affrontare in caso di successo dell'iniziativa.

«La nostra popolazione», egli ha affermato, «potrebbe pagarla caro. Interi settori dell'economia sarebbero minacciati di soffocamento. Non si potrebbe più trovare personale per i lavori notturni, come pure, per i lavori pesanti, insalubri e poco igienici. Numerose imprese — in particolare le piccole e le medie — dovrebbe-

ro chiudere i battenti. Molti svizzeri dovrebbero risolversi ad accettare lavori poco remunerativi. La disoccupazione, la riconversione professionale ed una diminuzione del livello sociale sarebbero inevitabili per numerosi lavoratori svizzeri. Le attuali difficoltà finanziarie potrebbero acuirsi ed, infine», egli ha concluso, «anche l'approvvigionamento del nostro paese in prodotti alimentari potrebbe subire contraccolpi».

Nel riassumere i motivi che spingono il governo a chiedere al popolo ed ai cantoni di respingere l'iniziativa, il consigliere federale Furgler ha ricordato che: 1) essa è pericolosa per l'economia ed è contraria alla politica sociale ed umanitaria della Svizzera 2) potrebbe isolare pericolosamente il paese sul piano internazionale; 3) potrebbe compromettere lo statuto giuridico degli svizzeri all'estero.

Per lottare contro la «sovrappopolazione» straniera, il governo si propone invece, di applicare strettamente le misure limitative già in vigore, le quali hanno dato risultati soddisfacenti permettendo di bloccare il numero dei lavoratori con permesso annuo. Il ministro di

misure per lottare contro la presenza di mano d'opera clandestina, (circa 1500 furono i «clandestini» scoperti nel 1973), colpendo duramente i responsabili di questo traffico ed i datori di lavoro che ricorrono al «mercato nero» del lavoro.

La nuova iniziativa contro l'inforestieramento dovrebbe essere sottoposta al voto popolare verso la fine del 1974. Furgler ha, infatti, annunciato che le camere esamineranno il rapporto del consiglio federale nel corso della sessione primaverile o, al più tardi, la prossima estate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso della Sera* di *Milano* del *11-1-74*

Riaffiora in Svizzera la tendenza ad escludere i lavoratori stranieri

La sollecita « Azione nazionale », un movimento anche più conservatore di quello di Schwarzenbach con lo scopo di privare gli immigrati dei diritti acquisiti per ridurli a forza di lavoro stagionale. L'opposizione dei lavoratori cattolici, che considerano la manovra « disumana e discriminatoria »

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Berna, 10 gennaio.

In un messaggio rivolto al Parlamento, il governo svizzero condanna la terza iniziativa contro l'inforestieramento, che prevede una massiccia riduzione della popolazione straniera residente nella Confederazione.

L'iniziativa che segue quella del partito democratico di Zurigo, ritirata dai suoi promotori nel marzo del 1968 in seguito alla pressione del parlamento, e quella passata alla storia elvetica come l'iniziativa Schwarzenbach, respinta dalla votazione popolare del giugno 1970, ha raccolto circa sessantottomila firme ed ha una chiara matrice xenofoba.

In base al progetto, il numero degli immigrati in Svizzera, che sono circa un milione, cinquecentoquarantacinquemila dei quali di nazionalità italiana, dovrebbe essere rapidamente sfoltito in modo da raggiungere entro la fine del 1977 un effettivo massimo di cinquecentomila. Nei singoli cantoni, gli stranieri non dovrebbero superare il dodici per cento della popolazione svizzera e un trattamento di favore (venticinque per cento) verrebbe concesso soltanto a Gi-

nebra, la città delle istituzioni internazionali. Un cantone come il Ticino, ad esempio, particolarmente aperto agli immigranti, si vedrebbe costretto ad inviare oltre frontiera il settanta per cento degli stranieri residenti.

Infine, sempre secondo la iniziativa anti-stranieri, non dovrebbero acquistare la nazionalità elvetica più di quattromila persone all'anno. Da notare che gli stagionali ed i frontalieri, che non vengono considerati come « fattori di inforestieramento », saranno praticamente immuni dai provvedimenti di riduzione, che si accanirebbero invece su chi possiede un permesso di dimora (i cosiddetti « annuali ») e perfino su chi si è guadagnato il domicilio con una permanenza in Svizzera di almeno dieci anni.

Probabilmente, l'ideale inconfessato dell'Azione Nazionale è quella di sostituire gli stranieri che vivono qui da tempo e che hanno ottenuto i diritti sociali, con emigranti discriminati come lo sono gli stagionali, da usare unicamente come forza-lavoro e da rispettare ai paesi d'origine almeno per due mesi all'anno.

Nel messaggio rivolto al parlamento il governo fa

osservare che l'iniziativa costringerebbe a lasciare la Confederazione stranieri che vi risiedono con le loro famiglie e « che credevano di avere trovato qui una seconda patria ». « Tutto ciò — continua l'esecutivo federale — è inammissibile sotto un profilo umano e sociale ». Tra gli altri pericoli, Berna cita quello dell'isolamento politico nel quale precipiterebbe la Svizzera e quello economico.

Secondo le previsioni, la iniziativa dell'Azione Nazionale contro l'inforestieramento del popolo e della patria dovrebbe approdare in parlamento nella primavera prossima e verrebbe sottoposta a votazione popolare entro la fine dell'anno.

Intanto, sono state messe in cantiere altre due iniziative popolari che concernono la politica di immigrazione. La prima, che ha ormai raccolto un numero sufficiente di adesioni, è firmata dal Movimento repubblicano di James Schwarzenbach e ripropone in termini leggermente più flessibili le richieste dell'Azione Nazionale. La seconda, invece, è antixenofoba ed è maturata all'interno della federazione dei lavoratori cattolici svizzeri. Il progetto, non ancora definito nei

particolari, chiede tra l'altro l'abolizione dello statuto dello stagionale, considerato disumano e discriminatorio, e la totale perificazione sociale dei lavoratori svizzeri e stranieri.

Mario Barino



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

FI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il *Messaggero*

di *Roma*

del

11-1-76

L'ONDATA XENOFABA IN SVIZZERA

Berna contraria all'iniziativa anti-stranieri

GINEVRA, 10 gennaio — « La popolazione svizzera pagherà di persona l'eventuale accettazione della terza iniziativa contro l'inforestieramento », che è stata promossa dall'« azione nazionale », movimento politico il quale conduce da anni una strenua lotta a carattere xenofobo.

Con questo monito, il consigliere federale Furgler, capo del dipartimento federale di Giustizia e Polizia, ha presentato oggi a Berna un rapporto, elaborato dal governo elvetico e diretto alle Camere, che sollecita il popolo ed i Cantoni a respingere l'iniziativa « anti-stranieri », mediante referendum. Il governo si propone a sua volta di presentare una contro-iniziativa, ritenendo che le misure restrittive adottate dal 1969 in poi siano capaci di stabilizzare e di ridurre il numero dei lavoratori stranieri presenti in Svizzera, « senza dolorosi contraccolpi ».

I promotori dell'iniziativa di « Azione Nazionale » chiedono che gli effettivi della popolazione straniera residente siano ridotti a 500 mila persone entro la fine del 1977 e che la popolazione straniera in ogni Cantone non superi il 12 per cento di quella svizzera residente. Da un sommario calcolo, risulta, quindi, che nel giro di tre anni circa 540 mila stranieri dovrebbero lasciare la Svizzera, vale a dire l'insieme dei lavoratori e delle loro famiglie che sono beneficiari di un permesso di soggiorno annuo, come pure 80 mila stranieri i quali dispongono di un'« autorizzazione di residenza » (oltre dieci anni di presenza in Svizzera). « Queste misu-

re » sostiene il consigliere federale Furgler, « sono inapplicabili da un punto di vista soprattutto umano e sociale, in particolare nei confronti di quegli stranieri i quali risiedono in Svizzera ormai da lunghi anni ».

Furgler ha tracciato inoltre un quadro a fosche tinte della situazione in cui verrebbe a trovarsi la Svizzera in caso di successo dell'iniziativa anti-stranieri. « La nostra popolazione — egli ha detto — potrebbe pagarla caro. Interi settori dell'economia sarebbero minacciati di soffocamento. Numerose imprese — in particolare le piccole e le medie — dovrebbero chiudere i battenti. Molti svizzeri dovrebbero risolversi ad accettare lavori poco remunerativi. La disoccupazione, la riconversione professionale ed una diminuzione del livello sociale sarebbero inevitabili per numerosi lavoratori svizzeri. Le attuali difficoltà finanziarie potrebbero acuirsi ed, infine — egli ha concluso — anche l'approvvigionamento del nostro paese in prodotti alimentari potrebbe subire contraccolpi ».

Nel riassumere i motivi che spingono il governo a chiedere al popolo ed ai Cantoni di respingere l'iniziativa, Furgler ha ricordato che: 1) essa è pericolosa per l'economia ed è contraria alla politica sociale ed umanitaria della Svizzera; 2) potrebbe isolare pericolosamente il paese sul piano internazionale; 3) potrebbe compromettere lo statuto giuridico degli svizzeri all'estero.

Per lottare contro la « sovrappopolazione » straniera, il governo si propone invece di applicare strettamente le misure limitative già in vigore, le quali hanno dato risultati soddisfacenti permettendo di bloccare il numero dei lavoratori con permesso annuo. Furgler ha inoltre annunciato che, per stabilizzare il numero degli stranieri, le competenti autorità si accingono a prendere altre misure. Fra le altre, ha citato la possibilità di non permettere più alle imprese di sostituire con altri lavoratori, stranieri, i loro dipendenti di nazionalità estera i quali ottengono la naturalizzazione o la nazionalità svizzera attraverso matrimonio con cittadini svizzeri. Anche le difficoltà economiche attuali e, in particolare, la crisi del petrolio, potrebbero influenzare l'evolversi della situazione in questo particolare settore.

Le autorità elvetiche si propongono, infine, di adottare una serie di vigorose misure per lottare contro la presenza di manod'opera clandestina (circa 1.500 furono i « clandestini » scoperti nel 1973), colpendo duramente i responsabili di questo traffico ed i datori di lavoro che ricorrono al « mercato nero » del lavoro. La nuova iniziativa contro l'« inforestieramento » dovrebbe essere sottoposta al voto popolare verso la fine del 1974.

gna credere che la CIA agiva sotto l'autorità del presidente Johnson, a meno che non si sia trattato di un'operazione che una volta di più essa stessa aveva montato ».

Secondo Szulc, il governo cubano venne a conoscenza del complotto nel marzo 1966 in occasione dell'arresto all'Avana dell'ufficiale Rolando Cubela che era stato « l'assassino designato ». Quanto al progetto di sbarco, esso venne meno quando nell'aprile 1965 scoppiò una rivolta nella Repubblica dominicana.

Sempre secondo Szulc, la CIA avrebbe speso per tale progetto una media di 750.000 dollari al mese per un totale di due milioni di dollari. Il giornalista dopo aver precisato di aver ottenuto le sue informazioni da numerose persone che dovevano partecipare alla operazione, scrive che i presidenti Eisenhower e Kennedy avevano rifiutato nel 1960 e 1961 di autorizzare l'uccisione del dirigente cubano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 11-1-74

I LAVORATORI OCCUPATI NELLA CONFEDERAZIONE

Il governo svizzero contrario a restrizioni per gli stranieri

Il ministro della Giustizia ha presentato un rapporto che sollecita il popolo e le Camere a respingere una nuova proposta da sottoporre a referendum per una forte riduzione del numero degli immigrati

Ginevra, 10 gennaio

Una nuova proposta — la terza fino ad oggi — contro l'«inforestieramento», verrà presentata in Svizzera dall'«Azione nazionale», movimento politico il quale conduce da anni una strenua lotta a carattere xenofobo.

La nuova iniziativa dovrebbe essere sottoposta al voto popolare verso la fine del 1974.

Contro di essa ha preso posizione il consigliere federale Furgler, capo del dipartimento federale di giustizia e polizia. Egli ha presentato oggi a Berna un rapporto, elaborato dal governo elvetico e diretto alle Camere, che sollecita il popolo ed i Cantoni a respingere l'iniziativa «antistranieri». Il governo si propone, a sua volta, di presentare una contro-iniziativa, ritenendo che le misure restrittive adottate dal 1969 in poi siano capaci di stabilizzare e di ridurre il numero dei lavoratori stranieri presenti in Svizzera, «senza dolorosi contraccolpi».

I promotori dell'iniziativa di «Azione nazionale» chiedono che gli effettivi della popolazione straniera residente siano ridotti a 500.000 persone entro la fine del 1977 e che la popolazione straniera in ogni Cantone non superi il 12 per cento di quella Svizzera residente. Da un sommario calcolo, risulta, quindi, che nel giro di tre anni circa 540.000 stranieri dovrebbero

lasciare la Svizzera, vale a dire l'insieme dei lavoratori e delle loro famiglie che sono beneficiari di un permesso di soggiorno annuo, come pure 80.000 stranieri i quali dispongono di un'autorizzazione di residenza» (oltre dieci anni di presenza in Svizzera).

«Queste misure» sostiene il consigliere federale Furgler, «sono inapplicabili da un punto di vista soprattutto umano e sociale, in particolare nei confronti di quegli stranieri i quali risiedono in Svizzera ormai da lunghi anni».

Nel corso di una conferenza stampa, il capo del dipartimento di giustizia e polizia ha tracciato un quadro a fosche tinte della situazione che la Svizzera, nel suo insieme, potrebbe trovarsi ad affrontare in caso di successo dell'iniziativa.

«La nostra popolazione», egli ha affermato, «potrebbe pagarle caro. Interi settori dell'economia sarebbero minacciati di sofferimento. Numerose imprese — in particolare le piccole e le medie — dovrebbero chiudere i battenti. Molti svizzeri dovrebbero risolversi ad accettare lavori poco remunerativi. La disoccupazione, la riconversione professionale ed una diminuzione del livello sociale sarebbero inevitabili per numerosi lavoratori svizzeri. Le attuali difficoltà finan-

ziarie potrebbero acuirsi ed infine anche l'approvvigionamento del nostro paese in prodotti alimentari potrebbe subire contraccolpi».

Nel riassumere i motivi che spingono il governo a chiedere al popolo ed ai cantoni di respingere l'iniziativa, il consigliere federale Furgler ha ricordato che essa è pericolosa per l'economia ed è contraria alla politica sociale ed umanitaria della Svizzera; potrebbe isolare pericolosamente il paese sul piano internazionale e potrebbe compromettere lo statuto giuridico degli svizzeri all'estero.

Furgler ha detto poi che, per stabilizzare il numero degli stranieri, le competenti autorità si accingono a prendere altre misure. Fra le altre, ha citato la possibilità di non permettere più alle imprese di sostituire con altri lavoratori, stranieri, i loro dipendenti di nazionalità estera i quali ottengano la naturalizzazione o la nazionalità svizzera attraverso matrimonio con cittadini svizzeri.

Le autorità elvetiche si propongono infine, di adottare una serie di misure per lottare contro la presenza di mano d'opera clandestina, (circa 1500 furono i «clandestini» scoperti nel 1973), colpendo duramente i responsabili di questo traffico ed i datori di lavoro che ricorrono al «mercato nero» del lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Cazzetta del Popolo

di *Torino*

del

11-1-76

IL «NO» DEL GOVERNO SVIZZERO AGLI XENOFABI

«Senza stranieri saremo soffocati»

Ginevra, 10 gennaio

«La popolazione svizzera dovrà pagare di persona l'eventuale accettazione della terza iniziativa contro l'inforestieramento», che è stata promossa dall'«Azione Nazionale», movimento politico il quale conduce da anni una strenua lotta a carattere xenofobo. Con questo monito, il consigliere federale Furgler, capo del dipartimento federale di giustizia e polizia, ha presentato oggi a Berna un rapporto, elaborato dal governo elvetico e diretto alle Camere, che sollecita il popolo ed i cantoni a respingere l'iniziativa «antistranieri».

Il governo si propone, a sua volta, di presentare una contro-iniziativa, ritenendo che le misure restrittive adottate dal 1969 in poi siano capaci di ridurre il numero dei lavoratori stranieri presenti in Svizzera, «senza dolorosi contraccolpi».

Secondo gli xenofobi gli stranieri dovrebbero essere ridotti a 500.000 persone entro la fine del 1977, mentre la popolazione straniera in ogni cantone non dovrebbe superare il 12 per cento di quella svizzera residente.

Da un sommario calcolo, risulta quindi che nel giro di tre anni circa 540.000 stranieri dovrebbero lasciare la Svizzera, vale a dire l'insieme dei lavoratori e delle loro famiglie

che sono beneficiari di un permesso di soggiorno annuo, come pure 80 mila stranieri i quali dispongono di un'«autorizzazione di residenza».

Secondo Furgler «interi settori dell'economia sarebbero minacciati di soffocamento. Non si potrebbe più trovare personale per i lavori notturni, come pure per i lavori pesanti, insalubri e poco igienici. Numerose imprese — in particolare le piccole e le medie — dovrebbero chiudere i battenti. Molti svizzeri dovrebbero accettare lavori poco remunerativi. La disoccupazione, la riconversione professionale ed una diminuzione del livello sociale sarebbero inevitabili per numerosi lavoratori svizzeri. Le attuali difficoltà finanziarie potrebbero acuirsi ed, infine», egli ha concluso, «anche l'approvvigionamento del nostro paese in prodotti alimentari potrebbe subire contraccolpi».

Nel riassumere i motivi che spingono il governo a chiedere al popolo ed ai cantoni di respingere l'iniziativa, il consigliere federale Furgler ha ricordato che: 1) essa è pericolosa per l'economia ed è contraria alla politica sociale ed umanitaria della Svizzera; 2) potrebbe isolare pericolosamente il paese sul piano internazionale; 3) potrebbe compromettere lo statuto giuridico degli svizzeri all'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

71

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Stampa

di

Torino

del

11-1-74

Governo svizzero contro nuovi progetti xenofobi

Veniva chiesto il contingentamento degli stranieri

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 10 gennaio.

Il governo svizzero ha esortato il Parlamento di Berna a respingere la nuova iniziativa xenofoba della « Azione Nazionale » che prevede l'allontanamento della metà degli stranieri che attualmente risiedono in territorio elvetico. Lo ha annunciato il ministro di Giustizia e Polizia, Furgler, all'inizio della sua odierna conferenza-stampa sui molteplici problemi della manodopera estera in Svizzera.

Furgler, persona molto sensibile ai problemi umanitari, si è mostrato categorico nel condannare il nuovo progetto del movimento razzista, sottolineando che « la sua approvazione, oltre ad avere gravissime conseguenze economiche per il Paese, sarebbe seguita da un pericoloso isolamento della Svizzera sul piano internazionale ».

Il prossimo mese di giugno, il progetto xenofobo che aveva raccolto oltre 60 mila firme valide verrà discusso alla Camera alta e, in autunno, sarà sottoposto all'esame del Consiglio nazionale. Gli esperti in materia di politica inter-

na sono sin da ora convinti che esso verrà respinto a larga maggioranza. Quache incertezza sorge, invece, circa l'esito dell'ultima tappa dell'iter dell'iniziativa razzista: come prescrive la costituzione elvetica, essa dovrà essere in ogni caso sottoposta, con il sistema del referendum, al parere degli elettori di tutto il Paese. La votazione popolare si svolgerà alla fine del corrente anno o all'inizio del '75. Negli ambienti politici di Berna prevale un moderato ottimismo.

La prima iniziativa anti-straniera, lanciata dall'on. James Schwarzenbach, che nel frattempo ha cambiato partito diventando capo del Movimento repubblicano di Zurigo, venne respinta di stretta misura.

La seconda iniziativa anti-straniera è ancora più rigida di quella bocciata nel '70. Oltre ad un draconiano taglio dei contingenti degli « stagionali » e « frontaliери », prevede l'inserimento di un nuovo articolo nella Costituzione, perché il numero degli stranieri non superi in alcun caso il limite di mezzo milione.

Luigi Fascetti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del

11-1-74

Forte aumento dei disoccupati nella Germania federale

La crisi energetica ha contribuito a una brusca impennata nella disoccupazione in Germania il mese scorso. Secondo l'ufficio federale del lavoro, il numero dei disoccupati è salito in dicembre da 153.800 a 485.000 unità. Nello stesso periodo, il numero delle offerte di lavoro è sceso da 401.900 a 291.000.

L'indice dei prezzi all'ingrosso per il mese di dicembre 1973 in Austria — secondo una comunicazione dell'Istituto centrale di statistica — mostra un aumento del 14,3 per cento rispetto al dicembre dell'anno precedente e dell'1,1 per cento rispetto al novembre 1973.

Rispetto al mese di novembre 1973 si è rilevata una diminuzione di 31.817 (1,19 per cento) occupati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale de Stampa di Torino del 11-1-74

Momento difficile per l'economia tedesca

Disoccupazione e prezzi minacciano la Germania

Al 31 dicembre i disoccupati erano 483.600 contro 331.800 di fine novembre. Inoltre 161.300 persone lavorano ad orario ridotto - Appello del governo

(Dal nostro corrispondente) Bonn, 10 gennaio. Un appello al senso di responsabilità e di misura è stato rivolto stasera dal ministro dell'economia Hans Friderichs ai sindacati e ai datori di lavoro, al termine della cosiddetta «azione concertata», che riunisce periodicamente a Bonn i rappresentanti di tutti i settori economici, finanziari e sindacali della Germania federale. L'appello è il massimo che potesse scaturire dalla riunione, sulla quale sono piovuti studi e previsioni di istituti di ricerca economica assai discordanti, alcuni pessimistici che prevedono una recessione, altri moderatamente ottimistici che preannunciano una ripresa congiunturale. Contemporaneamente, ad aumentare l'incertezza, sono stati pubblicati dati reali per nulla incoraggianti, mentre in sede di rinnovo di contratti collettivi di lavoro sono state presentate richieste di aumenti superiori a quelli di qualsiasi periodo prece-

dente, accompagnate da una larvata minaccia di sciopero. Nel quadro nebuloso della congiuntura tedesca, spiccano soltanto le cifre denunciate oggi circa l'occupazione, le richieste di aumenti salariali e taluni aumenti di prezzi. Il mercato del lavoro registra (in data 31 dicembre 1973) 483.600 disoccupati, contro i 331.800 dell'ultimo giorno di novembre. La quota di disoccupazione è, pertanto, passata dall'1,6 al 2,2 per cento e in talune regioni, come il Palatinato, ha superato il 6 per cento. Accanto ai disoccupati, l'ufficio centrale del lavoro ha registrato alla fine dell'anno 161.300 persone che lavorano a orario ridotto, contro 105.200 del mese precedente. Il numero dei posti di lavoro disponibili è sceso da 401.900 di fine novembre a 291.900. Secondo il presidente dell'ufficio centrale del lavoro, Josef Stingl, tre sono le cause dell'aumento di disoccupazione e di lavoro a orario ridotto: la generale diminuzio-

ne della domanda, l'incertezza creata dalle notizie allarmistiche sui rifornimenti di energia, l'anticipato inizio dell'inverno. Stingl prevede che a fine gennaio il numero dei disoccupati aumenterà. Già oggi un sondaggio compiuto dall'agenzia di notizie «Dpa» rivela che nelle prossime settimane circa 50 mila lavoratori dell'industria automobilistica avranno drastiche riduzioni di orario: la Bmw di Monaco chiuderà per due settimane in febbraio e probabilmente anche in marzo, la Opel di Bochum, la Ford di Saarlouis per una settimana, riduzioni di orario sono previste alla Audi-Nsu di Ingolstadt, alla Volkswagen di Hannover e « forse » anche in altre aziende escluse la Mercedes e la Porsche che esportano buona parte della produzione e risentono poco della diminuzione della domanda interna. Sul fronte dei negoziati salariali le notizie sono poco buone: i sindacati continuano a chiedere (nonostante la minaccia di disoccupazione) aumenti varianti fra il 14 e il 19,6 per cento, definiti « assurdi » e « irresponsabili » dai datori di lavoro. E — come è stato annunciato stamane a Goepfingen da un portavoce del milione e mezzo di dipendenti dei servizi pubblici — pensano addirittura di usare l'arma dello sciopero, per obbligare lo Stato, le regioni e comuni a concedere le migliori richieste.

Lo Stato, al canto suo, non fa nulla per indurre i sindacati a diminuire le proprie richieste. Dopo l'annuncio che a luglio verranno nuovamente aumentate le tariffe telefoniche e postali (la lettera semplice passerà a circa 115 lire), le ferrovie federali hanno deciso oggi di aumentare del 9,7 per cento le tariffe merci a partire dal 1° febbraio e hanno affermato di avere esaminato l'eventualità di aumentare i biglietti per i passeggeri tra il 7 e il 9 per cento a partire da maggio.

Tito Sansa

1
c
g
d
s
p
d
ll
ti
h
st
sa



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Globo

di *Roma*

del *11-1-74*

Ritaglio dal Giornale

Si delinea lo spettro dell'inflazione. Previsto un tasso di sviluppo zero

RFT: recessione nell'autoindustria in dicembre 500 mila disoccupati

Nostro servizio

BONN, 10. — Le preoccupazioni per la crisi dell'energia si sono attenuate oggi in Germania alla notizia che il governo ha rinunciato a proibire la circolazione festiva delle automobili, essendo migliorate le prospettive di rifornimento del petrolio. Tuttavia lo spettro della disoccupazione e dell'inflazione è sempre più delineato. L'industria automobilistica, che nel '73 assorbiva un occupato su sette tra l'Elba e il Reno, mostra sintomi sempre più allarmanti di recessione. Stasera si è appreso che entro i prossimi mesi oltre 50 mila occupati del settore saranno colpiti dall'orario ridotto (la previsione risulta da un sondaggio condotto presso le più importanti case automobilistiche). Sempre oggi — per definire il quadro della situazione sul mercato del lavoro — il competente Ufficio federale, che ha sede a Norimberga, ha reso noto che alla fine di dicembre il numero dei disoccupati ha superato le 485 mila unità, con un tasso di disoccupazione del 2,2% (novembre 1,5%).

In dicembre le ordinazioni di automobili nuove sono diminuite del 50% rispetto allo stesso mese del '72. La maggior parte delle aziende (Volkswagen, Opel, BMW e Ford) hanno annunciato che è imminente l'adozione dell'orario ridotto, oppure la temporanea sospensione della produzione. Situazione ancora normale, invece, alla Daimler-Benz (dove viene prodotta la Mercedes) ed alla Porsche, che sentono meno la diminuzione della domanda interna, avendo ancora da smaltire considerevoli ordinazioni all'estero. La Porsche vende all'estero il 73% della sua produzione, quello italiano è il suo più importante mercato estero dopo quello statunitense.

A Monaco la BMW si è già rivolta agli uffici del lavoro per notificare la sospensione della produzione nel periodo dal 4 al 15 febbraio. La decisione è stata motivata con la diminuzione delle ordinazioni. Il provvedimento interessa più di 15 mila lavoratori. I dirigenti della casa di Monaco non hanno escluso la adozione dello stesso provvedimento anche in marzo se la situazione non avrà mostrato un chiaro miglioramento.

Negli stabilimenti della Opel a Bochum, che nello scorso agosto furono l'epicentro di una serie di scioperi selvaggi contro il carovita, sarà introdotto l'orario

ridotto di lavoro per 16 mila dipendenti dal 14 al 18 gennaio. Lo stesso provvedimento è allo studio per gli altri stabilimenti della Opel a Rüsselsheim e a Kaiserslautern. Nella prossima settimana diminuirà la produzione anche alla Ford di Saarlouis in seguito alla mancanza di parti d'auto, assicurate, in tempi normali, dagli stabilimenti inglesi della Ford dove adesso si lavora tre giorni la settimana.

Anche la Volkswagen, come si è detto, diminuirà la produzione riducendo l'orario di lavoro. Per ora il provvedimento che sarà attuato dal 28 gennaio all'8 febbraio, interessa solo i 15 mila occupati nella fabbrica di Hannover, che produce veicoli indu-

striali. La Volkswagen ha comunicato che in questo momento non è prevista alcuna riduzione in altri settori della produzione. Anche la Fiat tedesca che ha sede ad Heilbronn nei pressi di Stoccarda si è rivolta agli uffici del lavoro, presentando, «per motivi precauzionali», la richiesta di introdurre l'orario ridotto per i suoi 800 dipendenti.

In definitiva si calcola che durante l'anno i disoccupati potranno diventare addirittura un milione, e che il tasso inflazionistico arriverà all'8% poiché i sindacati chiedono miglioramenti salariali fino al 15%.

Il governo intende seguire una doppia strategia: assicurare la massima occupazione mentre

combatte l'inflazione sull'altro fronte.

Esponenti dei ministeri economici hanno reso noto che a quanto è dato prevedere il tasso d'incremento effettivo dell'economia scenderà quest'anno dal 5,5% del 1973 allo zero per cento, o come minimo al 2%. I prezzi al dettaglio potrebbero salire del 7,5-8% contro il 7% dell'anno scorso che è stato un record dei dopoguerra

Enzo Piergianni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fianino

di

Roma

del

11-1-74

I sussidi di disoccupazione concessi in Germania a tutti i lavoratori stranieri

I "gastarbeiter" sono ora equiparati ai loro colleghi tedeschi — Il sussidio ammonta di regola al 62 per cento del salario netto aumentato degli assegni familiari — Dopo un anno scende al 52 per cento ed è riconosciuto solo a chi può dimostrare lo stato di necessità — Gli italiani possono ricevere il sussidio per un periodo massimo di tre mesi anche quando sono rientrati in Italia.

(Nostro servizio)

BONN, 10

L'Ufficio federale tedesco del lavoro a Norimberga ha comunicato esplicitamente che il sussidio di disoccupazione viene concesso anche ai lavoratori stranieri in Germania. La disoccupazione nella Rft è aumentata in modo notevole dagli inizi di dicembre a quelli di gennaio: coloro che ricevono il sussidio sono passati da 169.000 a 259.000 e si calcola, benchè non sia stato precisato ufficialmente che di questi il 6 per cento o il 7 per cento siano lavoratori stranieri.

I lavoratori stranieri sono infatti equiparati ai loro colleghi tedeschi anche per quanto riguarda il sussidio di disoccupazione, a condizione che abbiano lavorato in Germania negli ultimi tre anni. Se in questi tre anni il lavoratore ha versato il contributo relativo per 26 settimane, il sussidio gli viene corrisposto per 78 giorni; se ha pagato per 9 mesi il sussidio gli compete per 120 giorni e se per 12 mesi per 156 giorni. Il massimo 312 giorni, pari ad un anno di giornate lavorative, viene concesso a coloro che hanno versato il contributo per due anni.

Di regola il sussidio ammonta al 62 per cento dello stipendio netto (fino ad uno stipendio massimo di 2.500 marchi), aumentato degli assegni familiari. Dopo un anno cessa la corresponsione del sussidio e viene invece concesso un aiuto finanziario pari circa al 52 per cento dello stipendio. Questo aiuto è però legato a condizioni molto severe in quanto deve essere dimostrato lo stato di necessità. Dipende poi dalla polizia degli stranieri prorogare il permesso di soggiorno ai lavoratori stranieri disoccupati. Di fatti in Germania di solito il permesso di soggiorno è legato a quello di lavoro. Alcuni Land, come per esempio l'Assia, concedono il permesso di soggiorno soltanto per la durata in cui i lavoratori stranieri disoccupati hanno diritto al sussidio di disoccupazione. Altri Land non prorogano nemmeno per questo periodo il permesso di soggiorno.

A differenza dei lavoratori turchi, spagnoli o jugoslavi, quelli italiani, come cittadini di uno stato membro della Cee, sono trattati diversamente: possono infatti ricevere il sussidio di disoccupazione anche quando siano tornati in patria, dall'ufficio italiano competente, per un periodo massimo di tre mesi. L'unica condizione è che il lavoratore italiano

sia stato per quattro settimane nelle liste di collocamento tedesche prima del rimpatrio. In caso contrario gli vengono corrisposte soltanto le prestazioni italiane che sono di sei o sette volte

inferiori al sussidio tedesco.

I lavoratori stranieri nella Rft ricevono anche un sussidio per la riduzione di orario. Vengono loro pagate in media al 50 per cento le ore lavorative non effettuate,

così che il loro stipendio non è inferiore all'80 per cento o addirittura al 90 per cento di quello normale.

O.G.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *19-1-74*

BELGIO

Vivace attività dei circoli «L. da Vinci»

Ad Ougri, cittadina industriale della *banlieue* di Liegi, è sorto un nuovo circolo di attività ricreativo-culturale «Leonardo da Vinci». L'iniziativa che risponde alle attese delle migliaia di lavoratori italiani di Ougri è stata presa dal circolo «Leonardo da Vinci» di Seraing, forte della sua tradizionale attività politico-culturale e delle numerose iniziative democratiche sviluppate nella sua pluriennale esistenza. Il centro ricreativo di Seraing ha anche promosso l'istituzione di un

corso gratuito di scultura per i figli degli emigrati italiani nella zona di Liegi. Il corso, che conta già numerosi allievi, è diretto dallo scultore compagno Pier Giorgio Casoli di Belluno, le cui opere dal profondo significato sociale si sono affermate in numerose manifestazioni artistiche internazionali. Le lezioni si svolgono in un *atelier* inaugurato recentemente in occasione della visita di una delegazione della città di Rimini guidata dal sindaco, compagno Pagliarini.

CHARLEROI

Convegno sui temi culturali e ricreativi

Per l'organizzazione e lo sviluppo di una politica culturale e ricreativa tra i lavoratori emigrati, un convegno si è svolto a Charleroi, promosso dalla FILEF, dall'ARCI-UISP e con la partecipazione di numerose associazioni culturali e circoli ricreativi.

Aperto da una introduzione del sen. Jacometti, presidente dell'ARCI, il convegno ha posto in risalto la esigenza di un'azione tra tutte le forze democratiche e antifasciste che operano in Belgio per affermare una politica che permetta la realizzazione di quei servizi sportivi e soprattutto culturali di cui gli emigrati hanno assoluta necessità. Per il PCI ha portato il saluto il compagno Andrea De Michelis, segretario della nostra Federazione di Bruxelles.

LIEGI

Grave atto di vandalismo contro l'INCA

Un grave atto di vandalismo o di intolleranza politica è stato commesso nei giorni scorsi contro l'Ufficio INCA di Liegi. La targa in plastica su cui era incisa la denominazione dell'Istituto della Confederazione generale italiana del lavoro è stata letteralmente strappata a colpi di martello.

E' un atto che è stato severamente condannato da tutte le forze democratiche e antifasciste di Liegi, le quali hanno sottolineato che la classe operaia e i lavoratori italiani emigrati debbono essere uniti e vigilanti contro atti di tepismo politico. I nostri connazionali chiedono che gli organi competenti facciano piena luce sull'episodio e che i responsabili siano individuati e severamente condannati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *11-1-73*

GRAN BRETAGNA

Costituito il circolo « A. Gramsci »

Domenica 6 gennaio è stato inaugurato ufficialmente a Londra il circolo « Antonio Gramsci » su iniziativa di numerosi lavoratori italiani che hanno sentito la necessità, data la presenza di una forte collettività italiana, di offrire un centro di attività politica e culturale democratica.

Con le restrizioni decise ultimamente dal governo inglese in materia di orario di lavoro, più intensa si è fatta l'attività della FILEF in direzione della difesa degli interessi dei lavoratori italiani. Sotto l'impulso del suo presidente, compagno Raul Falangola, la FILEF di Londra ha promosso alcune riunioni con i sindacati ed esercitato una pressione verso il consolato italiano. La FILEF ha altresì svolto una efficace azione per ottenere l'apertura delle scuole per l'insegnamento dell'italiano a Bournemouth e Lymington



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

11-1-74

FRIULI-VENEZIA G.

Incontro con gli emigrati di Stoccarda

Presso la Federazione del PCI di Gorizia si è svolto un proficuo e fraterno incontro tra una delegazione di emigrati nella Germania meridionale e i dirigenti comunisti della regione Friuli-Venezia Giulia. All'incontro hanno preso parte alcune decine di dirigenti e attivisti dell'Italcantieri di Monfalcone. I compagni dell'Italcantieri hanno consegnato al compagno Marzi, segretario della Federazione del PCI di Stoccarda, che guidava la delegazione, un pacco di libri quale segno di fraterna collaborazione.

Da segnalare l'impegno dei cantieristi di inserire nella piattaforma rivendicativa dei lavoratori dell'Italcantieri, la richiesta di una seria politica della Regione per la tutela degli interessi degli emigrati e per promuovere e facilitare le possibilità di rientro. Sono state anche prospettate iniziative di scambi di delegazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *11-4-73*

Ci scrivono da

GERMANIA OCC.

Ci vuole la prenotazione (3.000 lire) per trovare un posto

Cara Unità,

La Deutsche Bundesbahn (sono le ferrovie federali) è riuscita, anche grazie alla pubblicità fattagli da Radio Colonia, a presentare come un grande successo il viaggio « comodo » riservato agli emigrati che tornavano a casa per le feste, con la prenotazione del posto a sedere. L'unica cosa che non si è detta con lo stesso rilievo, è che il lavoratore ha dovuto pagare una non indifferente tariffa che si aggira intorno ai 15 DM, cioè circa 3.000 lire.

Ma vi pare veramente che

noi adesso dobbiamo metterci a ringraziare la DBB? Sì, i lavoratori emigranti con la prenotazione hanno ottenuto il posto, ma a spese loro. Per cui io continuo a pensare che la soluzione migliore sarebbe un'altra: e cioè quella di aggiungere treni straordinari e di aumentare le vetture (e che non siano i vecchi rottami di tanti anni fa, che fanno ricordare le tradotte dei campi di concentramento). Intanto la DBB aumenta i suoi profitti, sia facendo pagare questi supplementi ai normali biglietti, sia sfruttando i suoi dipendenti (molti dei quali lavoratori stranieri) che sono sempre più soggetti, come dimostrano le statistiche, agli infortuni sul lavoro.

ALBERTO MINASSO
(Düsseldorf - RFT)



I, II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Unità di Roma

del 11-1-76

Ritaglio dal Giornale

Le iniziative del PCI in difesa dei lavoratori all'estero

Mobilizzazione unitaria per tutelare gli emigrati

Bisogna impedire che essi siano le principali vittime della crisi energetica
Mobilizzate le organizzazioni del PCI in Svizzera e nella Germania Federale

Nel suo intervento alla ultima riunione del Comitato centrale, il compagno Berlinguer sottolineava come compito primario del Partito fosse quello della lotta e delle iniziative per la difesa del tenore di vita e del lavoro delle masse popolari e della ferma opposizione ad ogni misura che comporti un qualsiasi ulteriore aggravamento delle condizioni di vita e di lavoro della classe lavoratrice. Concrete sono state le proposte e le indicazioni di lotta avanzate dai comunisti per affrontare i problemi che con questa crisi si pongono all'Italia. Tra di esse emerge il richiamo alla necessità di promuovere iniziative politiche e una mobilitazione unitaria per respingere il tentativo padronale di far ricadere anche in questa occasione le conseguenze della crisi energetica sui lavoratori.

In questa direzione ci siamo mossi anche per la tutela dei diritti e degli interessi dei lavoratori italiani emigrati che, nella nuova situazione dei Paesi di immigrazione, risultano essere le principali vittime di questa crisi. Alla prima riunione del Comitato preparatorio della Conferenza nazionale dell'emigrazione e alla recente sessione del CCIE abbiamo sottolineato l'urgenza di appropriati interventi del governo presso i governi dei Paesi di immigrazione per evitare che i nostri connazionali subiscano discriminazioni ancor più pesanti e siano sottoposti al ricatto di scegliere tra il licenziamento o più gravi condizioni di lavoro e di vita. Immediata si presenta la necessità che l'Italia, sia tramite contatti bilaterali sia attraverso la

CEE, intervenga per ottenere che i nostri connazionali vengano trattati come i lavoratori locali, con gli stessi diritti e con le stesse provvidenze assistenziali in caso di disoccupazione.

In Germania e in Svizzera, le nostre organizzazioni si sono subito mobilitate per far conoscere ai lavoratori italiani i nuovi gravi problemi e la minaccia che i padroni, ricorrendo a mezzi « leciti » e illeciti li possano privare del posto di lavoro. Per la RFT è stata decisamente avanzata la richiesta della abrogazione, magari provvisoria, della assurda clausola delle quattro settimane di permanenza da disoccupati per avere il diritto al sussidio.

Al livello delle associazioni di massa, abbiamo sollecitato e sostenuto tutte le iniziative unitarie proposte per rendere più concreta e efficace l'azione di difesa dei diritti dei lavoratori italiani emigrati. Giustamente abbiamo salutato i ripetuti passi che la Federazione CGIL-CISL-UIL ha compiuto sulla questione presso il governo e, in particolare, presso i ministeri del Lavoro e degli Esteri.

Al livello regionale e locale innumerevoli sono state le assemblee e gli incontri promossi dalle organizzazioni comuniste delle zone di emigrazione in concomitanza con i rientri per le vacanze natalizie. In queste sedi, oltre alla comprensibile denuncia dell'inefficienza dell'azione del governo — confermata dalle burocratiche risposte date in Parlamento alle precise interpellanze e interrogazioni dei deputati e senatori comunisti — sono stati anche indicati nuovi settori di intervento su cui le associazioni regionali possono e

debbano muoversi. E' quanto, ad esempio, è stato sottolineato nelle riunioni di Cagliari e di Udine, organizzate dai Comitati regionali della Sardegna e del Friuli-Venezia Giulia: con forza è stata rilevata la necessità che le associazioni regionali e i circoli ad esse collegati, partecipino da protagonisti, assieme ai sindacati e alle forze democratiche italiane, a questa lotta contro la volontà dei padroni di fare degli immigrati i più esposti e indifesi ai contraccolpi della crisi energetica.

Il lavoratore emigrato è posto di fronte alla cruda realtà di fronteggiare, in peggiori condizioni, un « doppio carico familiare », l'onere di una scuola privata per i figli e il nuovo rialzo del costo della vita con una entrata sensibilmente ridotta (vuoi perchè posto in cassa integrazione o in disoccupazione, vuoi perchè non fa più ore straordinarie). I suoi problemi contingenti si aggravano allontanandolo ancora di più dalle iniziative regionali; ciò non esime però le Regioni e le forze democratiche dal promuovere iniziative politiche e la mobilitazione unitaria per collegarsi agli sforzi che in altra sede e su altro livello si vanno annunciando per la difesa del posto di lavoro e per la tutela dell'emigrante.

Nuove tappe si prospettano nell'ampliamento di questo schieramento di mobilitazione e partecipazione attorno all'urgenza e attualità del problema del lavoratore straniero. Il colloquio sui problemi della manodopera straniera che, come fase della preparazione della imminente Conferenza dei partiti comunisti dell'Europa occidentale, si è avuto

questa settimana a Essen; la manifestazione indetta a Zurigo dalle federazioni del PCI e del PSI in Svizzera; l'assemblea che, promossa dalle grandi associazioni nazionali degli emigrati, si terrà a Ginevra: sono, queste, alcune delle più significative iniziative che vedono i comunisti italiani da un lato, sollecitare e promuovere l'azione unitaria di tutte le forze democratiche per la tutela dei diritti e degli interessi dei lavoratori emigranti e, dall'altro, battersi assieme alle altre forze progressiste e operaie europee per fare uscire l'Europa occidentale dalle secche di una crisi che travaglia tutto il mondo capitalistico e, nel contempo, accelerare il processo democratico di emancipazione delle classi lavoratrici di tutti i Paesi dell'Occidente europeo.

DINO PELLICCIA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T. e II.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Osservatore Romano Littera del Vaticano del 11-1-74
PUR NON ESSENDO PREOCCUPANTE

La situazione degli emigrati va seguita con attenzione

Le conclusioni della riunione fra i rappresentanti governativi e sindacali che hanno esaminato i problemi dei lavoratori all'estero in seguito alla crisi energetica

«La situazione dei nostri emigrati richiede particolare attenzione anche se non è allarmante. L'azione di vigilanza effettuata in questo periodo deve comunque proseguire ad intensificarsi». Lo afferma il comunicato diffuso dalla Farnesina che riassume le conclusioni e lo svolgimento della riunione fra i Sottosegretari Granelli e Foschi e i rappresentanti della Federazione sindacale convocata per esaminare le possibili ripercussioni della crisi energetica, della inflazione e di altri fenomeni economici sui livelli di impiego e sulle condizioni

degli emigrati italiani nei vari Paesi europei.

La riunione — dice ancora il comunicato — è servita «a mettere a determinare e a mettere a fuoco una serie di iniziative sia immediate che a medio e lungo termine» tra cui la necessità di ricercare ed impostare nuovi metodi di analisi dei mercati di lavoro per individuarne a tempo utile la tendenza «con la collaborazione dei sindacati a livello nazionale e della CEE».

Si è quindi convenuto «di insistere e di perfezionare, per renderle attuabili al più presto, le proposte avanzate in sede CEE dal Governo italiano e dai sindacati italiani in ordine ad un deciso adeguamento della politica sociale». A tale proposito sia i rappresentanti del Governo che quelli confederali hanno sollecitato la riunione dei ministri del lavoro proposta dall'Italia a Bruxelles o del comitato tripartito dell'impiego ed hanno concordato sulla «necessità di sensibilizzare gli organi della CEE, ed in specie il "Fondo sociale", affinché venga predisposta con il massimo di tempestività ogni misura ed intervento — anche di carattere straordinario — che potesse manifestarsi necessaria, nell'attuale situazione, tra l'altro per quanto riguarda quelle iniziative di riqualificazione professionale atte a facilitare la mobilità professionale e geografica dei lavoratori occupati in imprese che cadessero eventualmente in crisi».

Si proporrà ugualmente alla commissione della CEE di mettere in atto «con la maggiore rapidità e concretezza le intese raggiunte in sede di consiglio dei ministri per un appropriato coordinamento delle politiche dell'impiego».

Si cercherà inoltre sul piano bilaterale, «di indurre i vari Paesi di immigrazione (anche se non membri della CEE) a quelle iniziative eccezionali che dovessero risultare necessarie in situazioni di crisi sul mercato del lavoro ed in campo economico».

Nel corso della riunione — conclude il comunicato — sono state anche esaminate «le condizioni e le prospettive dei nostri lavoratori sul mercato di lavoro elvetico rinviandone l'approfondimento ad una apposita riunione nei prossimi giorni».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I, II e IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

L'Unità di *Roma*

del 11-1-74

Ritaglio dal Giornale

Scaturite dall'incontro tra sindacati e governo

Le proposte per tutelare il lavoro degli emigrati

Prevenire, con una azione di vigilanza e con concrete misure, gli effetti della crisi energetica - Le indicazioni delle organizzazioni sindacali in sede CEE - Una nota degli uffici emigrazione Cgil-Cisl-Uil

Si è concluso alla Farnesina l'incontro fra i sottosegretari agli Esteri e al Lavoro Granelli e Foschi ed i rappresentanti della Federazione CGIL-CISL-UIL Vercellino, Cavazuti e Ferioli per l'esame delle ripercussioni della crisi economica, ed energetica in particolare, sulla situazione dei lavoratori italiani all'estero.

Al termine della riunione il ministero degli Esteri ha diffuso un comunicato nel quale si precisa che «nel corso dell'ampia disamina della situazione è emerso, secondo i dati analitici forniti paese per paese dai rappresentanti del governo e dei sindacati, che la situazione dei nostri emigrati richiede particolare attenzione, anche se non è allarmante e che l'azione di vigilanza effettuata in questo periodo deve comunque proseguire ed intensificarsi».

«Non si può infatti escludere che esistano ed aumentino - prosegue il comunicato ministeriale - i rischi per la occupazione connessi sia a fattori congiunturali, sia e principalmente a fattori di carattere strutturale» «Costatata l'opportunità» che le rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari all'estero «continuino ad esplicitare» la vigilanza «più assidua sulla situazione e sulle prospettive di evoluzione» il comunicato ministeriale prosegue affermando che la riunione è valsa «a determinare ed a mettere a fuoco una serie di iniziative sia immediate che a medio e lungo termine», e che è emersa innanzitutto «la necessità di ricercare ed

impostare nuovi metodi di analisi dei mercati di lavoro per individuare a tempo utile la tendenza con la collaborazione dei sindacati a livello nazionale e della CEE».

Si è quindi convenuto «di insistere e di perfezionare, per renderle attuabili al più presto, le proposte avanzate in sede CEE dal governo italiano e dai sindacati italiani in ordine ad un deciso adeguamento della politica sociale». A tale proposito si è concordato sulla «necessità di sensibilizzare gli organi della CEE, ed in specie il Fondo sociale, affinché venga predisposta con il massimo di tempestività ogni misura ed intervento - anche di carattere straordinario - che potesse manifestarsi necessaria, nella attuale situazione, tra l'altro per quanto riguarda quelle iniziative di riqualificazione professionale atte a facilitare la mobilità professionale e geografica dei lavoratori occupati in imprese che cadessero eventualmente in crisi».

Il compagno Vercellino, responsabile dell'ufficio emigrazione della CGIL, giudicando l'incontro «produttore e costruttivo» e sollecitando l'esigenza di «continuare il dibattito sulle questioni controverse», ha affermato in una sua dichiarazione che «ora bisogna realizzare rapidamente le misure e gli interventi concordati con i sindacati».

«Questo significa - ha ag-

giunto - prendere contatti, accordi e attuare iniziative non solo con la CEE, ma anche con i paesi di emigrazione e di immigrazione comunitari e extra comunitari interessati ai flussi migratori». I risultati ottenuti sinora e anche recentemente attraverso la CEE «sono nulli o molto scarsi - ha affermato Vercellino - se si limitano ad assicurazioni tranquillanti di cui sindacati e lavoratori non possono accontentarsi. Occorre invece ottenere risultati immediati e concreti, realizzare una difesa più efficace dell'occupazione e garantire nuovi posti di lavoro. E molto dipende dalla volontà politica dell'intero governo e non solo dei singoli ministri o sottosegretari».

Una nota sull'incontro della Farnesina è stata diramata anche dagli uffici emigrazione della CGIL-CISL-UIL. Vi si rileva che «anche se tra sindacati e governo rimangono non poche differenze di valutazione e di impostazione sulla situazione e sulla crisi, non solo energetica, in atto, sulle sue conseguenze per i lavoratori e in primo luogo per gli emigrati, l'incontro è stato «costruttivo e concludente».

Adesso, si osserva, è necessario «un impegno non solo dei ministeri competenti, ma an-

che dell'intero governo per attuare le misure per gli emigrati e l'occupazione concordate alla Farnesina, come era stato richiesto nella lettera inviata in dicembre al presidente del Consiglio Rumor dai segretari generali della Federazione CGIL-CISL-UIL». Tali misure, e altre non menzionate, sono contenute nel comunicato emesso dal ministero.

In particolare nella nota sindacale si ribadisce l'esigenza di una lotta contro le discriminazioni e il mercato nero della manodopera, per una effettiva parità di trattamento e di diritti tra lavoratori ed emigrati di tutte le nazionalità. Secondo i sindacati non c'è alcuna contraddizione tra questa fondamentale esigenza e quella, più volte sollecitata, di perfezionare gli accordi bilaterali di emigrazione nell'ambito dei regolamenti comunitari sulla manodopera.

Sottolineata infine l'esigenza di intensificare gli incontri tra governo e sindacati, la nota conclude affermando che se si è d'accordo di non disorientare i lavoratori con allarmismi verbali, non si può neppure scivolare nell'errore di sottovalutare o minimizzare i problemi e le urgenti richieste degli emigrati.



III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Vita

di Roma

del 12-1-74

Ingegneria italiana per il Bosforo

E' stato definito il ponte più bello del mondo. Gli elementi della costruzione sono stati realizzati dalla "Costruzioni Metalliche Finsider": delle aziende del gruppo Iri sono una delle due torri d'acciaio, le strutture dei viadotti di accesso e parte dell'impalcato sospeso

La porta alla soluzione fu spalancata all'ine dalla concomitanza di positivi sviluppi di natura tecnologica e finanziaria. In un momento in cui tutti i costi aumentavano vertiginosamente, una nuova concezione di struttura sospesa (già realizzata con pieno successo, seppure con dimensioni più limitate, in Inghilterra sul Severn) portò ad un determinante ridimensionamento dei preventivi di spesa. Al tempo stesso si ebbe l'intervento della Banca Europea degli Investimenti che — unitamente ai governi italiano, inglese, tedesco federale, e con una partecipazione giapponese — concesse un prestito a lungo termine. Per la sola realizzazione del ponte sul Bosforo as-

sommava a 33 milioni di dollari. Una costruzione, quest'ultima, che peraltro è destinata a pagarsi da sé, in tempi relativamente brevi se si considera che il traffico previsto di sette milioni e mezzo di automezzi nel primo anno è destinato a fruttare oltre tre miliardi di lire di pedaggi, una cifra che tuttavia diventa irrisoria se la si paragona alla incalcolabile incidenza del ponte sulla economia di Istanbul e di tutta la Turchia, liberata finalmente dalla palla al piede del passaggio dello stretto. Oggi, a costruzione del ponte ultimata (il resto del sistema viario è in fase di realizzazione) le lunghe file di automezzi sono pressoché scomparse, e se se ne verificano di minori, ciò è soltanto perché le autorità locali, in attesa della costruzione di alcune arterie, « dosano » i passaggi per evitare ingorghi nelle due parti della metropoli.

Per l'attraversamento del Bosforo sono state esaminate, a suo tempo, le iniziative più disparate, fra cui quelle di un tunnel sommerso o di un tunnel sottomarino, ma entrambe furono scartate in considerazione della complessa situazione geologica. Si pensò anche ad un ponte sospeso con più di una luce, ma la profondità dell'alveo dello stretto, la forza delle correnti, il costante movimento di imbarcazioni di ogni stazza, fecero accantonare anche questa soluzione. Di qui la necessità di un ponte sospeso a luce unica.

Il tipo di concezione prevalente sembrava imporre una struttura basata su pilastri affondati a 60 metri dalla riva, dove la profondità raggiungeva i 30 metri, in modo da avere una campata massima di 960 metri. Si riteneva infatti che una « luce » più lunga avrebbe inciso notevolmente sulla spesa globale.

E' a questo punto che si è inserita la soluzione dello Studio Freeman, Fox & Partners, che prevedeva una « luce » centrale libera di 1.074 metri, la quale avrebbe consentito di fondare a terra le torri di sospensione del ponte, il tutto con una economia notevole di tempo e denaro, soluzione resa possibile — come si è accennato — da una struttura di concezione nuova, estremamente leggera rispetto ad altre adottate per ponti di dimensioni simili.

Istanbul ed il Bosforo hanno cambiato volto. Sull'azzurro intenso dello stretto fiancheggiato sulle colline degradanti da minareti, moschee, cattedrali, dimore di sultani, paesi e ville che punteggiano il verde o si incastonano nelle molteplici insenature, si protende ardito, ormai in piena attività (dopo tre anni di lavoro che hanno visto impe-

gnate imprese tedesche, inglesi, italiane, e sulla base di consultazioni, studi, progetti, che hanno coinvolto specialisti di ogni parte del mondo) un ponte sospeso di linea svelta e disinvolta che sembra indicare un avvenire denso di promesse a questa metropoli dall'intenso passato, posta a cavallo di due continenti, incrocio obbligato di migrazioni e di civiltà.

Fino a poche settimane orsono il passaggio dall'una all'altra sponda era effettuato per mezzo di una nutrita flotta di « ferries » che per lungo tempo ha risolto con efficienza il problema dei traffici. Infatti, per quanto nell'arco di un secolo — prima al decadente Impero ottomano, poi alla giovane Repubblica turca — siano stati sottoposti vari progetti di attraversamento del Bosforo a mezzo di un ponte, i governanti di allora non sentirono l'urgenza dell'opera la cui spesa sarebbe stata eccessiva per le precarie condizioni economiche della Nazione.

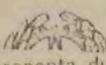
Istanbul però nel frattempo è cresciuta a dismisura, si è moltiplicato il movimento delle merci e delle persone, e questa tendenza è divenuta sempre più frenetica dalla fine dell'ultimo conflitto mondiale allorché

lo sviluppo dei traffici si è fatto convulso e di conseguenza il sistema dei « ferries » ha cominciato a dare segni di stanchezza, il tutto mentre le previsioni più attendibili assicuravano che la metropoli, entro il secolo, si sarebbe addirittura raddoppiata fino a raggiungere una popolazione di 5/6 milioni di abitanti.

Lungo le sponde del Bosforo, intanto, le file dei camion, dei pullman, degli automezzi che attendevano l'imbarco per passare dalla parte opposta, crescevano fino a prolungarsi per chilometri e chilometri, crescevano le interminabili attese (negli ultimi mesi si era giunti a superare ampiamente la intollerabile media di due giorni di attesa).

Il danno all'economia stava diventando insomma incalcolabile, la metropoli divisa era sull'orlo della nevrosi malgrado il senso di adattamento e di sopportazione che distingue la popolazione turca. Ci si avviava a grandi passi verso la paralisi.

Nel 1953 si ritenne indilazionabile risolvere una volta per tutte la situazione, prima che divenisse drammatica, ed uno studio specializzato americano fu incaricato di approntare un piano globale per le comunicazioni nella zona di Istanbul. Il piano, pronto nel 1956, prevedeva un'arteria periferica e circolare di 22 chilometri, in grado di assorbire — con i 26 accessi che vi si innestano — il traffico urbano ed extra-urbano lasciando intatta la città vecchia con i suoi innumerevoli tesori storici ed architettonici. Prevedeva inoltre la costruzione di un grande ponte sul Bosforo ed un altro, minore, sul favoloso « Corno d'Oro », quel braccio di mare che si insinua come un « fiordo » fra la città vecchia e quella nuova. Difficoltà economiche e politiche rinviarono ulteriormente l'attuazione del progetto, ma non per molto: ormai la situazione dei traffici era al limite della rottura.



Si tratta di un impalcato di tipo scatolare che differisce dalla tradizionale struttura composta da trave irrigidente longitudinale a traliccio, travi trasversali e longherine. Questo impalcato ha consentito la riduzione di circa due terzi della sezione di ingombro, la riduzione del peso globale dell'opera, l'alleggerimento dell'intera struttura, ha ridotto le sollecitazioni del vento, presenta una praticità mai raggiunta di manutenzione considerando le minori superfici di acciaio.

La gara di appalto ha visto impegnate grandi imprese europee e giapponesi. L'ha vinta il consorzio anglo-tedesco Cleveland Bridge - Hotchief A.G., composto da due imprese di fama internazionale e di esperienza pressoché secolare: la prima che ha costruito ponti in tutto il mondo; la seconda specializzata in opere edili e che ha fra l'altro al suo attivo il famoso trasferimento dei templi egiziani di Abu Simbel, che altrimenti sarebbero rimasti sommersi nell'invaso della diga di Assuan. Nella prestigiosa impresa dello scavalcamento del Bosforo si è inserita l'Italia con la sua partecipazione al finanziamento del-

l'opera ed alla sua costruzione. Il consorzio anglo-tedesco ha così affidato alla CMF (Costruzioni Metalliche Finsider) di Guastice, il 60 per cento della carpenteria in acciaio, comprendente la fabbricazione

di una delle due torri portacavi (l'altra è stata affidata all'impresa Badoni, di Lecco), gli elementi strutturali per i viadotti di accesso (oltre alla campata centrale di 1.074 metri, il ponte ha due svincoli terminali rispettivamente di 231 e 255 metri) ed una parte dell'impalcato sospeso. Il tutto per 8.500 tonnellate di acciaio.

Quest'ultima cifra, considerando che la CMF sfiora una produzione annua di centomila tonnellate, forse non dà una idea esatta dell'impegno che la commessa ha posto alla pur dinamica impresa livornese. La sua équipe di specialisti e tecnici ha dovuto affrontare, in tempi ridotti, problemi insoliti. Integrare i pur modernissimi macchinari con strumenti di alta specializzazione e capacità; recuperare vaste aree per l'assieme, la saldatura, il montaggio di prova, il collaudo in fabbrica; procedere a nuovi sistemi di metallizzazione a fuoco e verniciatura delle parti interne ed esterne delle strutture; provvedere perfino all'adattamento della ferrovia che collega la CMF al porto di Livorno, considerando ad esempio che i pannelli della torre di sostegno avevano dimensione e peso al di fuori della norma essendo in media metri 19,50x5,60, con uno spessore di lamiera dai 18 ai 22 millimetri, e che raggiungevano anche le 32 tonnellate.

Le due torri di sospensione sono a struttura scatolare e del tipo a telaio multiplo:

ognuna di esse infatti presenta due montanti laterali collegati da tre traversi, uno in sommità, uno a mezza strada tra sommità ed impalcato ed uno proprio al di sotto dell'impalcato. Visti lateralmente, i montanti delle due torri — alti ben 165 metri e larghi 7 metri — si presentano di larghezza costante, mentre frontalmente essi passano da una larghezza di 5,20 metri alla base ai 3 metri della sommità. Lo spessore delle lamiere, opportunamente irrigidite nella faccia interna lungo tutta l'altezza delle torri, varia dai 18 ai 22 millimetri.

Ogni montante è costituito da tronchi lunghi 19,50 metri, formati da quattro pannelli, uno per faccia. La giunzione dei quattro pannelli tra loro e di ogni tronco con il successivo è fatta esclusivamente a mezzo di bulloni. Le superfici di contatto fra i tronchi sono state spianate con macchine utensili, e per controllare l'accuratezza delle lavorazioni, i tronchi sono stati assicurati in orizzontale nell'officina.

L'impalcato della struttura sospesa è realizzato mediante pannelli in lamiera di acciaio ad alto limite elastico e dello spessore di 12 millimetri irrigiditi da nervature longitudinali saldate al loro intradosso, che formano sezioni scatolari di ponte lunghe, sempre sulla direzione longitudinale, 17,90 metri e chiuse all'estremità da diaframmi trasversali. L'assemblaggio dei pannelli fabbricati in officina per costruire i conci, è stato ottenuto mediante la saldatura operata in cantiere sito in prossimità del ponte. Modelli in scala 1:50 di alcune sezioni (corrispondenti alla lunghezza di 100 metri) di impalcato sono stati sottoposti ad una serie di controlli dinamici nella galleria del vento, presso il National Physical Laboratory di Teddington, allo scopo di valutare con la maggiore approssimazione possibile gli effetti causati dall'azione del vento.

Poiché le campate laterali del ponte insistono sulla terraferma, si è ritenuto che tali campate avrebbero potuto essere sostenute più economicamente da pile pogiate al suolo piuttosto che dai cavi di sospensione (come usualmente accade) che le sovrastano quando i cavi stessi sono fatti discendere verso gli ancoraggi. Le campate laterali fra gli ancoraggi e le torri comprendono due viadotti a struttura

mista con travi principali a cassone in acciaio, collaboranti con la soletta in cemento armato, lunghi rispettivamente 231 metri (dal lato europeo) con luci di 40-45 metri e 56 metri e 255 metri (dal lato asiatico) con luci di 63,75 metri.

Un impegno insolito per la CMF di 270 mila ore di officina e 20 mila ore di ufficio tecnico che hanno significato un salto di

qualità, aperto nuove prospettive in un settore di costante sviluppo se si pensa all'ampliamento delle reti viarie in atto in tutto il mondo, e, per esempio, agli studi in corso per superare con un ponte lo stretto di Messina.

Si aggiunga alle difficoltà, la ristrettezza dei tempi di attuazione, lo stretto giro delle spedizioni, i costanti controlli da parte del consorzio appaltante e delle autorità turche, l'esser parte di una gigantesca organizzazione nella quale tutto doveva coincidere: un orologio che scandiva il tempo all'unisono in Inghilterra, in Germania, in Italia, con il centro propulsore ad Istanbul, dove il montaggio si svolgeva con tempi accelerati e sotto gli occhi di milioni di persone che speravano di mettere una volta per sempre la parola fine alla traumatica esperienza di un traffico enorme semi-bloccato dal collo di bottiglia di quel chilometro di mare.

Non staremo a dilungarci sugli ostacoli che si sono dovuti superare. La natura del terreno ha richiesto studi ed accorgimenti tali da consentire al ponte di resistere alla sollecitazione di eventuali movimenti sismici che ad Istanbul sono purtroppo di casa e che possono raggiungere altissime intensità; le pile di sostegno delle torri sono state costruite a profondità anche di 24 metri sotto il livello del mare; i mastodontici ancoraggi dei cavi di sospensione sono in grado di trasferire al terreno uno sforzo di tiro di oltre 15 mila tonnellate. Sono state impiegate 60 mila tonnellate di calcestruzzo sulla sponda europea, 50 mila sulla sponda asiatica; i cavi sono composti di ben 40 mila chilometri di filo da 5 millimetri; per la costruzione ed il montaggio del ponte la navigazione sul Bosforo è stata sospesa soltanto per alcune ore.

Sono, questi, pochi elementi per dare una idea dell'opera che può definirsi ad un tempo storica e capolavoro di architettura. Per le dimensioni della « luce » libera centrale è il quarto ponte del mondo, il primo fuori degli Stati Uniti; è il terzo per tirante d'aria (64 metri), ma per la concezione, la linea ed anche il favoloso luogo in cui sorge, si può dire che è il più bello del mondo, ed è motivo di orgoglio per i tecnici e le maestranze dell'azienda CMF dell'IRI-Finsider aver preso parte alla sua realizzazione.

Un impegno del governo italiano ad agire

COME ogni anno, dopo il Capo dello Stato, il sottosegretario agli Esteri delegato per i problemi dell'emigrazione rivolge ai lavoratori emigrati ed alle loro famiglie un messaggio di saluto e di augurio. Anche il sottosegretario Granelli, tuttora in carica, non è sfuggito alla regola. Dobbiamo tuttavia all'obiettività riconoscere che non si tratta della solita vecchia, ripetuta, dolcinata tiritera di promesse e di solidali intenzioni. Granelli, nel messaggio che pubblichiamo qui di seguito, non sembra perdere di vista l'essenziale: che l'emigrazione non è una smandolinata occasione di piangere sui propri mali ma eventualmente lo spunto per rimboccarsi le maniche ed affrontare assieme i problemi che sono a monte e a valle del doloroso fenomeno che ancora conosce la società italiana. Certo, anche Granelli, non può sfuggire alla necessità di affermare — è nome del governo, è vero — che tali e tali altre cose verranno affrontate e fatte. Noi registriamo le sue intenzioni come un augurio auspicando che nel corso dell'anno 1974 egli trovi nell'ambito del governo sufficiente volontà politica per portare a soluzione i problemi che gli emigrati affidano a lui ed al suo dicastero, rinnovando da parte nostra la promessa di farci sempre più un tramite valido tra chi propone alla base e chi al vertice dovrebbe risolvere. (ca)

« Nel rivolgere a voi e alle vostre famiglie il saluto del Governo italiano non possiamo ignorare le preoccupazioni di una difficile congiuntura economica che investe soprattutto l'Europa.

« La ferma difesa delle esigenze di vita e di lavoro dei nostri emigrati, che hanno notevolmente contribuito allo sviluppo produttivo dei Paesi in cui hanno prescelto la loro opera, è per noi un dovere irrinunciabile. Il lavoratore italiano nei Paesi della Comunità non è un trattamento che non può essere messa in discussione senza colpire in un punto vitale il processo di costruzione dell'Europa. Le Ambasciate e i Consolati sono stati inviati ad esercitare la più scrupolosa vigilanza circa eventuali discriminazioni e a fornire ogni tempestiva informazione sull'andamento dell'occupazione nei vari Paesi.

« Tuttavia la sola vigilanza non basta a contenere i riflessi negativi sull'occupazione di una perdurante crisi energetica. Siamo convinti che i lavoratori comunitari, e tra essi i lavoratori italiani, non debbono pagare le conseguenze di una crisi di struttura che va affrontata con una coraggiosa politica economica e sociale anche a livello europeo. Per questo il Governo italiano ha sostenuto e sostiene a Bruxelles una efficace politica regionale, un miglior utilizzo del Fondo Sociale, una difesa generalizzata dei redditi minimi

dei lavoratori, misure comuni in materia di indennità di disoccupazione e di sicurezza sociale, interventi di riqualificazione professionale su scala europea per prevenire in tempo eventuali processi di riconversione produttiva.

« Su questa strada intendiamo continuare con impegno, in aperta collaborazione con le grandi forze sindacali e con le Associazioni degli emigrati, non solo per difendere i giusti interessi di tanti nostri connazionali, ma anche per verificare, nei fatti, la volontà di costruire una Europa che veda i lavoratori tra i suoi protagonisti.

« Il rilievo assunto dalla situazione europea — continua il messaggio di Granelli — per le conseguenze di una preoccupante crisi, non ci fa certo dimenticare il dovere della solidarietà nei Paesi oltreoceano. Sono la loro apprezzata attività nei Paesi oltreoceano. Sappiamo bene che inflazione, crisi sociali e politiche, mancanza di trattamenti di reciprocità in materia di sicurezza sociale, inadeguatezza di strumenti civili e culturali a sostegno di una integrazione che non significhi annullamento della propria identità, rendono spesso difficili in questi Paesi lontani le condizioni di vita dei nostri emigrati.

« Si impone quindi un impulso maggiore da parte dei Governi interessati per superare in modo adeguato le difficoltà esistenti. Sarà questo uno dei compiti più

impugnati dalla Conferenza nazionale dell'Emigrazione: il Comitato preparatorio è già al lavoro e il Governo italiano manterrà l'impegno di realizzarla nel 1974 con il concorso di tutte le forze interessate. È indispensabile un serio esame di coscienza di tutta la società italiana per individuare le cause di un fenomeno che, a oltre cento anni di distanza dall'unità nazionale, mantiene ancora gli aspetti di un'emigrazione imposta dalla necessità più che da libera scelta. Quasi dieci italiani su cento hanno dovuto cercare all'estero, nel travaglio di molte generazioni, quali occupazione e quelle possibilità di successo che un insufficiente sviluppo economico nazionale ha impedito di trovare nella terra natale. Questa tendenza deve essere interrotta, senza chiusure provinciali o autarchiche, ma con la convinzione che un'Italia democratica e progredita deve poter risparmiare alle future generazioni il dramma di un'emigrazione forzata e deve creare le condizioni per un dignitoso rientro di quanti, dopo anni di sacrificio, volessero liberamente tornare nel proprio Paese.

« È con questo impegno di grande respiro per il futuro — conclude Granelli — unito alla ferma difesa dei diritti dei nostri emigrati che il Governo italiano rinnova a tutti voi, un augurio di speranza per superare insieme un momento difficile che può essere dominato dalla ragione e dalla volontà politica. Sia ciascuno farà senza incertezze la propria parte. »

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Sole d'Italia di Bruxelles del 12-1-74



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Un impegno del governo italiano ad agire

COME ogni anno, dopo il Capo dello Stato, il sottosegretario agli Esteri delegato per i problemi dell'emigrazione rivolge ai lavoratori emigrati ed alle loro famiglie un messaggio di saluto e di augurio. Anche il sottosegretario Granelli, tuttora in carica, non è sfuggito alle regole. Dobbiamo tuttavia all'obiettività riconoscere che non si tratta della solita vacua, ripetuta, dolcinate tiritera di promesse e di solidali intenzioni. Granelli, nel messaggio che pubblichiamo qui di seguito, non sembra perdere di vista l'essenziale: che l'emigrazione non è una smandolinata occasione di piangere sui propri mali ma eventualmente lo spunto per rimboccarsi le maniche ed affrontare assieme i problemi che sono a monte e a valle del doloroso fenomeno che ancora conosce la società italiana. Certo, anche Granelli, non può sfuggire alla necessità di affermarci — a nome del governo, è vero — che tali e tali altre cose verranno affrontate e fatte. Noi registriamo le sue intenzioni come un augurio auspicando che nel corso dell'anno 1974 egli trovi nell'ambito del governo sufficiente volontà politica per portare a soluzione i problemi che gli emigrati affidano a lui ed al suo dicastero, rinnovando da parte nostra la promessa di farci sempre più un tramite valido tra chi propone alla base e chi al vertice dovrebbe risolvere. (ca)

« Nel rivolgere a voi e alle vostre famiglie il saluto del Governo italiano non possiamo ignorare le preoccupazioni di una difficile congiuntura economica che investe soprattutto l'Europa.

« La ferma difesa delle esigenze di vita e di lavoro dei nostri emigrati, che hanno notevolmente contribuito allo sviluppo produttivo dei Paesi in cui hanno prestato la loro opera, è per noi un dovere irrinunciabile. Il lavoratore italiano nei Paesi della Comunità non è un lavoratore straniero e deve godere di una parità di trattamento che non può essere messa in discussione senza colpire in un punto vitale il processo di costruzione dell'Europa. Le Ambasciate e i Consolati sono stati invitati ad esercitare la più scrupolosa vigilanza circa eventuali discriminazioni e a fornire ogni tempestiva informazione sull'andamento dell'occupazione nei vari Paesi.

« Tuttavia la sola vigilanza non basta a contenere i riflessi negativi sull'occupazione di una perenne crisi energetica. Siamo convinti che i lavoratori comunitari, e tra essi i lavoratori italiani, non debbano pagare le conseguenze di una crisi di struttura che va affrontata con una coraggiosa politica economica e sociale anche a livello europeo. Per questo il Governo italiano ha sostenuto e sostiene a Bruxelles una efficace politica regionale, un miglior utilizzo del Fondo Sociale, una difesa generalizzata dei redditi minimi

dei lavoratori, misure comuni in materia di indennità di disoccupazione e di sicurezza sociale, interventi di riqualificazione professionale su scala europea per prevenire in tempo eventuali processi di riconversione produttiva.

« Su questa strada intendiamo continuare con impegno, in aperta collaborazione con le grandi forze sindacali e con le Associazioni degli emigrati, non solo per difendere i giusti interessi di tanti nostri connazionali, ma anche per verificare, nei fatti, la volontà di costruire una Europa che veda i lavoratori tra i suoi protagonisti.

« Il rilievo assunto dalla situazione europea — continua il messaggio di Granelli — per le conseguenze di una preoccupante crisi, non ci fa certo dimenticare il dovere della solidarietà con tutti gli emigrati che prestano la loro apprezzata attività nei Paesi oltreoceano. Sappiamo bene che inflazione, crisi sociali e politiche, mancanza di trattamenti di reciprocità in materia di sicurezza sociale, inadeguatezza di strumenti civili e culturali a sostegno di una integrazione che non significhi annullamento della propria identità, rendono spesso difficili in questi Paesi lontani le condizioni di vita dei nostri emigrati.

« Si impongono quindi un impulso maggiore da parte dei Governi interessati per superare in modo adeguato le difficoltà esistenti. Sarà questo uno dei compiti più

impegnativi della Conferenza nazionale dall'Emigrazione: il Comitato preparatorio è già al lavoro e il Governo italiano manterrà l'impegno di realizzarla nel 1974 con il concorso di tutte le forze interessate. È indispensabile un serio esame di coscienza di tutta la società italiana per individuare le cause di un fenomeno che, a oltre cento anni di distanza dall'unità nazionale, mantiene ancora gli aspetti di un'emigrazione imposta dalla necessità più che da libera scelta. Questi dieci italiani su cento hanno dovuto cercare all'estero, nel travaglio di molte generazioni, quell'occupazione e quelle possibilità di successo che un'insufficiente sviluppo economico nazionale ha impedito di trovare nella terra natia. Questa tendenza deve essere interrotta, senza chiusure provinciali o autarchiche, ma con la convinzione che un'Italia democratica e progredita deve poter risparmiare alle future generazioni il dramma di un'emigrazione forzata e deve creare le condizioni per un dignitoso rientro di quanti, dopo anni di sacrificio, volessero liberamente tornare nel proprio Paese.

« È con questo impegno di grande respiro per il futuro — conclude Granelli — unito alla ferma difesa dei diritti dei nostri emigrati che il Governo italiano rinnova a tutti voi, un augurio di speranza per superare insieme un momento difficile che può essere dominato dalla ragione e dalla volontà politica, se ciascuno farà senza incertezze la propria parte. »

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Sole d'Italia di Bruxelles del 12-1-74



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



I deputati italiani concordano con le nostre richieste

Spostare in sede CEE i problemi scolastici degli alunni emigrati

ROMA. — In una sola giornata di lavori, la Commissione esteri della Camera ha discusso e approvato il bilancio di previsione per il 1974 del Ministero degli esteri. Unica modifica apportata alla tabella approvata dalla Commissione esteri del Senato è stato lo spostamento di 700 milioni dal capitolo 4538 (compensi speciali) meno 612 milioni, 1603 (spese per il funzionamento di consigli, comitati e commissioni) meno 30 milioni, 1789 (spese eventuali all'estero) meno 18 milioni, 3094 (redazioni, traduzione e stampa di guide e opuscoli per gli emigranti; notiziario emigrazione; sussidi per la stampa italiana all'estero) meno 40 milioni.

1700 milioni così reperti andrebbero a rimpolpare i capitoli 2303 (assegni di sede al personale addetto alle istituzioni scolastiche e culturali italiane e straniere all'estero) più 300 milioni; e 3158 (contributi in denaro, libri e materiale didattico ad enti, associazioni e comitati per l'assistenza educativa, scolastica e culturale e per la formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie) più 400 milioni (in pratica il capitolo 3158 riguarda le spese per la legge 453 sulla scuola del 3 marzo 1971).

L'emendamento, presentato dal deputato comunista Cardia e Carghi, è stato accolto dal sottosegretario Pedini in rappresentanza del Governo. Pertanto se l'emendamento otterrà anche l'approvazione della Commissione bilancio della Camera il disegno di legge riguardante il bilancio preventivo degli esteri per il 1974 tornerà al Senato per la riapprovazione.

VISCHIOSITA' AMMINISTRATIVA

In apertura di seduta ha preso la parola il deputato Carlo Russo (DC) il quale ha rilevato la carenza degli stanziamenti iscritti in bilancio per il 1974, soprattutto nei settori culturale e dell'emigrazione, carenza che rischia di compromettere seriamente la capacità operativa del Ministero degli esteri in un momento in cui importanti cambiamenti nella politica internazionale fanno sorgere sempre nuove esigenze alle quali si deve far fronte.

Ad avviso dell'on. Russo si pone anche l'esigenza di una revisione della classificazione tradizionale delle nostre ambasciate all'estero, la cui importanza è ancora oggi calcolata secondo parametri validi all'inizio del secolo ma non più rispondenti alla mutata realtà internazionale. Una azione vigorosa deve anche essere condotta per rompere la pesante vischiosità che caratterizza l'amministra-

zione degli esteri.

Dopo aver rilevato l'opportunità di dare maggiore mobilità agli ambasciatori, l'on. Russo ha rilevato l'esigenza di provvedere ad una migliore informazione sulla vita italiana dalle nostre sedi diplomatiche nonché procedere ad un rafforzamento della rete consolare soprattutto nei paesi a forte immigrazione. In questi ultimi, ha aggiunto ancora l'on. Russo, si potrebbe giungere alla nomina di un ministro plenipotenziario ispettore che compia visite periodiche ai diversi consolati per coordinarne l'azione ed approfondire le esigenze.

Questa proposta non dovrebbe incontrare ostacoli anche perché sono molti i ministri plenipotenziari attualmente male utilizzati.

Al termine della discussione sono stati presentati due ordini del giorno, il primo a firma dell'on. Amalia Miotto Carli ed il secondo dell'on. Ferdinando Storch.

La mozione Miotto invita il Governo « ad assegnare borse di studio per insegnanti che si qualificano per l'insegnamento della lingua italiana alle comunità italiane residenti all'estero e per l'insegnamento della lingua straniera negli ambienti di lavoro e nelle varie comunità, con il metodo globale; ad incrementare l'istituzione di scuole, di sezioni, di classi, presso le ambasciate, i consolati, i centri culturali, distaccamenti dove esiste la necessità, con l'incarico di coprire un settore, un comprensorio, con equipaggi speciali e scuole itineranti ».

Sempre incentrata sui problemi scolastici e culturali anche la mozione presentata dall'on. Storch nella quale dopo aver rilevato « la particolare importanza e urgenza di provvedere in modo adeguato alle necessità delle scuole italiane e dei corsi di cultura e di formazione professionale per i figli degli italiani all'estero; invita il Governo: »

a) a stanziare fondi adeguati per tali attività per far fronte ai problemi degli insegnanti, delle sedi, dei libri, ecc. in relazione alle effettive consistenze delle nostre collettività;

b) ad assicurare un costante coordinamento fra le iniziative proprie della direzione generale per le relazioni culturali e quelle proprie della direzione generale dell'emigrazione, con la partecipazione del Ministero della pubblica istruzione, per rendere possibile l'attuazione coordinata sia dei corsi di cui alla legge n. 193 come delle scuole pubbliche e private di cui alla legge precedenti e tuttora vigenti in materia di presenza scolastica all'estero; c) a stabilire o rinnovare, se necessario, accordi bilaterali relativi alle attività culturali e scolastiche coi paesi nei quali vivono ed operano consistenti collettività italiane anche per andare incontro alle esigenze che vengono manifestate dalle nuove generazioni;

d) a dedicare un esame particolare ai problemi scolastici per i nostri connazionali in Svizzera, in relazione alle particolari caratteristiche di tale emigrazione;

e) a porre anche in sede di Comunità economica europea all'attenzione degli organi competenti il problema degli interventi comunitari in materia scolastica e professionale in favore dei figli degli emigrati, data l'importanza che essa riveste sia per le famiglie interessate che per lo sviluppo della stessa Comunità ».

Entrambe le mozioni sono state accettate dal sottosegretario Pedini, per la parte che concerne l'azione del Ministero degli esteri, e quindi sono state approvate dalla Commissione.

Come si è detto, la parte sul bilancio di previsione degli esteri passa ora alla Commissione bilancio della Camera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia di *Bruxelles* del *12-1-74*

GLI AIUTI ALLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

NOI ed altri giornali italiani all'estero abbiamo recentemente illustrato i gravi problemi di ordine economico cui verrà chiamata a far fronte nel 1974 anche la stampa italiana all'estero se vorrà sopravvivere alla tempesta che si addensa sull'Europa. Abbiamo lanciato appelli ai nostri lettori, ai nostri inserzionisti affinché stringano ancor più le file attorno a noi.

Anche a Roma si è sentita la voce della nostra stampa, attraverso gli interventi di consul-

tori nostri amici e dei rappresentanti della nostra stampa in seno al CCIE. Il doveroso aiuto che lo Stato italiano deve programmare a favore della stampa italiana all'estero è stato documentato con le cifre. Sono quelle raccolte dai servizi della FMSIE (la Federazione mondiale della Stampa italiana all'estero) che pubblichiamo in appresso. Le pubblichiamo non per il gusto della statistica ma perchè contribuiscono, attraverso la loro arida ma efficace esposizione, a meglio far capire ai nostri let-

tori perchè anche noi siamo alle prese con i loro stessi problemi. Quasi 11 miliardi di lire le provvidenze che lo Stato italiano elargisce alla stampa, 80 milioni di lire quelle che « passa » alla stampa italiana all'estero. Sarebbe un insulto al buon senso dei nostri lettori illustrare ulteriormente l'elemosina con cui lo Stato italiano « premia » un servizio ad essi destinato.

Ettore ANSELMi.

Il Supplemento Ordinario della Gazzetta Ufficiale (n. 54 del 28-2-1973) riporta il Bilancio di Previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973.

Per le informazioni (agenzie stampa) e per l'editoria (giornalistica e stampa periodica) sono stati previsti i seguenti stanziamenti:

- Ministero delle Finanze - Cap. n. 3523 - pag. 107 — interventi a favore dell'editoria giornalistica e della stampa periodica L. 6.500.000.000.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri - Cap. n. 2546 - pag. 60 — spese per i servizi di stampa e informazioni L. 2.153.748.000.
- Ministero Affari Esteri - Cap. n. 1617 - pag. 169 — spese per la diffusione di notizie italiane attraverso agenzie italiane d'informazione con rete di servizi esteri su piano mondiale L. 1.780.232.000.
- Cap. 3094 - pag. 175 — redazione, traduzione, stampa, impaginatura e rilegatura di guide, opuscoli e fogli di notizie per gli emigrati.

Stampa del Notiziario dell'Emigrazione. Indagini, raccolta di elementi e di documentazione, convegni di studio e pubblicazioni per la tutela e la valorizzazione del lavoro italiano all'estero. Abbonamenti o acquisti di riviste, libri, giornali e pubblicazioni da distribuire gratuitamente all'estero. Acquisto o noleggio di attrezzature tecnico-scientifiche, materiale cartografico, cinematografico e teleaudiovisivo. SPESE PER L'INCREMENTO DELLA DIFFUSIONE DELLA STAMPA E DEI PROGRAMMI AUDIOVISIVI IN LINGUA ITALIANA ALL'ESTERO L. 490.000.000.

Per complessive L. 10.925.930.000.

Sul Cap. 3094 viene erogato alla Stampa Italiana all'Estero (trattura : 100 milioni di copie annuali) un importo che si può valutare intorno ai 70/80 milioni di lire, per il 1973, e che rappresenta, sul totale, lo 0,0073 per cento.



TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *12-1-74*

NEI PROSSIMI GIORNI A BRUXELLES VERIFICA DI UNA VOLONTA'

L'inizio della fine per l'Europa se il Fondo Regionale non passa

E' bloccato per l'opposizione dei tedeschi « ufficiali pagatori » dei problemi regionali di Gran Bretagna, Italia e Irlanda - Il 14 e il 15 gennaio si tenterà di vararlo con un compromesso - All'operazione interessata anche la politica sociale: probabile infatti una sessione straordinaria del Consiglio dei Ministri degli Affari Sociali

E' ormai imminente — ha luogo lunedì 14 e martedì 15 prossimi a Bruxelles — la riunione del Consiglio dei Ministri europei per trovare una soluzione al problema rimasto in sospeso della dotazione del Fondo di sviluppo regionale europeo. Hanno avuto luogo contatti bilaterali — prima il tedesco Apffel si è recato a Londra, poi Rumor ha scritto Brandt, quindi il francese Guichard e l'italiano Donat Cattin si sono recati a Bonn — per giungere ad un compromesso tra le diverse posizioni prima della riunione del Consiglio. La proposta della Commissione prevede un fondo di 2,25 miliardi di dollari per una durata di tre anni. Vi è poi la proposta di

fondi così ottenuti per finanziare investimenti per le autostrade o il centro siderurgico di Gioia Tauro.

POLITICA SOCIALE INCERTA

Il mancato avvio alla fine del 1973 della politica regionale ha praticamente sospeso il cammino verso una maggiore integrazione europea, determinando anche il congelamento della politica finanziaria e delle disposizioni che avrebbero dovuto entrare in vigore nel quadro del passaggio alla seconda tappa dell'unione economica e monetaria.

re sociale, in vista di prossimi incontri. Dopo una riunione di esperti infatti che si è tenuta il 10 e 11 a Bruxelles, dovrebbero tenersi una riunione straordinaria del comitato tripartito per l'impiego e una sessione altrettanto straordinaria del Consiglio dei Ministri degli Affari Sociali. In queste sedi, l'Italia intende ripresentare le proposte a breve e a medio termine già avanzate nel corso della precedente riunione dell'11 dicembre, e non accolte dai nostri partners comunitari. Le proposte italiane, com'è noto, sono relative tra l'altro agli interventi del Fondo Sociale europeo e alla istituzione di una Cassa comune europea per le indennità di disoccupazione cui si sono opposti strenuamente Francia e Germania.

gli Esteri e del Lavoro e quelli delle tre Confederazioni sindacali. Presieduta dall'On. Granelli la commissione Esteri-Lavoro-Sindacati ha delineato anche un piano di interventi pratici per far fronte alla eventualità di provvedimenti discriminatori e per assicurare ogni possibile assistenza ai lavoratori in caso di disoccupazione.

L'ipotesi di un aumento della disoccupazione dei nostri lavoratori infatti trova riscontro non solo dalle previsioni degli esperti della CEE che indicano in 4-5 milioni il numero globale dei disoccupati nell'ambito della Comunità Europea ma anche nelle notizie provenienti dall'Australia, dove è stato attuato un blocco dell'immigrazione, e dalla Svizzera, dove è stata avanzata l'ipotesi di una ulteriore limitazione della percentuale di manodopera straniera.

Anche se i governi interessati hanno dato precise garanzie alle rappresentanze diplomatiche e consolari, che il Ministero Esteri ha incaricato di seguire la situazione, di salvaguardia dell'occupazione dei lavoratori comunitari e quindi degli italiani, esiste tuttavia il pericolo che alcune aziende effettuino, sul piano pratico, delle discriminazioni, ad esempio prendendo a pretesto manchevolezze varie per effettuare il licenziamento.

Gran Bretagna, Italia e Irlanda, i maggiori beneficiari del fondo, che prevede un importo di tre miliardi di dollari (135 miliardi di franchi belgi), ed una tedesca che limita il Fondo a soli 600 milioni di dollari.

La riluttanza tedesca ad accogliere la proposta di dotare il fondo di somme maggiori dipende dal fatto che sulla Germania verrebbe a cadere il peso finanziario dell'operazione e dal timore tedesco di non poter controllare a posteriori l'impiego dei fondi da parte dei governi beneficiari. A Donat Cattin, per esempio, i tedeschi avrebbero detto chiaro e tondo che il governo italiano deve togliersi dal cervello che potrà impiegare i

Cio' oltre che ledere gli interessi comunitari, ha quale risultato di ritardare l'entrata in vigore di una politica di cui l'Italia è particolarmente interessata, determinando essa riflessi positivi sul fenomeno dell'emigrazione dalle aree meridionali, e di rendere incerta anche la politica sociale che il nostro Paese vorrebbe si attuasse di fronte alla crisi dell'energia nell'ambito comunitario, in particolare nell'ambito dei problemi dell'occupazione.

I risultati del Consiglio del 14 e 15 gennaio potranno avere un'eccellente « ricaduta » nel setto-

I SINDACATI A CONSULTO

La condotta di tale politica da parte del governo italiano e la crisi energetica europea e i suoi riflessi sui livelli di occupazione degli emigrati sono stati gli argomenti principali della riunione tenutasi l'8 gennaio a Roma tra i rappresentanti dei Ministri de-



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Agenzia Ansa di *Roma*

del *12-1-74*

Ritaglio dal Giornale

ester
su iniziativa svizzera contro "inforestieramento" -

(ansa) - ginevra, 12 gen - esattamente 492.300 lavoratori stranieri e loro familiari (vale a dire il 46,8 per cento di cittadini esteri che soggiornano e lavorano attualmente in svizzera) dovrebbero essere espulsi dal territorio della confederazione nel giro di tre anni, se l'iniziativa contro l'"inforestieramento" presentata dall'azione nazionale sara' approvata alla fine di quest'anno dal popolo e dai cantoni.

L'iniziativa - la terza presentata dal movimento - dovra' infatti essere sottoposta a referendum popolare verso la fine del 1974 e, se accolta, entrera' immediatamente in vigore. questa iniziativa, che introdurrebbe nella costituzione elvetica un articolo destinato a combattere l'"inforestieramento" del paese, prevede che il numero degli stranieri non dovra' essere superiore a 500.000 e che, in ogni cantone, la proporzione degli stranieri sara' del 12 per cento al massimo della popolazione svizzera residente (una eccezione e' concessa a ginevra - sede di organizzazioni interrazionali - dove la proporzione consentita potra' essere del 25 per cento). L'iniziativa prevede inoltre: il blocco degli stagionali a 150.000 all'anno, dei frontalieri a 75.000. questi due ultimi gruppi di lavoratori non rientrerebbero pero' nelle misure "anti-inforestieramento", come il personale degli ospedali e delle rappresentanze diplomatiche e consolari.

secondo i dati elaborati dall'ufficio federale dell'industria, arti, mestieri e del lavoro, risulta che 150.000 lavoratori stranieri dovrebbero essere espulsi dalla svizzera ogni anno, a partire dal 1975, per poter soddisfare il regolamento imposto dall'iniziativa. alcuni cantoni sarebbero duramente colpiti da questo salasso di mano d'opera, in particolare quelli della svizzera latina, ticino e cantoni romandi.

il cantone del ticino dovrebbe espellere circa il 72 per cento degli stranieri attualmente residenti, vaud il 63 per cento, neuchatel il 59 per cento, ginevra il 58 per cento, sciaffusa il 54 per cento, zurigo il 53 per cento. "L'apocalisse dal fondo delle urne", e' stata definita dal "journal de geneve" una eventuale accettazione dell'iniziativa.

h 1351 tos
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Nazione di Firenze del 12-1-74

Piloti italiani morti in Etiopia

Addis Abeba, 11 gennaio.
L'italiano Romano Ott, vincitore della classifica assoluta del decimo rallye degli altipiani etiopici, disputatosi lo scorso mese, e Giangi Valentini di Addis Abeba, vincitore di categoria, sono morti in seguito a un incidente automobilistico.
L'auto su cui viaggiavano i due piloti si è scontrata con un pesante automezzo a circa 240 chilometri a sud di Addis Abeba. Una ragazza olandese, di cui non si conosce il nome e che era rimasta gravemente ferita nel medesimo incidente, è morta a bordo dell'aeroplano che la riconduceva in Olanda.

Italiano estradatao da Malta

La Valletta, 11 gennaio.
La magistratura di Malta ha concesso l'estradiizione di Luigi Paduano, ventisette anni, di Napoli, ricercato dalla polizia italiana per l'omicidio di Antonio Montaiello, avvenuto il primo settembre 1970, e per il completamento di una condanna per furto aggravato.
Si attende ora il decreto del governatore generale dell'isola per la consegna del Paduano alle autorità italiane.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

12-1-74

Fissati gli impegni di lotta in una riunione a Essen

Iniziative dei PC a tutela dei diritti degli emigrati

Difesa dell'occupazione, case dignitose, scuole, diritti politici e sindacali al centro delle rivendicazioni - Sottolineata l'esigenza di una operante solidarietà fra i lavoratori emigrati e quelli dei paesi di residenza

COLONIA, 11.

L'8 e il 9 gennaio 1974 ha avuto luogo a Essen un colloquio internazionale sui problemi dei lavoratori emigrati nei paesi capitalistici europei. All'incontro hanno preso parte le delegazioni dei partiti comunisti dei seguenti paesi: Belgio, Danimarca, Repubblica Federale Tedesca, Francia, Grecia, Gran Bretagna, Italia, Portogallo, Svezia, Svizzera, Spagna e Turchia.

Il convegno ha condannato fermamente la politica di profitto e di potenza del capitale monopolistico europeo che ha costretto 12 milioni di lavoratori ed i loro familiari a vivere e lavorare lontano dai loro paesi in difficili situazioni di discriminazione. I gruppi monopolistici cercano oggi, spesso appoggiati dalle misure dei governi, di far ricadere ancora di più sui lavoratori stranieri le conseguenze della crisi.

Aumenta infatti l'insicurezza de' posto di lavoro con la conseguente minaccia alle possibilità di esistenza di molte famiglie. Con il ricorso al nazionalismo, al razzismo ed alla xenofobia si tenta la divisione della classe operaia e si alimenta un clima di diffidenza tra i lavoratori immigrati e autoctoni.

Sempre più evidente emerge l'incapacità del sistema capitalistico di risolvere i problemi dei lavoratori emigranti. I lavoratori emigranti ed i loro familiari possono trovare il soddisfacimento dei loro interessi solo nella lotta contro il grande capitale, il potere e l'influenza dei grandi gruppi nazionali, per una politica di pace, di progresso e per il socialismo.

Solo in questa lotta si può superare lo stato di sottosviluppo economico e sociale di molte regioni di paesi capitalistici d'Europa che costringe milioni di famiglie ad emigrare.

La lotta della classe operaia e della popolazione lavoratrice dei paesi di origine dei lavoratori emigranti contro il fascismo e la dittatura militare, per la pace e il progresso sociale, richiede perciò la più ampia solidarietà ed il sostegno di tutti i partiti comunisti e operai.

I lavoratori immigrati e i lavoratori autoctoni sono sfruttati insieme, hanno lo stesso avversario: il grande capitale. I problemi dei lavoratori emigranti sono inseparabili dalla lotta per i diritti di tutta la classe operaia.

Di fronte alla nuova difficile situazione di crescente insicurezza per i lavoratori emigranti, i partecipanti al colloquio ribadiscono la necessità di rafforzare lo scambio di esperienze, l'accordo e la fraterna collaborazione sui seguenti punti: 1) per il diritto dei lavoratori immigrati al lavoro, al soggiorno ed alla sicurezza sociale anche in momenti di crisi; 2) per la eguaglianza giuridica, sociale e politica dei lavoratori immigrati con la popolazione del paese di residenza; 3) per il rispetto e lo sviluppo della dignità nazionale e della cultura nazionale dei lavoratori stranieri; 4) per il diritto dei lavoratori emigranti ad organizzarsi sul piano sindacale e politico; 5) per garantire la libertà di opinione, assemblea e di organizzazione dei lavoratori emigranti; 6) per il diritto di ogni lavoratore emigrante a decidere esso stesso la du-

rata del suo impiego e del suo soggiorno nel paese di residenza; 7) per interdire la espulsione; 8) per il diritto alla qualificazione e riqualificazione professionale; 9) per il diritto al ricongiungimento con le famiglie; 10) per un alloggio dignitoso ed una qualificata e democratica istruzione scolastica; 11) contro ogni attività degli agenti dei regimi fascisti e militaristici;

12) per assicurare il diritto di asilo per motivi politici.

Il convegno conferma l'importanza del sostegno dei singoli partiti per rafforzare la lotta per i diritti dei lavoratori emigrati con l'approvazione di statuti dei diritti dei lavoratori immigrati e proponendo radicali modificazioni alle leggi sul soggiorno dei lavoratori stranieri che hanno un contenuto reazionario. I partecipanti al colloquio concordemente auspicano azioni comuni per una migliore collaborazione di tutte le organizzazioni sindacali interessate all'unità d'azione dei lavoratori comunisti socialisti e cattolici nell'interesse dei lavoratori emigranti.

La battaglia per il soddisfacimento degli interessi politici economici e sociali dei lavoratori emigranti nei paesi capitalistici d'Europa richiede la intensificazione degli scambi di esperienza e della collaborazione e sottolinea, la importanza della conferenza dei rappresentanti dei partiti comunisti dei paesi capitalistici d'Europa. Questi obiettivi si possono realizzare solo con la lotta della classe operaia contro il grande capitale: ciò richiede il potenziamento della lotta e delle iniziative a livello nazionale e la intensificazione della collaborazione internazionale nello spirito dell'internazionalismo proletario.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **AVANTI** di **ROMA** del **12-1-74**

Zurigo: una riunione per i problemi dell'emigrazione

ZURIGO, 11. — Indetta dalle federazioni del PSI e del PCI in Svizzera e dalla federazione delle colonie libere italiane, domenica 20 gennaio presso la Volkshause « Casa del popolo » di Zurigo si terrà un'assemblea unitaria dei lavoratori emigrati in Svizzera.

Parteciperanno all'assemblea rappresentanti dei sindacati, delle regioni italiane e delle associazioni democratiche dell'emigrazione. Per il PSI sarà presente il compagno Giacomo Mancini, dell'ufficio politico, per il PCI Alfredo Reichlin, della direzione del partito.

L'assemblea unitaria si inserisce nelle iniziative che le organizzazioni dei lavoratori stanno sviluppando perché la conferenza nazionale dell'emigrazione diventi un momento importante che si inserisca nelle lotte per il rinnovamento democratico del nostro paese e garantisca l'assunzione, da parte del governo italiano, di precise responsabilità e impegni per la salvaguardia degli interessi dei lavoratori emigrati.

Secondo fonti dell'ambasciata tedesca a Roma all'Italia spetterebbero circa 400 miliardi

Compromesso per il fondo regionale CEE la Germania proporrrebbe mille miliardi

Enrico Morelli

LA politica regionale della Comunità entra nell'ora della verità. Dopo il viaggio del ministro del Mezzogiorno Donat Cattini a Bonn che aveva giudicato simbolica « la partecipazione tedesca al fondo regionale comunitario e la lettera di disimpegno del presidente del Consiglio Rumor al Cancelliere Brandt, alcune fonti autorevoli dell'ambasciata tedesca a Roma hanno deciso di rompere il silenzio: secondo le proposte che il ministro degli Esteri di Bonn, Scheel, presenterà ufficialmente lunedì prossimo a Bruxelles per la riunione del Consiglio della CEE, l'Italia otterrebbe più o meno quanto le ha assegnato la Commissione di Bruxelles, con una percentuale inferiore, nell'ambito di un ammontare di 100 miliardi di lire per il triennio 1974-76.

Ciò non significa — ci hanno detto le fonti dell'ambasciata tedesca che hanno voluto non essere identificate e citate con le virgolette — che Bonn accetterà le proposte della Commissione, ma che propone di assegnare la fetta maggiore della torta regionale all'Italia, soprattutto al Mezzogiorno, anche se la dimensione di questa « delicatessen » sarebbe più piccola. Secondo nostri calcoli, intorno a 1000 miliardi di lire.

L'esatta dimensione dell'offerta tedesca non è stata comunicata

neppure ai governi dei paesi della CEE perché si tratta di un aspetto nella manica di Scheel, da sfoderare solo nel caso in cui i partners comunitari accetteranno la suddivisione stabilita dalla Germania. Conoscendo però le nuove percentuali che i tedeschi vorrebbero proporre, in antitesi a quelle avanzate dalla Commissione CEE, si può calcolata.

Il nostro paese ricaverebbe i benefici maggiori dalla nuova ripartizione. Contro un esborso del 17,4% riceverebbe il 45,8% del totale con un beneficio netto per le nostre zone arretrate del 28,4 per cento, la Gran Bretagna, secondo paese « povero » otterrebbe il 32,6% contro un esborso del 13,6% con un beneficio del 19%, l'Irlanda infine ricaverebbe il 4,9 per cento contro una spesa dello 0,4% con un saldo positivo del 4,5%. I paesi che dovrebbero « pagare » rimarrebbero quindi la Germania che affronterebbe il 40%, il Belgio e Lussemburgo il 28,2% e l'Olanda l'19,6% con rispettivi benefici dell'11,5%, del 5,7%, dell'8,1% e dell'1,4%. Bonn pensa così di aiutare anche le sue zone depresse poste ai confini con la Repubblica democratica tedesca.

I tedeschi sono disposti a sopportare l'onere maggiore, anche se l'obbligo collaterale, fissato nel vertice di Parigi dei Capi di Stato, cioè l'avvio della seconda fase dell'unione economica e monetaria non è stato rispettato.

Bonn, però, otterrà questo compromesso solo se la CEE desiste dal suo obiettivo di considerare il 52% del territorio comunitario area sottosviluppata.

Le autorità tedesche che abbiamo incontrato, paragonano la iniziativa della Commissione e del suo responsabile per la politica regionale George Thomson come un innaffiatoio che cerca di bagnare un grande giardino. Bonn, invece, vorrebbe innaffiare soltanto il Mezzogiorno e poi le zone bisognose della Gran Bretagna e dell'Irlanda. A territorio più ristretto corrisponderebbe un'azione più efficace. Sotto questo aspetto la Commissione non ha fatto un buon lavoro — ci dicono — perché ha cercato di accontentare un po' tutti.

I nostri partners tedeschi dicono di non poter accettare la somma proposta dalla Commissione (pari a 100 miliardi di lire) per tre motivi: 1) la situazione del bilancio federale non glielo permette, in un momento preoccupante per l'economia a causa della crisi energetica; 2) vogliono cominciare con poco come per la politica agricola; 3) la mancanza di una politica monetaria e congiunturale comunicata impone cautela. Comunque, anche se il fondo potesse avere disponibilità maggiori Bonn non sarebbe d'accordo con una ripartizione in mille rivioli.

Le nuove proposte tedesche pongono un onere maggiore per Bonn ma tentano di isolare i partneri allestendo i paesi più bisognosi d'aiuto: Italia, Gran Bretagna ed Irlanda. La Francia dovrebbe fare un sacrificio mag-

giore — ci hanno detto — e non cercare a tutto una contropartita. Non comprendiamo — aggiungono — come l'Italia abbia mostrato indifferenza per la nuova ripartizione suggerita. Noi vorremmo che l'Italia sorprese i suoi amici. Saremmo sorpresi — ci dicono i nostri interlocutori — se l'Italia non raccogliesse questa proposta.

La lettera di Rumor a Brandt, nella quale si esprimeva stupore per la modesta cifra offerta in un primo tempo e tuttora ufficiale, pari a poco meno di 400 miliardi di lire, non avrebbe molto senso oggi.

Tuttavia, le fonti dell'ambasciata tedesca a Roma esprimono qualche dubbio sulla possibilità di sbloccare l'impegno verificatisi a Bruxelles prima di Natale, superata solo con l'espediente del blocco simbolico delle lancette al 1° gennaio del 1974, giorno di partenza della politica regionale. Il Consiglio dei ministri di lunedì e martedì prossimi potrebbe non maturare completamente il compromesso, ma non sarebbe un grande disastro se le posizioni dei Nove risulteranno fortemente avvicinate rispetto a soli pochi giorni fa, come oggi sembra più verosimile.

PESSIMISMO A BONN — Il governo federale non ritiene che dalla riunione di lunedì dei ministri degli Esteri della Comunità possano uscire risultati positivi per il varo del Fondo regionale. Lo ha dichiarato il portavoce del governo, Gruenewald, confermando che gli intensi contatti bilaterali svoltisi a Bonn negli ultimi giorni non hanno contribuito a sbloccare la situazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

aglio dal Giornale de Globo di Roma del 12-1-74



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce degli Italiani di *Londra* del *13-1-74*

La Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ormai entrata nella fase organizzativa

Il Comitato preparatorio per la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ha tenuto, sotto la presidenza del Sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli, tre riunioni che hanno consentito di mettere a punto un concreto programma di lavori sulla base del mandato ricevuto.

All'inizio della sua attività il Comitato unanimemente ha rivolto un particolare saluto a tutti i lavoratori emigrati che si trovano a fronteggiare, soprattutto in Europa, una congiuntura difficile che rischia di colpire il loro fondamentale diritto al lavoro e alle parità di trattamento. La crisi che investe i livelli di occupazione di Paesi in cui l'emigrazione italiana, in lunghi anni di operosa attività, ha recato un contributo notevole allo sviluppo economico e produttivo, è una indiretta conferma della urgenza di una politica che garantisca una più efficace tutela dei diritti dei nostri connazionali all'estero e che crei, in Italia, nuove occasioni di occupazione, specialmente nel Mezzogiorno, per sostituire l'emigrazione forzata con una libera scelta di mobilità.

A questi obiettivi è appunto finalizzata la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione che, tenendo conto delle indagini del CNEL e del Parlamento, dovrà formulare proposte concrete e vincolanti per un aggiornamento della politica di sostegno ai lavoratori emigra-

ti. La Conferenza Nazionale, entrata ormai nella fase organizzativa, avrà luogo al più presto possibile nel 1974 e dovrà consentire una significativa partecipazione, (insieme alle forze sociali e politiche interessate,) delle collettività italiane all'estero attraverso modalità che verranno presto stabilite.

Il Comitato ha aggiornato i suoi lavori al mese di gennaio.

Nel chiudere la prima serie di riunioni, il Sottosegretario

Granelli ha osservato che «il clima di larga collaborazione che caratterizza l'avvio della attività del Comitato preparatorio rappresenta la migliore garanzia per la realizzazione nei tempi stabiliti, con oculata preparazione e senza alcun rinvio, di una conferenza nazionale capace di richiamare l'intera società italiana al dovere di una politica più adeguata a tutela dei fondamentali diritti della nostra emigrazione».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unione Sarda di Cagliari del 13-1-74

PREOCCUPANTE INIZIATIVA IN SVIZZERA

L'incubo dell'espulsione per 500 mila emigrati

La proposta dovrà essere sottoposta a referendum verso la fine dell'anno — Se sarà accolta entrerà immediatamente in vigore — La minaccia riguarda per la maggior parte i lavoratori italiani

Ginevra, 12 gennaio

Esattamente 492.300 lavoratori stranieri e loro familiari (vale a dire il 46,8 per cento di cittadini esteri che soggiornano e lavorano attualmente in Svizzera) dovrebbero essere espulsi dal territorio della Confederazione nel giro di tre anni, se l'iniziativa contro l'«inforestieramento» presentata dall'azione nazionale sarà approvata alla fine di quest'anno dal popolo e dai Cantoni.

L'iniziativa — la terza presentata dal Movimento — dovrà infatti essere sottoposta a referendum popolare verso la fine del 1974 e, se ac-

colta, entrerà immediatamente in vigore. Questa iniziativa, che introdurrebbe nella Costituzione elvetica un articolo destinato a combattere l'«inforestieramento» del Paese, prevede che il numero degli stranieri non dovrà essere superiore a 500.000 e che, in ogni cantone, la proporzione degli stranieri sarà del 12 per cento al massimo della popolazione svizzera residente (una eccezione è concessa a Ginevra — sede di organizzazioni internazionali — dove la proporzione consentita potrà essere del 25 per cento). L'iniziativa prevede inoltre: il

blocco degli stagionali a 150 mila all'anno, dei frontalieri a 75.000. Questi due ultimi gruppi di lavoratori non rientrerebbero però nelle misure «anti-inforestieramento», come il personale degli ospedali e delle rappresentanze diplomatiche e consolari.

Secondo i dati elaborati dall'ufficio federale dell'industria, arti, mestieri e del lavoro, risulta che 150.000 lavoratori stranieri dovrebbero essere espulsi dalla Svizzera ogni anno, a partire dal 1975, per poter soddisfare il regolamento imposto dalla iniziativa. Alcuni cantoni sarebbero duramente colpiti da questo salasso di mano d'opera, in particolare quelli della Svizzera Latina, Ticino e cantoni Romandi.

Il cantone del Ticino dovrebbe espellere circa il 72 per cento degli stranieri attualmente residenti, Vaud il 63 per cento, Neuchatel il 59 per cento, Ginevra il 58 per cento, Sciaffusa il 54 per cento, Zurigo il 53 per cento. «L'apocalisse dal fondo delle urne», è stata definita dal «Journal de Geneve» una eventuale accettazione della iniziativa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere degli Italiani di *Suzanne*

del 13-1-74

VIII Sessione del Comitato consuntivo degli italiani all'Estero

Il bilancio della sessione — giudicano i Consulteri della Svizzera — non è negativo, ma dovrà essere verificato nella prossima riunione che Comitato Nazionale d'Intesa (CNI) e Consulteri avranno con il sottosegretario on. Granelli e sulla base degli impegni concreti che assumerà il governo.

Iniziata con un breve ritardo dovuto alla missione Granelli in Grecia e Kuwait, l'VIII sessione del C.C.I.E. originariamente prevista dopo la riunione del comitato preparatorio della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, ha finito per avere svolgimento prima e i suoi lavori programmati per le intense giornate del 19, 20 e 21 dicembre, hanno subito un drastico ridimensionamento.

La stampa di emigrazione, come sempre, è rimasta fuori delle porte della sala delle conferenze. Ci affideremo dunque alle notizie trapelate per la cronaca, e per i giudizi ai consultori della Svizzera.

Non solo le date, ma anche l'ordine del giorno dei lavori è stato sconvolto. La discussione sulle otto mozioni elaborate nella sessione di luglio ha ceduto il passo all'analisi dei problemi urgenti che si pongono di fronte alle nostre collettività. La crisi energetica e suoi riflessi sull'occupazione, reazioni dei paesi più colpiti dalle riduzioni petrolifere nei confronti dei lavoratori migranti che saranno sicuramente i primi a subirne le conseguenze. Questi i due temi sui quali si è più a lungo soffermata l'attenzione dei consultori del CCIE che hanno potuto espor-

presentare ed illustrare al governo. Il promemoria illustra esaurientemente la situazione occupazionale che la crisi energetica viene a creare in Svizzera e i rischi che incorrono i lavoratori italiani.

Affrontando l'argomento delle mozioni elaborate nella sessione di luglio, anziché l'approfondimento si è ancora una volta fatta strada la divisione che esiste, obiettivamente, all'interno dell'organismo di consultazione creato dall'amministrazione degli esteri.

li al rappresentante del Governo, il sottosegretario Granelli. A tale proposito i consultori della Svizzera erano autori di un promemoria del Comitato Nazionale d'Intesa tra le Associazioni degli Emigrati in Svizzera (C.N.I.) da

.....



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

maiale *Corriere degli Italiani di Lugano* del 13-1-74

1.

Particolarmente incisivo è risultato l'apporto dei Consulori della Svizzera nel dibattito dell'ultima sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero. Il CCIE, invece, non è in grado di imporre scelte di fondo e di guadagnare abbastanza spazio all'emigrazione nella coesistenza della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione che rischia di trasformarsi in conferenza « sulla » emigrazione

1. incontro tra il sottosegretario Granelli, il C.N.I. e Consulitori da tenersi entro gennaio per approfondire i problemi trattati, fare il punto sugli impegni del governo e sullo sviluppo delle trattative italo-svizzere. *La richiesta di questo incontro è stata accettata dall'on. Granelli e avrà luogo quanto prima.*
2. una mozione redatta da-

gli Enti di formazione ECAP-CGIL, IAL-CISL, ENAIP-ACLI, operanti in Svizzera che sottolineano il fatto, certamente molto grave, che i fondi a disposizione per la Scuola e la Formazione professionale destinati agli emigrati per il 1974 sono di fatto inferiori a quelli già esiguit stanziati per il 1973 e chiedono una sollecita integrazione di bilancio. Su questo punto le pressioni dovranno essere ancora numerose e decise se si vorrà uscire da una situazione che rischia di paralizzare uno dei settori d'intervento più importanti.

Il bilancio sulla sessione del CCIE? Non è negativo, ma dovrà essere verificato nella prossima riunione con l'on. Granelli e sulla base degli impegni concreti che assumerà il governo italiano.

pazionate in Europa e in Italia:

2. La riunione del C.N.I. in cui si sono discussi ed approfonditi i temi contenuti nel Comunicato redatto nella riunione CNI - Sindacati e in cui si è nominato un Gruppo di lavoro CNI - Consulitori, con il compito di preparare un Promemoria sulla situazione svizzera da presentare al CCIE;
3. Il Promemoria corredato da molti documenti, redatto da questo Gruppo. Credo che tutti e due i documenti possano essere utilmente pubblicati o riassunti; perciò non li commento. *Va detto però che sulla situazione relativa a un dato paese, questi due documenti rappresentano l'analisi più precisa e più documentata tra quelle presentate al CCIE.*

Nel secondo promemoria si chiede in particolare al governo italiano:

1. di farsi promotore di un incontro immediato con quello svizzero per concordare le garanzie del posto di lavoro o delle indennità previdenziali e di disoccupazione per gli emigrati che venissero colpiti da licenziamento o da non-risassunzione (vocabolario a parte, i due casi significano disoccupazione);
2. di concedere agli emigrati che rientrano in patria la parità di trattamento con i lavoratori italiani occupati nella CEE.

I Consulitori hanno quindi presentato altre due richieste

Il Comitato Nazionale d'Intesa tra le Associazioni degli Emigrati in Svizzera (C.N.I.), rappresentativo di tutte le forze organizzate della emigrazione, si è dato un certo tipo di unità che quasi mai ha fatto quando si è trattato di trovare soluzioni comuni a problemi comuni a tutte le Associazioni che lo compongono e che all'interno si confrontano.

Nei confronti del CCIE che resta sempre un organo consultivo del Ministero degli A.A.E.E., il CNI ha scelto una sua propria collocazione, senza trascurare di allacciare legami di stretta collaborazione. Si pone come interlocutore di tutta l'emigrazione organizzata nei confronti di tutti i governi sindacati, partiti, commissioni e comitati; perciò propone, interviene, giudica, decide e sceglie quello che veramente conviene all'emigrazione.

Il delicato momento che l'emigrazione sta attraversando ha trovato il CNI maturo a sostenere il ruolo che gli compete e la collaborazione rinsultata con i Consulitori della Svizzera e i sindacati si rivela particolarmente redditizia. Resta solo che il governo lo accetti come interlocutore « politico », oltre che « tecnico » a livello amministrativo.

Ai Consulitori della Svizzera che hanno accettato di farsi i tutori delle istanze del CNI dopo aver contribuito a formularle insieme, rivolgeremo alcune domande:

RISPOSTA:

L'ultima sessione del CCIE non poteva che iniziare con un dibattito e un'analisi seria sulla situazione attuale in Europa, sul pericolo, in alcuni casi pur troppo concreto, che molti emigrati si trovino entro pochi mesi disoccupati, cioè sulle ripercussioni della cosiddetta « crisi energetica » e che questa sia pagata soprattutto dai lavoratori emigrati.

I consulitori della Svizzera hanno potuto presentare un'analisi documentata della situazione in questo Paese, grazie al lavoro che in seno al C.N.I. ha preceduto il CCIE stesso:

1. Incontro del CNI con una delegazione di CGIL-CISL-UIL, che ha avuto al centro proprio l'analisi della situazione.

DOMANDA a Leonardo Zanier:

I Consulitori hanno avuto in consegna un Documento, stilato dal Comitato Nazionale d'Intesa (C.N.I.) allo scopo di risparmiare ai lavoratori emigrati i « contraccolpi » della recessione che ha investito il mondo occidentale, da presentare ed illustrare al governo in occasione dell'VIII sessione del CCIE.

Ha il governo recepito con prontezza di riflessi e adottato tempestive misure di salvaguardia, oppure è emersa la consueta rassegnata indifferenza?



DOMANDA a Luciano LODI:

DOMANDA a Dario MARIOLI:

Il momento di emergenza che stiamo attraversando mette in particolare evidenza l'incoerenza della politica economica italiana: nei periodi di espansione i lavoratori sono lontani, mentre in quelli di recessione, l'Italia se li ritrova puntualmente sulle spalle a rendere più acuta la crisi. Dal dibattito dell'VIII sessione del CCIE è emersa la volontà del governo di cambiare rotta e modificare sostanzialmente il modello di sviluppo?

La Conferenza Nazionale della Emigrazione sarà il grosso avvenimento, destinato a segnare, per lunghi anni, la politica italiana nei confronti dell'emigrazione. L'argomento ha trovato posto anche nel nobile messaggio di capodanno del Capo dello Stato. Nei dibattiti dell'ultima sessione del CCIE la partecipazione dei lavoratori emigrati alla coesistenza della Conferenza ha guadagnato spazio?

di Affari Esteri

MINISTERO E DEGLI AFFARI SOCIALI

CURA DELL'UFFICIO VII

RISPOSTA:

RISPOSTA:

L'obiettivo del CCIE nell'attuale momento congiunturale, è stato quello di dare una valutazione realistica al fenomeno di recessione senza falsi allarmismi, ma con la dovuta chiarezza onde mettere il governo di fronte alle proprie responsabilità.

L'On. Granelli, Sottosegretario all'emigrazione, al quale è stata rivolta da parte nostra la specifica domanda per quanto concerne la partecipazione degli emigrati alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, ci ha assicurato che il Comitato preparatorio della Conferenza terrà conto non solamente della nostra richiesta, ma risponderà sicuramente alle richieste generali della VIII Sessione del C.C.I.E..

Il problema di fondo, ben centrato nella domanda, è a monte degli attuali compiti del CCIE. Il Comitato Consultivo, nella sua attuale struttura e funzione, è un organo consultivo di una parte del Ministero Affari Esteri e quindi assolutamente insufficiente e inadatto ad affrontare il fenomeno emigratorio alla radice con le sue cause socio-storico-politiche che ne stanno all'origine.

Attualmente solo quattro Consultori partecipano ai lavori del Comitato preparatorio. Essi sono stati scelti tenendo conto del maggior numero di emigrati rappresentati. Abbiamo insistito affinché al di sopra dei « dosaggi calibrati per una corretta partecipazione », come sottolineato dall'On. Granelli, si tenga assolutamente conto della estrema necessità di pronte ed esaurienti informazioni circa l'organizzazione della Conferenza.

Ad onor del vero, lo sforzo per il superamento di tale situazione traspare da tutta l'attività del CCIE anche se dobbiamo ripetutamente constatare che siamo fuori tema nell'attuale contesto che riveste questo organo. Esempio tangibile di questa volontà è soprattutto il contributo dato dal Comitato consultivo con una serie di suggerimenti e proposte onde attuare una accurata preparazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione dotata dei più vasti consensi di partecipazione atti ad affrontare una nuova politica emigratoria dove l'emigrato ne sia il protagonista in prima persona.

Credo comunque sia giusto affermare che il Comitato Consultivo in toto, non sia e non possa essere qualificato

L'impegno a breve scadenza dell'attuale governo ci è stato ribadito essere la tutela e la salvaguardia dell'emigrato tramite una azione mirante a far rispettare e consolidare i trattati bilaterali e internazionali in materia di emigrazione.

per la gestione della Conferenza stessa. A dimostrazione di questo sono gli insufficienti o inesistenti interventi al proposito dei Consultori in occasione della VIII Sessione.

Dipenderà sicuramente dal Comitato preparatorio, al quale da parte nostra (del C.N.I.) non mancheremo di fornire le necessarie indicazioni, di far sì che lo spazio di partecipazione ai lavori della Conferenza, da riservare ai rappresentanti dell'emigrazione, sia tale da assicurare democraticamente la presenza dei lavoratori emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Giornale di Sicilia* di *Palermo* del *13-1-74*

Si prepara l'«apocalisse» entro tre anni

**Mezzo milione
di lavoratori
stranieri
potrebbero
essere espulsi
dalla Svizzera**

Un referendum popolare dovrà approvare o meno questa iniziativa

Ginevra, 12 gennaio

Esattamente 492.300 lavoratori stranieri e loro familiari (vale a dire il 46,8 per cento di cittadini esteri che soggiornano e lavorano attualmente in Svizzera) dovrebbero essere espulsi dal territorio della confederazione nel giro di tre anni, se l'iniziativa contro l'«inforestieramento» presentata dall'Azione nazionale sarà approvata alla fine di quest'anno dal popolo e dai Cantoni.

L'iniziativa — la terza presentata dal movimento — dovrà infatti essere sottoposta a referendum popolare verso la fine del 1974 e, se accolta, entrerà immediatamente in vigore. Questa iniziativa, che introdurrebbe nella costituzione elvetica un articolo destinato a combattere l'«inforestieramento» del paese, prevede che il numero degli stranieri non dovrà essere superiore a 500.000 e che, in ogni cantone, la proporzione

degli stranieri sarà del 12 per cento al massimo della popolazione svizzera residente (una eccezione è concessa a Ginevra — sede di organizzazioni internazionali — dove la proporzione consentita potrà essere del 25 per cento). L'iniziativa prevede inoltre: il blocco degli stagionali a 150.000 all'anno, dei frontalieri a 75.000. Questi due ultimi gruppi di lavoratori non rientrerebbero però nelle misure «anti-inforestieramento», come per il personale degli ospedali e delle rappresentanze diplomatiche e consolari.

Secondo i dati elaborati dall'ufficio federale dell'industria, arti, mestieri e del lavoro, risulta che 150.000 lavoratori stranieri dovrebbero essere espulsi dalla Svizzera ogni anno, a partire dal 1975, per poter soddisfare il regolamento imposto dall'iniziativa. Alcuni Cantoni sarebbero duramente colpiti da questo salasso di mano d'opera, in particolare quelli della Svizzera latina, Ticino e Cantoni romandi.

Il Cantone del Ticino dovrebbe espellere circa il 72 per cento degli stranieri attualmente residenti, Vaud il 63 per cento, Neuchatel il 59 per cento, Ginevra il 58 per cento, Sciaffusa il 54 per cento, Zurigo il 53 per cento. «L'apocalisse dal fondo delle urne», è stata definita dal «Journal de Geneve» una eventuale accettazione dell'iniziativa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di *Milano*

del *13-1-74*

Se gli xenofobi la spunteranno

Via dalla Svizzera 500.000 stranieri?

Alcuni Cantoni saranno duramente colpiti, in particolare quello del Ticino

GINEVRA, 12 gennaio

Esattamente 492.300 lavoratori stranieri e loro familiari (vale a dire il 46,8 per cento dei cittadini esteri che soggiornano e lavorano attualmente in Svizzera) dovrebbero essere espulsi dal territorio della confederazione nel giro di tre anni, se l'iniziativa contro l'« inforestieramento » presentata dall'Azione Nazionale sarà approvata alla fine di quest'anno dal popolo e dai cantoni.

L'iniziativa — la terza presentata dal movimento — dovrà infatti essere sottoposta a referendum popolare verso la fine del 1974 e, se accolta, entrerà immediatamente in vigore. Questa iniziativa, che introdurrebbe nella costituzione elvetica un articolo destinato a combattere l'« inforestieramento » del Paese, prevede che il numero degli stranieri non dovrà essere superiore a 500.000 e che, in ogni cantone, la proporzione degli stranieri sarà del 12 per cento, al massimo, della popolazione svizzera residente (una

eccezione è concessa a Ginevra — sede di organizzazioni internazionali — dove la proporzione consentita potrà essere del 25 per cento).

L'iniziativa prevede inoltre: il blocco degli stagionali a 150.000 all'anno, dei frontalieri a 75.000. Questi due ultimi gruppi di lavoratori non rientrerebbero però nelle misure « anti-inforestieramento », come il personale degli ospedali e delle rappresentanze diplomatiche e consolari.

Secondo i dati elaborati dall'Ufficio federale dell'industria, arti, mestieri e del lavoro, risulta che 150.000 lavoratori stranieri dovrebbero essere espulsi dalla Svizzera ogni anno, per 3 anni, dal 1975.

Il cantone del Ticino dovrebbe espellere circa il 72 per cento degli stranieri attualmente residenti, Vaud il 63 per cento, Neuchâtel il 59 per cento, Ginevra il 58 per cento, Sciaffusa il 54 per cento, Zurigo il 53 per cento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Journal de Genève di *Geneva* del *14-1-74*

BULLETTIN SUISSE

Une politique de vérité

Le droit d'initiative est un droit démocratique sacré, a dit le conseiller fédéral Kurt Furgler, lors de la conférence de presse qu'il a présidée pour annoncer l'opposition du Conseil fédéral à l'initiative de l'Action nationale demandant une réduction de la population étrangère. Il faudrait qu'un vice de forme soit flagrant pour qu'on la déclare irrecevable. Sur ce point, on ne peut qu'approuver le Conseil fédéral. Il ne pouvait être question d'escamoter le débat. L'Action nationale a déposé une initiative sans clause de retrait: la votation populaire est donc inévitable et il faut l'affronter, en toute franchise, en toute clarté. A cet égard, on est heureux de constater que le Conseil fédéral dit non sans chercher, comme il le fait trop souvent, à présenter un contre-projet.

La Suisse ploie sous une inflation législative qui mine sans aucun doute sa démocratie. Tous les observateurs lucides sont conscients qu'un répit s'impose. La première manière de respecter un tel répit est de renoncer à répondre à toutes les sollicitations, à subir une politique faite d'a-coups successifs. Dans le domaine législatif, il en va comme dans le domaine économique ou énergétique: le temps est venu pour le gouvernement de reconnaître et de faire connaître les limites du raisonnable.

En outre, les propositions de l'Action nationale sont tellement extrêmes, bafoueraient à tel point des principes essentiels de droit et de morale, entraîneraient des conséquences économiques si désastreuses que tout commandait au Conseil fédéral de dire un non catégorique et sans bavure. Certes, le Conseil fédéral se devait de rappeler que son opposition ne signifiait nullement qu'il veuille abandonner sa politique de stabilisation très stricte. Celle-ci a de grands inconvénients pour notre économie, mais il est indéniable que l'analyse politique exige le maintien des restrictions en cours et de la politique suivie.

Malheureusement, le Conseil fédéral ne se contente pas tout à fait de cette affirmation. S'il écarte l'idée folle de soustraire

180 000 étrangers chaque année jusqu'en 1977, d'expulser 300 000 travailleurs au bénéfice d'un permis de séjour annuel, mais aussi parfois au bénéfice d'un permis d'établissement, il n'en laisse pas moins prévoir, entre les mots, qu'il pourrait prendre quelques mesures supplémentaires. Il constate en effet que malgré tous les efforts, malgré la stabilisation des entrées de travailleurs étrangers, la population étrangère résidente dans son ensemble a continué à augmenter, quelque peu. On pourrait donc trouver des sévérités supplémentaires, par exemple dans le domaine des naturalisations. Disons-le nettement, nous regrettons cette tentation psychologique qui consiste à faire entendre à l'opinion que si l'on combat l'initiative on fera un geste malgré tout... Dès le début, dans cette affaire de stabilisation du nombre des étrangers, une ambiguïté s'est glissée. On n'a pas eu le courage de dire assez bien qu'une politique de stabilisation efficace mais raisonnable comportait ce qu'on peut appeler une distance de freinage. Des saisonniers doivent être convertis en annuels. Des annuels en établis. Des familles viennent logiquement se regrouper. Des procédures de naturalisation arrivent à leur terme: bref il est fatal, normal, qu'en dépit du coup de frein, la population étrangère résidente augmente quelque peu durant quelque temps. A ne l'avoir pas assez bien dit, on a permis à M. Schwarzenbach de prétendre que le Conseil fédéral ne tenait pas ses engagements. M. Schwarzenbach, justement, qui attend de voir le sort de cette initiative pour défendre la sienne, sous forme de position moyenne, de repli, de compromis...

Non! il faut que le Conseil fédéral renonce à donner l'impression que les initiants n'ont pas tout à fait tort. La politique de stabilisation en-cours doit continuer mais elle a, de toute évidence, atteint les limites raisonnables. Ni notre économie ni notre politique étrangère ne pourraient s'accommoder de nouvelles restrictions. Il faut le dire clairement, sans la moindre note de complaisance, même en arrière-fond, même en demi-teinte. Pour la campagne qui s'annonce comme pour l'ensemble des difficultés que nous aurons d'ailleurs à surmonter, nous avons besoin d'un Conseil fédéral qui soit absolument ferme, entièrement vrai. En définitive, c'est ainsi que le peuple lui fera confiance.

Jacques-Simon Eggly



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1.1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 14-1-34

ster
conferenza europea del lavoro a ginevra

(ansa) - ginevra, 14 gen - "nonostante il suo livello culturale e una prosperita' crescente, l'europa deve affrontare molteplici problemi di ordine economico e sociale, dovuti alcuni all'evoluzione accelerata, altri alle strutture sociali e ad un sistema di valori che non corrispondono piu' alle aspirazioni dei lavoratori": lo sottolinea fra l'altro un rapporto che servira' di base al dibattito generale della seconda conferenza regionale europea del lavoro, convocata a ginevra dall'organizzazione internazionale del lavoro (oil).

La conferenza, che si e' aperta oggi al palazzo delle nazioni unite, riunisce i rappresentanti dei governi (fra cui numerosi ministri del lavoro), dei lavoratori e dei datori di lavoro di 32 paesi, fra cui l'italia. provenienti dall'europa del'est e dell'ovest, i responsabili nazionali, imprenditori e sindacalisti sono chiamati dall'oil ad esprimere il loro punto di vista per permettere a questa organizzazione di adottare strumenti capaci di risolvere i piu' urgenti fra i problemi iscritti all'ordine del giorno della conferenza.

i principali punti che saranno discussi dalla conferenza sono: il malcontento crescente dei lavoratori, nonostante un aumento reale dei salari del 40 per cento registrato in europa nel corso degli ultimi dieci anni; il miglioramento delle condizioni dei lavoratori, chiamati in molti paesi europei ad eseguire compiti penosi e mal remunerati; la protezione dei redditi dei lavoratori in caso di disoccupazione. i delegati sono chiamati inoltre a pronunciarsi su una serie di rapporti elaborati dagli esperti dell'il in materia di educazione e formazione dei lavoratori; di sicurezza e igiene del lavoro, soprattutto sotto la spinta della ribellione che si manifesta fra i giovani lavoratori contro i lavori noiosi e monotoni che li privano di qualsiasi responsabilita'; delle relazioni professionali in un'epoca di conflitti sociali e di aspirazioni ad una maggiore partecipazione e alla democratizzazione dell'economia.

La conferenza, che ha proceduto all'elezione del suo presidente nella persona del ministro del lavoro d'irlanda, mickael o'leary, concludera' i lavori di questa seconda sessione il 23 gennaio.

La delegazione governativa italiana e' guidata dal ministro del lavoro e della previdenza sociale luigi bertoldi (atteso nei prossimi giorni a ginevra), ed e' formata da roberto ago, rappresentante permanente dell'italia presso il "bureau international du travail", e dal vice-direttore all'emigrazione, falchi. il gruppo dei sindacalisti, guidato da bruno fassina, e' formato da luciano lama, bruno storti e raffaele vanni, mentre il gruppo dei datori di lavoro e' guidato dal dott. hintermann, della confederazione generale dell'industria italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

14-1-76

Reichlin e Mancini alla manifestazione di Zurigo

Domenica 20 gennaio, alle ore 14, si svolgerà a Zurigo, presso la Casa del popolo, una manifestazione unitaria degli emigrati, con la partecipazione dei rappresentanti dei sindacati, delle Regioni e delle associazioni democratiche dell'emigrazione. L'assemblea, che vuole essere un contributo alle iniziative per preparare la Conferenza nazionale dell'emigrazione, è stata indetta dalla Federazione del PCI di Zurigo, dalla Federazione del PSI in Svizzera e dalle Colonie libere italiane. Nel corso della manifestazione parleranno il compagno Alfredo Reichlin, della Direzione del PCI, e il compagno Giacomo Mancini, della Direzione del PSI.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 14-1-74

RIUNIONE DECISIVA PER IL FUTURO DELLA CEE

Politica regionale e petrolio da oggi al Consiglio europeo

L'accordo sul piano di aiuti alle zone sottosviluppate appare ancora difficile per l'intransigenza di Bonn - I lavori si concluderanno domani - Moro, Donat Cattin e Ferrari Aggradi nella delegazione italiana - Convocata sempre per oggi anche una riunione dei ministri dell'agricoltura

Si decide la risposta all'invito di Nixon

del nostro corrispondente

BRUXELLES, 13 gennaio. Ritorna sul tappeto del Consiglio dei ministri europeo — programma domani e dopodomani al Palazzo Charlemagne di Bruxelles — lo spinoso quanto importante problema della politica regionale comunitaria dalle cui sorti ormai dipende non soltanto l'avvio di un concreto discorso sulle iniziative per far fronte alla crisi dell'energia, ma anche l'attuazione delle norme, già approvate, che prevedono il passaggio alla seconda tappa dell'unione economica e monetaria. A distanza di poco meno di un mese dall'ultima riunione dei «nove» — riunione che vide il fallimento degli sforzi diretti a permettere l'entrata in vigore il primo gennaio 1974 del piano di aiuti alle zone sottosviluppate della Comunità e ciononostante che un'intesa di principio fosse stata raggiunta alcuni giorni prima

In altri termini il governo di Bonn non intende che il «tetto» delle spese per gli investimenti tendenti ad adeguare il reddito delle regioni meno favorite a quello delle zone più sviluppate non superi i seicento milioni di dollari per la durata di tre anni.

I dirigenti politici di Londra e quelli di Roma, invece, ritengono insufficiente la dotazione del fondo — due miliardi duecentocinquanta milioni di dollari — proposta dalla Commissione esecutiva e domandano che l'organismo in questione disponga durante questo primo triennio di almeno tre miliardi di dollari onde poter dare un serio avvio alle concrete iniziative atte a raggiungere come conviene gli scopi assegnati dai trattati di Roma.

Finora gli scambi di vedute in seno al Consiglio europeo si sono risolti in un «dialogo di sordi» intercalato da veti e perfino da minacce sullo sfondo di una generale impotenza a uscire dalle secche contabili ed iniziare un discorso politico di più ampio respiro. Di fronte alla impossibilità di pervenire ad un accordo, venne fatto ricorso — come è noto — all'espedito di bloccare gli orologi, di considerare cioè non ancora scaduti i termini per l'entrata in vigore delle norme della politica regionale. Quest'artificio, che non è nuovo nella storia comunitaria, doveva essere di brevissima durata. Tutt'al più, venne concordato a conclusione della sfortunata sessione di lavoro del 18 dicembre scorso, un'intesa sarà trovata entro e non oltre la prima decade di

gennaio. Come si osserva, la situazione è ancora lungi dall'essere chiarita e c'è chi perfino avanza seri dubbi quanto ad una favorevole conclusione nella riunione consiliare di domani e di dopodomani.

I tedeschi — che dall'inizio di quest'anno sono succeduti ai danesi alla presidenza del Consiglio dei ministri europeo — hanno tenuto a far presente che un accordo non è ancora a portata di mano e che pertanto c'è da prevedere un negoziato piuttosto lungo.

Le insistenze inglesi ed italiane per una immediata applicazione del piano di aiuti alle aree depresse — piano il cui principale finanziatore sarebbe appunto il governo di Bonn — si urteranno ancora una volta al freno messo dai tedeschi, i quali invocano serie difficoltà finanziarie interne che li pongono nell'impossibilità di contribuire, come di dovere, alla dotazione del fondo regionale? Quella di domani e dopodomani sarà un'altra sessione infruttuosa? Alla vigilia del confronto — il primo del 1974 — plana sul Palazzo Charlemagne un'atmosfera di grande incertezza non disgiunta tuttavia dalla riaffermata volontà di uscire dal vicolo cieco anche per favorire la trattativa sugli altri punti all'ordine del giorno della riunione.

I ministri, infatti, si concer-

teranno sulla risposta da dare al presidente Nixon in merito alla convocazione per la conferenza sull'energia dell'11 febbraio prossimo a Washington. C'è poi da esaminare la possibilità di far sì che un esponente della Commissione esecutiva possa essere chiamato ad assistere all'incontro per far sentire anche la voce dei quattro Paesi europei non invitati e cioè il Belgio, l'Irlanda, la Danimarca ed il Lussemburgo.

Lo scambio di vedute a nove avrà per oggetto anche lo studio della situazione in campo petrolifero, situazione che sta conoscendo una evoluzione tutt'altro che ispirata da vedute comuni e che potrebbe in definitiva creare serie difficoltà tra i Paesi membri della CEE non solo per il mancato rispetto della solidarietà sovranazionale, quanto anche per le negative e contrastanti ripercussioni per i vari Paesi in campo monetario.

Da ultimo — ma non meno importante — domani e dopodomani si svolgerà a Bruxelles un Consiglio straordinario dei ministri dell'Agricoltura cui compete di prendere posizione in merito alle richieste francesi di aumentare i prezzi al produttore della carne bovina.

Ai lavori dei Consigli europei l'Italia sarà rappresentata dai ministri Moro, Donat Cattin e Ferrari Aggradi.

Girolamo Cozzi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **REALTA' NUOVA** di **Lupano** del **15-1-74**

VERSO UN CONFERENZA DELL'EMIGRAZIONE

DIFENDERE L'OCCUPAZIONE DEI LAVORATORI ALL'ESTERO

Le notizie, che l'imprecisione non rende meno allarmanti, sulla minaccia all'impiego per tanti nostri lavoratori impiegati in Germania, in Olanda e altrove, hanno attualizzato in modo drammatico il problema dell'emigrazione alla vigilia dell'installazione e della prima riunione del comitato preparatorio della conferenza nazionale dell'emigrazione.

Sono occorsi dieci anni (possiamo ben dire dieci anni perduti per la colpa della DC e di chi ha condiviso con essa il governo in Italia in questi anni) perché la proposta che il nostro partito avanzò per primo, per bocca dello stesso Togliatti, cominciasse a trovare una seria attuazione. Dieci anni che hanno visto tuttavia, grazie all'impegno nostro e di forze sempre più numerose del movimento operaio e della democrazia italiana, un positivo mutamento dell'atteggiamento della nostra opinione pubblica e di tutte le più importanti forze politiche italiane verso questo problema. Proprio in questi giorni, quando tutti sembrano concordare sulla necessità di un "nuovo" modello di sviluppo, dobbiamo avere presente quanto, nel "vecchio" modello, abbia contorto l'emigrazione forzata, internazionale e interna di milioni di lavoratori.

Le rimesse degli emigrati

Riflesso di questo nuovo atteggiamento generale, e anche di quello che vi è di nuovo nella vita politica italiana dopo la cacciata del governo Andreotti-Malagodi, è il modo come viene costituito il Comitato preparatorio della Conferenza. Sono stati chiamati a farne parte i rappresentanti di numerosi ministeri (Lavoro, Istruzione, Regioni, Bilancio e Tesoro) oltreché

di quello degli Esteri. Sembra così evitato, già nell'impostazione della Conferenza, quel "taglio" sul cosiddetto "lavoro italiano all'estero" che avrebbe trasformato la Conferenza stessa in una occasione nella quale la retorica poteva spaziare sovrana e dove interessi di ditte neocolonialiste e angosciosi problemi dei lavoratori sarebbero stati confusi, sappiamo bene a vantaggio di chi. Vi è il problema di assistere e di tutelare, molto più seriamente di quanto si faccia ora, chi è emigrato, soprattutto all'estero, ma vi è il problema di assisterlo e di assistere la sua famiglia nel suo Paese di origine. Vi è infine, problema dei problemi, quello di una politica dell'impiego, nell'industria e nell'agricoltura, che metta fine alla piaga dell'emigrazione. Quell'emigrazione che ora appare alla maggioranza degli italiani non solo come una vergogna e una calamità nazionale, ma come una rovina per quelle regioni che si "liberavano" dei sovrappiù di manodopera e "beneficiavano" delle rimesse degli emigrati: quelle regioni, soprattutto del Sud e delle isole, che in vent'anni sono diventate forse meno popolate ma certamente più povere di prima.

Se è importante che la Conferenza sia così destinata a trattare un arco completo dei problemi internazionali e interni, immediati e di prospettiva, ancor più importante è il fatto che già il suo Comitato preparatorio comprenda, oltre ai delegati ministeriali, i rappresentanti qualificati delle forze politiche e sindacali, delle grandi associazioni degli emigrati, delle Regioni (Trentino, Umbria, Puglia, in rappresentanza anche delle altre) oltreché del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e del Consiglio consultivo degli italiani all'estero. Non possiamo che compiacerci, che, superando tergiversazioni e dilazioni che si erano protratte per anni, il sottosegretario agli Esteri, Granelli, abbia tenuto fede agli impegni presi in Parlamento e abbia così accolto e fatto accogliere le istanze che noi e tante altre forze operaie e democratiche abbiamo tenacemente avanzato per evitare che la Conferenza fosse "preparata" in modo frettoloso e burocratico.

Crediamo che questa sua stessa composizione non solo permetterà al Comitato preparatorio della Conferenza di adempiere molto più seriamente ed efficacemente al suo ruolo fondamentale, e noi comunisti ci impegnamo a dare un contributo serio e costruttivo, ma anche ad affrontare, nel corso delle sue riunioni, i temi di più scottante attualità per i nostri lavoratori emigrati.

Oggi, purtroppo, questi temi non mancano e l'occasione che offre un organismo così rappresentativo quale il Comitato preparatorio per la



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale

O VII

..... del

Conferenza dell'Emigrazione non deve essere perduta. Noi non pensiamo che il periodo di preparazione della Conferenza debba essere un periodo di attesa, bensì un periodo nel quale, oltre alla necessaria preparazione fatta di studio e di confronto di idee e di proposte, si abbia un contatto vivo con la realtà della vita e dei problemi dei lavoratori emigrati, e nel quale dalle autorità competenti si ponga mano, con ben maggiore incisività di quanto è avvenuto a tutt'oggi, alla soluzione di questi problemi.

Tema di attualità

Oggi il tema dell'emigrazione è di attualità. Lo si è visto in occasione di recenti viaggi presidenziali e ministeriali. Non ce ne rammarichiamo certamente e siamo lieti quando sentiamo "scoprire" delle verità che da anni noi comunisti andiamo agitando e non solo in Italia, ma anche, cosa più ardua, in mezzo agli emigrati stessi, facendo opera veramente nazionale in difesa dei sacrosanti diritti umani contro le ingiustizie, contro la demoralizzazione e l'abbattimento. L'attualità del tema dell'emigrazione è un fatto positivo, a condizione però che non si tratti di una "moda" passeggera. Perché ciò non avvenga consideriamo ogni successo della nostra politica un impegno a moltiplicare i nostri sforzi unitari.

GIULIANO PAJETTA

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale REALTA' NUOVA di Lupano del 15-1-74

MENTRE SI PREANNUNCIANO IMPORTANTI SCADENZE PER I LAVORATORI

I PERICOLOSI GIOCHI DELLA BORGHESIA SVIZZERA

La borghesia svizzera sta facendo in questo periodo un gioco che potrebbe rivelarsi molto pericoloso, consistente nello strumentalizzare la crisi energetica in atto allo scopo di raggiungere i suoi obiettivi di carattere sociale ed economico di esclusiva attinenza al contesto interno svizzero.

Il 1974 sarà infatti anno di importanti scadenze: a luglio perderà valore contrattuale la convenzione sulla "pace del lavoro" e si tratterà di rinnovarla oppure di lasciare libero il gioco nei rapporti di forza tra lavoratori e padronato. Con tutta probabilità inoltre si dovrà votare sull'iniziativa delle tre centrali sindacali in merito all'introduzione nella Costituzione federale del principio della cogestione nelle aziende pubbliche e private, cioè, in altre parole, sulla possibilità per i lavoratori di partecipare alla direzione delle aziende nelle quali lavorano.

Ancora entro il 1974 ci sarà un'altra decisione di fondo: una nuova votazione popolare sull'iniziativa della cosiddetta "Azione Nazionale" con la quale si chiede una drastica riduzione del numero dei lavoratori stranieri presenti in Svizzera.

Tutto questo mentre altre lotte si delineano all'orizzonte concernenti il diritto all'alloggio, la riforma dell'assicurazione contro le malattie, la revisione generale del sistema fiscale federale, tramite soprattutto l'introduzione dell'imposta sulla ricchezza.

E' chiaro poi che questi scontri sociali influenzeranno l'andamento delle elezioni politiche generali che avranno luogo nell'ottobre del 1975.

Orbene la borghesia svizzera sta manovrando da qualche tempo per influenzare già sin d'ora l'opinione pubblica e portarla quindi a prendere

delle decisioni in senso conservatore, che significherebbe ottenere il rinnovo della pace del lavoro, l'attenuazione dell'impegno sindacale sul problema della cogestione, il rifiuto dell'iniziativa socialista sulla riforma del sistema assicurativo contro le malattie, l'abbandono dell'idea dell'imposta sulla ricchezza ecc. ecc.

Quello che si vuole creare è un clima di emergenza, una sensazione che senza il sacrificio di tutti (ma loro intendono: dei lavoratori) le cose potrebbero tendere decisamente al peggio. E si è scoperto che l'argomento più efficace, che fa realmente presa sull'opinione pubblica, è quello della crisi energetica provocata dalla situazione internazionale, cioè in primo luogo dal rifiuto dei paesi arabi di rifornire di petrolio i paesi industrializzati nella stessa misura in cui avveniva precedentemente.

Da qui il pericolo di recessione generale, di chiusure di fabbriche, di licenziamenti in massa, di riduzione drastica del tenore di vita del popolo svizzero.

E' chiaro che si tratta di un tasto battendo il quale l'opinione pubblica è molto sensibile. Ed il tasto lo sta battendo, con furore di grancassa, tutta la stampa legata al capitale, lo sta battendo la radio e la televisione, lo stanno battendo gli uomini politici del centro-destra nei loro discorsi tenuti ai vari livelli.

Non saremo noi certamente a dire che la crisi non esiste, anche se sarebbe bene spiegare di che tipo di crisi si tratta ed esplorare le possibili vie (e ne esistono!) per superarla. Invece si preferisce per intanto operare a livello emotivo, far paura alla gente, presentare lo spettro della recessione e della disoccupazione nel tentativo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZI

ARI SOCIALI

RASSEC

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

di piegare la volontà di lotta dei lavoratori, diminuirne lo slancio rivendicativo, costringerli ad accontentarsi di quello che hanno ed eventualmente anche di meno.

Se tale tattica avrà buon gioco delle rivendicazioni popolari non si parlerà per un po' di tempo: esse saranno accantonate nel nome della concordia nazionale e del "sacrificio-di-tutti".

Ma, dicevamo, il gioco è estremamente pericoloso. Entro l'autunno si dovrà votare sulla nuova iniziativa per la diminuzione del numero degli stranieri. L'Azione Nazionale propone che entro il 1977 il numero degli stranieri venga ridotto ad un massimo di 500.000 unità e che essi non superino in nessun cantone il 12 per cento della popolazione svizzera presente. Questo significherebbe mandar via dal paese circa 700.000 stranieri che oggi qui lavorano.

Ad una riunione di "operatori economici" (leggi industriali e finanziari) tenuta recentemente a Zurigo è stato detto che se si dovesse votare oggi l'iniziativa sarebbe indubbiamente approvata. L'opinione pubblica svizzera cioè è già stata impaurita in modo tale dal discorso della crisi economica, che reagirebbe in modo del tutto irrazionale pensando di trovare una via d'uscita nella drastica riduzione dei lavoratori stranieri. E non c'è dubbio che se la campagna dovesse continuare si arriverà alla scadenza della consultazione con una opinione pubblica sotto pressione, costretta dalle circostanze ad approvare una misura che tutto sommato è nettamente contraria agli interessi nazionali svizzeri.

Né deve ingannare il fatto che il governo di Berna ha ufficialmente preso posizione contro l'iniziativa. Esso non può fare altro, tanto per motivi formali quanto per ragioni di decoro e di prestigio.

Questa è la realtà del contesto politico svizzero in questo inizio 1974. Un contesto che non deve far paura alla classe lavoratrice malgrado i tentativi di creazione di un clima di incertezza economica. Un contesto anzi che deve spronare il mondo del lavoro ad essere più unito e più combattivo che mai, per poter far valere i propri diritti, per poter essere presente ed avere una parola da dire anche sul modo come superare la crisi.

Gli obiettivi dei lavoratori rimangono intatti: si tratta di superare la gabbia della "pace del lavoro", si tratta di battersi tenacemente per il diritto alla cogestione, per la riforma assicurativa, per la giustizia fiscale, per il diritto all'alloggio, per il controllo dello sviluppo economico del paese tramite un efficace controllo dei prezzi, dei profitti ed un giusto programma di investimenti. E si tratta di creare un clima di stretta collaborazione tra operai svizzeri ed immigrati per sconfiggere senza esitazione le proposte degli xenofobi il cui obiettivo è la divisione e l'indebolimento del movimento operaio.

Obiettivi concreti e giusti quindi che bisogna sempre tener presenti e difendere con fermezza e senso di responsabilità tanto più in un momento in cui da parte padronale c'è l'evidente tentativo di farli dimenticare o di respingerli prendendo come pretesto una crisi economica che è prima di tutto crisi di un sistema e di un modello di sviluppo rispondente agli esclusivi interessi del capitalismo.

Vexator

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Secolo d'Italia* di *Roma* del *15-1-74*

IL DIBATTITO IN COMITATO CENTRALE

SERVELLO — Il vice segretario nazionale on. Servello, nella sua qualità di segretario nazionale amministrativo, ha svolto una breve ma esauriente relazione sulla situazione economica del Partito e ha dato notizia al Comitato Centrale dell'andamento della sottoscrizione nazionale lanciata nel giugno scorso. A tutto il 31 dicembre 1973 sono stati raccolti in tutto 350.000.000 di lire, completamente utilizzate sia per provvedere per alcune attività del Partito che per sostenere alcune federazioni. In effetti, dall'esposizione fatta da Servello, è risultato che il Partito ha superato pressanti difficoltà e ha potuto provvedere ad impegni grazie a questa corale risposta che ha seguito il lancio della sottoscrizione nazionale. E' necessario però non fermarsi sia perché alcuni ancora debbono rispondere sia perché il traguardo da raggiungere è quello dei 500.000.000: cifra necessaria, anzi indispensabile se si vogliono affrontare, come è necessario e vitale, le immediate scadenze politiche. Alla sottoscrizione, anche come prova del loro attaccamento, saranno chiamati a partecipare gli italiani all'estero; e di certo il Settore, che già encomiabile opera ha

TREMAGLIA — La maggiore penetrazione del Partito in tutti i settori della pubblica opinione impone la ricerca costante di mezzi idonei; a tutti debbono essere denunziate le istanze disattese, i problemi non risolti, il malgoverno dilagante e insieme prospettata l'azione svolta e che il MSI-DN intende svolgere. Dopo alcune considerazioni sull'importanza della battaglia sul referendum, Tremaglia ha comunicato al Comitato Centrale quanto fatto fra gli Italiani all'estero accennando ai contatti presi dal Partito fuori confine e a livello di governi. I recenti contatti con i governi di Paesi dell'Africa del Sud hanno dimostrato che lì è particolarmente avvertita l'esigenza di una svolta che, abbandonati gli schemi del capitalismo e bandite le idolatrie del collettivismo marxista, dia all'azione politica impronta e contenuto corrispondenti alle esigenze della società contemporanea.

Da questi contatti, pertanto, è risultato che la battaglia del MSI-DN non è solitaria e che i principi che ne animano programma e azione costituiscono la più valida risposta a tutta la problematica attuale.

SERVELLO

svolta per i nostri connazionali costretti a cercare oltre confine una fonte di lavoro, non mancherà di predisporre i mezzi necessari perché tale azione raggiunga il fine prefisso.



Ministero degli Affari Esteri

1X

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Giornale d'Italia* di *Roma* del *16/15-1-26*

Innocenti gli italiani arrestati in Austria

INNSBRUCK, 14
Un ufficiale della polizia austriaca ha fatto sapere che i quattro italiani arrestati in quanto sospettati di essere coinvolti nel sanguinoso attacco al posto di dogana svizzero di Oberiett, non hanno niente a che fare con quell'episodio. I quattro, fermati sabato in una strada di Innsbruck sono stati rilasciati ieri sera.

L'ufficiale non ha voluto rivelare i loro nomi ed ha criticato l'operato di un quotidiano di Vienna che ha pubblicato il numero di targa della loro vettura.

Secondo il quotidiano «Kronenzeitung» i quattro erano a bordo di una Renault bianca targata Roma.



Ministero degli Affari Esteri

11

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

15-1-74

Il Globo

di *Roma*

del 15-1-74

Ritaglio dal Giornale

Calzaturificio in Nigeria realizzato dalla EFFE

NELLO STATO NIGERIANO del North Eastern sorgerà presto una grande conceria ed un moderno calzaturificio realizzati dalla Società EFFE di Firenze. Il complesso industriale darà lavoro a circa 600 persone e prevede di lavorare 5000 pelli di capra al giorno, attualmente esportate allo stato grezzo. Il contratto per l'imponente realizzazione è stato firmato nella città di Maiduguri dal Ministero dell'Industria e Commercio dott. Alhagi Baba e dall'Amministratore Delegato della Società EFFE di Firenze dott. Giorgio Fiacconi.

In base all'accordo la EFFE SpA fornirà l'intero progetto secondo il sistema «chiavi in mano» occupandosi poi per un periodo di cinque anni di gestire il complesso. Questa iniziativa permetterà all'Italia di esportare macchinari ed attrezzature per un valore superiore al miliardo di lire imponendo anche in Nigeria il «made in Italy» in un settore specifico in cui la tecnologia ha raggiunto livelli ormai insuperabili negli altri concetti produttivi.

Italiani in Australia

Dalla musica all'agricoltura, dalla moda all'edilizia sono gli emigrati più versatili - Una bambina fabricata in Piemonte ma nata nel Queensland - Un paese veneto trasferito quasi in blocco a Griffith - Il giornalismo strapaesano che alimenta la nostalgia - Totocalcio patriottico

(Dal nostro inviato)

Cairns (Queensland), gennaio
 « Se uno non tiene il passo con i suoi compagni, forse è perchè segue un altro tamburo: lasciatelo marciare con la musica che sente: sulla spiaggia dell'isola di Dunk questa epigrafe poco convenzionale ricorda lo scrittore inglese James Barfield che per molti anni condivide con sua moglie la solitudine e l'insolita bellezza di questa isola tropicale al largo della costa del Queensland australiano, di fronte alla Grande barriera corallina. Quello che fu il paradiso privato dei Bonfield — una radura in mezzo alla giungla improvvisa di un atollo — è ora un rifugio esclusivo ma non più riservato al quale si arriva con un piccolo « Cessna »: una virata stretta sull'azzurro chiaro di una laguna corallina e una rapida picchiata per infilare la breve palme a due passi da un albergo diretto da un italiano.

Il veneto Lalli è uno dei molti settentrionali che emigrando in Australia hanno messo solide radici nel Queensland fra le grandi piantagioni di canna da zucchero e il Pacifico, coltivatori, edili, albergatori, pescatori d'alto mare. « Questa è fabbricata in Italia », dice della sua bambina la signora Mary Gandini

proprietaria del Cairns Motor Inn, a Cairns; « fabbricata » durante una visita ai parenti suoi e del marito lasciati in Piemonte, ma nata nel Queensland come gli altri 175.000 bambini che dalla guerra in poi hanno visto la luce in Australia da genitori italiani. E' notevole questa costante settentrionale nell'emigrazione italiana, quaggiù, soprattutto a confronto della quasi totalità di meridionali emigrati in altri paesi stranieri. Il caso di Griffith, nel Nuovo Galles del Sud, è indicativo: più di mille abitanti di questa cittadina (che è al centro di una zona dove si coltiva principalmente frutta) provengono tutti da Cairns del Tomba in provincia di Treviso; quasi un trasferimento in massa dalle colline venete a una ridente valle australiana.

La canzone

Ma torniamo a Cairns, un esempio di moderna città tropicale dal cui elenco telefonico non è difficile avere subito una prova della massiccia presenza italiana. Lungo la strada principale, la Sheridan Street, dominata da una statua dorata del Capitano Cook alta quattordici metri, s'incontrano turisti reduci dall'Isola Verde — venticinque chilometri di mare su un battello a prova d'uragano — con i piedi doloranti dopo aver camminato nell'acqua bassa all'interno della barriera cosparsa di coralli az-

zurri, bianchi, verdi, marroni (severamente vietato « cogliere » coralli e asportare conchiglie), e quelli che vanno a prendere il battello dell'Isola Heron per spiare le tartarughe giganti che si spingono fino a riva per deporre le uova nella sabbia; s'incontrano scienziati giunti da tutto il mondo per studiare la fauna sottomarina delle lagune coralline e ci sono gli sportivi della pesca di altura richiamati dal campio-

nato mondiale della pesca di marlino, quelli che la gente locale si reca ogni sera ad accogliere sulle banchine del porto quando tornano con le loro prede mostruose — anche di 600 chili — annunciate da un altoparlante. In fondo, non fa meraviglia, dopo un po', sentir commentare in italiano il peso di questi pescatori appesi per la coda agli argani: gli italiani in Australia sono ormai il sette per cento della popolazione, secondi soltanto — come gruppo etnico immigrato — ai britannici; dalla fine della guerra ne sono arrivati 350.000 e il ritmo attuale è di diecimila l'anno. Ma il numero rimpicchia solo in parte l'influenza profonda che essi hanno avuto sulla formazione e sulla evoluzione della nazione australiana.

Dall'Italia non sono arrivati soltanto braccianti, muratori, contadini o minatori; non furono forse gli italiani — per

esempio — a portare per primi la musica operistica in Australia? Sono del 1845 le rappresentazioni del Barbiero di Siviglia e della Sonnambula (il primo insediamento coloniale inglese — 1500 persone di cui 800 galeotti — era avvenuto soltanto cinquantacinque anni prima), e l'Attila di Verdi venne data a Sydney appena due anni dopo che era stata scritta, mentre dovette aspettare 118 anni per essere rappresentata a Roma al Teatro dell'Opera. Il primo insegnante della futura Dame Nellie Melba (soprano famosa anche fra i gastronomi grazie alla Pêche Melba creata in suo onore) si chiamava Pietro Cecchi e fu il conte Carandini, esule politico, a fondare la prima scuola di danza della Tasmania. Ora la canzone italiana tiene cartello nel modernissimo Festival Centre di Adelaide e i giornali di Melbourne annunciano trionfanti che Patty

Pravo canta per la prima volta in Australia. Sempre a Melbourne, i Giardini Catani ricordano Carlo Catani, emigrato nel 1870 e diventato direttore del dipartimento lavori pubblici dello Stato Victoria, mentre al toscano Pietro Baracci, astronomo di Stato, si deve la classificazione delle stelle dell'emisfero meridionale.

MINISTERO GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

UNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

La Nazione di Firenze del 15-1-76



Ministero degli Affari Esteri

111

Orgoglio

Fino ad un certo momento l'emigrazione italiana si disperse nelle aree rurali attorno alle città; oggi interi quartieri commerciali di Sydney e di Adelaide parlano con accento emiliano o veneto. La tendenza al raggruppamento sociale per nazione è notevole, ma non così forte e rigorosa da creare le divisioni delle patetiche ma anacronistiche Little Italy di molte città americane. Senza mettere in discussione

l'amor patrio, è chiaro che la integrazione e l'assimilazione sono le uniche vie che possono portare agli emigrati la serenità di cui non potrà mai godere chi si barrica nella condizione di trapiantato a vita e di minoranza permanente. Per questo guardiamo sempre con sospetto i giornali in lingua italiana stampati all'estero, così come restiamo perplessi dinanzi alla pila di 70 quotidiani e periodici che si pubblicano in Australia in 24 lingue per le minoranze immigrate. Veramente non riusciamo a capire l'utilità sociale di questa fabbrica di nostalgia, del magone allevato e tenuto vivo nella serra del provincialismo squallido della maggior parte dei giornali italiani all'estero, spesso goffamente saccenti quando prendono posizione su problemi locali e internazionali più grandi di loro, infarciti di pubblicità incredibilmente strapaesana, non ultima quella del «morire italiano» grazie all'aiuto dell'«esperto» nazionale in monumenti funerari «che sarà lieto di aiutarvi in qualsiasi vostra necessità a soddisfare ogni desiderio» e del quale si può anche ammirare l'accattivante immagine pubblicata a pagamento su La Fiamma di Sydney.

Nessuno che non sia emigrante può forse immaginare esattamente il trauma e capire che cosa sia veramente il senso della lontananza che diventa una condizione. Ma è anche vero che non sono più i tempi dell'emigrazione tragica, della tratta della manodopera, dello sfruttamento senza alternativa. Negli occhi «incerti fra il sorriso e il pianto» dell'emigrato in Australia c'è più orgoglio per ciò che ha conquistato piuttosto che rimpianto, anche se i primi passi sul suolo australiano si ricordano con angoscia.

Quasi come un miraggio nel deserto Simpson ci è apparso un dizionario italiano in un negozio di libri e souvenirs nel centro geografico del continente, e molto significativo ci è sembrato che l'unico cartello in italiano trovato in Australia proibisca qualcosa: un «Proibito pescare» a Palm Beach, lungo la bella riviera a Nord-Est di Sydney. Abbiamo provato a non tradire il tricolore preferendo il gelato del «Sorrentino» sulla torrida Todd Street di Alice Springs, ma lo abbiamo trovato inferiore a quello del supermercato accanto dove vanno gli aborigeni. Una combinazione patriottico-calcistica mette in palio un viaggio a Roma con i nuovi DC-10 dell'«Alitalia» fra coloro che totalizzano punteggi più alti con i pronostici settimanali (La Fiamma riporta risultati e classifiche anche della serie D, girone I), ma sembra che siano soprattutto i fattacci di nera Made in Italy a legare come un cordone ombelicale l'emigrato alla patria lontana, e i giornali in italiano ne danno ampi resoconti.

La maglieria

Nell'entroterra di Adelaide si estende per venticinque chilometri la Barossa Valley, notissima per i vigneti dai quali provengono gradevoli varianti di vini famosi, dallo Shiraz al Porto, dal Marsala al Riesling; ma invano cerchereste gli italiani tra i filari e le botti. La produzione vinicola è in mano agli eredi dei tedeschi luterani che centotrenta anni fa colonizzarono per primi questa zona da cui proviene il 65 per cento dei 2,73 milioni di ettolitri di prodotto lordo australiano per vendemmia. Un felice tentativo nel settore lo fece nella McLaren Valley, Lorenzo Comazzetto originario di Treviso con la moglie Claudia di Zara; cominciò con una piccola vigna e una baracca e arrivò a produrre tre milioni di litri di vino; poi ha venduto tutto a una società anglo-australiana e si è messo negli investimenti industriali.

L'emigrante italiano in Australia si distingue per la sua versatilità e forse anche per questo è apprezzato e stimato dagli stessi australiani: mentre i tedeschi sono «nel» vino e i greci nei piccoli ristoranti fish and chips, gli italiani li troviamo nelle costruzioni meccaniche, nell'agricoltura, nel commercio d'ogni genere, nella edilizia e molto spesso in posi-

zione preminente. La maglieria Spinelli — per esempio — è ormai sinonimo di moda italiana per l'Australia elegante: in fondo, Sante ed Elena Spinelli quando arrivarono da Cessena dovettero anch'essi superare tutte le rinunce e le delusioni degli emigranti, spaesati ebbero i loro anni duri e amari; finalmente, con una macchinetta familiare sistemata in un angolo del soggiorno, la signora Elena si mise a confezionare pullover. Ora la ditta Spinelli ha uno stabilimento a Kensington con un centinaio di dipendenti quasi tut-

te italiane e le torri di Bologna come marchio di fabbrica.

Si può dire che nessun aspetto della vita australiana sia rimasto immune dall'influenza del lavoro italiano. Merito degli emigrati, è vero, ma anche merito dell'intelligente evoluzione nell'atteggiamento degli stessi australiani i quali hanno saputo rinunciare ai pregiudizi conservatori contro i non australiani e i loro sistemi di vita. Si può ancora sentir definire «nuovo australiano» chi non è nato qui, ma si tratta quasi sempre di orgoglio nazionale più che di intolleranza, almeno fino a quando un'eventuale recessione economica — improbabile, del resto — non faccia dell'emigrante un concorrente troppo temibile nei posti di lavoro: già ora la proporzione degli emigrati che hanno avuto successo e si sono affermati nei settori più diversi della vita economica e sociale è più del doppio di quella degli australiani.

Uno slogan

Non va dimenticato — d'altra parte — che la maggioranza degli emigrati recenti è giunta in Australia proprio per incoraggiamento del governo australiano il quale in molti casi si è accollato una quota notevole delle spese di viaggio, così come ora organizza corsi d'inglese e di orientamento professionale, finanziando enti di assistenza e di consulenza per i nuovi arrivati. La lezione della seconda guerra mondiale è stata come l'ultimo campanello d'allarme per l'isola-continente: quando i giapponesi conquistarono la Nuova Guinea minacciando da vicino le coste del Queensland e cominciarono a bombardare il territorio metropolitano dell'Australia, lo slogan «Popolarsi o soccombere» riapparve in tutta la sua tragica urgenza, e non è stato più dimenticato.

Renzo Cantagalli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo di Roma

del 15-1-74

RIUNITI I «NOVE» A BRUXELLES

Fondo regionale e crisi energetica all'esame della CEE

Per il primo tema in discussione probabile un compromesso sulla base di una proposta italiana - Presenti alla riunione i ministri Moro e Donat Cattin e il sottosegretario Pedini - Una seduta del Consiglio straordinario dell'Agricoltura, cui ha preso parte per l'Italia Ferrari Aggradi

PARIGI NON ANDRA' ALLA CONFERENZA DI WASHINGTON?

Bruxelles, 14 gennaio

La sensazione del rischio di una grave crisi della Comunità economica europea, ha fatto aprire il primo Consiglio dei ministri della CEE del 1974 in una atmosfera più accomodante. Praticamente dalle 3 del pomeriggio i ministri hanno lavorato fino a tarda notte nella ricerca di un compromesso per la politica regionale. Le posizioni rigide e contrapposte della vigilia, che non si erano attenuate neppure nei colloqui bilaterali che si erano svolti la settimana scorsa a Bonn, e in altre capitali europee.

Non sono apparse sin dall'inizio posizioni meno dure. I lavori del Consiglio si sono svolti in una atmosfera consapevole della serietà del momento. I ministri, sulla proposta del presidente di governo Donat Cattin, hanno cominciato una riunione ristretta. Poi, dopo una sospensione, si sono ritrovati con tutte le delegazioni; quindi hanno continuato a discutere nel corso di un pranzo di lavoro; infine, hanno ripreso il lavoro nel Palazzo di Charlemagne, nel corso di una riunione notturna.

In realtà si cerca di trovare un compromesso tra la tesi di Bonn che voleva un fondo più modesto concentrato nei tre Paesi che hanno le regioni più depresse (Italia, Gran Bretagna e Irlanda), e la tesi di Londra che voleva un fondo più consistente, addirittura di quello proposto dalla Commissione

ne, e cioè 3 miliardi di dollari per i primi tre anni, in luogo di 2250 milioni di dollari.

L'ipotesi di lavoro intorno alla quale ora si tratta, parte da una proposta italiana, formulata nel mese di novembre dal ministro italiano Donat Cattin. Si tratterebbe, cioè, di riservare una quota del fondo alle regioni più depresse, e di ripartire il resto fra tutte le regioni che, secondo i criteri proposti dalla Commissione, hanno titoli per ricevere l'aiuto comunitario. In questo modo le zone più depresse entrerebbero due volte nella ripartizione del fondo, usufruendo quindi di interventi più consistenti. Ma la ripartizione del fondo regionale in due quote non sarebbe fissa. Nei primi anni, la parte destinata alle regioni

più sottosviluppate sarebbe maggiore; negli anni successivi, aumentando le disponibilità, aumenterebbe la quota destinata a tutte le zone depresse. Si comincerebbe perciò con un fondo più piccolo che aumenterebbe negli anni successivi.

Mentre il Consiglio dei ministri aveva sospeso brevemente i suoi lavori, la Commissione esecutiva della Comunità, e soprattutto il commissario inglese Thompson e il direttore generale per la politica regionale, l'italiano Ruggero, hanno intensamente lavorato per adeguare il piano originale della Commissione alla nuova situazione.

Al momento in cui scriviamo, i nove ministri degli Esteri (per l'Italia è presente l'on. Moro accompagnato dal ministro per il Mezzogiorno Donat Cattin e dal sottosegretario Pedini) stanno esaminando le nuove proposte formulate dalla Commissione

La giornata, come si è detto, si era aperta nel segno del disgelo. «Riusciremo oggi stesso, lo spero, a trovare un denominatore comune che ci consenta di superare le divergenze e dotare la Comunità europea di uno strumento efficace per risolvere i problemi dello sviluppo regionale», aveva dichiarato in apertura di seduta il ministro degli Esteri tedesco Scheel, presidente di turno.

Gli aveva fatto eco il ministro degli Esteri inglese, Lord Home, che aveva dichiarato: «Non sono affatto rassegnato ad una posizione di stallo e sono certo che i miei colleghi non vorranno abbandonare gli sforzi fino a quando non avremo risolto il

problema. Se la Comunità nel suo insieme riuscirà ad adottare una linea ragionevole e flessibile, potremo raggiungere rapidamente una decisione soddisfacente per tutti».

Moro e Donat Cattin sono intervenuti a più riprese, nel corso del dibattito, sostenendo la necessità che la Comunità riuscisse a trovare una soluzione per la politica regionale che consentisse però anche di adottare tutte le altre decisioni urgenti, soprattutto quelle in materie energetiche, che condizionano il futuro economico dei nove Paesi europei, e il rilancio delle politiche di sviluppo.

Ed è stata anche questa consapevolezza, la consapevolezza che la Comunità non poteva ritrovarsi di nuovo assente di fronte ad una serie di sfide che vengono portate dalla situazione energetica internazionale, che ha favorito un avvicinamento dei punti di vista. Questo Consiglio dei ministri infatti, deve ancora dare una risposta comunitaria all'invito americano per una conferenza dei Paesi industrializzati consumatori di petrolio. In materia si sono già espressi alcuni Paesi e la stessa Commissione esecutiva ha raccomandato la settimana scorsa, che si dia una risposta positiva e comunitaria, sottolineando però l'interesse dell'Europa a che il dialogo si allarghi e che coinvolta non solo i Paesi industrializzati consumatori di petrolio, ma gli stessi Paesi produttori ed i Paesi consumatori in via di sviluppo.

La Comunità europea rischiava ancora una volta di dimostrarsi impotente e incapace di decidere di fronte ai gravi problemi del momento. La consapevolezza di questa verità, insieme con la convinzione che in fondo, nonostante tutto il male che se ne dice, nessuno vuole affossare la CEE e soprattutto nessuno vuole assumersi la responsabilità di una così grave decisione, spiega il mutamento delle posizioni. Così, dopo un braccio di ferro che è durato alcune settimane, al mo-

mento in cui la crisi appariva al culmine, si può dire che il senso di responsabilità sta prevalendo e riesce a mettere la sordina agli orgogli nazionali. Naturalmente, fino a quando un accordo non sarà stato raggiunto, è prematuro dire che la situazione si sia sbloccata. Per il momento si può dire soltanto che si è sulla buona strada.

Accanto al Consiglio dei ministri degli esteri, ha iniziato i suoi lavori anche un Consiglio straordinario dei ministri dell'agricoltura. Per l'Italia è presente a Bruxelles il ministro Ferrari Aggradi. I temi in discussione sono tre: l'anticipo della fissazione dei prezzi agricoli al 1 marzo rispetto alla data abituale, e cioè il 31 marzo. Il problema dell'adeguamento dei prezzi agricoli comunitari al diminuito valore della lira, il blocco delle importazioni della carne da Paesi terzi nella Comunità europea e l'aumento dei prezzi sempre della carne bovina del 10 per cento, come è stato proposto dalla Francia.

Quest'ultima proposta incontra però molte resistenze e per il momento viene appoggiata soltanto dalla Francia e dall'Irlanda, mentre alcuni altri Paesi si oppongono ed altri si mantengono su una posizione neutrale. In questa materia è difficile che il Consiglio della CEE adotti delle decisioni definitive. Si tratta di un primo esame della complessa materia che verrà proseguito nelle prossime sessioni del Consiglio dei « Nove ».

Intanto, per una maggiore cooperazione dei « Nove » in materia energetica, la Commissione ha presentato al Consiglio quattro proposte. La prima riguarda gli scambi intercomunitari di petrolio greggio e di prodotti petroliferi. E' un tentativo di controllare i flussi di esportazioni tra i « Nove », subordinando ogni scambio alla concessione di una autorizzazione da parte degli Stati di provenienza. Questa autorizzazione dovrebbe essere concessa automaticamente, ma consentirebbe di conoscere ogni mese la situazione di ciascun Paese membro. Qualora una grave

penuria si verificasse in una parte della Comunità, allo Stato interessato verrebbe consentito di sospendere il riascio delle autorizzazioni, cioè in pratica a sospendere il commercio verso altri Paesi della CEE.

La seconda proposta riguarda le esportazioni verso Paesi terzi. Anche queste verrebbero sottoposte ad autorizzazione, in modo da poterle controllare il lusso, il valore e la destinazione.

La terza proposta è per una raccomandazione del Consiglio agli Stati membri. Essa è volta al mantenimento e all'armonizzazione delle misure valide di riduzione dei consumi di energia. Si tratta di varie misure che riassumono quasi tutte quelle sin qui adottate dai vari Paesi: dalla limitazione dei consumi di carburante per i mezzi di trasporto individuali, ad una più razionale organizzazione dei trasporti pubblici e di merci, alla riduzione, infine, dei consumi per il riscaldamento e l'illuminazione.

La quarta proposta dovrebbe infine portare ad una decisione del Consiglio che impegni i nove Paesi della Comunità ad adottare « in modo concertato ed armonizzato, le misure volte ad operare le riduzioni ». Tutte queste decisioni saranno valide, se approvate dal Consiglio, fino al 31 giugno 1974.

Per quanto riguarda la proposta americana di una conferenza dei Paesi industrializzati consumatori di petrolio, sono state annunciate questa sera forti riserve francesi. Secondo quanto si è appreso in ambienti della delegazione di Parigi, domani mattina il ministro degli Esteri Jobert esporrebbe ai suoi colleghi cinque « riflessioni ». Jobert proporrebbe innanzitutto che la conferenza di Washington venga sostituita da una grande conferenza sotto l'egida dell'ONU che raggruppi sia i Paesi industrializzati consumatori, sia i Paesi in via di sviluppo che i Paesi produttori. Da parte francese si riaffermerebbe poi la libertà per ciascuno dei « Nove » e della Comunità nel suo insieme, di fare gli accordi bilaterali che si ritiene opportuni; verrebbe sollecitata la ricerca di nuove fonti di petrolio in comune e la ricerca di altre fonti di energia. Se, infine, si ritenesse necessario arrivare ad una consultazione solo fra i Paesi consumatori di petrolio, questa dovrebbe avvenire nell'ambito dell'OCSE. In ogni caso sembra che il ministro degli Esteri francese annuncerebbe la non partecipazione della Francia alla conferenza proposta dagli americani. Secondo Parigi, se questa conferenza si terrà, la Comunità europea potrebbe essere rappresentata solo dal suo presidente di turno, cioè dal ministro degli Esteri tedesco, Scheel.

Anche i ministri dell'agricoltura si sono riuniti in seduta notturna (per l'Italia era presente il ministro Ferrari Aggradi). La Commissione è stata invitata a formulare delle proposte sui problemi in discussione. La previsione è che si deciderà che i nuovi prezzi agricoli per la campagna 1974 saranno fissati con un mese di anticipo sulla data normale, e cioè entro il 31 marzo. Ciò consentirà di prendere in considerazione, nel quadro dell'attuale riesame di tutti i prezzi agricoli, anche la proposta francese, appoggiata dall'Italia e dall'Irlanda, per un aumento dei prezzi delle carni bovine alla produzione. La proposta è volta a difendere gli allevatori europei, ad incoraggiare i produttori e ridurre, sia pure in prospettiva, i forti esborsti attuali per le importazioni di carne da Paesi terzi. E' possibile anche che queste importazioni vengano temporaneamente limitate.

Per quel che riguarda l'agricoltura italiana, appare probabile che il Consiglio conceda un aumento dei prezzi di riferimento in rapporto al diminuito valore della lira. Questa misura è necessaria per evitare che i prodotti agricoli di altri Paesi della CEE varchino facilmente le nostre frontiere avvalendosi oltretutto di sovvenzioni comunitarie e danneggiando quindi i nostri produttori.

Franco PACE

ICIALI

) VII

..... del



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

La *Variazione* di *Firenze* del 15-1-74

Ritaglio dal Giornale

Disgelo sulla politica regionale della CEE

Accorato appello di Scheel, presidente di turno del consiglio dei ministri, per uno sblocco delle discordie

(Dal nostro corrispondente)
Bruxelles, 14 gennaio.

L'Europa, minacciata nella sua coesione e nella sua stessa esistenza dalle discordie dei nove, è stata oggi richiamata all'ordine dal nuovo presidente in esercizio del consiglio ministeriale della CEE, il ministro tedesco degli affari esteri Scheel. Questi ha voluto iniziare il suo mandato con una appassionata perorazione: mai come ora, egli ha detto, è necessario che la comunità si esprima con un'unica voce. L'Europa non può permettersi il lusso di lasciare senza risposta tutta una serie di problemi di politica estera, dall'invito di Nixon per la conferenza energetica di Washington ai principi che debbono reggere le future relazioni CEE-USA. E' vero che oggi il MEC ha una cattiva stampa: secondo l'opinione pubblica della Germania Federale, la politica CEE si limita a un «mercato delle vacche» in seno al consiglio dei ministri; ma questa situazione è intollerabile — ha affermato con forza Scheel — e deve cambiare se si vuole effettivamente realizzare l'obiettivo della unione europea entro il 1980.

Il tono ai lavori odierni di Bruxelles è stato dato proprio dalla nuova formula della presidenza, giudicata dal sottosegretario Pedini «facile, piacevole e invitante al compromesso». Il dibattito si è immediatamente concentrato sulla politica regionale. La buona volontà dei ministri si è ma-

nifestata attraverso una serie di proposte, che abbandonano il vecchio schema suggerito dalla commissione esecutiva. Si tratterebbe di concentrare per i primi anni il finanziamento comunitario sulle regioni più sottosviluppate come il Mezzogiorno d'Italia, l'Irlanda e la Gran Bretagna, lasciando che in un secondo tempo le disponibilità finanziarie CEE si ripartiscano un po' su tutta l'area comunitaria. Il governo di Parigi ha cercato di rilanciare la formula italiana di concedere un dieci per cento dei fondi alle sole tre regioni

in gravi difficoltà, lasciando il resto da dividere secondo il primitivo disegno dell'esecutivo di Bruxelles.

Londra ha porto il ramoscio d'olivo, accettando di rinunciare alla richiesta di tre miliardi di dollari in tre anni, pronta a ripiegare su un fondo meno importante.

La sorpresa odierna, dunque, è consistita nell'affermata e dimostrata volontà di riprendere un dialogo costruttivo, che sinora si era arenato su disaccordi di principio. La commissione del MEC è stata incaricata di presentare nella notte una proposta di soluzione cifrata.

Il problema politico della risposta dei nove a Washington costituirà il centro delle discussioni di domani, ma già stasera i ministri si scambieranno a cena le loro opinioni al riguardo.

Non ci dovrebbero più essere difficoltà per l'accettazione dell'invito americano da parte di Parigi.

Per quanto riguarda il problema agricolo, i ministri hanno deciso che non vi sarà un aumento del prezzo della carne prima del 1.º marzo prossimo quando, con un mese di anticipo sul previsto, entreranno in vigore i nuovi prezzi agricoli in rialzo sullo scorso anno.

Il consiglio ha accettato di discutere la richiesta italiana per una modifica del tasso di conversione della «lira verde» (svalutazione del 16 per cento). Non interverrà tuttavia alcuna decisione immediata, perchè si deve ancora approfondire a quali prodotti applicare gli aumenti conseguenti a questa disposizione. Ferrari Aggradi ha dichiarato al riguardo che per la bietola e lo zucchero l'aumento entrerà in vigore solo il 1.º luglio prossimo.

Mila Malvestiti

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale EURO SU D di Bari del 16-1-74

DIFFICOLTA' NELLA MESSA A PUNTO DELLA RISOLUZIONE SUL "PROGRAMMA SOCIALE"

Il Comitato dei Rappresentanti Permanenti ha ripreso la messa a punto della risoluzione del Consiglio sul programma d'azione sociale della CEE per gli anni 1974, 1975 e 1976. Il contenuto di questo programma era stato fissato dal Consiglio il 12 dicembre, ma l'elaborazione del testo detagliato era stata affidata dai Ministri ai Rappresentanti Permanenti.

L'Italia ha precisato le modifiche che vorrebbe apportare al progetto sul quale gli altri Stati membri sono ormai d'accordo. La prima ha un carattere redazionale, si tratterebbe di rimpiazzare la frase "i mezzi necessari del Fondo Sociale Europeo" con una formula più precisa, ossia "i mezzi finanziari del Fondo Sociale europeo".

La seconda domanda italiana riguarda il funzionamento futuro del Fondo. Il 12 dicembre la Commissione europea si era impegnata verbalmente a presentare prima del 1 luglio un rapporto sul funzionamento del FSE, che il Consiglio discuterebbe allora. La delegazione italiana vorrebbe ora che la Commissione si impegni anche a fare delle proposte concrete sui mezzi di intervento del FSE nelle regioni in ritardo.

Gli altri punti vertono su due studi che la Commissione dovrebbe realizzare: uno riguarda i meccanismi di adattamento dei salari ai costi della vita e l'altro tratterebbe delle possibilità di intervento comunitario in materia di prestazione di disoccupazione.

Negli ambienti comunitari si ritiene che questa presa di posizione dell'Italia non è sorprendente. L'Italia aveva, prima del Consiglio del 12 dicembre, già introdotto un memorandum sulla politica sociale comunitaria nel quale reclamava una maggiore "solidarietà" comunitaria in materia di politica sociale. Il COREPER discuterà ancora una volta le domande italiane la settimana prossima e spera di poter mettere a punto il testo affinché la sua adozione finale possa intervenire in occasione del Consiglio "agricolo" del 21 gennaio, senza dibattito.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

N. 2/11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L' ECO di Sau Gallo del 16-1-74

Ennesimo rinvio della conferenza nazionale dell'emigrazione:

Chi rappresenta gli emigrati?

La conferenza nazionale dell'emigrazione, prevista dapprima per l'autunno scorso, poi spostata all'aprile di quest'anno, è stata nuovamente rinviata: si terrà, se si terrà, nell'ottobre 1974. La notizia è stata data dal sottosegretario agli esteri all'emigrazione, Luigi Graneli, all'ottava sessione del CCIE riunito qualche giorno prima a Natale a Roma. Intanto, comunque, un «comitato preparatorio» è al lavoro anche se sulla sua composizione politica è lecito esprimere qualche riserva.

Lo compongono infatti 15 rappresentanti di partiti e dei gruppi parlamentari italiani di tre regioni (Trentino, Umbria, Puglia), delle tre confederazioni sindacali italiane, quattro rappresentanti del CCIE e quattro associazioni nazionali dell'emigrazione, più i soliti «esperti» dei ministeri del lavoro e degli esteri. Innanzitutto non si capisce perchè a rappresentare l'emigrazione regionale si siano scelte il Trentino, l'Umbria e le Puglie, ovvero tre regioni che se confrontate ad altre (per esempio la Sici-

lia, la Calabria, il Friuli) hanno «meriti» assai esigui. Pigliamo il solo caso della Svizzera: i trentini sono poche migliaia, gli umbri addirittura poche centinaia, i pugliesi venti o trentamila. I siciliani sono invece 200.000 mila, oltre 50.000 i calabresi, idem per friulani e giuliani. Per il comitato consultivo degli italiani all'estero, l'emigrazione italiana d'Europa ha un solo rappresentante, quello della Germania. Come dire che i problemi degli italiani emigrati nei 9 paesi della CEE e della Svizzera siano di fatto eguali a quelli degli italiani degli USA, o dell'America Latina, o della Australia. Infine le «associazioni nazionali dell'emigrazione»: UANIE, ACLI, FILEF e... «Ferdinando Santi!»

Ma si terrà per davvero a ottobre questa Conferenza? Molto, infatti, fa supporre che no. Non ultima l'ipotesi che il centro-sinistra non regga per molto, come ha recentemente detto a «Panorama» Riccardo Lombardi, leader della sinistra socialista, non escludendo neppure nuove elezioni anticipate (anche

perchè si vuol evitare la patata bollente del referendum sul divorzio, che dovrebbe essere votato il prossimo mese d'aprile). E quindi, in questa prospettiva affatto nitida, che valore può avere la promessa d'un Luigi Graneli? Quali realtà sono state infatti modificate dalle promesse dei suoi predecessori Elkan, Bemporad, Pedini, Oliva, Zagari? Non a caso in Francia, quando si vuol definire una promessa che già si sa non verrà mai mantenuta, si dice «è una promessa all'italiana».

P. G. P.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **L'ECO** di **San Gallo** del **16-1-74**

Il governo svizzero sulla terza iniziativa antistranieri:

Un'avventura con conseguenze disastrose per tutti

Kurt Furgler, capo del Dipartimento Federale di Giustizia-Polizia, ha illustrato la settimana scorsa i motivi per cui il governo è contrario alla terza iniziativa contro l'inforestieramento presentata dal movimento di destra «Azione Nazionale».

L'iniziativa è stata presentata il 3 novembre 1972, corredata da 68 362 firme valide. Chiede che il numero delle naturalizzazioni venga limitato a 4000 all'anno; inoltre che la Svizzera non debba ospitare più di mezzo milione di stranieri, il cui totale non dovrebbe comunque superare il 12 per cento della popolazione svizzera (ad eccezione di Ginevra, cui viene accordato un limite massimo del 25 per cento). Le misure contro l'inforestieramento non riguardano i 150 mila stagionali che non hanno famiglia e soggiornano in Svizzera non più di dieci mesi all'anno, come pure i 70 mila frontalieri, il personale ospedaliero e i membri delle rappresentanze diplomatiche e consolari. La riduzione del numero degli stranieri dovrebbe essere portata a termine entro il 1. gennaio 1978. La votazione non potrà essere evitata, in quanto l'iniziativa non contiene alcuna clausola di rinvio.

Nel caso che l'iniziativa venisse accettata, il numero degli stranieri dovrebbe passare da 1 051 300 a 492 300, con una riduzione percentuale del 46,8. I singoli cantoni dovrebbero ridurre il numero degli stranieri: Zurigo di 109 100 unità, Berna 11 500, Lucerna 3500, Uri 300, Svitto 1600, Obvaldo 200, Nidvaldo 200, Glarona 3300, Zugo 4700, Friburgo 2000, Soletta 12 600, Basilea città 21 900, Basilea campagna 17 400, Sciaffusa 7300, Appenzello esterno 2300, Appenzello interno 200, San Gallo 22 300, Grigioni 4300, Argovia 37 900, Turgovia 16 300, Ticino 50 400, Vaud 72 900, Vallese 2200, Neuchatel 62 800, Ginevra 67 100.

Se l'iniziativa viene accettata

Se l'iniziativa viene accettata da popolo e cantoni, quali conseguenze potrebbe avere per il paese? come lo stesso Furgler ha spiegato alla televisione:

1. a livello aziendale, non poche imprese sarebbero costrette a chiudere i battenti, mettendo alla porta centinaia di migliaia di lavoratori non solo stranieri ma anche svizzeri;
2. numerose aziende sarebbero costrette a trasferire la produzione in paesi, come l'Italia, dove la manodopera sia facilmente reperibile. Si tratta di una prospettiva interessante per i lavoratori stranieri, ma non per la Confederazione Elvetica, che vedrebbe vanificato il benessere di cui gode ormai da diversi anni;
3. la penuria di manodopera farebbe aumentare a dismisura le offerte di lavoro, con conseguenti aumenti salariali

sproporzionati e un ulteriore inevitabile aumento del costo della vita;

4. la mancanza di manodopera straniera costringerebbe non pochi svizzeri ad abbandonare il colletto bianco per accettare quei lavori umili, svolti abitualmente dagli stranieri;

5. un'eventuale accettazione dell'iniziativa antistranieri metterebbe in difficoltà la Svizzera nei rapporti con altri paesi, danneggiando gli svizzeri residenti all'estero per un'eventuale, probabile effetto di ritorsione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **L'ECO** di **Sau Galle** del **16-1-1941**

Renzo Balmelli

Coraggio anti-razzista

Il destino dei lavoratori stranieri occupati in Svizzera sarà nuovamente affidato al responso delle urne. La via del referendum è stata spianata dall'Azione Nazionale che ha presentato una iniziativa anti-stranieri che sfiora la paranoia razzista. Nell'intento di fare le cose per bene probabilmente per dimostrare di essere in tutto e per tutto degna se non migliore di «padre Giacomo» (si legga James Schwarzenbach) l'Azione Nazionale ha avuto la mano pesante. Anzi, pesantissima.

Se nelle due precedenti iniziative xenofobe (una ritirata, l'altra respinta durante un memorabile referendum) i promotori concentravano il loro livore sui lavoratori, questa volta sono compresi nel taglio tutti gli stranieri, senza nessun riguardo per la loro posizione sociale.

L'estremismo dell'iniziativa trova una conferma flagrante nel fatto che l'Azione Nazionale chiede di limitare a mezzo milione il numero degli stranieri residenti nella confederazione. Chiede inoltre che nei cantoni gli stranieri residenti non superino il 12 per cento della popolazione locale. Soltanto Ginevra, con il 25%, sfugge in parte alle restrizioni chieste dall'Azione Nazionale. Trattandosi di una città-cantone affollata da funzionari internazionali l'Azione Nazionale non ha avuto forse il coraggio di infierire. La consultazione popolare sull'iniziativa è inevitabile dato che i promotori, per essere sicuri di potere andare fino in fondo alla loro azione, hanno deciso di non fare ricorso alla clausola del ritiro. Il sotterfugio, che dal punto di vista costituzionale è ineccepibile, li pone al riparo da eventuali controproposte governative e da loro la garanzia che il referendum si farà. Con quale esito?

Espulsioni in massa

Vi lascio immaginare — ha detto il consigliere federale Furgler rivolgendosi ai giornalisti — le conseguenze dell'iniziativa. La Svizzera perderebbe completamente la faccia agli occhi del

mondo e si troverebbe di fronte a una situazione economica disastrosa. Anche se gli stagionali ed i frontalieri non sono compresi nelle restrizioni dell'Azione Nazionale non si troverebbe mai in Svizzera manodopera sufficiente per colmare i vuoti lasciati dall'esodo forzato di centinaia di migliaia di lavoratori. Interi settori dell'economia svizzera, privati di manodopera, sarebbero votati alla paralisi. Le conseguenze morali sarebbero ancora più catastrofiche di quelle economiche, poiché la Svizzera vedrebbe deteriorata la sua immagine sul piano internazionale. Che cosa si penserebbe, infatti, di un paese che dopo avere fatto della vocazione umanitaria uno dei cardini della sua politica si accingesse a espellere 180 mila persone all'anno?

Tante infatti occorrerebbe cacciarne per raggiungere l'obiettivo fissato dall'Azione Nazionale che è costituito, come detto, dalla riduzione a mezzo milione degli stranieri entro il 1977. Oltre ai dimoranti bisognerebbe rimpatriare per forza anche i domiciliati e persino quegli immigrati che risiedono in Svizzera da dieci o ventanni e che qui hanno trovato una seconda patria. Le famiglie verrebbero divise, le mogli strappate ai mariti, i figli tolti ai genitori. Un taglio brusco subirebbero anche le naturalizzazioni che l'Azione Nazionale si propone di limitare a quattromila all'anno, contro le 7000/8000 previste nel progetto del governo. Simile limitazione costituirebbe un atto di inammissibile ingiustizia soprattutto nei confronti di quei giovani che nati e cresciuti in Svizzera non chiedono altro che di integrarsi sollecitando la nazionalità di quel paese che da sempre li ospita e li forma.

Capro espiatorio

Orbene, per quanto l'iniziativa affondi le sue radici nel più profondo della piaga razzista, si sono trovate in Svizzera oltre settantamila persone pronte a sostenerla con la loro firma. Il censimento dei firmatari non presenta difficoltà particolari. Sono gli stessi che appoggiarono i primi movimenti xenofobi sorti a Zurigo, passarono in seguito nelle file di Schwarzenbach e ora dividono le loro preferenze fra il partito Repubblicano (troppo moderato per alcuni) e l'Azione Nazionale (troppo estremista per altri). Anche la radiografia psicologia dei firmatari non è mutata. Appoggiarono e continuano a sostenere i movimenti a carattere xenofobo poiché sono la valvola di scarico delle loro frustrazioni e dei loro insuccessi. Continueranno a identificare lo straniero come il capro espiatorio di tutti i mali che afflig-

gono la società e sullo straniero rovesceranno accuse, insulti e maledizioni. Sono una minoranza, una frangia estremista che troviamo non soltanto in Svizzera, ma a tutte le latitudini. Ma qual'è il loro peso nella Confederazione Elvetica?

Debolezze e ingiustizia

Il governo svizzero (Consiglio Federale) ha assunto una posizione moralmente ineccepibile nei confronti dell'iniziativa raccomandando al popolo di respingerla e rifiutandosi di presentare una controproposta. A questo modo il governo ha evitato di farsi invischiare nel giuoco degli xenofobi che da una decina d'anni stanno conducendo una campagna ripugnante. Tuttavia — come avverte il giornalista svizzero Jacques Bernard sulla «Tribune de Lausanne» — l'operato del governo non è esente da ombre. Un altro giornalista, George Plomb della «Suisse» di Ginevra, si chiede se il Consiglio Federale non si sia per caso

mostrato troppo tollerante con gli xenofobi riprendendone persino alcuni punti del loro programma. Prove alla mano i due giornalisti cercano di dimostrare le loro tesi. Entrambi fanno notare, ad esempio, che il governo, dopo avere rifiutato energicamente l'iniziativa, non ha escluso la possibilità di varare nuove misure di contingentamento. Nel quadro delle misure restrittive il Consiglio Federale potrebbe prevedere di non più sostituire i lavoratori naturalizzati con nuovi immigrati. «Vi sono segni di debolezza se non di ingiustizia in questo tipo di politica» annota Jacques Bernard.

Razzismo professionale

Torna poi sul tappeto il problema degli stagionali. La «Tribune de Lausanne» riconosce che il Consiglio Federale si sta sforzando di migliorare le condizioni dei cosiddetti falsi stagionali passandoli nella categoria degli annuali. Nel contempo però non consente ai nuovi stagionali di raggiungere i 36 mesi di soggiorno consecutivo che sono indispensabili per diventare annuale. La questione di fondo che è in sostanza una reale modifica dello statuto degli stagionali non è quindi toccata, ma caso mai appena sfiorata. Come si vede anche per i commentatori svizzeri la politica del Consiglio Federale in materia di immigrazione non è del tutto chiaro, ma piuttosto controversa. Naturalmente non bisogna scordare che l'iniziativa dell'Azione Nazionale pesa sulla Svizzera come una spada di Damocle e che per-



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale

UFFICIO VII

..... del

ciò vi sono evidenti considerazioni strategiche nell'atteggiamento del governo. Confermando che continuerà ad applicare con rigore la politica di stabilizzazione della manodopera estera il Consiglio Federale cerca di tranquillizzare quella parte dell'opinione pubblica che non sarebbe del tutto insensibile alla bacata ideologia propagata dall'Azione Nazionale.

Da parte nostra avremmo preferito, in concomitanza con l'annuncio del referendum, se non proprio una controproposta governativa almeno il varo di un programma di assimilazione e di integrazione più concreto e coerente. Il governo elvetico si è invece limitato a fare paura agli elettori mettendoli di fronte all'alternativa di dovere ritornare a compiere i lavori umili e sporchi che ora sono riservati esclusivamente agli stranieri. Rattrista profondamente la constatazione che per opporsi alla xenofobia si debba fare ricorso al razzismo professionale. Come se un mestiere non valesse un altro.

D'accordo che nel 1970 l'iniziativa Schwarzenbach raccolse oltre quattrocentomila voti. Ma possibile che da allora qualcosa non sia mutato? Che diamine, ci vuole soltanto un po' di coraggio.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione Italiana, Lugano del 16-1-74

Entro quest'anno il popolo svizzero dovrà pronunciarsi

Sulla Svizzera l'incubo della nuova iniziativa antistranieri

Ancora prima della fine dell'anno, salvo sorprese, si voterà in Svizzera su una nuova iniziativa per ridurre il numero dei lavoratori stranieri presenti nel paese.

L'iniziativa, lanciata dall'Azione nazionale contro l'inforestieramento, tende a modificare la Costituzione Federale in alcuni punti fondamentali:

1) Gli stranieri domiciliati o dimoranti in Svizzera non devono superare la cifra di 500.000 unità. Non è compreso in questa cifra il personale occupato negli ospedali (55 mila) ed i funzionari delle organizzazioni internazionali (20 mila).

2) In nessun Cantone gli stranieri possono superare il 12 per cento della popolazione svizzera residente. E' fatta eccezione per Ginevra ove il limite ammesso è del 25 per cento.

3) Gli stagionali non devono superare il limite massimo di 150 mila, quello dei frontalieri di 50 mila.

Se l'iniziativa fosse accolta in votazione popolare, le conseguenze sarebbero che entro il 1977 circa 600.000 stranieri dovrebbero lasciare il paese. Essi sarebbero così composti: 20 mila frontalieri, 42 mila stagionali, 430 mila annuali (cifra prevedibile per la fine del 1974) e circa 100 mila con permesso fisso di domicilio, cioè in Svizzera da oltre 10 anni.

E' difficile immaginare come sarebbe la Svizzera se un numero così imponente di emigrati fosse costretto a lasciare il paese. Ci sarebbero

numerossime aziende di quasi tutti i rami costrette a chiudere, disoccupazione parziale anche fra i lavoratori svizzeri, nel campo dell'edilizia non sarebbe più possibile un lavoro regolare, quello dell'industria di esportazione dovrebbe ridurre quasi a metà la produzione, per non parlare dell'industria alimentare, tessile e dell'abbigliamento che sarebbero mortalmente colpite. E ciò a prescindere dal fatto che dovrebbero essere

disdetti molti accordi interstatali sul domicilio e la dimora e quindi anche la situazione degli svizzeri residenti all'estero sarebbe posta in discussione.

Ma gli emigrati pensano in primo luogo a quel che accadrebbe ad ognuno di loro se la nuova iniziativa fosse approvata. Si verificherebbe un dramma di portata gigantesca per decine di migliaia di famiglie, costrette a lasciare la Svizzera magari dopo anni di lavoro e di sacrifici che avevano loro consentito un inizio di inserimento in un nuovo ambiente.

L'iniziativa è inaccettabile, ha det-

to il governo svizzero e hanno scritto quasi tutti i giornali elvetic. Ma tutti si rendono anche conto che, purtroppo, il clima fra l'elettorato è oggi molto delicato, peggio forse di quando si è votato la prima volta, nel giugno del 1970. Ed allora la famosa "iniziativa Schwarzenbach" era stata respinta dal 54 per cento dei votanti ed approvata dal 46 per cento.

Cosicché oggi, a nostro modo di vedere, non ci si deve fare molte illusioni: il pericolo che l'iniziativa venga approvata è reale. La martellante campagna intorno alla crisi energetica ha creato fra la popolazione svizzera la sensazione che uno degli elementi che può contribuire in modo determinante a farla superare potrebbe essere l'allontanamento di un certo numero di lavoratori stranieri. Se non si correrà ai ripari, cioè se non si inizierà immediatamente una campagna di chiarificazione (prima di tutto da parte delle organizzazioni dei lavoratori), l'approvazione della nuova funesta iniziativa potrebbe anche diventare realtà.

Ciò significherebbe il disastro economico, politico e morale, prima ancora che per gli emigrati, per la Svizzera stessa, che si dimostrerebbe incapace di adeguarsi nella sua struttura demografica alle esigenze dello sviluppo strutturale economico che ha avuto in questi ultimi due decenni.

Il perno della questione ci sembra proprio qui: la Svizzera ha avuto in questo dopoguerra uno sviluppo della sua struttura economica impetuoso, allargando il suo apparato produttivo in modo tale da occupare molte centinaia di migliaia di lavoratori in più. Ma la stessa Svizzera stenta ad accettare la ristrutturazione demografica che ne è conseguita e rifiuta anche il mutamento politico sovrastrutturale ad esso conseguente.

La "nazione Svizzera" ha diverse componenti: c'è quella tedesca, quella francese, quella italiana, quella reto-romancia, ce n'è perfino una quinta, quella che qui chiamano degli "svizzeri all'estero". Da un po' di anni se ne è formata una sesta: quella dei lavoratori stranieri che vivono al suo interno.

E' dal modo come la Svizzera, nelle sue componenti originali, saprà impostare e risolvere i rapporti con la nuova componente (che è del 16 per cento della popolazione totale!) che si riuscirà o meno a superare le ricorrenti crisi intorno al problema delle masse immigrate, che sono poi, in fondo, crisi di assestamento politico e sociale di tutta la nazione.

A.I.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione Italiana* di *Lugano* del *16-1-74*

**Nella riunione del CCIE (2)
Impegno per
la conferenza nazionale
dell'emigrazione**

Nel precedente articolo sul CCIE (EI, 9 gennaio '74) avevamo parlato soprattutto di come, nell'ultima riunione, vi erano stati affrontati i problemi della crisi energetica, delle conseguenze possibili, o già in atto, sull'occupazione dei lavoratori, in particolare emigrati, o sul peggioramento delle condizioni di lavoro e sull'aumento delle discriminazioni. Davamo quindi la notizia che entro gennaio è previsto l'incontro tra l'On. Granelli e la segreteria del CNI. Terminavamo l'articolo invitando tutti i lavoratori e le associazioni a segnalare e documentare al nostro giornale, ogni caso di discriminazione, di licenziamento, ogni circolare intimidatoria. Ripetiamo questo invito poiché ogni misura di pressione sul Governo italiano, che diventa sempre più urgente e necessaria, deve basarsi anche sulla più larga conoscenza della situazione, partecipazione e mobilitazione dei lavoratori interessati.

Accennavamo appena a quanto nel CCIE era stato detto sulla CONFERENZA NAZIONALE DELL'EMIGRAZIONE. Due degli impegni presi dall'On. Granelli sono stati mantenuti: l'insediamento del comitato organizzatore è ora un fatto acquisito; la sua composizione che è largamente rappresentativa delle forze politiche, sindacali, associative; se un rilievo è stato fatto, in seno al CCIE, è che troppo pochi (solo quattro) sono i consultori, residenti all'estero che sono stati chiamati a farne parte. A questa richiesta l'On. Granelli ha risposto che pur nella necessità di mantenere i "dosaggi calibrati" raggiunti si cercherà di rispondere positivamente.

Sulla data della conferenza, invece, nonostante le sollecitazioni, nessun impegno è ancora stato preso dal Governo. Da più parti si insiste affinché la conferenza si tenga entro il mese di maggio. Questa richiesta è anche la nostra per almeno due ragioni:

1. proprio la crisi in atto, i cui sviluppi non sono ancora valutabili appieno, dimostra chiaramente come una politica economica, come quella portata avanti finora dalle borghesie europee e che si basa sul consumismo, l'intenso sfruttamento dei lavoratori, lo spreco delle risorse, l'emigrazione, è fallimentare e sostanzialmente

antidemocratica. Una quindi una politica economica, come chiedono da anni le organizzazioni dei lavoratori, basata sulla rinascita del Sud, investimenti prioritari in direzione dell'aumento dell'occupazione e dei consumi sociali, è ancora più attuale e urgente.

2. Il referendum contro il divorzio voluto dalle forze clerico-fasciste, rischia di far saltare questa ed altre importanti scadenze politiche. L'On. Granelli, gliene diamo atto, ha preso pubblicamente posizione contro il referendum, perché ne misura tutto il pericolo anche in termini di paralisi politica sul piano dei problemi di fondo delle società italiane. Fissare subito la data della conferenza dell'emigrazione può anche essere un modo per opporsi ad ogni manovra di divisione e di diversione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ACLIPRESS di Zurigo del 16.1.81

UNA "NOTA" DELLE ACLI SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

Roma, 16 gennaio - L'attuale difficile situazione in cui versa l'Europa dovuta a motivi di ordine congiunturale-crisi energetica - ma anche di ordine strutturale - sistema economico, crisi monetaria, ecc. - rischia di far pagare ancora una volta ai lavoratori errori e situazioni di cui sono soltate vittime.

In particolare si esprime preoccupazione per i lavoratori emigrati che vedono seriamente compromesso il loro posto di lavoro ed il livello occupazionale. Le riduzioni degli orari di lavoro, la messa in cassa integrazione ed altri provvedimenti restrittivi già esistenti e paventati in modo particolare nella RFT ed in Svizzera, sono fatti da non sottovalutare nel quadro di un impegno di difesa e tutela degli interessi dei lavoratori emigrati.

Le ACLI con la loro radicata presenza nell'emigrazione in tutto il territorio europeo, vigilano attentamente su questa situazione e continuano a promuovere tutti i passi necessari, in collegamento con i sindacati e le altre forze democratiche dell'emigrazione, sia rispetto alle istituzioni italiane all'estero - ambasciate, reti consolari, ecc. - sia livello di Ministeri italiani interessati - Esteri, Lavoro - sia a livello di istituzioni dei paesi di accoglimento e ciò anche attraverso la organizzazione europea della Confederazione Mondiale del Lavoro, di cui fanno parte.

Rispetto ai recenti pronunciamenti del Governo Italiano, anche a seguito dell'incontro che lo stesso ha avuto con la Federazione dei Sindacati CGIL, CISL, UIL, le ACLI valutano positivamente gli impegni assunti con i sindacati - che rispondono anche a quanto unitariamente chiesto in sede CCIE dalle Organizzazioni democratiche dell'emigrazione, e tra esse le ACLI - in ordine agli accertamenti diretti da parte del Ministero degli Esteri e del Lavoro sulla reale situazione dei connazionali in questa fase ed ai passi ufficiali da produrre in sede CEE.

Tuttavia le ACLI ritengono indispensabile che anche le altre forze democratiche rappresentative dell'emigrazione siano coinvolte a tutti i livelli e in ogni sede dove siano in discussione gli interessi dei lavoratori emigrati. Ciò risponde ad una situazione di fatto in quanto le associazioni democratiche dell'Emigrazione, e tra queste le ACLI con la loro capillare rete organizzativa di presenza, di servizio con il Patronato, con l'ENAIP per l'Istruzione professionale e con l'ENARS per il tempo libero, garantiscono un costante aggancio reale con i lavoratori emigrati, i loro problemi e le loro aspettative.

Le ACLI inoltre ritengono che in questa circostanza un particolare ruolo dovrebbero esercitare i consultori del CCIE (Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero) che di fatto realizzerebbero così la reiterata richiesta di essere elementi di consultazione attiva e permanente sui problemi che riguardano le comunità che li hanno espressi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

11

Ritaglio dal Giornale

AVVISATORE

di

PALERMO

del

16-1-74

EMIGRAZIONE

L'IMMIGRAZIONE IN CANADA E I DATI DEMOGRAFICI DEL BELGIO

Diminuiscono in Svizzera gli infortuni sul lavoro

L'Istituto Nazionale svizzero di Assicurazione contro gli Infortuni e le malattie professionali (INSAI) ha pubblicato la relazione annuale per il 1972.

La prima parte della relazione contiene, come in passato notizie di carattere generale relative a questioni organizzative, all'entrata in vigore della legge federale del commercio dei veleni contenente misure speciali di protezione per i lavoratori, all'azione svolta nel corso dell'anno dall'Istituto per la prevenzione degli infortuni.

Secondo i dati pubblicati nella relazione, il numero delle imprese sottoposte all'assicurazione obbligatoria ammonta a 77.757. Per l'assicurazione contro gli infortuni professionali il totale delle entrate per contributi è aumentato nel 1972 di 46 milioni di franchi circa, rispetto all'anno precedente, raggiungendo la cifra di franchi 484.059.581; nell'assicurazione contro gli infortuni non professionali le entrate hanno raggiunto la cifra di 346.702.966 con un aumento rispetto allo scorso esercizio di 36 milioni di franchi circa. L'ammontare dei salari assicurati è stato di 36,2 miliardi di franchi con un aumento del 12% rispetto al 1971.

Il numero complessivo degli infortuni denunciati all'

Istituto è stato di 448.983 con una diminuzione di 15.849 casi rispetto all'anno precedente; la maggiore diminuzione si è registrata nell'assicurazione contro gli infortuni professionali (272.335 contro 283.515, di cui casi mortali 374 contro 400).

Nell'assicurazione contro gli infortuni non professionali la diminuzione è stata meno rilevante, con 176.648 incidenti contro 181.317 nello scorso anno; i casi mortali sono diminuiti da 1.171 a 1.093 (-7%).

Nel 1972 sono state concesse 4.350 rendite di invalidità e 1.402 rendite ai superstiti. Sono state inoltre concesse 1.745 indennità in capitale con una durata di rendita limitatamente a 3 anni. Alla

fine di dicembre 1972 risultavano titolari di rendita di invalidità 65.37 persone ed erano in vigore 21.089 rendite ai superstiti con circa 38.200 beneficiari.

BELGIO

Dati statistici demografici per il 1972

Il Bollettino dell'Istituto belga di Statistica, recentemente uscito, pubblica una serie di dati sulla situazione demografica belga nel 1972 fornendo indicazioni interessanti sulla sua più recente evoluzione, specie per quanto riguarda il movimento della popolazione, l'accrescimento naturale, migratorio e complessivo nell'ultimo triennio. Dall'analisi dei dati si ri-

leva che l'aumento della popolazione belga è stato lo scorso anno piuttosto esiguo, 21.500 abitanti soltanto, di cui 7.700 per effetto dell'accrescimento naturale e 13.800 per l'eccedenza dell'immigrazione.

La modifica intervenuta nella situazione demografica belga è soprattutto dovuta alla diminuzione delle nascite che, dopo un periodo di stabilizzazione (dal 1969 al 1971) sulle 140.000 unità, sono scese nel 1972 a 134.000 unità. Questo declino delle nascite tenderà ad aggravarsi perché la composizione per età oggi ancora abbastanza favorevole alle classi più giovani, sarà modificata dall'invecchiamento della popolazione. L'eccedenza delle nascite sui decessi, che nel 1964 era di 51.000 unità, è gradualmente scesa per arrivare nel 1972 a solo 17.700 unità.

La situazione demografica potrà essere corretta dall'immigrazione che nel 1972 ha avuto un'eccedenza di 13.800 unità, registrata soprattutto nella regione del Brabante per lo sviluppo del settore terziario.

Per quanto concerne il movimento della popolazione, i grossi centri, ed in particolare Bruxelles, hanno cessato di ingrandirsi e la loro popolazione è in netto regresso in rapporto al totale nazionale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere di *Corriere di* *Corriere di* del 16-1-74

Il sottosegretario ha dimenticato l'ultimo, deprecato trentennio...

Come tutti sanno, per seguire le sorti dei militi di polizia sequestrati dai guerriglieri arabi a Fiumicino, ben due sottosegretari si sono recati in volo ad Atene e al Kuwait. Non si comprende bene che cosa dovessero fare i due sottosegretari, nel paese governato dai generali greci periodicamente ed ufficialmente insultati ed accusati da Roma e che cosa dovessero dire al felice emiro del Kuwait. Comunque i due sottosegretari hanno potuto fare ritorno a Roma senza aver nulla concluso e così l'on. Granelli, sottosegretario all'emigrazione, nella sala delle conferenze internazionali alla Farnesina, sia pure con logico ritardo, ha dato inizio ai lavori del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero.

Sui lavori della sessione, il giornale dà in questa stessa pagina, un resoconto che riguarda i punti essenziali trattati.

Il tono generale delle riunioni si può dire che è stato a livello medio, nessun problema nuovo è stato trattato. Si è manifestata però, in vari settori una chiara volontà di contestazione.

I consultori sono stati decisi e perentori: è inutile perdere del tempo se le proposte e le decisioni non devono trasformarsi in vere e proprie misure legislative o in interventi diretti del governo a favore degli emigrati. Inoltre essi hanno posto chiaramente in evidenza come tra esperti e sempre nuovi invitati (organizzazioni politiche e parapolitiche, attivisti sindacali in gran numero e ad ogni livello, laici oppure no) il gruppo dei consultori, veri e propri rappresentanti reali delle comunità italiane all'estero, viene posto in minoranza assoluta e permanente.

Forse è per questo che i consultori sono intervenuti poco nei lavori. Sono comunque da ricordare quattro interventi, di eccezionale importanza. I consultori sono stati Ortolani, Breda, Riccardi e Patuelli. Di quest'ultimo è da rilevare il netto carattere di denuncia, di protesta e di accusa. Patuelli ha portato apertamente sul piano politico la contestazione.

Quale è stata la reazione?

Pronta replica degli acilisti e sindacalisti che affermano, lo ripetono e lo riaffermano che l'emigrazione è per loro un fatto squisitamente politico. Vogliono quei signori far sì che la politica e i profondi dissensi partitici che infettano la vita nazionale italiana vengano trapiantati, coltivati e diffusi fra gli italiani all'estero. Perché? Perché dagli emigranti, partiti per l'estero a cercare pane e lavoro, essi vogliono una partecipazione attiva politica "in loco" dove si sono stabiliti. Il germe politico, con tutti i batteri vari di questa infezione deve penetrare, attraverso le comunità degli emigranti italiani, in tutti i paesi, in ogni paese dove essi lavorano.

Il gioco è chiaro e, in queste sessioni, è stato rivelato proprio dai sostenitori di questi principi. Ed i consultori non hanno esitato a denunciare, deprecare e condannare questo gioco.

Il concetto informatore che, espresso da Fanfani, ha portato alla formazione del Comitato consultivo è stato... aggirato accortamente fino a fare di questo organo uno dei tanti organismi parapolitici, nel quale il consultore ha ben poco da dire e da fare. La figura ed i compiti del consultore sono stati snaturati. Il consultore è messo in condizione di non potere rappresentare le collettività di italiani all'estero che lo hanno indicato per la sua nomina.

Egli è stato portato a diventare semplicemente l'apatico spettatore di esibizioni oratorie di rappresentanti di gruppi politici, di cosiddetti uffici assistenziali, comunità libere, di cellule insomma che i partiti disseminano e mantengono a contatto con gli emigranti (in Europa) a loro spesa.

L'on. Granelli si è trovato così in un ambiente che gli è congeniale: dove in molti parlano, son pochi

a dir qualcosa, ma a nessuno è sfuggito che viene proiettato ed architettato un movimento di propaganda politica fra i nostri fratelli all'estero. E facile immaginare quante belle parole, altisonanti ma prive di spirito realistico, vengono spese in quelle concioni fatte di puro fumo o, come diceva un tale, di "puro niente".

E, a proposito di belle parole, par giusto rifarsi ad una altisonante affermazione critica che il sottosegretario Granelli ha scaricato verso il consultore Patuelli. Questi aveva violentemente accusato l'attuale classe dirigente politica italiana.

Granelli, nella sua replica a Patuelli ha, fra lo altro detto:

"Non posso accettare il suo giudizio politico sulla classe dirigente italiana che del resto si è formata in ottanta anni di liberalismo e in venti anni di fascismo. Il suo giudizio politico ecc. ecc."

Tutti hanno avuto l'impressione che Granelli, nella sua ammirata abilità di funambolismo politico, stesse barando.

E, probabilmente, quell'impressione era esatta, non pare al signor Granelli?

È estremamente comodo, come presidente di una grossa riunione, a livello internazionale, dire quello che egli ha detto ma, grazie proprio al suo funambolismo, tutti hanno giudicato troppo comodo dimenticare e tacere una realtà storica nota a tutti, realtà che sta a provare come quegli ottanta e poi venti anni (cinque ventenni in tutto) esiste un bel periodo di circa trent'anni, trentennale dunque, durante il quale la formazione della classe dirigente, alla quale anche Granelli appartiene, è disgraziatamente uscita in gran parte alla Democrazia cristiana e, in parte minore, ai partitelli che con il partitone collaborano.

Certamente, nel primo secolo dell'unità italiana quelle classi dirigenti... deprecabili, non hanno fatto molto, ma hanno fatto certo qualcosa di più di quella classe dirigente contemporanea uscita dalle incubatrici, che funzionano da quasi trent'anni, della Democrazia cristiana, centrosinistra, dighe e controdighe, partiti e correnti ed altre barzellette varie. E non si vuol certo chiedergli un bilancio di quei cinque e più lustri di quest'ultimo... regime. Si pensi che, pur parlando a non finire, questo regime non è neppure riuscito a compilare i nuovi codici per sostituire i vergognosi e tanto repressivi codici fabbricati dal fascismo, codici dei quali ancora oggi, pur protestando ed emendando, il regime stesso si serve quotidianamente.

Veda, onorevole, come il funambolismo, anche in politica, non paga. Anche se alla fine del suo dire, gli esperti e... gli invitati del suo governo, rompendo una tradizione di silenzio, hanno voluto prorompere nel consueto applauso agulatorio al suo indirizzo. Gli applausi sono una triste conseguenza del deprecato ventennio, però oggi i nostri connazionali hanno imparato ad applaudire "a comando" come lei e tutti possono constatare durante gli spettacoli dei teatri radiotelevisivi. Ieri era tutta "Giovinezza" ed oggi invece, la vita del paese è tutta e solo "Canzonissima". Si tratta sempre di canzoni.

Concludo, onorevole sottosegretario, con una assicurazione ed una protesta. La prima si riferisce a quell'amnesia dei trent'anni: hanno capito tutti che lei non voleva parlare della classe dirigente del tempo presente, per il fatto che è proprio meglio dimenticarla.

La protesta invece è provocata dal fatto che, proprio alla Farnesina, si sia voluto snaturare la figura dei consultori, del Comitato consultivo e si sia portato questo nelle zone infide e paludose della politica a qualunque costo. I rappresentanti degli emigranti la assicurano, on. Granelli, che i nostri emigranti non vogliono far politica; desiderano solo lavorare in pace e pensare al presente ed al futuro delle loro famiglie.

Questa volontà sua di politicizzare, a tutti i costi, tutto e tutti, i consultori la respingono.

Quando i consultori mi esprimevano questi loro concetti c'è stato il solito maligno che è intervenuto: "Perché tante discussioni su queste cose? tanto per la prossima sessione del Cccla, il sottosegretario sarà un altro... pur com'è d'uso..."

Con 99 probabilità su 100 i giorni a venire daranno ragione al consultore maligno, il quale non ha mancato di esprimere la sua battuta di... chiusura:

"... A meno che Gheddafi non disponga altrimenti..."
Parliamo pure del deprecato ventennio, ma parliamo anche di questo altrettanto deprecabile trentennio... Senza applaudire...

Franco PATTARINO

%

ROMA TENDE ALLA MAGGIOR POLITICIZZAZIONE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO E TRASCURA LE REALI NECESSITA' MATERIALI E CULTURALI

L'OTTAVA SESSIONE DEI LAVORATORI EMIGRATI

preparazione del Cne. Si è poi stabilito che a tali lavori avrebbe preso parte un consulente per ogni continente. Alla riunione inaugurale della sessione del Cne era prevista la presenza del Ministro degli Affari Esteri che invece si è fatto rappresentare dal sottosegretario per la Emigrazione on. Granelli.

L' INIZIO DELLA SESSIONE

Questi apri i lavori affermando di aver presa diretta ed attenta visione dei problemi e delle questioni varie sollevate nel Cne nel corso della sessione di luglio. Riconosce l'importanza dei numerosi problemi che si riferiscono all'emigrazione e propone di contribuire in modo fermo e positivo a far sì che le proposte formulate ed accolte siano rapidamente tradotte nella realtà. GRANELLI riafferma l'utilità di un nuovo rapido esame delle mozioni approvate in luglio nonché da questo esame possono prospettarsi e sorgere nuovi aspetti che permettano giudizi e visioni più complete ed aggiornate.

Prima che si inizi la discussione, il Direttore generale dell'emigrazione, pino Tornetta, invita i consulenti a tener presenti gli aspetti e le risultanze che emergono dalle memorie redatta dalla sua Direzione sulla base di quanto è stato fatto finora. I vari consulenti si succedono per esporre i particolari punti di vista e le loro rispettive osservazioni.

Un resoconto dettagliato di questi interventi non è certo possibile, anche per limiti di spazio. Ci limiteremo quindi a riferire su argomenti che possano avere un interesse generale rispetto ai problemi dell'emigrazione.

Il ministro Granelli, in un'aula di viale Mazzini, ha presieduto l'ottava sessione dei lavoratori emigrati. Il ministro ha ascoltato con attenzione le varie mozioni presentate dai delegati. Ha sottolineato l'importanza di una maggiore partecipazione dei lavoratori emigrati alle decisioni che li riguardano. Ha anche parlato della necessità di una riforma della legge istituzionale del Cne.

NUOVA E VANA FIERA DI VERBOSITA'

Ed è piuttosto sorprendente assistere a questa nuova soprastruttura di esame e di discussione di documenti che il governo doveva avere, se non applicato, almeno digerito. Abbiamo presenziato quindi ad una nuova fiera di verbosità che, a parere di molti assolutamente vana.

Un altro argomento all'ordine del giorno era così indicato: preparazione e convocazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Si preparino, i lettori, a leggere ed a rileggere, nei prossimi mesi questa sigla CNE che si riferisce alla prossima conferenza da convocarsi entro il 1974.

E veniamo alla sessione del Cne per la quale, il Comitato preparatorio dei consulenti si è riunito un giorno prima. Alla fine, il Comitato non ha avuto altro da fare che prendere atto dello ordine del giorno formulato dal Ministero degli Esteri e discutere quanti dovevano essere i consulenti che avrebbero dovuto partecipare alla

Generale dell'Emigrazione ha consegnato ai consulenti. Questo per far sì che essi potessero avere sott'occhio, una sintesi riassuntiva del problema e degli argomenti trattati finora e delle considerazioni che erano state formulate dai rispettivi uffici.

Riteniamo si debba dare atto di tale lavoro svolto nei vari uffici ministeriali e della opera di indagine e di coordinazione svolta con sagacia dal ministro dr. Vincenzo Tornetta Direttore generale dell'emigrazione e dai suoi più vicini collaboratori. D'altra parte riteniamo si debba, in ogni modo e nonostante lo sforzo di collaborazione di alcuni emeriti funzionari ministeriali, ripetere che la organizzazione e la convocazione, tanto affrettata quanto improvvisa, del Cne, vanno a tutto danno di un buon lavoro di studio, di discussione e di indagine degli argomenti all'ordine del giorno.

IL COMPITO DEI CONSULTORI

Questo dobbiamo rilevare, anche se il compito dei consulenti, convocati a Roma, era limitato ad una bisogna che, poteva considerarsi di pura e semplice revisione di proposte, revisione di dubbia utilità agli effetti pratici. Si trattava infatti di riesaminare i testi delle mozioni o pro-

ROMA - Nonostante la data di convocazione stabilita dal Ministero degli Affari Esteri per la riunione dell'ottava sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero cadesse nei giorni precedenti i consulti, meno due, tutti i consulti, meno due, hanno affrontato, lunghi e talvolta difficili viaggi data la epoca ed hanno risposto alla convocazione.

A coloro che hanno rilevato la scelta almeno inopportuna e, certamente, scomoda di giorni prenatalizi si è risposto al ministero che, secondo la legge istituzionale del Comitato, questo doveva essere convocato almeno due volte ogni anno. Per potere rispettare il dettato legale si sono dovute stabilire opportunamente tali date decem-

brine. Si è ricorso, come quasi sempre è accaduto per le precedenti riunioni, a rapidissime convocazioni. Lo svantaggio pratico per i consulenti è stato quello di ricevere l'ordine del giorno con gli argomenti da discutere pochissimi giorni prima della sessione. E questo non ha certo permesso una preparazione adeguata di coloro che dovevano intervenire sui vari argomenti.

Ne è valso a sanare questo inconveniente il documento preparato che la Direzione

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

PER LA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

Con riferimento ad alcune precisazioni fatte dal sottosegretario Granelli sulla stampa italiana all'estero, il consultore avv. Umberto ORTOLANI, Presidente della Federazione Mondiale della Stampa italiana all'estero, pone in rilievo la grave situazione in cui si trovano i giornali italiani che si stampano nel mondo.

Il consultore comunica che il glorioso organo di stampa italiana in Argentina "Il Giornale d'Italia" ha dovuto sospendere le sue pubblicazioni come quotidiano per ridursi a semplice periodico settimanale. Questo grave fatto costituisce una nuova prova di quanto sia precaria e difficile l'esistenza dei giornali italiani all'estero.

Oltre la questione del petrolio, che costituisce peraltro oggi un grave problema, l'Europa deve cercare una collaborazione sempre più stretta con l'America Latina; a facilitare questa, appare più che utile ed essenziale anche la stampa italiana che non è un ramo secco, ma che, piuttosto, deve venir considerata come una punta avanzata del lavoro italiano in terra straniera.

"Naturalmente, ha proseguito ORTOLANI soffermandosi sull'importante argomento, noi abbiamo bisogno di essere difesi e considerati e, per tale difesa a considerazione, esistono molti mezzi. Ho cercato in vario modo, i più opportuni aiuti per difendere la vita dei giornali ed anche del mio, per evitare che le nostre bandiere dovessero venir ripiegate.

PRETESTUOSO RINVIO DEL CONGRESSO MONDIALE DEI RADIOAUDIOVISIVI ITALIANI

Il consultore prosegue sostenendo che l'Italia deve mantenere a qualunque costo la sua stampa all'estero, anche con l'assistenza dei servizi stampa della Presidenza del Consiglio e rivela anche il fatto che si deve proprio alla Direzione generale del servizio stampa della Presidenza del Consiglio, se si è dovuta rinviare la convocazione del Congresso mondiale dei servizi radioaudiovisivi.

Quella Direzione col pretesto - futile e vano - di attendere la conclusione della riforma della concessione statale della Rai-Tv (riforma che, per motivi politici viene sempre rinviata) si è opposta alla convocazione del congresso mondiale dei radioaudiovisivi italiani all'estero.

L'avv. ORTOLANI segnala anche altri episodi che stanno a significare il voluto distacco ed il disinteresse costante che la Direzione dei servizi d'informazione della Presidenza del Consiglio ha manifestato e continua a manifestare nel riguardi della stampa italiana all'estero.

Questo singolare atteggiamento di un così importante ufficio (che fino a quando fu diretto dal prof. Padellaro diede sempre tutti gli ausili possibili) merita la considerazione dei nostri giornali all'estero che non sapevano di avere un così aperto e dichiarato oppositore, proprio accanto alla Presidenza del Consiglio...

"Sulla nostra stampa sta gravando un periodo di gravissima recessione e la situazione è già drammatica. Il sottosegretario Granelli mi ha scritto comunicandomi l'assicurazione del suo appoggio e del suo intervento per contribuire alla soluzione di tale problema e la FMSIE conta sulle assicurazioni del sottosegretario. Non vorremmo, egli conclude, che l'apertura nel prossimo anno della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, dovesse coincidere con la sospensione di altri periodici italiani che si stampano all'estero".

IL CONTRIBUTO DELL'ITALIA ALL'ARGENTINA

Il consultore fa rilevare che l'Italia è uno dei paesi che all'Argentina dà il maggior contributo non solo di strumenti di lavoro, oltretutto di lavoratori, ma anche di capitali. E queste cose che l'Italia dà all'Argentina debbono venir messe su uno dei piatti della bilancia mentre sull'altro deve pesare il largo e prezioso contributo del lavoro italiano. L'Italia dispone oggi di una vera e propria pentarchia che, con l'industria di stato, domina tutta l'industria italiana. La stampa italiana all'estero rappresenta un prezioso strumento che può impedire la distorsione dell'informazione, a tutto vantaggio della vita economica italiana.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere di Caracas di Caracas del 16-1-76

Orientamento... democratico delle letture degli emigrati

Riteniamo interessante registrare una richiesta formulata ufficialmente, in sede di discussione, dal consultore GARIAZZO (sindacalista del Belgio) che chiede "francamente", rivendicando i "diritti dei rappresentanti dei lavoratori emigrati all'estero" DI POTER SCEGLIERE LE TESTATE DEI GIORNALI da inviare dall'Italia ai lavoratori emigrati nei vari paesi europei.

Questa così democratica richiesta è più che sufficiente a facilitare la... comprensione dello spirito democratico che anima i rappresentanti dei liberi lavoratori emigrati. Se, come desidera GARIAZZO, saranno i sindacati a scegliere le testate dei giornali da inviare agli emigrati, a questi ultimi si eviterà la crudele fatica della... difficile scelta dei giornali da leggere. Essi li troveranno belli, sfornati, caldi caldi con il "Visto potete leggerli" apposto dai sindacalisti che si sacrificano tanto per il bene loro.

Dopo la proposta del consultore GARIAZZO, nessuno dei presenti ride. Forse per non venire accusato di... fascismo.

GIUDICATO "FUORI TEMPO E RETORICO" L'ATTO DI FEDE NELLA PATRIA DI UN ANZIANO EMIGRANTE

Il consultore padre MORASSUT (Lussemburgo) pone l'accento sul fatto che, nella sua zona, quando le associazioni italiane locali si riuniscono e, logicamente, invitano le personalità diplomatiche italiane locali, queste quasi sempre brillano per la loro assenza. Chiede che venga potenziata l'assistenza sociale nel suo settore. Prima di concludere, ricorda che nelle leggi promulgate in Italia, l'emigrante italiano è sempre il grande dimenticato che però, si guardi il caso, non è mai dimenticato dagli uffici delle tasse che sono sempre presenti per le esazioni fiscali.

Con il suo intervento il consultore BREDÀ (Brasile) vuole illustrare le grandi opere ed il prezioso lavoro che gli italiani hanno compiuto, durante un secolo in Brasile e in tutta America Latina. Parlando dei connazionali egli non esita ad affermare che "noi non ci sentiamo colpevoli di esserci fat-

ta una buona e solida posizione con il nostro lavoro, anche se oggi è un pò d'uso che qualcuno ci indichi con... sospetto, proprio per questo.

"In noi italiani da lungo tempo residenti all'estero continua BREDÀ - ancora e sempre il ricordo della Patria viene valorizzato, anche se qui questa parola può quasi sembrare anacronistica e... fuori di posto". (Infatti in un successivo intervento un... esperto di emigrazione, riferendosi a queste parole le definirà fuor di tempo e retoriche. Ndr)

"Ma noi - prosegue BREDÀ - continuiamo nella nostra credenza, ricordandoci i tempi brutti ma anche quelli belli e grandi della storia della nostra Grande Madre".

Nel corso di queste sessioni, è norma di consuetudine di non applaudire gli interventi (come non si dovrebbe tollerare l'interruzione polemica ndr.) per cui le nobili parole del consultore del Brasile ricevono solo gli sguardi storditi o distanti dei molti che dissentono.

Frattanto i consultori esaminano e firmano con quasi totale unanimità, una interessante mozione presentata dal consultore ALOISIO (Argentina) che qui riproduciamo.

Questo atto riafferma che tutti i consultori considerano di primaria importanza ciò che si riferisce al problema assicurativo.

Questa quasi totale adesione, conferma l'azione svolta dai consultori, alla quale abbiamo in passato partecipato con più di un intervento, per provocare l'azione concreta del governo italiano, sia pure con soluzioni transitorie, nei problemi dell'assicurazione sociale e delle pensioni, per i lavoratori all'estero.

COME... SI NEUTRALIZZANO I CONSULTORI

Le parole del consultore RICCARDI (Colombia) sembra debbano provocare dissensi, dato che egli non esita a far rilevare come, dalla prima sessione del Ccie, mentre il numero dei consultori è rimasto immutato, quello degli esperti, specialmente in organizzazioni sindacali, degli invitati laici e no, di una serie notevole di persone sia andato continuamente aumentando fino a costituire come un fronte unito con i funzionari ministeriali, tale da soverchiare, in qualunque votazione le proposte o le de-

cisioni che i consultori dovrebbero sottoporre ai voti dei partecipanti. (Particolarmente questo punto susciterà l'indignazione e le proteste degli interessati che sciupperanno molto del tempo disponibile per "spiegare ed illustrare" i motivi della loro presenza e per riaffermare il principio che l'emigrazione è solo e prima di tutto un fenomeno... politico. Principio sul quale, è inutile dirlo, i reali consultori ed esperti provenienti dall'estero, non sono affatto d'accordo. Molti nostri connazionali, hanno sofferto una vera e propria spoliazione dei loro averi, in lesione dei più umani dei diritti e devono sovente lasciare silenziosamente quei paesi ove hanno profuso il tesoro del loro lavoro e della loro appassionata attività. Eccezione fatta per quanto riguarda l'emigrazione italiana in Europa che è curata ed assistita da infiniti uffici che hanno il compito di... allevare le idee politiche e suscitare l'adesione ai partiti, il tutto a scopo puramente elettorale ndr.)

Secondo RICCARDI gli italiani all'estero, poiché non votano e non eleggono, per il Paese non contano. Egli rileva di aver proposto la partecipazione degli italiani allo estero alle elezioni in Madre patria, con il sistema stabilito dalla Francia per i paesi ancora sotto dominio francese, sistema che ha dato buoni risultati.

UNA SBALORDITIVA SENTENZA

"Ci si ricorda di noi quando possiamo diventare utili" afferma con aperta chiarezza RICCARDI ma egli non dimentica di apportare una nuova prova alle sue affermazioni, "Basterebbe ricordare che una sentenza della magistratura romana, nello scorso luglio, ha stabilito un nuovo sorprendente punto giuridico che riguarda l'italiano all'estero. Secondo tale sentenza IL GOVERNO ITALIANO NON È TENUTO A PROTEGGERE L'ITALIANO ALL'ESTERO (1)." E termina, con la citazione di questa sbalorditiva sentenza, il suo importante intervento.

Il consultore PATTARINO (Fmsie), in assenza del consultore rappresentante il Venezuela, chiede di porre in rilievo alcuni aspetti riguardanti l'attività delle scuole professionali.

In Caracas, i corsi di formazione professionale, sono stati istituiti a cura di quel Consolato Generale d'Italia alcuni anni or sono. Essi hanno avuto ed hanno l'apprezzamento della stampa italiana locale e, naturalmente, anche di tutta la collettività italiana.

"Ho potuto constatare, egli dice, che in quest'ultimo anno, forse per accresciute spese nei riguardi del personale insegnante ed anche per il fatto che si vorrebbe continuare a mantenere gratuiti tali corsi, la loro amministrazione ha fatto... acqua. A seguito di ciò, il Consolato ha dovuto ricorrere al ridottissimo ed insufficiente contributo del ministero degli Esteri - che dovrebbe essere totalmente impiegato per le necessità assistenziali del Coasit - per potere continuare i corsi professionali.

"Chiedo - conclude il consultore PATTARINO - che senza dover ridurre il contributo governativo per il Coasit di Caracas, venga destinato a quel Consolato generale, il contributo ne-

cessario a far fronte alla spesa per fare funzionare quelle scuole di formazione professionale."

LE DICHIARAZIONI DEL SOTTOSEGRETARIO

Al termine degli interventi il sottosegretario agli Esteri per l'emigrazione, che presiede, in sostituzione del ministro, le sessioni del Ccie parla con rapidi riferimenti ai vari problemi segnalati dai consultori.

Il sottosegretario GRANELLI si trattiene su gran parte degli argomenti trattati ma tiene a contrapporre ai malumori dei consultori, ripetutamente manifestati,

che egli ha assunto l'incarico all'emigrazione solo circa quattro mesi or sono e non si può umanamente pretendere che in tale così breve lasso di tempo tutti i problemi vengano affrontati, tutte le difficoltà superate e risolte. Egli ha esaminato attentamente, con la collaborazione quotidiana della Direzione Generale per l'Emigrazione, le innumerevoli questioni e le ha poste allo studio con la volontà di prendere le migliori decisioni che si potranno preparare al riguardo.

L'on. GRANELLI ammette che uno dei maggiori e più

o/o

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

importanti ed urgenti problemi è proprio quello che riguarda le "pensioni sociali" e tutti gli aspetti di queste.

"Fin d'ora - dice in proposito il sottosegretario - prendo formale impegno di occuparmi di questo importante argomento nel modo più pronto e profondo, trattandolo a livello di governo. E mi impegno anche a far pervenire ai consultori le mie personali comunicazioni su questo problema."

Questo formale impegno è accolto con soddisfazione dai consultori (anche se uno di questi... un po' sottovoce, mette in evidenza che la soluzione del problema e le comunicazioni del sottosegretario avverranno solo e se, il governo non andrà in crisi... Ma questa ci pare un'osservazione lapalissiana).

Sulla stampa italiana all'estero, l'on. GRANELLI pronuncia parole di riconoscimento per l'opera che essa svolge ovunque, e dà formale assicurazione al consultore Ortolani che egli farà tutto quanto dovrà fare, riconfermando a lui il suo "contaci" che, automaticamente, si estende a tutti i giornali italiani all'estero. I quali anch'essi ci "conteranno."

Il sottosegretario ha fra l'altro confermato uno dei punti posti in rilievo dal ministro Tornetta Direttore generale per l'emigrazione: si chiederà alla ambasciata ed ai consolati, di mantenere frequenti contatti con i consultori dei rispettivi paesi, affinché situazioni, problemi ed aspirazioni locali vengano esaminate e discusse. Questo permetterà ai consultori di formulare comunicazioni e proposte da inviare al ministero dove, anche in base a tali comunicazioni, verranno stabiliti gli ordini del giorno per la discussione nelle prossime sessioni.

UN GIUDIZIO RESPINTO

Una particolare risposta, il sottosegretario GRANELLI dedica all'intervento del consultore Patuelli (Marocco). Fra l'altro egli dice: "...Non posso accettare il suo giudizio politico sulla classe dirigente italiana che si è formata in ottanta anni di liberalismo e in venti anni di fascismo. Il suo giudizio politico di fondo non può essere accettato e nel dissenso è meglio vi sia chiarezza."

Dopo aver confermato che ai consultori farà pervenire una risposta scritta "di natura politica" alle otto mozioni presentate, l'on. GRANELLI illustra il lavoro del comitato preparatorio della Conferenza Nazionale della Emigrazione che si terrà in questo nuovo anno.

PER POLITICIZZARE L'EMIGRAZIONE

"Ritengo che si debba - egli aggiunge - ridare una coscienza politica alle collettività italiane all'estero. E dobbiamo fare il maggior sforzo per spingerle a migliori qualificazioni."

"Lo strumento dell'associazionismo è prezioso perché favorisce il dialogo tra il governo e le forze sociali (leggi organizzazioni di assistenza politica sindacale in loco n.d.r.), dialogo che permette un lavoro importante e costruttivo..."

"Purtroppo la situazione del bilancio è disastrosa, anche come appare dalle relazioni delle commissioni parlamentari, ma sono convinto che è giusto

si debba giungere ad una selezione qualitativa delle nostre spese facendo di tutto per spendere bene."

Il sottosegretario si avvia ad una rapida conclusione e con le sue parole di saluto la sessione decembrina del Ccde, può considerarsi chiusa.

Seguirà una riunione stampa alla quale presenziano oltre che la Rai-tv e l'agenzia di stato, i rappresentanti della stampa quotidiana, delle agenzie e delle radio estere.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso di

del 16-1-71

Il problema assicurativo e per una maggior rappresentanza al Ccie

Il consultore del Canada PETRICCONE interviene circa le varie forme di assicurazione dei nostri lavoratori in quel paese ed attira l'attenzione del ministero su tale argomento.

Egli rileva che in vari altri paesi del mondo, esistono collettività italiane non rappresentate nel Comitato consultivo, perché non raggiungono il minimo di cinquanta mila residenti stabilito nella legge costitutiva del Ccie per venire in esso rappresentati. Rileva che in numerosi paesi esteri le comunità italiane raggiungono le quarantamila unità e chiede che venga studiata e adottata una forma che permetta a quelle comunità di fare udire la loro voce in seno al Comitato consultivo.

Nel corso di un suo appassionato intervento, il consultore sindacale ALOISIO (Argentina) pone in rilievo la situazione della stampa italiana in quel paese, che si potrebbe, senz'altro, giudicare disperata.

ALOISIO ricorda ancora che in Argentina, la situazione di migliaia di lavoratori italiani è addirittura preoccupante. Egli riferisce su numerosi episodi e fatti che rivelano la grave situazione di molti lavoratori italiani ed invoca l'intervento di decisioni e di provvedimenti che permettano di migliorare quella situazione.

UN INTERVENTO SENZA... PELI SULLA LINGUA

Oscar PATUELLI, consultore per il Marocco, segnala che la situazione degli italiani in Marocco ed in altri paesi africani, come nell'Eritrea, in Etiopia, nel Sudan continua a deteriorarsi sempre di più.

Egli rileva che le varie leggi promulgate in passato a favore dei nostri profughi, dall'Egitto, dalla Tunisia e dalla Libia, non sono state sufficienti a far fronte alle esigenze di quei nostri connazionali che ancora oggi languono numerosi nei miserevoli campi profughi che la madrepatria ha saputo offrire ai figli tornati in Italia duramente provati dalle peggiori sofferenze inflitte loro in quei paesi africani.

PATUELLI ricorda che i vari governi italiani che si sono succeduti hanno elargito mille miliardi di lire ai paesi africani sotto forma di prestiti, di crediti e di forniture.

"Di quell'ingente quantità di denaro - ammonisce il consultore - voi non ne vedrete tornare a casa nemmeno la metà" (e sarebbe già un risultato miracoloso... ndr)

Durante l'intervento, le parole del consultore si infuocano e PATUELLI non esita a servirsene con energia, quasi con violenza, giungendo a formulare chiare accuse politiche in chiave polemica contro la classe dirigente italiana.

Il sorprendente intervento del consultore, seguito con la più viva attenzione da tutti i presenti, suscita una profonda impressione che non viene mitigata dalle successive dichiarazioni di MOSER (Unia) che esprime il suo dissenso da quanto affermato dal Patuelli.

Il consultore ZAMBON (Francia) insiste sul grave attuale stato di necessità della stampa italiana all'estero; richiede che l'odierna indagine conoscitiva sulle necessità dell'editoria giornalistica italiana venga estesa ai nostri giornali all'estero e propone che questi ultimi possano approfittare delle misure di aiuto che verranno attuate in Italia.

QUANDO SI VUOLE POLITICIZZARE L'EMIGRAZIONE

Il rappresentante delle Acli, DI MEO tiene ad affermare che il fenomeno emigratorio è un fenomeno politico non solo, ma che si deve agire affinché le soluzioni dei problemi che riguardano i nostri emigranti vengano inserite nel sistema delle nazioni

che li ospitano. Secondo l'organizzatore aclista, l'emigrante italiano che se ne va a cercar lavoro e fortuna, lontano dalla Patria, costituisce prima di tutto un fattore politico per il quale si deve pretendere che le soluzioni dei suoi problemi vengano fatte rientrare nel "sistema" del paese che lo accoglie.

Polemizza con il consultore FABRIZI (Argentina) perché questi, in unione a tutti i consultori dell'America Latina, ha presentato una mozione ricordando la singolare posizione in cui si trovano i veri emigrati italiani in Cile (che non si sono mai sognati di invadere quella ambasciata d'Italia e non vogliono affatto abbandonare quel paese dove ora possono tranquillamente lavorare).

DI MEO conclude richiedendo che le massime facilitazioni vengano concesse agli emigrati che si trovano in età di leva, proponendo la loro esenzione dal servizio militare.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia A.R.I. di Roma del 16-1-74

N. 3 = UN'INTERROGAZIONE DELL'ON. RADI AL MINISTRO DEI TRASPORTI SUI TRENI STRAORDINARI PER GLI EMIGRATI ITALIANI.

Roma, 16 - ARI - L'on. Luciano Radi ha rivolto un'interrogazione al Ministro dei Trasporti e dell'Aviazione Civile per conoscere - riferisce l'ARI - quali "difficoltà insuperabili dal punto di vista tecnico sino ad ora non hanno consentito di predisporre tempestivamente un piano di treni straordinari, adeguato alle reali dimensioni della domanda, per rendere meno disagiato il viaggio di ritorno in Patria degli emigrati italiani nel periodo natalizio".

L'on. Radi, che ha sollecitato una risposta scritta ha chiesto inoltre che nella risposta scritta il Ministro indichi anche "quali ostacoli si frappongono ad una stretta collaborazione fra le varie aziende ferroviarie della CEE al fine di reperire il necessario materiale rotabile per far fronte al suddetto eccezionale afflusso di viaggiatori". (ARI)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia Anze di Roma del 16-1-74

ester
conferenza regionale europea-oil

(ansa) - ginevra, 16 gen - invitati dall'organizzazione internazionale del lavoro (oil) ad esprimere il rispettivo punto di vista sui problemi economici e sociali sollevati in europa da una rapida trasformazione, i rappresentanti dei governi, dei lavoratori e dei datori di lavoro di 32 paesi europei dell'est e dell'ovest, sono attualmente riuniti a ginevra per partecipare alla seconda conferenza regionale del lavoro.

nell'intervenire oggi al dibattito generale, dedicato ad un rapporto dal titolo "valori umani e politica sociale" presentato dal direttore generale dell'oil, il rappresentante italiano dei lavoratori, bruno fassina, ha sottolineato, fra l'altro, che "gli orientamenti finora prevalsi nel processo d'espansione dell'economia non sempre corrispondono alle esigenze primordiali di un progresso reale e stabile della collettivita' e che essi debbono pertanto subire una trasformazione profonda e radicale".

queste esigenze, oggi riconosciute da tutti, erano state indicate e sollecitate, fin dal 1969, dalle organizzazioni dei lavoratori italiani - cgil, cisl, uil - ha ricordato bruno fassina, nel soffermarsi sulla situazione in italia e sulle proposte di riforme che i sindacati italiani hanno sottoposto agli industriali e al governo per poter giungere ad uno sviluppo piu' equilibrato dell'economia, spostando il consumo dal settore privato a quello pubblico (alloggi,

scuole, trasporti collettivi, riforme sanitarie). secondo il rappresentante italiano dei lavoratori la realizzazione di queste esigenze di politica economica e sociale "sono essenziali per la creazione di una societa' piu' prospera, piu' stabile e piu' umana, per la cui realizzazione i sindacati debbono svolgere un ruolo determinante".

nel soffermarsi sui problemi di cooperazione internazionale e degli scambi commerciali - citati dal rapporto come un fattore che ha largamente influito sullo sviluppo dell'economia europea - bruno fassina ha ricordato il ruolo svolto dalla comunita' economica europea ed i risultati da essa raggiunti sul ramo dell'espansione economica nei nove paesi membri, ponendo nello stesso tempo in rilievo "la debole importanza" riservata dalla cee ad una politica sociale capace di mettere in pratica uno dei principi fondamentali del trattato di roma, di assicurare cioe' "lo sviluppo armonioso delle loro economie, riducendo le disparita' fra le differenti regioni e il ritardo di quelle meno favorite".

2

altro tema trattato da Bruno Fassina nel corso del suo intervento e' stato il problema della crisi d'energia, la penuria o l'aumento senza precedenti di altre materie prime, che crea delle tensioni in Europa sul piano economico e sociale. a questo proposito il rappresentante italiano dei lavoratori ha sostenuto la necessita' di creare dei contatti diretti fra paesi esportatori e consumatori, attraverso organismi pubblici, per la ricerca di soluzioni adeguate suscettibili di promuovere il progresso economico e sociale dei paesi in via di sviluppo, produttori di materie prime. egli si e' detto convinto che la CEE, con la quale numerosi paesi in via di sviluppo hanno dei legami particolari di associazione, possa svolgere un ruolo importante, impegnando tutti i mezzi a sua disposizione per realizzare questo obiettivo.

h 1652/mo

conferenza regionale europea oil (2)

(ansa) - ginevra, 16 gen - "per la maggior parte dei paesi europei membri della comunita' economica europea il momento piu' critico della crisi di approvvigionamenti in petrolio e' probabilmente terminato, senza gli aumenti catastrofici della disoccupazione che erano stati previsti da molti", ha dichiarato oggi, in un intervento alla conferenza regionale europea del lavoro, attualmente riunita a ginevra, Patrick J. Hillery, vice-presidente della commissione della comunita' europea.

nel soffermarsi in particolare sul problema dei lavoratori emigrati, che figura all'ordine del giorno della conferenza, Patrick J. Hillery ha detto che "lo spettro della disoccupazione ha sollevato nel corso di queste ultime settimane il problema della responsabilita' dei paesi di immigrazione nei confronti dei lavoratori stranieri reclutati per rispondere ai loro bisogni in periodi di penuria di mano d'opera. anche se la disoccupazione non ha per ora raggiunto il livello temuto, la questione", ha proseguito il rappresentante della CEE, "dovra' essere risolta una volta per tutte".

"gli uomini, egli ha quindi aggiunto, "non devono essere considerati come semplici agenti di produzione. bisogna adottare delle misure per il loro benessere quando i loro servizi non sono piu' necessari". in verita', ha rivelato Hillery, le prospettive in materia d'impiego nel corso del prossimo anno sono ancora buone se raffrontate a quelle previste nelle settimane di piena crisi energetica. bisognera' tuttavia tener conto degli effetti che potranno avere i forti aumenti del prezzo del petrolio sull'impiego, il quale

dovrebbe subire anche delle conseguenze per il mutamento della struttura della domanda, nonche' delle industrie e degli impianti consumatori di petrolio. "tuttavia", ha proseguito Hillery, "qualsiasi possa essere la gravita' della situazione energetica, sara' necessario evitare il pericolo di preoccuparsi al punto di dimenticare la questione piu' ampia e a lunga scadenza costituita dal progresso sociale".

nelle sue conclusioni il vice-presidente della commissione della CEE ha annunciato infine che la comunita' e' sul punto di intraprendere l'elaborazione di un programma di azione sociale, da lui definito "la riforma sociale piu' completa e piu' radicale che sia stata mai intrapresa".

h 1946/bra

nnnn



70

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 16-1-74

econo
foschi a conferenza oil

(ansa) - roma, 16 gen - il sottosegretario foschi, in rappresentanza del governo italiano, partirà domani alla volta di ginevra per partecipare alla conferenza regionale europea dell'oil (organizzazione internazionale del lavoro), che si terrà il giorno 18 e che tratterà dell'organizzazione del lavoro e della situazione occupazionale oggi in europa, con riferimento in particolare ai problemi dell'emigrazione.-

h 1750/rc
nnnn

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencie Anse Roma

di

del 16-1-74

ester
 su iniziativa "antistranieri" in svizzera

(ansa) - ginevra, 16 gen - i cantoni svizzeri maggiormente colpiti da una eventuale approvazione dell'iniziativa contro l' "inforestieramento" (iniziativa presa dall' "azione nazionale"), cominciano a "farsi i conti in tasca" e a condurre inchieste per stabilire cosa accadrà se il popolo - chiamato a votare entro la fine del 1974 - si pronuncerà favorevolmente.

come è noto, l'iniziativa prevede che la popolazione straniera in svizzera non superi le 500.000 presenze e che, in ogni cantone, la proporzione degli stranieri non superi il 12 per cento della popolazione svizzera re-

sidente. La diminuzione numerica degli stranieri residenti in svizzera sarebbe, quindi, di oltre 490.000 persone.

da un'inchiesta condotta dalla camera dell'industria e commercio del cantone di vaud presso trecento imprese risulta che un'eventuale approvazione dell'iniziativa provocherebbe in questo cantone, la partenza in tre anni di 73.000 degli attuali 105.000 stranieri, vale a dire un quinto della sua popolazione attiva. ciò provocherebbe una riduzione del 27 per cento del personale occupato nell'industria e dell'11 per cento di quello occupato nei servizi terziari (banche, assicurazioni, pubblicità, eccetera). L'industria tessile sarebbe la più colpita, con una perdita del 44 per cento del suo personale.

gli effetti sulla capacità di produzione sarebbero "trascurabili" per il 22 per cento delle industrie, "importanti" per il 41 per cento e "catastrofici" per quanto concerne le ripercussioni sulle vendite, il 28 per cento delle industrie ritengono che esse potranno essere "catastrofiche, mentre i timori sono meno avvertiti nei servizi terziari.

L'inchiesta rivela, inoltre, che il 25 per cento delle industrie interrogate ed il 13 per cento dei servizi ritengono che la partenza dei loro operai stranieri potrebbe costringerle a chiudere i battenti. il 67 per cento delle industrie ed il 48 per cento dei servizi saranno, comunque, costretti a ridurre la loro attività mentre il 21 per cento delle industrie ed il 5 per cento dei servizi dovrebbero sopprimere taluni posti occupati da svizzeri.

h 1922/cc



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I. e II. e III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di

Milano

del

16-1-76

UN PROGETTO DI LEGGE PRESENTATO ALLA REGIONE MOLISE

Iniziative per gli emigrati

La formazione professionale - L'inserimento in caso di rientro

CAMPOBASSO, 15 gennaio. Il gruppo consiliare socialista presso il Consiglio regionale del Molise ha presentato una proposta di legge regionale relativa ad « iniziative della Regione Molise in favore degli emigrati e istituzione della consulta regionale per la emigrazione ». Nella relazione che accompagna la proposta di legge si rileva che l'elemento maggiormente rilevante della drammatica condizione del Molise è certamente l'emigrazione. Più di 200 mila sono gli emigrati dal dopoguerra ad oggi ed è chiaro che nel Molise l'emigrazione è stato un vero e proprio straripamento delle forze attive di lavoro verso altre zone dell'interno del paese e l'estero, rendendo più povere terre già costrette all'isolamento, ad un ruolo di riserva, funzionale alle logiche discriminatorie del sistema. Il risultato è una regione devastata da tutti i fenomeni collegati all'emigrazione, dalla disoccupazione, dalla crisi dell'agricoltura, dal dissesto del territorio, una regione che sopravvive in qualche modo reggendosi

in gran parte sul settore terziario.

La situazione dell'emigrazione nel Molise più volte è stata occasione di attenta riflessione da parte del Consiglio.

Il progetto di legge del gruppo socialista, si rivela ancora nella relazione introduttiva, tende a rendere la Regione protagonista della politica migratoria.

Il progetto di legge tende all'orientamento ed alla formazione professionale dei lavoratori emigrati, alla promozione del rientro ed al loro inserimento nell'attività produttiva della regione. A tal fine il progetto di legge prevede la delega ai comuni per la organizzazione di corsi di orientamento, formazione e riqualificazione professionale, nelle località al centro di zone ad elevato tasso di emigrazione.

L'intervento assistenziale è stato limitato alla previsione di una indennità di prima sistemazione a favore degli emigrati che versino in stato di bisogno al loro rientro nella regione, per il periodo necessario al loro inserimento nella attività produttiva e all'ammissione

ad altre forme di assistenza pubblica. Anche la erogazione di queste prestazioni è, conformemente al principio sancito nell'art. 118 della Costituzione, delegata ai comuni.

Per quanto attiene all'inserimento degli emigrati che rientrano nella regione ed al loro avviamento all'attività produttiva, il progetto di legge individua nell'agricoltura, nell'artigianato, nel turismo e nella casa i settori produttivi nei quali favorire l'inserimento degli emigrati e nella cooperazione lo strumento operativo per la soluzione dei loro problemi economici ed occupazionali. Il progetto di legge prevede infine la costituzione della consulta regionale della emigrazione, con il compito di esprimere parere obbligatorio, anche se non vincolante, su tutti i progetti e le decisioni della Giunta regionale in materia di emigrazione e di elaborare proposte per la soluzione dei problemi derivanti dalla emigrazione e sulle misure da adottare per rimuovere le cause del fenomeno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *16-1-74*

Incontri PCI-PCF sugli emigrati italiani in Francia

Il compagno André Vieuguet, membro dell'ufficio politico del PCF, e il compagno Fornari, responsabile del settore italiano della Sezione manodopera immigrata del PCF, sono giunti ieri in Italia, ricevuti dal compagno Giuliano Pajetta, membro del CC e responsabile dell'ufficio emigrazione del PCI. I compagni francesi avranno una serie di conversazioni con i dirigenti del PCI e con i compagni dell'ufficio emigrazione per discutere i problemi concernenti la forte emigrazione italiana in Francia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

la *Nazione* di Firenze

del 16-1-34

Italiano condannato in Francia

Grasse, 15 gennaio.

Il tribunale di Grasse, nella Francia meridionale, ha condannato a sei mesi di reclusione l'operaio italiano Antonio Oreto, di ventitré anni, quale responsabile della morte dell'ex campione olimpico di sci francese François Bonlieu, nell'agosto dello scorso anno.

Antonio Oreto ha dichiarato al tribunale che la morte di Bonlieu è stata accidentale. Egli stava sorvegliando le banchine del porto di Vannes quando trovò l'ex campione olimpico francese addormentato sul ponte di uno yacht. Ne nacque una discussione degenerata in lite e Bonlieu rimase mortalmente ferito per la caduta da un parapetto.

Oreto verrà liberato entro un mese dato che ha già trascorso cinque mesi in prigione in attesa di processo.

Banditi italiani ricercati in Europa

San Gallo, 15 gennaio.

La polizia elvetica ha detto oggi di ritenere che gli autori dell'assassinio di tre persone al posto di confine di Oberriet siano membri di una banda

italiana che opera in campo internazionale.

I due banditi che spararono raffiche di mitra uccidendo due doganieri svizzeri e un automobilista austriaco sono finora sfuggiti alle ricerche che vengono condotte in Svizzera, Austria, Germania occidentale e Italia.

Il cittadino italiano Carlo Gritti, ricercato per questo episodio e per un crimine commesso in Italia, è stato recentemente notato mentre cambiava della moneta nella città tedesca di Costanza.

La polizia svizzera sta interrogando anche un altro italiano, Giuliano Zani, fermato la settimana scorsa. La polizia afferma che lo Zani, che risiede a Costanza, sia proprietario dell'automobile che i due assassini di Oberriet usarono per la fuga.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di *Roma*

del *16-1-74*

Per il fondo regionale discussione rinviata al giorno 30

L'invito al vertice americano accettato con riserva dai «Nove»

Dall'invitato

BRUXELLES, 15. — La Comunità Economica Europea andrà a Washington l'11 febbraio prossimo. La risposta positiva all'invito che Nixon ha rivolto ai principali Paesi consumatori di energia è contenuta in una lettera messa a punto da un gruppo di lavoro, e approvata stasera dal Consiglio dei Ministri. In essa, si precisa inoltre che la CEE

sarà rappresentata dal presidente di turno, il ministro degli Esteri tedesco Scheel, e dal capo dell'esecutivo comunitario Ortoli. Per quanto riguarda l'atteggiamento che i Nove dovranno mantenere di comune accordo a Washington, il Consiglio si impegna di esaminare, il 4 e 5 febbraio prossimi, le proposte avanzate in materia dalla Commissione. Nella lettera si preannuncia infine la partecipazione al summit

energetico dei quattro Paesi non esplicitamente nominati nell'invito formulato dal presidente americano: Belgio, Lussemburgo, Irlanda e Danimarca.

I Nove andranno tuttavia all'appuntamento con il potente alleato americano carichi del pesante far-

dello delle proprie contraddizioni interne, esplose con rinnovato vigore in questa stessa sessione del Consiglio affari esteri; soprattutto, essi si troveranno nell'impossibilità di contrapporre alla strategia americana una chiara visione dei propri futuri rapporti con i Paesi produttori, e senza essere riusciti, nel frattempo, a elaborare le prime linee direttrici di una politica con-

certata sia per quanto riguarda gli approvvigionamenti petroliferi della Comunità, sia per i problemi sollevati dalla ricerca di fonti alternative di energia.

La risposta fornita a Nixon è infatti accuratamente dissociata dalle decisioni che il Consiglio avrebbe dovuto oggi prendere in merito alla politica comune della CEE in materia energetica. Tali decisioni continuano ad essere bloccate dalla pregiudiziale «regionale» mantenuta dagli inglesi, e dalla impossibilità dei Nove di raggiungere sin da oggi un accordo definitivo sulla dotazione del Fondo di sviluppo. Il che significa, in sostanza, che l'area di intervento comunitario, a Washington sarà automaticamente e necessariamente limitata dalle singole politiche nazionali degli Stati membri, e dall'inesistenza di un accordo reale in materia energetica.

Questa è la ragione più vera per cui la lettera dei Nove prevede, oltre alla partecipazione della Comunità «come tale», anche la parallela associazione dei singoli Paesi membri al negoziato con Stati Uniti e Giappone.

Su questo punto hanno insistito soprattutto la delegazione inglese e quella tedesca nel timore di non vedere rappresentati a Washington i diversi interessi e nazionali della Comunità dei Nove. Ciò non esclude tuttavia la possibilità, per i Paesi che lo vogliono, di farsi rappresentare dalle sole istanze della Comunità. E' la posizione della Francia, che finora mantiene un atteggiamento di estremo scetticismo nei confronti di un vertice che a suo avviso è tutto orchestrato dagli Stati Uniti. Il ministro degli Esteri Jobert ha lasciato intendere che la Francia preferisce essere rappresentata dalla sola Comunità Europea, che potrà così « cogliere un'occasione preziosa per esprimersi con una voce sola ».

Ancora più esplicitamente, Jobert aveva ieri dichiarato ai giornalisti che la Francia non intendeva andare a una conferenza energetica, il cui unico scopo era la creazione di un rigido «fronte» di consumatori di energia. E' evidente che Parigi si ripropone in questo quadro di minimizzare la portata della conferenza, e di permettere quindi alle singole iniziative nazionali (rapporti con i Paesi arabi, adattamento di tali rapporti a un quadro omogeneo di politica energetica della CEE) di consolidarsi senza subire pressioni o ricatti esterni. Non bisogna dimenticare, ad esempio, l'importanza che Parigi annette alla creazione di una capacità europea di uranio arricchito, e i pensati attacchi che il progetto Eurodif ha dovuto subire proprio in questo mese da parte statunitense.

Una posizione certamente più sfumata, ma sostanzialmente vicina alle tesi francesi, è stata espressa dal nostro ministro degli Esteri: « Di fronte alla crisi attuale — ha detto Moro — esiste la possibilità di molti rimedi, e di tante iniziative. Una di queste è la Conferenza di Washington, nella misura in cui essa sarà capace di accentuare anche il dialogo con i Paesi in via di sviluppo ».

Ostacoli di carattere tecnico e pregiudiziali di carattere politico stanno intanto rallentando il cammino dei Nove verso il raggiungimento di un accordo sulla politica regionale. Per superare l'impasse attuale, è stato deciso stasera di convocare per il 30 gennaio un Consiglio straordinario, dedicato alla sola politica regionale. Comunque, le ipotesi di compromesso su cui hanno lavorato, oggi, i ministri degli Esteri, sono tre: quella presentata dalla Francia (attribuzione del 10% del fondo alle aree più arretrate, e dell'80% alle restanti regioni), quella tedesca (Bonn è oggi disposta ad accettare un fondo più consistente, di 1600 milioni di unità di conto, purché sia garantita la priorità delle aree più sfavorite) e quella del Lussemburgo (fondo ripartito solo fra Italia, Gran Bretagna e Irlanda, per lo meno nei primi due anni di gestione).

Barbara Spinelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale GIORNI - VIE NUOVE di Milano del 16-1-74

BUON ANNO DAGLI EMIGRATI

FEDERAZIONE ITALIANA LAVORATORI EMIGRATI E FAMIGLIE, di Meredith (Gran Bretagna): « L'anno 1973 sta passando su di noi come l'anno che ci sta facendo sentire molti campanelli di allarme, ripercuotendosi nella mente di tutti noi. Ora stiamo constatando il riflesso della guerra in Medio Oriente, che se non potrà paralizzare il mondo con i cannoni, di fatto lo sta paralizzando sul fattore economico-industriale, portando il disagio in milioni di famiglie. Per questo è necessario che tutti coloro che hanno idee democratiche si tengano sempre uniti e solidali con tutti gli assertori dei piani di pace, dei piani economici, dei piani culturali, dei piani di amicizia e di scambi commerciali, tra una nazione e l'altra, dove il senso di responsabilità è predominante e incrollabile. La ricorrenza natalizia è la ricorrenza che fa riflettere un po' tutti: riflette l'uomo che crede in Cristo se pensa che Cristo sia stato il primo uomo che venne a predicare l'uguaglianza e la fratellanza sulla Terra, riflette l'uomo che crede nella trasformazione della società in un mondo migliore e si volta indietro per vedere che cosa ha fatto di meglio nell'anno che ha trascorso; riflette la buona mamma nella speranza di dare più gioia ai suoi figli nell'anno futuro, riflette il buon padre su mille cose, riflettono i giovani sulla bellezza della vita che costruiscono, riflettono i bambini buoni e geniali sul mondo che li circonda, e che si sforzano di capire. A questi animi tutti, noi, fraternamente, diciamo buon Natale e buon anno nuovo ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani di Buenos Aires* del 17-1-74

DOCUMENTI PERVENUTICI DAI CONSULTORI ALOISIO E FABRIZI

Temi di notevole importanza per la nostra collettività presi in esame dal C.C.I.E.

Con l'ottava sessione plenaria s'è conclusa un'altra fase dei lavori del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, ed in merito alle conclusioni raggiunte in questa riunione il consultore Aloisio ci ha inviato fotocopia di un comunicato del Ministero degli Esteri (Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali) sottolineando in particolare i capoversi riguardanti l'emigrazione d'oltremare, nei quali si ribadisce l'impegno di una maggiore preoccupazione per i problemi della sicurezza sociale. Si afferma nel comunicato:

Per quanto riguarda l'emigrazione d'oltremare — alle cui specifiche esigenze devono corrispondere tecniche differenziate ed iniziative specifiche — il problema-chiave è quello della sicurezza sociale. Occorre garantire a tutti gli emigranti dei paesi d'oltremare la copertura delle prestazioni essenziali (vecchiaia, invalidità, malattia, infortuni) e contemporaneamente, assicurare la totalizzazione dei periodi assicurativi che eviti qualsiasi vanificazione dei contributi, provvedendo alle eventuali carenze ed alle necessarie saldature attraverso adeguati metodi di contribuzione figurativa.

Le esigenze più pressanti e drammatiche, soprattutto nel settore della sicurezza sociale, sono apparse ancora

una volta quelle dell'America Latina. E l'obiettivo da conseguire al più presto è quello dell'estensione a tutti gli anziani che vivono all'estero, della PENSIONE SOCIALE che rappresenta una delle più qualificanti conquiste del progresso sociale in Italia.

Dal canto suo, il consultore Fabrizi ci ha fatto pervenire fotocopia di una lettera del sottosegretario Granelli, nella quale gli comunica che con altri tre consultori è stato prescelto a far parte del Comitato Preparatorio della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

Con la lettera il dott. Fabrizi ci ha inviato una sua dichiarazione sui lavori del CCIE che riportiamo testualmente soprattutto perché informa sui risultati riguardanti specificamente la nostra comunità d'Argentina.

Scrive Fabrizi:

L'VIII Sessione del C.C.I.E., conclusasi il 21 dicembre u.s., è stata caratterizzata essenzialmente da due problemi.

Il primo riguarda la cosiddetta "crisi congiunturale" che, con il problema energetico, propone il problema dei rientri dall'Europa di masse di lavoratori, questione che se non deve essere drammatizzata non può neanche essere minimizzata, e deve invece indurre alla predisposizione di tutte quelle misure atte a fronteggiare una evenienza del genere.

Il secondo si riferisce alla preparazione e organizzazione della Conferenza Nazio-

nale dell'Emigrazione, che ha posto in evidenza un preciso impegno del Governo con la fissazione di una data approssimativa, stabilita improrogabilmente fra ottobre e novembre del 1974, e la costituzione e posta in funzionamento del Comitato Preparatorio della stessa che ha già compiuto, con il suo insediamento, alcune proficue sessioni.

I risultati complessivi, per quanto riguarda l'Argentina, oserei dire che possono essere considerati senz'altro positivi.

L'azione svolta dai quattro consultori, a volte coordinata, altre non tanto, magari partendo da differenti punti di vista, ha finito con il provocare misure concrete, anche se parziali, sui problemi che sono stati affrontati.

Mi sembra, per esempio, fondamentale che lo stesso Ministero si sia preoccupato di comunicare l'accettazione del principio, ripetutamente esposto, di creare una "Gestione Speciale", in loco, dell'I.N.P.S., attraverso la quale saranno eliminati molti degli inconvenienti attuali e snellito il corso delle attuali gestioni, come sarà possibile avviare ad una soluzione casì, attualmente, senza uscita, senza contare il collegamento e la continuità del dialogo, in tal modo mantenuto, con gli organi della Previdenza Sociale argentina. E' il primo esempio ed esperimento nel mondo di "Gestioni Speciali dell'INPS" e ci compiace che tale criterio dopo tanta insistenza sia stato accettato e stabilito che si realizzi in Argentina.

E' noto che i problemi

della scuola italiana in Argentina e dei corsi di lingua italiana hanno costituito motivo di molteplici interventi per l'inadeguatezza dei fondi a disposizione.

Ebbene, finalmente la Direzione Generale per l'Emigrazione e la Sicurezza Sociale ha accettato di incrementare i contributi ed i fondi per tale scopo nella misura di circa il 30% con particolare riferimento all'Argentina, nonostante il Bilancio del Ministero per tale capitolato non sia stato modificato, per cui il maggior contributo avverrà in seguito all'accoglimento delle istanze con l'adozione di un differente criterio distributivo.

Anche per quanto riguarda l'assistenza si verificherà un notevole aumento di fondi, ma specialmente per quanto riguarda i sussidi destinati a finanziare il ricovero di un maggior numero di anziani presso la Casa di Ricovero, il che permetterebbe a questa, funzionando "a pieno", una riduzione di costi e quindi maggior disponibilità generale.

Le pressioni unanimi dei Consultori argentini sul problema della concessione della pensione sociale, hanno finito per sensibilizzare il sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli, che si è assunto personalmente il preciso impegno di realizzare tutte quelle gestioni che possano permettere la concessione della pensione in parola.

Analogo impegno personale ha assunto il sottosegretario per quanto si riferisce

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avvenire dei lavoratori* di Lugano del 17-1-74

QUANDO L'EMIGRATO DEVE VOTARE

Anche la data è contro di lui

Nelle ultime settimane dell'anno appena trascorso alcuni giornali dell'emigrazione sono tornati sulla "dolente nota" dell'impedimento contro il quale l'emigrato si scontra quando si tratta di esprimere il proprio voto; sia per le "politiche" che per le "amministrative" comunali e regionali.

A offrire l'estro per una disquisizione-denuncia è stato l'assurdo verificatosi in occasione delle elezioni regionali nel Trentino-Alto Adige svoltesi lo scorso dicembre.

Il fatto è noto a tutti ma pensiamo sia utile riassumerlo per sommi capi, al fine di evitare false interpretazioni.

Come minoranza etnica gli italiani di lingua tedesca di quella regione, ogni qualvolta vi erano delle consultazioni elettorali, dovevano registrare dei risultati che spesso, quando non ribaltavano addirittura le previsioni, erano in netta contraddizione con la reale volontà del gruppo etnico.

Questo fenomeno era conseguenza di una immigrazione — non sappiamo se necessarie o architettata — di funzionari dell'amministrazione statale, massicci contingenti di militari dei corpi di polizia — ivi destinati nella lotta antiterroristica e anticorruzione —. Questi immigrati temporanei, vantando il diritto di voto, in un certo senso contribuivano in modo incisivo a determinare la consultazione stessa.

Preso atto di questa "ingiustizia", e per parare colpi mancanti, il Consiglio regionale il 23 luglio scorso ha emanato una legge elettorale che al punto 5 enuncia che ha diritto di voto nelle elezioni regionali solo chi è residente nella regione, ininterrottamente da almeno quattro anni.

Come conseguenza di questo articolo si è avuto l'assurdo che gli emigrati trentini non hanno potuto esercitare il "costituzionale" diritto di voto.

Situazione voluta di proposito? Probabilmente sì — oggi giorno i voti dei migranti trentini hanno un colore diverso da quello che da sempre li caratterizzava

Caso fortuito? Possibile anche questa seconda ipotesi — che non regge poi tanto — in ogni caso condannabile. Un consiglio che legifera, soprattutto quando tratta una materia così delicata non può permettersi degli errori che se da un lato eliminano una discriminazione dall'altro ne producono un'altra, che si scontra addirittura con i dettami della Costituzione italiana che cita all'articolo 48: *Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è*

personale ed uguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico. Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile e nei casi di indegnità morale indicati dalla legge.

Motivo di preoccupazione è rilevare che di queste coincidenze fortuite(?) ne sorgono un po' troppe.

Prendiamo ad esempio le date in cui hanno luogo le elezioni nelle regioni a statuto speciale — al pari del Trentino-Alto Adige —. In Sardegna avranno luogo fra pochi mesi; in maggio.

Gli emigrati che andranno a votare, come sempre, saranno pochissimi. E' cosa ardua trovare gente disposta a trascorrere quattro giorni viaggiando disagiatamente, rimettendoci giornate di lavoro, e anche del danaro, sapendo che, da lì a due mesi dovranno fare il viaggio per recarsi in ferie. I sardi, i siciliani che lavorano nelle grandi industrie del nord vanno in ferie tra la fine di luglio e i primi di agosto. Solo in quel periodo si può esser certi che la maggior parte degli emigrati — e quindi votanti — è disponibile per l'esercizio del "dovere civico".

Perché allora non s'indicono le elezioni per quella data?

Sempre prendendo come esempio la Sardegna dobbiamo sottolineare che di emigrati ne conta mezzo milione e almeno 300 mila sono elettori. Elettori scomodi per chi da troppo pratica il giuoco della data.

R.C.

L'anno della iniziativa antistraniera

Tra le molte prevedibili votazioni a cui sarà chiamato il popolo svizzero nel 1974 ce ne sarà una molto importante per i lavoratori stranieri in Svizzera, dell'Azione nazionale, ispirata da quello spirito filantropico ed internazionalista che risponde al nome di James Schwarzenbach.

Se l'iniziativa dovesse passare verrebbero giorni duri per i lavoratori stranieri nella Confederazione dei quali è prevista una riduzione di oltre 500.000 unità entro il 1. gennaio 1978 fino a portare la percentuale della popolazione straniera dall'attuale 21 per cento al 12 per cento per un totale di 540.000 unità. Sarebbe probabilmente una causa di recessione sproporzionata rispetto alle esigenze congiunturali della stessa economia elvetica oggi surriscaldata per l'alto tasso di inflazione.

Chi ne sarebbe soddisfatto, ma solo sul piano morale (se così si può dire in questo caso), è la piccola borghesia svizzera che è la classe numericamente dominante in questo Paese e che sente in maniera esasperata le tendenze nazionalistiche e razziste caratteristiche di un Paese che non ha mai avuto una vera unità nazionale ed etnica e che si è montata la testa per essere giunto in pochi anni e con metodi per lo meno discutibili ad essere il più ricco Paese del mondo per reddito individuale.

Che del risultato della seconda votazione Schwarzenbach sia preoccupato anche il governo federale è provato dalla coerenza con cui in questi ultimi anni è stata portata avanti la politica di stabilizzazione. L'ulteriore pesante riduzione della manodopera estera programmata per il corrente anno dimostra ancora una volta come la lotta governativa alle tesi dell'Azione nazionale venga condotta accogliendone parzialmente le proposte.

Un elemento positivo è l'opposizione dei sindacati svizzeri e dei compagni della socialdemocrazia elvetica i quali, pur condizionati da certe tendenze non proprio progressiste di una parte della loro base, capeggiano la campagna anti-Schwarzenbach e cercano di convincere gli elettori a far prevalere la ragione ed il buon senso piuttosto che l'emotività o magari il complesso d'inferiorità presente nel subconscio.

La nostra speranza è che queste forze democratiche riescano ad evitare al loro Paese una prova di inciviltà che lo squalificherebbe agli occhi della comunità internazionale e causerebbe ai lavoratori stranieri ulteriori sofferenze oltre a quelle che sono costretti a subire per l'incapacità e la miopia dei loro governanti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la Tribuna* di *Lugano* del *17-1-76*

La riunione a Roma del Comitato consultivo degli Italiani all'Estero

Due sono stati gli argomenti che hanno caratterizzato in modo particolare i lavori del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, riunitosi alla Farnesina per la sua ottava Sessione: i riflessi della crisi energetica sull'emigrazione, specialmente nell'area europea; la convocazione, confermata per il 1974, della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, destinata a fornire una serie di proposte sia per quanto riguarda il miglioramento della tutela degli emigrati, che la preparazione dei rientri in Italia attraverso la creazione di nuovi posti di lavoro.

L'INAUGURAZIONE DELL'VIII SESSIONE DEL CCIE

La seduta inaugurale dell'8. Sessione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero si è svolta nella sala delle conferenze internazionali del Ministero degli Affari Esteri. In rappresentanza del Ministro on. Aldo Moro, è intervenuto il Sottosegretario agli Esteri delegato per i problemi dell'emigrazione, on. Luigi Granelli, che ha presieduto i lavori del Comitato per tutta la durata della Sessione. Erano presenti, tra gli altri, il Presidente del Comitato Permanente per la Emigrazione della Camera dei Deputati, on. Ferdinando Storch, il sen. Giorgio Oliva, il Direttore Generale dell'Emigrazione e Affari Sociali, Ambasciatore Vincenzo Tornetta, con il Vice Direttore Generale Ministro Giovanni Falchi, il capo dei Servizi Stampa della Farnesina Ministro Bruno Bottai, il Capo della Segreteria del Sottosegretario Granelli, Consigliere Bruno Zappavigna, il Consigliere Pier Franco Valle Capo dell'Ufficio VII-Stampa ed altri funzionari della Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali.

Erano pure presenti tutti i componenti della CCIE: esponenti delle comunità italiane di tutto il mondo, funzionari di varie Amministrazioni statali, rappresentanti sindacali ed esperti di problemi della emigrazione. Tra questi ultimi l'on. Maria Federici, Presidente dell'ANFE, il dott. Camillo Moser, Direttore Generale dell'UNAIE, mons. Silvano Ridolfi, Vice Direttore dell'UCEI, padre Giovanni B. Sacchetti del Centro Studi Emigrazione, il sig. Ferdinando Aloisio del patronato INCA di Buenos Aires, nonché il presidente della Federazione della Stampa Italiana all'Estero avv. Umberto Ortolani.

UN MESSAGGIO DEL MINISTRO MORO

I lavori sono stati inaugurati dal Sottosegretario Granelli, che ha pronunciato un discorso a nome del Ministro Moro, sottolineando l'importanza dei vari problemi che interessano la vita delle collettività italiane all'estero. «I presenti lavori — così inizia il messaggio del Ministro — si pongono come logico approfondimento del discorso già sviluppato nella scorsa Sessione su importanti problemi interessanti la vita delle nostre collettività, quali la tutela giuridica, la scuola, la cultura, la sicurezza sociale, i mezzi di informazione e gli aspetti economici, nonché infine i requisiti per un più efficace funzionamento del nostro stesso Comitato. Su tutti questi temi avete dato un vivace e valido apporto di studio o di costruttive proposte; mi è gradito darvi atto di ciò e del fervore dei vostri interventi ispirati al desiderio di dare un sempre maggiore contributo nei settori che toccano così da vicino le aspirazioni e le esigenze delle nostre operose collettività all'estero. Non vi è dubbio che nell'ancor delicato momento che attraversa la nostra economia, il Governo ha dovuto responsabilmente assumere talune misure di contenimento di spesa che hanno influito sulle disponibilità di bilancio. Per le esigenze della nostra emigrazione — delle quali siamo ben coscienti — si è cercato di attenuare tuttavia almeno parzialmente le restrizioni attuali con l'attribuzione di taluni fondi residui; a ciò dovrà aggiungersi un vaglio ancora più scrupoloso degli impegni di spesa al fine di ottenere il migliore impiego dei fondi disponibili, tenendo conto delle priorità essenziali.

«La volta scorsa — così prosegue il messaggio dell'on. Moro — ebbi a confermare che era nelle intenzioni del Governo di adeguatamente preparare e realizzare la Conferenza Nazionale della Emigrazione: vi assicurai altresì che la Conferenza sarebbe stata fatta con il vostro concorso. Siete tutti a conoscenza che il Comitato preparatorio della Conferenza — di cui fa parte un rappresentante per ciascuna area geografica del CCIE — si è riunito l'altro ieri e ieri, sotto la presidenza del Sottosegretario on. Granelli; si procede ormai così verso la messa a punto dei problemi connessi con l'organizzazione della Conferenza.

«Con la presente Sessione il Comitato può vantare un notevole successo sul piano della sua attività: nel corso del 1973 sono state infatti organizzate due Sessioni plenarie oltre a quattro Commissioni per aree geografiche e ad una Commissione di collegamento con la Presidenza. Il mio augurio — termina il messaggio del Ministro — è pertanto che questa Sessione possa proseguire un proficuo dialogo col Governo e con l'Amministrazione, nella via dell'efficienza, per il raggiungimento di una sempre più ampia comprensione e tutela dei problemi del connazionale emigrato e della sua famiglia».

ESAMINATI I RIFLESSI DELLA CRISI ENERGETICA SULL'EMIGRAZIONE

L'8. Sessione del CCIE si è svolta sotto l'impressione dell'incombente minaccia di recessione economica che si profila a medio e breve termine nei Paesi europei e negli altri Continenti. A tale problema, le cui dimensioni non sono ancora valutabili appieno, il Comitato ha rivolto un accento particolare, preoccupato per eventuali ripercussioni negative sui livelli di occupazione in Europa e specificatamente per gli oltre 2 milioni di emigrati di tale area.

I Consulitori hanno dato al riguardo una prima valutazione del fenomeno in una prospettiva a breve termine ed hanno formulato, ciascuno per l'area di competenza, i possibili rimedi. Anche i rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno formulato precise linee di azione per rendere eventualmente meno gravi le conseguenze di una situazione economica che si presenta difficile. A nome del Governo, l'on. Granelli ha assicurato che la situazione è seguita attentamente, anche se non si presenta ancora in termini di allarme.

CONFRONTI IN SEDE COMUNITARIA SUI PROBLEMI DEGLI EMIGRATI

Il Sottosegretario Granelli ha illustrato e ribadito ai consulitori le posizioni italiane in rapporto alle politiche sociali della CEE; ha indicato che una riunione ad hoc del Comitato di collegamento tra



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

ALLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Rita

..... di del

il Ministero Esteri e centrali sindacali, insieme agli esperti del Ministero del Lavoro, era prevista per l'8 gennaio onde mettere a fuoco — sulla base anche di recenti concreti suggerimenti sindacali — un complesso di interventi per evitare qualsiasi discriminazione in tema di licenziamenti e per estendere — sul piano tanto comunitario che bilaterale e nazionale — ogni possibile forma di assistenza in caso di disoccupazione.

Tale consultazione è stata prevista per fornire elementi negoziali ed operativi per gli emigranti. Tali confronti erano stati previsti con riunioni di esperti a Bruxelles, il 10-11 gennaio, per proseguire — secondo una formale e pressante richiesta italiana — con riunioni straordinarie del Comitato Tripartito dell'Impiego e con un'apposita Sessione del Consiglio dei Ministri degli Affari Sociali della CEE. In tale occasione, da parte italiana si insisterà per un più incisivo intervento del Fondo Sociale Europeo, per la creazione di posti di lavoro nelle regioni con disponibilità di manodopera e per la realizzazione eventuale di una Cassa comune per sovvenire alle indennità di disoccupazione su scala europea.

ESIGENZE DELL'EMIGRAZIONE D'OLTREMARE: AL PRIMO POSTO LA SICUREZZA SOCIALE

Il CCIE ha poi affrontato i problemi dell'emigrazione d'oltremare, alle cui specifiche esigenze devono corrispondere tecniche differenziate ed iniziative specifiche. Il problema chiave è quello della sicurezza sociale: occorre garantire a tutti gli emigrati dei Paesi d'oltremare la copertura delle prestazioni essenziali (vecchiaia, invalidità, malattia, infortuni) e, contemporaneamente, assicurare la totalizzazione dei periodi assicurativi che eviti qualsiasi vanificazione dei contributi, provvedendo alle eventuali carenze ed alle necessarie saldature attraverso adeguati metodi di contribuzione figurativa.

Le esigenze più pressanti e drammatiche, soprattutto nel settore della sicurezza sociale, sono apparse ancora una volta quelle dell'America Latina. E l'obiettivo da conseguire al più presto è quello dell'estensione a tutti gli anziani che vivono all'estero della pensione sociale, che rappresenta una delle più qualificanti conquiste del progresso sociale in Italia.

ESAMINATI I PROBLEMI DELLA STAMPA ITALIANA ALL'ESTERO

Il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero ha poi esaminato, attraverso una lunga serie di interventi, i temi particolari posti allo studio delle precedenti sessioni e che riguardano: 1) ruolo del «Comitato»; 2) problemi della tutela giuridica; 3) cittadinanza e voto politico; 4) scuola e cultura; 5) questioni della sicurezza sociale; 6) organizzazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione; 7) problema dei mezzi di informazione; 8) questioni di carattere economico connesse con la nostra presenza all'estero (problema delle rimesse).

Su tali temi, l'Amministrazione ha fornito ogni delucidazione sulle soluzioni adottate e previste, nonché sulle iniziative che il Governo si accinge ad intraprendere.

Per quanto riguarda, in particolare, la

stampa italiana all'estero, il Sottosegretario Granelli — in risposta ad una esposizione molto documentata fatta dall'avv. Ortolani, Presidente della FMSIE — ha confermato il vivo interesse per i problemi dei giornali italiani all'estero, la cui attività informativa, molto apprezzata dal Ministero degli Esteri, viene sostenuta con abbonamenti in favore delle diverse testate. A tale proposito l'on. Granelli ha annunciato che il complesso degli abbonamenti subirà un aumento del 30 per cento nel prossimo esercizio finanziario.

Il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero ha poi dedicato la sua attenzione alle prospettive ed alla preparazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. E' stato positivamente valutato il tempestivo inizio dei lavori del Comitato preparatorio, anche se i consultori avrebbero preferito, in esso, una più larga rappresentanza del CCIE. Nella seduta finale sono stati trattati i problemi della cittadinanza, nella scuola, e quelli concernenti il servizio militare di leva degli emigrati.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d' Italia* di *Francforte* del *17-1-74*

Il grave problema del tempo libero in Germania dopo il ritiro dell'ENAL

È tutta colpa del Consiglio di Stato?

UN GIROTONDO BUROCRATICO PER SCARICARE LE RESPONSABILITÀ - L'IMPORTANZA DI NON ESSERE RESPONSABILI SUPERA QUELLA DELLA SOLUZIONE DEL PROBLEMA

(nostro servizio)
ROMA, gennaio

Alla sede nazionale dell'ENAL, in via Caltagirone a Roma, la chiusura delle sedi in Germania, è considerata provvisoria. "Possiamo dire così: abbiamo chiuso un ciclo e siamo in attesa di iniziare il secondo sulla base della convenzione con il Ministro degli Esteri. La convenzione è attualmente all'esame del Consiglio di Stato, ci ha dichiarato il facente funzioni del direttore generale Del Vescovo, costretto a rimanere a casa da ormai quattro mesi per una malattia. E' un'affermazione piuttosto strana, questa del "ciclo", perchè non esclude, come di fatto sta avvenendo, il ritiro del personale di ruolo dalla Repubblica Federale, il licenziamento di quello reclutato sul posto (e la disdetta dell'affitto dei locali dove l'ENAL ha operato in questi ultimi anni (Monaco e Stoccarda).

In via Caltagirone si cerca dunque di sdrammatizzare una situazione che ciò nonostante mantiene una preoccupante gravità. E' questione di punti di vista. L'ENAL, ente di stato, è preoccupata soprattutto di salvare la sua propria fisionomia nei confronti dello Stato medesimo: "Noi abbiamo strutture e personale addestrato - dicono i suoi funzionari - e siamo in grado di affrontare il problema del tempo libero in Germania, forti dell'esperienza che abbiamo raccolto negli anni scorsi. Ma il motore della nostra macchina dev'essere messo in moto da chi ha la responsabilità diretta ed il carburante necessario". Con questa immagine eloquente, che si richiama alla crisi energetica di cui tutti soffriamo in questi giorni, l'ENAL rilancia la responsabilità di tutto sul Ministero degli Esteri, che dovrebbe finalmente decidersi a fissare le linee politiche del tempo libero in emigrazione. Sulla base di questo principio,

l'ENAL ha chiuso i battenti in Germania, perchè il ministero degli Esteri non ha ancora deciso niente e perchè la "convenzione" fra di loro, già sottoscritta non è stata ancora approvata dal Consiglio di Stato che l'ha ricevuta in visione fin dal giugno dello scorso anno.

IL CONSIGLIO DI STATO

Il responso del supremo organo dello Stato andrà però al di là della semplice approvazione della convenzione ENAL-Esteri. Il Consiglio di stato dovrà decidere, sulla base dello statuto dell'ENAL (che ha richiesto ed

ottenuto fin dall'ottobre scorso) se l'ente di stato per il tempo libero possa agire anche fra i lavoratori italiani all'estero. L'elegante (si fa per dire) questione giuridica è all'esame degli scrupolosi consiglieri per iniziativa del ministero degli Esteri, il quale si è accorto della difficoltà solamente quando l'ENAL ha puntato i piedi per ottenere fondi adeguati ad un'azione seriamente impostata in Germania. Finchè s'accontentava di un'assegnazione annua di pochi milioni, funzionando da paravento nei confronti degli irrequieti emigrati, nessuno ha mai pensato all'esistenza di un conflitto giuridico, ma non appena l'ENAL ha posto come condizione un regolare contratto a lunga scadenza, allora il tempo libero è diventato di competenza del Consiglio di Stato. Ripetiamo: è dal giugno 1973 che questo Consiglio deve esprimere il suo parere.

All'ENAL in via Caltagirone scrollano le spalle per significare che non è colpa loro. L'ENAL - dicono - ha dimostrato la sua sensibilità al problema del tempo libero dei lavoratori italiani all'estero nei limiti che le avevano concesso. Al ministero degli "Esteri-Emigrazione" tutto si muove al rallentatore e fino a quando nessuno protesta, si preferisce far covare il "tempo libero" dal Consiglio di Stato. La mossa dell'ENAL ("ma non vor-

remmo chiamarla così, assolutamente" ci hanno precisato in quella sede) che ha chiuso di forza la sua attività in Germania, non era neppure conosciuta alla Farnesina: probabilmente l'hanno letta sul nostro giornale! E' difficile allora sperare in una celere soluzione del problema, sulla base di simili rapporti fra gli enti interessati.

Il Consiglio di Stato è un ente supremo, misterioso ed inappellabile, che ha tanto da fare. Tutti ne parlano con grande rispetto e non vorremmo essere proprio noi a mancare. Ci domandiamo però se, visto che i suoi membri hanno tanto da fare, non sarebbe giusto aumentare il numero, come in ogni sana azienda commerciale che vuol essere all'altezza dei tempi. Non è giusto che i cittadini debbano aspettare per anni il parere del Consiglio, compromettendo situazioni anche vitali della propria esistenza.

In questo girotondo burocratico (ENAL-Esteri-Consiglio di Stato), i lavoratori emigrati assistono alla progressiva paralisi delle poche iniziative assunte in loro favore e non è sicuramente con un ballottaggio di responsabilità che i loro problemi verranno

./.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' E

SCIALI

RAS:

Ritaglio dal Giornale

no risolti. Le conseguenze del ritiro della ENAL dalla scena tedesca sono gravi: è probabile che tutti i centri italiani della Baviera, dove l'ENAL ha operato più profondamente, debbano chiudere a meno che non intervengano i Consolati con un'opera di risanamento straordinario.

Pur rifiutando di considerare definitivo il proprio ritiro, in via Caltagirone non si prevedono novità nel prossimo futuro. L'ENAL si limiterà ad attendere il responso del Consiglio di Stato.

Al ministero degli Esteri non è ancora stato affrontato il problema, che è considerato secondario di fronte a quelli dell'occupazione, sorti con la crisi economica.

Per noi, lo ripetiamo, non si tratta di un problema seconda-

rio, specialmente in periodo di recessione economica, che all'insicurezza del posto di lavoro aggiunge quella psicologica. Solamente chi ha vissuto in emigrazione momenti simili può valutare l'importanza dell'aspetto psicologico e morale che viene a crearsi quando si resta isolati in un ambiente ostile. Non sono i bei discorsi che contano in simili circostanze, ma un'intelligente politica del tempo libero che potrebbe aiutare. Forse è il momento di invitare i lavoratori emigrati ad un'autogestione del proprio tempo libero e questa sarebbe una scelta intelligente, purchè ci sia alle loro spalle un organismo forte che li assiste. Se non potrà essere l'ENAL, se ne inventi almeno uno, ma senza perdere tempo e senza inutili pareri del Consiglio di Stato, che volentieri non vogliamo distrarre dai suoi molteplici impegni.

E.P.

D VII

..... del


Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ITAL di Roma del 17-1-74

CONSIGLIO D'EUROPA/ LIBRETTO SCOLASTICO PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI.

Roma, 17 (ital) - Il consiglio d'Europa ha progettato un libretto "scolastico e di salute" per i figli dei lavoratori emigrati. In esso saranno sinteticamente contenute tutte le informazioni necessarie perchè le autorità scolastiche del paese di accoglimento possano essere informate sul livello d'istruzione, sulle attitudini, sullo stato di salute del piccolo emigrato e sulle caratteristiche socio-economiche della famiglia.

La on. Maria Federici, presidente dell'Associazione nazionale delle famiglie emigranti (Anfe) ha detto all'agenzia ital che "la realizzazione del progetto del consiglio d'Europa è encomiabile, perchè eviterebbe agli alunni stranieri grosse difficoltà d'inserimento nell'ambiente scolastico del quale debbono far parte.

"Tuttavia, mancando uniformità di programmi e di metodi d'insegnamento, le informazioni contenute nel libretto non possono essere valide per la scuola ospitante. E' quindi auspicabile - ha aggiunto l'on. Federici - che si possa giungere, almeno in Europa, ad una legislazione scolastica comune che garantisca ai figli degli emigrati una continuità di studi e li sottragga alle gravi difficoltà dello inserimento". (ital)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ORE 12 di ROMA del 17-1-72

PUBBLICATO UN PRIMO DOCUMENTO

Nuovo impegno della CEE per il programma sociale

Riassunte le proposte già formulate per ampliare la partecipazione dei lavoratori nelle imprese — Delineata inoltre la politica regionale

BRUXELLES, 16. — La Commissione esecutiva della Cee ha pubblicato un primo documento complementare al programma d'azione sociale della Comunità, che contiene un sommario degli aspetti sociali delle politiche comunitarie nei settori della Unione economica e monetaria, della politica scientifica, tecnologica e industriale, della politica regionale, della protezione dell'ambiente e dei consumatori. Nel documento sono inoltre riassunte le proposte già formulate per ampliare la partecipazione dei lavoratori nelle imprese.

1. Politica economica e monetaria: nella seconda tappa dell'Unione economica e monetaria dovrebbero essere adottati un certo numero

di provvedimenti concreti riguardanti il settore sociale: garanzia del reddito nel periodo di riqualificazione professionale; cassa per l'indennità di disoccupazione; libera circolazione dei lavoratori frontalieri e di quelli migranti; precedenza alla politica regionale e alla politica dell'occupazione.

2. Politica industriale e tecnologica: creazione di posti di lavoro nelle regioni interessate da varie forme di disoccupazione e sottoccupazione; maggiore attività previsionale per quanto riguarda l'evoluzione dell'occupazione a livello regionale, settoriale e di riqualificazione; i lavoratori e le loro organizzazioni svolgeranno una funzione sempre più importante riguardo al livello di occupazione e dei salari, le condizioni di lavoro e la partecipazione alla gestione e alle scelte economiche dell'impresa.

3. Politica regionale: la costituzione del Fondo di sviluppo regionale, in questi giorni oggetto di contrastanti valutazioni per l'entità della cifra di dotazione, dovrà in ogni caso realizzarsi, e un Comitato per la politica regionale coordinerà a livello comunitario le politiche regionali degli Stati membri.

4. Ambiente: il miglioramento dell'ambiente costituirà

un obiettivo prioritario; occorrerà adoperarsi nell'ambito delle imprese perché venga ridotto il carattere ripetitivo del lavoro, siano migliorate la sicurezza e l'igiene del lavoro, e venga reso obbligatorio un risanamento delle condizioni ambientali.

5. Protezione dei consumatori: è già stata decisa dalla Commissione Cee la costituzione di un Comitato consultivo dei consumatori, che ha il compito di rafforzare la collaborazione con le organizzazioni dei consumatori.

6. Politica scientifica e tecnologica: la ricerca medica è uno dei compiti prioritari della Commissione Cee in materia di politica scientifica.

7. La collaborazione dei lavoratori negli organi delle Imprese: un Consiglio aziendale europeo dovrà essere creato in tutte le società europee che abbiano stabilimenti nei vari Stati membri. La sua competenza sarà limitata agli affari che interessano la società o diversi suoi stabilimenti. I membri di tale Consiglio saranno designati dai lavoratori di tutti gli stabilimenti. I lavoratori avranno anche il diritto di essere rappresentati nella proporzione di un terzo nel «Consiglio di vigilanza» delle Società per azioni europee.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agensie Ansa* di *Roma* del *17-1-7*

ester
sottosegretario foschi a ginevra

(ansa) ginevra, 17 gen - il sottosegretario al Lavoro franco foschi e' giunto oggi a ginevra per partecipare in rappresentanza del governo italiano alla seconda conferenza regionale europea dell'organizzazione internazionale del lavoro, in corso attualmente al palazzo delle nazioni unite.

La conferenza che concludera' i suoi lavori il 23 gennaio, e' stata convocata dall'oit per esaminare, in particolare, le conseguenze dei mutamenti strutturali e tecnologici, intervenuti in numerosi paesi europei, sul lavoro e sulla sicurezza dei redditi, nonche' la situazione della mano d'opera migrante.

il sottosegretario foschi che al suo arrivo a ginevra e' stato accolto dal rappresentante permanente d'italia presso le organizzazioni internazionali con sede in questa citta', ambasciatore farace di villaforesta, e da rappresentanti del locale consolato d'italia, prendera' la parola venerdi' dinanzi all'assemblea generale della conferenza. nel corso del suo soggiorno, a ginevra egli avra' inoltre incontri con rappresentanti delle associazioni dell'immigrazione italiana in svizzera.

h 1814/dg

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del 17-1-74

Nuovo referendum xenofobo in Svizzera - Illustrati a Milano i motivi del «no»

Coalizione di forze democratiche contro l'erede di Schwarzenbach

Valentine Oehen, della National Action, ha rilanciato la campagna contro l'immigrazione degli operai stranieri attraverso un referendum che si terrà in dicembre

di NANDO PENSA

«Sono uno svizzero che vuole preoccuparsi degli svizzeri» aveva detto herr Schwarzenbach del Partito democratico zurighese lanciando nel giugno del 1969 una iniziativa contro «l'inforestieramento» della Svizzera. «Gli stranieri» diceva Schwarzenbach «sono comunisti, disordinati, maleducati, materialisti, ritardatari e faciloni sul lavoro, sporchini in casa ed in pubblico, perciò, cacciati via questi, la Svizzera tornerà ad essere quella di prima».

Il referendum del 7 giugno 1970 lo sconfisse di misura tanto che il Governo federale dovette, in mancanza di controproposte, modificare molti dei regolamenti riguardanti gli stranieri. Lo imponeva la sostanziosa minoranza

nonostante che il Governo stesso si fosse anticipatamente dichiarato contrario all'iniziativa xenofoba.

Valentin Oehen della National Action (che gli svizzeri illuminati definiscono «nazi») ha raccolto l'eredità Schwarzenbach, l'ha rilanciata imponendo attraverso la raccolta di oltre 50.000 firme, un nuovo referendum. Di questo e della scadenza di dicembre che minaccia da vicino mezzo milione di lavoratori italiani in Svizzera, sono venuti a parlare a Milano i rappresentanti del provvisoriamente definito «Raggruppamento antixenofobo» impegnato nella battaglia per respingere quest'ultima iniziativa di marca razzista che pone tra l'altro grosse mine sotto l'apparato industriale ed economico della Svizzera.

Antonio Maspoli, giornalista e «producer» della TV del Canton Ticino, nonchè titolare di una rubrica televisiva dedicata all'economia del lavoro, ha spiegato, spesso con disagio, i temi di quella che ha definito una resistenza ed una opposizione civile ad una iniziativa che è oltretutto avversata dallo stesso Governo della Confederazione.

Industrie, sindacati, Chiesa cattolica e organizzazioni democratiche, fanno parte del «Raggruppamento», impegnati tutti a costruire un muro di «no» all'ultima iniziativa. Assente, ancora una volta, il raggruppamento comunista, che già all'annuncio del primo referendum motivava la sua adesione all'iniziativa di Schwarzenbach definendola «l'arma migliore che da tempo sia stata messa a disposizione della classe operaia svizzera per combattere il capitalismo elvetico e migliorare sensibilmente la situazione del lavoratore svizzero». «E — aggiungeva nel suo organo di stampa "l'Enticelle" — approfittiamo quindi dell'iniziativa Schwarzenbach per mettere in difficoltà il capitale svizzero», con una strana ortodossia marxista quindi che certo non ha riscontro nella realtà politica del Paese.

«Il risultato del nuovo referendum, legato al nome del consigliere Valentin Oehen fiancheggiato dal solito Schwarzenbach» ha detto Antonio Maspoli «è quanto mai incerto. Non sappiamo con esattezza come si comporterà il corpo elettorale che questa volta, contrariamente a ciò che è avvenuto nel 1970 comprenderà anche il voto delle donne».

Maspoli ha voluto escludere che si tratti di una iniziativa definibile antitaliana, ma rimane il fatto che gli italiani saranno i più colpiti qualora si arrivasse all'approvazione della proposta

Oehen e che comunque, nel migliore dei casi, se la minoranza risulterà sostanziosa come quella del precedente referendum, bisogna attendersi un ulteriore giro di vite da parte del Governo centrale che, sebbene contrario all'iniziativa, non potrà esimersi dal tenere nella giusta considerazione l'opinione di una forte minoranza.

Il provvedimento presentato dal deputato Oehen colpirebbe direttamente ed a breve scadenza 540.000 lavoratori stranieri in Svizzera oltre la metà dei quali sono italiani; ridurrebbe di un terzo l'impiego degli stagionali, ovvero di quei lavoratori che vengono considerati stagionali per undici mesi all'anno, per evitare che scattino tutti quei provvedimenti che, facendoli considerare residenti, aumenterebbe di colpo il costo del loro impiego nella misura in cui incide il costo delle previdenze sociali. E ancora: ridurrebbe da 137.000 a 70.000 l'impiego dei frontalieri.

Quali i mezzi che il «Raggruppamento anti-referendum» si ripromette di usare per contrastare il passo all'iniziativa xenofoba? Maspoli lo definisce articolato e articolabile. Contrari sono stati sino a questo momento, peraltro pregiudicato dalla crisi energetica, quegli imprenditori che dalla mano d'opera straniera hanno tratto vantaggi sostanziosi, anche se propendono ovviamente per quelle limitazioni che favoriscono l'impiego dei meno costosi stagionali.

Contrari sono stati gli organismi sindacali un po' di tutte le estrazioni, dal socialdemocratico a quello corporativo delle arti e

mestieri. E ancora contrarie le organizzazioni della Chiesa cattolica, e tutti coloro che vedono il problema non alla luce di antipatie personali, ma nel contesto economico di un Paese che si vanta di essere la culla della libertà e della democrazia.

Ma il dubbio ora si è fatto importante e non soltanto per la crisi energetica che potrebbe mutare l'atteggiamento degli imprenditori e che minaccia da vicino un po' tutti i lavoratori svizzeri, ma per la necessità di ristrutturare tutto un settore, quello industriale, adattandolo al momento internazionale.

Il paragrafo della legge proposta che riguarda il licenziamento di tutti gli stranieri dai posti di lavoro «prima che il provvedimento tocchi un solo svizzero», è tremendamente funzionale per chi, come i presentatori dell'iniziativa contro la mano d'opera straniera, tende a creare il panico minacciando il cittadino svizzero in ciò che ha di più caro: il suo benessere.

Che si tenda poi al ricambio della mano d'opera (e questo qualificerebbe l'iniziativa come antitaliana) resta come sospetto. I termini brevi imposti dall'iniziativa di referendum, qualora venisse approvato, preludono a provvedimenti governativi di ricupero.

«Cercavamo braccia e sono venuti uomini» ebbe a dire Max Frisch esaminando il problema. Ora, al disopra di questa dialettica espressa in termini quantitativi, gli svizzeri socialmente aperti come quelli che hanno costituito il «Raggruppamento» accusano i loro compatrioti di «non essersi accorti che la manodopera straniera era costituita da uomini con le loro aspirazioni e con i loro diritti».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avvenire* di *Milano* del *17-1-74*

**146 volontari
italiani per
il Terzo Mondo**

La Federazione Organismi Cristiani di Servizio Internazionale Volontario (FOCSIV) ha tirato le somme dell'ultimo anno dell'attività degli organismi di volontariato che vi aderiscono.

Il dato dei giovani che sono partiti per il Terzo Mondo è il più significativo fra quelli emersi. Sono partiti secondo i dati della FOCSIV, in 146 con un aumento del 25% rispetto al 1972. Le donne sono state 64 (il 44%) e gli uomini 82 (il 56%). Degli uomini 46 hanno chiesto il rinvio del servizio militare (si tratta del 56% degli uomini, con un aumento del 240% sul '72).



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Roma

di

Napoli

del

17-1-74

Italiana di Tunisi ricercata per la strage di Fiumicino

TUNISI, 17

Un'italiana di Tunisi, Maria Rosa Rizzo, di 35 anni, perfettamente padrona della lingua francese e araba, viene ricercata dall'«Interpol» per essere interrogata in merito alla strage compiuta a Fiumicino da un gruppo di terroristi palestinesi. La donna, che è stata espulsa dalla Tunisia alla fine di ottobre del 1973 perché considerata «elemento sospetto», aveva cominciato, ad un tratto, a disporre di ingenti quantità di danaro che spendeva a piene mani mentre veniva sempre più spesso notata assieme ad elementi arabi estremisti provenienti dalla Libia, dal Libano e da altre regioni medio-orientali. I molti viaggi che Maria Rosa Rizzo compiva nei paesi arabi di tendenze più rivoluzionarie e la sua familiarità con elementi noti per la loro appartenenza alle varie

organizzazioni estremiste palestinesi hanno indotto le autorità tunisine ad ordinarle di lasciare il paese. L'italiana si è imbarcata su di una nave della società «Tirrenia» con la propria «Mercedes 2000» di colore rosso, targata Tunisi (600 TU 20). Quest'auto, per una singolare circostanza, venne riconosciuta a Ginevra nei giorni in cui nella città svizzera si tenevano le prime riunioni della conferenza per la pace tra arabi ed israeliani.

Ora di Maria Rosa Rizzo si sono perse le tracce. La sua auto (con la quale gli investigatori sospettano siano stati trasportati da un paese all'altro estremisti arabi) sembra non sia più in circolazione sulle strade d'Europa. Probabilmente la donna, munita di falsi documenti, si è costruita una nuova identità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* di *Roma* del *17-1-74*

Nuovi ambasciatori d'Italia in quattro Paesi europei e a Tokio

Luigi Valdettaro ad Atene, sarà sostituito a Stoccolma da Fernando Natale - Mario Mondello a Varsavia e Renato Ferrara a Tirana - Carlo Perrone Capano a Tokio, sarà sostituito all'ILA da Tornetta

Un movimento diplomatico che riguarda anche alcune sedi importanti è stato recentemente deciso dal Consiglio dei Ministri, ma non è stato ancora ufficialmente reso noto in attesa che pervengano le comunicazioni di gradimento dei Governi presso i quali i nuovi ambasciatori dovranno essere accreditati. Nonostante il riserbo di cui, secondo la prassi, queste nomine sono tuttora circondate, alcune notizie sono trapelate. A quanto si è potuto apprendere, l'ambasciatore Luigi Valdettaro della Rocchetta, che attualmente rappresenta l'Italia a Stoccolma, è stato nominato ambasciatore ad Atene, dove succederà all'ambasciatore Giovanni d'Orlando, deceduto alcuni mesi fa. A sostituirlo nella carica di ambasciatore in Svezia è stato designato Fernando Natale.

L'attuale direttore generale delle Relazioni culturali, ambasciatore Mario Mondello, è stato nominato ambasciatore d'Italia a Varsavia. A rappresentare l'Italia a Tokio è stato nominato l'ambasciatore Carlo Perrone Capano, attualmente segretario generale dell'Istituto italo-latinoamericano, e per tale carica è stato designato l'attuale direttore generale dell'Emigrazione, ambasciatore Vincenzo Tornetta. Ambasciatore a Tirana è stato nominato Renato Ferrara.

Il nuovo ambasciatore d'Italia ad Atene, marchese Luigi Valdettaro della Rocchetta, è nato a Roma nel 1912 e si è laureato in scienze economiche all'Università cattolica di Milano nel 1934, e in scienze politiche nel 1936. Entrato nella carriera diplomatica nel 1940, e subito mobilitato in guerra su sua domanda, ha

poi ricoperto successivamente vari incarichi consolari e diplomatici. Console a New York dal febbraio 1946 al 1949, è stato poi segretario all'Ambasciata a Washington. Rientrato in Patria, ha diretto importanti uffici della Direzione generali affari politici e quindi è stato inviato a far parte della Rappresentanza permanente all'ONU a New York. Nel 1959 fu destinato al Servizio stampa, e successivamente resse questo importante servizio, acquistandosi generale simpatie fra i giornalisti italiani e stranieri. È stato poi consigliere della Ambasciata

d'Italia a Parigi, e successivamente, nel 1964, rientrato in Patria, consigliere diplomatico aggiunto del Presidente della Repubblica. Dal marzo 1965 al 1970 ha dedicato la sua attività, prima come vicedirettore generale, poi come direttore generale, all'importante settore delle relazioni culturali con l'estero. Nominato ambasciatore a Stoccolma il 23 novembre 1970, è stato ora designato a rappresentare l'Italia in Grecia.

L'ambasciatore Carlo Perrone Capano, che rappresenterà l'Italia a Tokio, è nato a Trani nel 1911, si è laureato in giurisprudenza a Bari nel 1934 e in scienze sociali e politiche all'Istituto «Alfieri» di Firenze, ed è entrato nella carriera diplomatica nel 1938. Nel 1940 fu inviato come segretario alla nostra Legazione in Ungheria. Dopo vari incarichi al Ministero, nel 1946 fu nominato primo viceconsole e poi console aggiunto a New York. Destinato al Servizio stampa del Ministero nel luglio 1950, assunse l'anno dopo la direzione dell'importante ufficio e quando nel 1954 si trasferì a Washington per assumere la

carica di ministro consigliere presso la nostra maggiore Ambasciata, lasciò fra i giornalisti italiani e stranieri un simpaticissimo ricordo. Nel 1962 fu nominato ambasciatore a Damasco, e vi rimase fino al 1967, quando fu nominato vicedirettore generale degli Affari politici. Dal novembre 1970 era segretario generale dell'Istituto italo-latino-americano, al cui potenziamento ha contribuito con una serie di riuscite iniziative nel campo politico, economico e culturale.

L'ambasciatore Fernando Natale, che rappresenterà il nostro Paese in Svezia, prima di entrare nella carriera diplomatica ha fatto parte, giovanissimo, della redazione de *Il Tempo*, scrivendo critiche musicali assai apprezzate. Dopo vari incarichi consolari, nel 1950 fu inviato come primo viceconsole ad Alessandria di Egitto. Poi è stato addetto al Servizio economico del Ministero. Primo segretario e poi consigliere all'Ambasciata d'Italia a Belgrado dal 1955 al 1958, console generale a Lione dal 1959 al 1961, poi console generale ad Algeri, ha successivamente retto come incaricato d'affari l'Ambasciata d'Italia in Algeria. Nel 1964 fu inviato come ministro consigliere alla Rappresentanza presso l'OCSE a Parigi, e quindi a Bruxelles ha ricoperto la carica di vicecapo della nostra Rappresentanza presso la Comunità europea. È stato poi assistente speciale del direttore generale della FAO per le relazioni internazionali, ed ora è stato nominato ambasciatore a Stoccolma.

Il nuovo ambasciatore d'Italia a Varsavia Mario Mondello è nato a Roma nel 1914. Laureato in giurisprudenza a Messina nel 1937, è entrato nella carriera diplomatica nel

1939. Dopo avere ricoperto alcuni incarichi al Ministero, è stato segretario dell'Ambasciata d'Italia presso la S. Sede, e quindi dell'Ambasciata d'Italia a Washington. Nominato capo di Gabinetto del ministro nel gennaio 1949, ha poi fatto parte della delegazione italiana alle trattative per l'Alleanza atlantica a Washington. È stato successivamente console a Losanna, consigliere all'Ambasciata d'Italia a Mosca, capo dell'Ufficio IV della Direzione affari politici del Ministero fino al 1958, quando fu nominato ambasciatore a Tripoli. In questa carica rimase fino al 1967, quando fu nominato ambasciatore ad Ankara. Era direttore generale degli affari culturali dal novembre 1970.

L'ambasciatore Vincenzo Tornetta, del quale si attende oggi l'elezione a segretario generale dell'Istituto italo-latino-americano da parte del Consiglio dell'Istituto, che comprende tutti gli ambasciatori dei Paesi membri, è nato nel 1917 a Piazza Armerina, e si è laureato in scienze politiche a Firenze nel 1939. Entrato in carriera nel 1948, fu subito destinato alla Direzione generale dell'emigrazione che diversi anni dopo sarebbe stato destinato a dirigere. Nel 1951 fu inviato come secondo segretario all'Ambasciata d'Italia in Venezuela, poi fece parte della Rappresentanza all'ONU a New York. Nel 1961 fu posto a capo dell'Ufficio VII della Direzione generale

1

1/



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

LI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

LL'UFFICIO VII

affari politici e nel 1964 tornò all'ONU come ministro consigliere della nostra Rappresentanza permanente. Nominato ambasciatore a Saigon nel 1967, fu accreditato anche come ambasciatore in Cambogia. Successivamente fu preposto, come si è detto, alla Direzione generale dell'emigrazione, e tale importante carica ha ricoperto fino ad ora.

Il nuovo ambasciatore d'Italia a Tirana, Renato Ferrara, è nato a Napoli nel 1914 e si è laureato in giurisprudenza nella stessa città nel 1936. Entrato, nel 1939 come funzionario di Governo, nel Ministero dell'Africa italiana, è passato, per concorso nella diplomazia nel 1948. Dopo vari incarichi consolari, tra i quali quello di viceconsole a Ginevra e poi a Colonia, fu addetto alla Direzione generale affari economici. Destinato nel 1957 alla Rappresentanza presso la NATO a Parigi, fu poi inviato nel 1960 come consigliere all'Ambasciata a Canberra. Rientrato in Italia, fu preposto al Servizio Nazioni Unite della Direzione generale affari politici, e quindi, nel 1963, fu nominato vicecapo di Gabinetto del ministro degli Esteri. Nel marzo 1964 fu inviato come console generale d'Italia a Parigi. Rientrato in Patria, ha ricoperto vari incarichi al Ministero, ed andrà ora, in un momento particolarmente delicato della situazione mediterranea, ad assumere la carica di ambasciatore d'Italia in Albania.

Ritaglio dal Giornale

del

La lotta
dei minatori
Limburg



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lotta Continua di *Roma*

del 17-1-74

BELGIO:

La lotta dei minatori di Limburg

Nelle miniere di Limburg l'alleanza tra sindacati, padroni e polizia costringe i minatori a interrompere lo sciopero che si era allargato durante la settimana a tutte le 5 grandi miniere ancora in funzione nel Limburg che occupano circa 18 mila operai belgi ed immigrati. Un comunicato stampa dell'Amicale de Zwartberg un'associazione a carattere regionale nata nel '66 nella lotta contro la chiusura dei pozzi minerari che raccoglie minatori, artigiani e piccoli commercianti fiamminghi, dichiara che questa interruzione della lotta permetterà una riorganizzazione e che nuove iniziative saranno prese nelle prossime settimane anche per il pagamento delle ore di sciopero da parte dei sindacati.

Un sindacato che si è distinto in questi giorni nell'organizzare i crumiri, nel minacciare di espulsione gli operai immigrati che costituiscono il 50% dei lavoratori dei pozzi, per la maggior parte italiani, marocchini e turchi, un sindacato che anche all'interno di una logica riformista è impossibile chiamare tale (i primi a chiamarlo venduto al padrone sono gli stessi operai del PC) poiché non solo è legato alla pace sociale imposta alla programmazione governativa e regionale, ma addirittura viene fornito di un premio annuo dello 0,6% del salario di ogni operaio suo iscritto quando riesce a non dichiarare nessuno sciopero.

Il 23 dicembre passato in una assemblea di delegati — che nella stragrande maggioranza dei casi godono di posti privilegiati dentro la miniera e non hanno alcun legame con le masse degli operai — il sindacato ha ratificato un accordo contrattuale valido per questo anno, che prevede un aumento salariale del 4%, che è in realtà insufficiente anche solo a coprire il continuo aumento del costo della vita.

La risposta operaia è stata immediata; lo sciopero è cominciato il 2 gennaio ed è apparso agli operai tanto più giusto e possibile quanto più la crisi energetica metteva in discussione un nuovo utilizzo del carbone.

L'obiettivo unificante e capace di mobilitare migliaia di operai è quello del salario: gli operai richiedono un aumento di 150 franchi al giorno, circa 2.500 lire e inoltre un'indennità di inflazione di 1.500 franchi al mese. Accanto a questo obiettivo c'è quello della pensione dopo 25 anni, con un salario garantito di 15 mila franchi, esigenza portata avanti con più forza dai minatori belgi. L'Amicale all'interno del suo discorso ambiguo e interclassista, anche se legato ai bisogni operai, si batte anche per un piano di utilizzazione delle risorse carbonifere: la caratteristica principale di questa lotta è stata una grande spontaneità che ha visto gli immigrati protagonisti di momenti di scontro molto duri. Alla miniera di Beringer giovani immigrati, operai che sono in Belgio da oltre vent'anni si sono scontrati con i gendarmi che tentavano di distruggere le barricrete erette per bloccare i bus dei crumiri. Sono mancate però le strutture organizzative in grado di garantire il successo della lotta spontanea, l'informazione tra le varie miniere e la partecipazione cosciente degli immigrati che pure essendo stati in prima fila nella lotta sono rimasti tagliati fuori dai momenti di discussione. I compagni dell'organizzazione marxista-leninista Amada (tutto il potere agli operai) hanno cercato di organizzare meglio la lotta ma scontrandosi con enormi difficoltà.

Domenica la regione delle miniere era completamente circondata da 4.000 gendarmi in assetto antiguerriglia: fin dal primo giorno di lotta la polizia segreta era apparsa dappertutto.

La scelta della repressione spietata della lotta di classe in Belgio ha una sua continuità storica. Nelle lotte che si sono succedute in Belgio negli ultimi mesi, dallo sciopero dei Dobbersi di Anversa alla lotta della Fogheril Obre, grande acciaieria di Liegi, fino allo sciopero dei minatori vediamo la crescita della forza di un movimento di massa contro la crisi alla ricerca di strutture organizzative autonome, che però risente gravemente dell'isolamento politico della classe operaia europea e delle sue espressioni più alte.

Ciò rende immediatamente urgente per la classe operaia belga il problema dei collegamenti e della socializzazione internazionale delle sue lotte



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Napoli

del

17-1-76

Nuova iniziativa xenofoba in Svizzera contro gli operai italiani

MILANO, 16 gennaio
I nostri connazionali emigrati in Svizzera sono nuovamente minacciati da un referendum che ha lo scopo di ridurre sensibilmente la popolazione straniera, ed in particolare quella italiana, nella confederazione elvetica. All'iniziativa, presa da «Azione nazionale», un movimento capeggiato da Valentinchen, molto noto negli ambienti svizzeri più reazionari, si è associato il partito di Schwarzenbach già promotore dell'iniziativa di chiara matrice xenofoba respinta dalla votazione popolare del giugno 1970.

Per il nuovo referendum, che dovrebbe svolgersi in dicembre, sono state raccolte 62.000 firme. Il progetto anti stranieri ha lo scopo di ridurre del 50% il numero dei lavoratori residenti, che attualmente ammontano a 540.000 unità; i lavoratori stagionali passerebbero da 192.000 a 87.000 i frontalieri da 104.000 a 70.000.

Per la prima volta, però, l'iniziativa del movimento d'azione nazionale trova un'organica opposizione nelle forze imprenditoriali e sindacali e cattoliche svizzere. Proprio oggi a Milano è stata annunciata la formazione di un comitato anti referendum. Portavoce ufficiale di questa organizzazione che considera il progetto di Valentinchen «disumano e discriminatorio», è Antonio Mascoli, giornalista e produttore indipendente della televisione di Lugano. Anche il governo elvetico, in un messaggio rivolto recentemente al Parlamento, ha condannato il progetto conservatore e razzista.



II

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Messaggero* di *Roma* del *17-1-74*

SARA' INDETTO NEL PROSSIMO DICEMBRE

Un nuovo referendum contro i lavoratori stranieri in Svizzera

SERVIZIO DI UGO CUBEDDU

MILANO, 16 gennaio — Una nuova gravissima iniziativa è stata preannunciata da alcuni gruppi politici svizzeri contro i lavoratori italiani e, più in generale, contro i lavoratori stranieri. Entro dicembre prossimo verrà indetto un nuovo referendum che

si propone di ridurre la manodopera straniera in Svizzera del 50 per cento; come era facilmente prevedibile, l'iniziativa del referendum popolare parte dal partito di Schwarzenbah, già noto per le sue attività antitaliane, che dopo il fallimento del suo precedente referendum, si è unito al partito di azione nazionale di Valentin Oehen, nome finora sconosciuto, ma che sembra destinato a una notevole popolarità negli ambienti svizzeri più reazionari. Fino a questo momento Oehen ha raccolto 62.000 firme, dodicimila più del necessario per proporre alla popolazione svizzera la sua iniziativa.

Riduzione drastica del 50 per cento dei lavoratori residenti, che attualmente ammontano a 540 mila unità; lavoratori stagionali anch'essi ridotti della metà (da 192 mila a 87 mila); diminuzione del trenta per cento (da 104 mila a 70 mila) dei lavoratori frontalieri. Queste sono in sostanza le proposte concrete che verranno presentate nel prossimo dicembre. La domanda chiave, inevitabile, è da dove nascano queste proposte e come possa-

no essere sostenute. In questo momento in Svizzera c'è ancora una forte domanda di manodopera straniera da parte delle industrie, e lo stesso governo confederale ha espresso il suo dissenso ufficiale, alcuni giorni fa, nei confronti dell'iniziativa. Tuttavia il partito di azione nazionale (chiamato significativamente «Nazi» dagli stessi oppositori svizzeri) conta sul conservatorismo e sul razzismo nei confronti degli stranieri, di qualunque nazionalità essi siano, di molti cantoni della Svizzera centrale, in particolare del cantone di Berna.

Un voto emotivo, dunque, le cui ripercussioni possono essere tuttavia molto pericolose per tutti quelli che in Svizzera lavorano e faticano in tutti i settori. Per la prima volta però questa iniziativa viene controbattuta con una azione organica. E' stata annunciata oggi la formazione di un comitato antireferendum, di cui non è ancora nota l'esatta formazione, deciso ad opporsi in tutti i mo-

di alla iniziativa del partito di Azione nazionale. Portavoce ufficiale di questa organizzazione è Antonio Mascoli, giornalista, produttore indipendente della televisione di Lugano, che viene appoggiato da numerose forze politiche ed economiche perfettamente consapevoli delle conseguenze derivanti dall'approvazione del piano di Oehen. I sindacati, gli stessi industriali e molta parte della popolazione hanno già confermato il loro appoggio a questa iniziativa. In sostanza Mascoli e il suo gruppo cercano di opporsi alle speculazioni emotive su cui cercano di far leva: non sono pochi gli svizzeri che ritengono che i lavoratori stranieri portino loro via case, scuole o ospedali, anche se ci sono abbondanti documentazioni in contrario, ed è proprio su queste opinioni

qualunquistiche che Oehen e compagni fondano tutta la loro campagna.

Poiché la maggioranza dei lavoratori stranieri è italiana, è abbastanza evidente la serie di conseguenze che deriverebbe dall'approvazione di questo referendum, anche se vien fatto di domandarsi in quali condizioni si troverebbe l'economia svizzera qualora venisse a mancare tanta manodopera. Evidentemente il governo deve essersi posto questa domanda, così come il gruppo che intende opporsi al referendum, ma, al di là dei motivi squisitamente economici, ci sono anche quelli strettamente umani: tanta gente che lavora, che produce beni indispensabili, rischia di trovarsi in mezzo a una strada, per ricominciare altrove quello che si era costruito con tanta fatica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *17-1-74*

IN RELAZIONE ALLA CRISI ECONOMICA

Garanzia dei diritti dei nostri emigrati

Le Acli hanno lanciato un appello per i problemi che assillano i nostri connazionali all'estero

L'attuale difficile situazione in cui versa l'Europa dovuta a motivi di ordine congiunturale — crisi energetica — ma anche di ordine strutturale — sistema economico, crisi monetaria — rischia di far pagare — afferma una nota delle Acli — ancora una volta ai lavoratori errori e situazioni di cui essi sono soltanto vittime.

In particolare si esprime nel comunicato la preoccupazione per i lavoratori emigrati che vedono seriamente compromesso il loro posto di lavoro ed il livello occupazionale. Le riduzioni degli orari di lavoro, la messa in cassa integrazione ed altri provvedimenti restrittivi già esistenti e paventati in modo particolare nella Rff ed in Svizzera, sono fatti da non sottovalutare nel quadro di un impegno di difesa e tutela degli interessi dei lavoratori emigrati.

Le Acli, con la loro radicata presenza nell'emigrazione in tutto il territorio europeo, vigilano attentamente su questa situazione e continuano a promuovere tutti i passi necessari, in collegamento con i sindacati e le altre forze democratiche dell'emigrazione, sia rispetto alle istituzioni italiane all'estero — ambasciate, reti consolari, ecc. — sia a livello di ministeri italiani interessati — Esteri, Lavoro — sia a livello di istituzioni dei paesi di accogliimento e ciò anche attraverso la organizzazione europea della Confederazione mondiale del lavoro, di cui fanno parte.

Rispetto ai recenti pronunciamenti del Governo Italiano —

prosegue la nota — anche a seguito dell'incontro che lo stesso ha avuto con la Federazione dei sindacati Cgil, Cisl, Uil, le Acli valutano positivamente gli impegni assunti con i sindacati — che rispondono anche a quanto unitariamente chiesto in sede di Ccie dalle Organizzazioni democratiche dell'emigrazione, e tra esse le Acli — in ordine agli accertamenti diretti da parte del ministero degli Esteri e del Lavoro sulla reale situazione dei connazionali in questa fase ed ai passi ufficiali da produrre in Sede Cee.

Tuttavia le Acli ritengono indispensabile che anche le altre forze democratiche rappresentative dell'emigrazione siano coinvolte a tutti i livelli e in ogni sede dove siano in discussione gli interessi dei lavoratori emigrati. Ciò risponde ad una situazione di fatto in quanto le associazioni democratiche dell'emigrazione, e tra queste le Acli con la loro capillare rete organizzativa di presenza, di servizio con il Patronato, con l'Enaip per l'istruzione professionale e con l'Enars per il tempo libero, garantiscono un costante aggancio reale con i lavoratori emigrati, i loro problemi e le loro aspettative.

Le Acli infine ritengono che in questa circostanza un particolare ruolo dovrebbero esercitare i consultori del Ccie (Comitato consultivo degli italiani all'estero) che di fatto realizzerrebbero così la reiterata richiesta di essere elementi di consultazione attiva e permanente sui problemi che riguardano le comunità che li hanno espressi.

AMICI, MI È ANDATA BENE. OFFRO DA BERE E DAMANGIARE A TUTTI

Carlo Troyon emigrò vent'anni fa in cerca di fortuna: ora è un industriale ricchissimo - Per festeggiare la visita al suo paese natale nell'Astigiano, ha organizzato quindici giorni di festa con vino a volontà e pranzi gratis per tutti - « Ora vado in Francia, dove vive mia madre, e farò altre due settimane di baldoria » - « La mia vita è un romanzo pieno di avventure e di strane coincidenze » - « Solo da poco sono un uomo felice »

di RENZO ALLEGRI

Cassinasco (Asti). gennaio
 Vent'anni fa emigrò in Australia in cerca di fortuna, ora è miliardario ed è tornato a visitare i parenti. Per festeggiare questo ritorno, ha offerto da mangiare e da bere a tutto il paese. « Per quindici giorni », mi dice un vecchietto « tutte le sere possiamo andare al bar e bere a volontà, al ristorante e mangiare. C'è anche la musica e si balla. Tutto a spese del nostro Carletto. Viva Carletto ».

Stiamo nel bar di Cassinasco, un piccolo paese sulle colline astigiane. Il locale è affollato. « Mai visti tanti clienti », dice la barista. « Nel salone dove si balla », aggiunge un'altra donna « ci saranno 200 persone ».

Carlo Troyon (questo è il nome del ricco emigrante) è un ormino magro, con occhi vivacissimi e il viso pieno di rughe. Ha 44 anni. Sta mangiando salicce in casa di un cugino. Si meraviglia che la notizia del suo ritorno interessi un giornale.

« Non tutti gli emigranti tornano ricchi come lei », dico « e offrono da mangiare e da bere per due settimane a un intero paese ».

« HO CINQUE MAMME »

Sorride. « Non festeggio la mia ricchezza », dice. « I soldi li ho fatti diversi anni fa. Questa allegria l'ho voluta perché finalmente sono un uomo felice. Ne ho passate tante nella mia vita. Ho lavorato sempre, tantissimo, ed ho anche sofferto molto. Da poco sono felice. Solo da quando ho incontrato lei », aggiunge guardando affettuosamente la donna che gli siede accanto e accarezzandole i capelli. « La vita in Italia e queste feste sono per la nostra felicità: una specie di viaggio di nozze ».

« La storia della mia vita sembra inventata, tanto è avventurosa e piena di strane coincidenze », riprende Carlo Troyon accompagnandomi con la moglie nel salotto. « Fortunatamente non mi sono mai lasciato abbattere dalle difficoltà. Ho un carattere ottimista. Quando tutto mi va storto, penso che da un momento all'altro la situazione potrebbe cambiare, e questo pensiero mi dà forza. Tutti gli uomini incontrano difficoltà nella vita, ma quello che deve superare un emigrante lontano dalla famiglia, dalla patria, in un Paese di cui non conosce la lingua,

è inimmaginabile. Se penso ai miei primi anni in Australia, non so come sia riuscito a sopravvivere ».

« Lei è nato in questo paese? ».

« In questa casa, ora di proprietà di mio cugino », risponde

il signor Carlo. « Sono vissuto qui fino al giorno in cui mi sono imbarcato per l'Australia. Le difficoltà della mia esistenza però sono cominciate subito. Non ho mai avuto un momento di tranquillità, un momento di pace ».

« I miei genitori erano poveri contadini, con poca terra. Avevo altri fratelli, più anziani di me. Qualche mese dopo la mia nascita mio padre decise di emigrare con la famiglia in Francia, in cerca di una sistemazione migliore. Ma un bambino piccolo, per gente che va in cerca di fortuna, è un peso grave. Perciò io fui lasciato qui, affidato a una zia. Anche questa zia era povera, aveva altri figli, il lavoro dei campi da seguire: mi allattò per un anno e poi mi affidò a un'altra zia. Quando cominciai ad andare a scuola e il maestro mi chiedeva il nome di mia madre, io rispondevo dicendo cinque nomi, perché cinque erano state le donne

che mi avevano fatto da mamma. Qui a Cassinasco sono venuto a trovare mamma Giuseppina, quella che mi ha allattato per un anno; alla fine del mese andrò in Francia a trovare mamma Maria, quella che mi ha messo al mondo. Sono affezionato a tutte perché tutte mi hanno voluto bene ».

UN POVERO DISPERATO

« Che scuole ha frequentato? »
 « Le elementari. Ero bravo. Mi sarebbe piaciuto continuare gli studi, ma per me, allora, era un sogno proibito. A 12 anni cominciai a lavorare nei campi del nonno. Anche il mestiere del contadino mi piaceva. Il nonno era contento perché apprendevo con facilità. Vissi tranquillo e felice in questo piccolo paese fino al giorno in cui partii per il servizio militare. Fu durante il periodo di leva che cominciai a riflettere sulla mia vita. Paragonavo il mio avvenire a quello degli altri soldati. Essi mi confidavano i loro sogni, i loro progetti: c'era chi attendeva di laurearsi per iniziare una professione molto redditizia; altri erano già diplomati e avevano co-

DIREZIONE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

GENTE di Milano del 12-1-24



Ministero degli Affari Esteri

111



minciato a guadagnare. Quelli senza titoli di studio come me, avevano buoni posti di lavoro e tornando a casa speravano di migliorare la loro situazione. Il mio avvenire invece era buio. Non avevo famiglia, non avevo titoli di studio, non avevo campi miei da coltivare. Non potevo continuare a lavorare la terra del nonno e ricevere, in cambio, cibo, alloggio e qualche spicciolo per andare al cinema la domenica. Cominciai a pensare alla possibilità di emigrare, come avevano fatto i miei genitori e i miei fratelli.

* Tornato a casa, scrissi a mia madre, in Francia, per sapere se là c'era lavoro, ma la risposta fu negativa. Con un amico allora decisi di andare in Sudafrica. Avevamo preso contatti e iniziato le pratiche per il passaporto, quando un altro amico ci parlò dell'Australia. Disse che questo Paese era più ricco e sarebbe stato più facile guadagnare. Cambiammo programma e

partimmo per l'Australia.

* Non avevo soldi per il viaggio. Mi indebitai con la compagnia navale di Achille Lauro, impegnandomi a versare i primi guadagni. In Australia fui ingaggiato, con altri quindici italiani, per tagliare le canne da zucchero. Era un lavoro terribile, durissimo. Si lavorava 14 ore al giorno. Alla sera cadevo morto di stanchezza e di sonno. Dopo tre mesi non ne potevo più e me ne andai. Il secondo impiego fu meno pesante. Una impresa edile cercava manovali per la costruzione di una diga. Mi presentai e fui assunto. Il mio lavoro consisteva nel preparare il cemento, impastarlo e fare poi le gettate nelle impalcature. Si guadagnava bene ma era un impiego senza possibilità di miglioramento. Così, dopo otto mesi, lasciai anche questo posto e ne cercai un altro. Il proprietario di un bar, in una piccola città al nord, affittava il locale. "Se ci sai fare con i clienti, puoi guadagnare parecchi soldi", mi disse quell'uomo. Capii al volo che quella era un'ottima occasione e cercai di non farmela scappare. La difficoltà maggiore era la lingua. In quella città c'erano diversi italiani, ma la maggioranza degli abitanti parlava solo inglese. Era un rischio imbarcarsi in quell'avventura, ma tentai.

L'INCONTRO DECISIVO

* Allora sapevo solo poche parole di inglese. Spesso non riuscivo a capire cosa il cliente volesse. Ma la gente, invece di arrabbiarsi, si divertiva: il fatto che non conoscessi la lingua e che quando tentavo di spiegarmi dicessi delle castronerie incredibili, mi rendeva simpatico. I clienti ridevano ed io stavo al gioco. Il locale era sempre pieno.

* In quel bar conobbi un vecchio australiano che faceva un lavoro insolito: decorava pareti di case, pavimenti, caminetti con pezzettini di marmo di diversi colori, incastonati in modo da ottenere delle figure: una specie di mosaico. Quel vecchio mi prese in simpatia. Mi parlava sempre del suo lavoro. Voleva che anch'io imparassi quel mestiere "perché", diceva "con questo diventerai molto ricco". Io ridevo. Però i suoi disegni sulle pareti delle case mi piacevano e quando avevo qualche attimo libero andavo ad aiutarlo. Imparai i segreti di quel lavoro e dopo due anni abbandonai il bar e diventai socio del vecchio. Cominciò così la mia fortuna.

* In poco tempo diventai esperitissimo nel far mosaici. Seguivo la tecnica che mi aveva insegnato il vecchio australiano, ma i miei disegni erano più fantasiosi, pieni di colori vivaci, e piacevano moltissimo. I clienti erano gente ricca: avvocati, medici, industriali, professionisti. Si costruivano la villa in mezzo al verde e volevano che le pareti fossero decorate da me. Il mio nome era diventato famoso. Mi chiamavano da una città all'altra dell'Australia. Certi clienti erano disposti a pagare qualunque cifra per avere un mio mosaico. Feci molti soldi, comperai case e terreni. Industrializzai il mio lavoro: insegnai la tecnica ad altri che divennero miei operai. Dopo cinque anni avevo una grossa impresa che operava in tutta l'Australia.

* A questo punto cominciarono ad arrivare offerte molto grosse. Il governo mi propose decorazioni di grandi fabbricati pubblici, di ponti su autostrade, e di ponti per ferrovie. Erano lavori che impegnavano la mia impresa, con uomini e macchinari, per due, tre anni, con un giro di affari di miliardi. Continuai sempre così e continuo ancora. Prima di partire ho firmato il contratto per un lavo-

RI SOCIALI

ICIO VII

..... del

Ritaglio dal Giorn.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

12-1-76

PER I PROFUGHI DELLA LIBIA

L'Inps paga

ROMA, gennaio

Buone notizie per gli italiani tornati con le pezze ai pantaloni dalla Libia. Il Consiglio di amministrazione dell'Inps ha *generosamente e sollecitamente* emanato una delibera nella quale è stato stabilito che una eventuale rendita libica non ha influenza sull'integrazione al minimo della pensione erogata dall'ente previdenziale.

I rimpatriati dalla Libia, praticamente, hanno acquisito finalmente il diritto, pur essendo titolari di rendita Inps, e qualora i versamenti compiuti nell'Inps non raggiungano l'importo minimo di pensione, di beneficiare dell'integrazione disposta dalle norme italiane. In virtù di questa integrazione potranno quindi percepire, oltre alla rendita, il minimo di pensione erogato come a tutti gli altri pensionati.

Questo trattamento, ovviamente, scatta solo nel caso in cui gli interessati non abbiano un'altra assicurazione pensionistica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Mi Casco

del

17-1-74

PER I PROFUGHI DELLA LIBIA

L'Inps paga

ROMA, gennaio

Buone notizie per gli italiani tornati con le pezze ai pantaloni dalla Libia. Il Consiglio di amministrazione dell'Inps ha generosamente e sollecitamente emanato una delibera nella quale è stato stabilito che una eventuale rendita libica non ha influenza sull'integrazione al minimo della pensione erogata dall'ente previdenziale.

I rimpatriati dalla Libia, praticamente, hanno acquisito finalmente il diritto, pur essendo titolari di rendita Inps, e qualora i versamenti compiuti nell'Inps non raggiungano l'importo minimo di pensione, di beneficiare dell'integrazione disposta dalle norme italiane. In virtù di questa integrazione potranno quindi percepire, oltre alla rendita, il minimo di pensione erogato come a tutti gli altri pensionati.

Questo trattamento, ovviamente, scatta solo nel caso in cui gli interessati non abbiano un'altra assicurazione pensionistica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

17-1-34

Doppia nazionalità per gli emigrati

ROMA, gennaio

Malgrado il solito ritardo che colpisce le provvidenze per gli italiani all'estero, è finalmente in pentola la proposta di legge per la doppia cittadinanza. Sarebbe questo un passo (piccolo, ma meglio che niente) avanti nella tutela degli italiani all'estero. In un futuro, non si sa quanto prossimo, i lavoratori che si trasferiscono oltre confine e che assumono la cittadinanza del Paese ospitante potranno conservare anche la cittadinanza italiana. Fino ad ora le richieste degli emigranti di mantenere la cittadinanza italiana, essendo in procinto di acquistarne un'altra, sono rimaste bloccate.

L'ostacolo insormontabile è costituito da una Legge che regola la materia e che risale al giugno del 1912. Il ministero degli Esteri si è recentemente espresso a favore di una modifica della Legge trovando in questo anche l'appoggio del Comitato consultivo degli italiani all'estero.

Il Comitato ha infatti approvato una mozione in cui si indica il mantenimento della cittadinanza italiana, anche in caso di «naturalizzazione» nel Paese ospitante, come soluzione più idonea per conciliare le esigenze della tutela degli emigranti con quelle dell'inserimento nella società dei paesi d'emigrazione. Una serie di contatti è in corso fra i ministeri competenti per modificare la vecchia legge.



VI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ABC

Milano

17-1-74

Ritaglio dal Giornale

FINITE LE FESTE SI TORNA AL LAVORO ALL'ESTERO

Viaggiare da emigrante è sempre una tragedia

di M. VANDER

AMBURGO, gennaio
Anche quest'anno gli italiani che sono rientrati a casa per le feste di Natale e Capodanno hanno dovuto fare i conti con le ferrovie dello Stato. Il numero dei viaggiatori sui treni ha superato tutti i livelli di guardia. Soltanto nella stazione di Milano, da prendere come metro di paragone perché è il più importante centro di smistamento, l'incasso del mese di dicembre 1973 ha toccato il record di un

miliardo e 902.718.000 lire. Gli emigrati italiani hanno potuto fruire di centinaia di treni straordinari. Però sono stati costretti a viaggiare sulle carrozze più decrepite, rappezzate per l'occasione, e ammassati l'uno sull'altro. Tornare a casa, specie per i meridionali, costretti a un più lungo sacrificio è stata una sofferenza più che un piacere. Per i lavoratori che non hanno soldi, che sono restati quindi esclusi dal pur difficile viaggio in aereo, vengono riservate solo le briciole. Ben

625 convogli straordinari hanno toccato lo scalo ferroviario milanese. Non tutti, però, sono passati per la stazione Centrale. Molti, soprattutto quelli stracolmi di emigrati, sono stati dirottati sulle linee della « cintura » ferrea.

Così migliaia di passeggeri stremati da lunghe code per il biglietto dell'ultimo istante e da ore di attesa in stazioni intermedie, sono rimasti anche a bocca asciutta. Infatti poiché nessuno si è preoccupato di avvisare con l'anticipo necessa-

rio i viaggiatori delle deviazioni, molti sono stati costretti alla sete e alla fame, non potendo acquistare quei pacchetti con cibo e bevande solitamente in vendita nelle stazioni.

Dopo i provvedimenti dovuti alla crisi energetica il treno ha ricevuto un rilancio immeritato. Adesso è ora di porre fine agli assalti ai treni nelle stazioni del meridione. E' inumano costringere dei lavoratori a picchiarci per un pezzettino di spazio nei cessi maledoranti di treni fatiscenti.

Tutto per non correre il rischio di giungere in ritardo al rientro nelle fabbriche della Svizzera o della Germania o del Belgio, dove il licenziamento è pronto per la firma.

A nulla vale spiegare ai tedeschi che il rapido proveniente da Palermo ha subito venti ore di ritardo per giungere ad Amburgo. Quindi, poiché questa situazione non è di oggi né di ieri, ma si ripete, aggravandosi da anni, sarebbe veramente ora di porvi rimedio. Ma non, come al solito, a parole.